



EX LIBRIS
ARCHITETTO
GIANNI

TO
YANNI

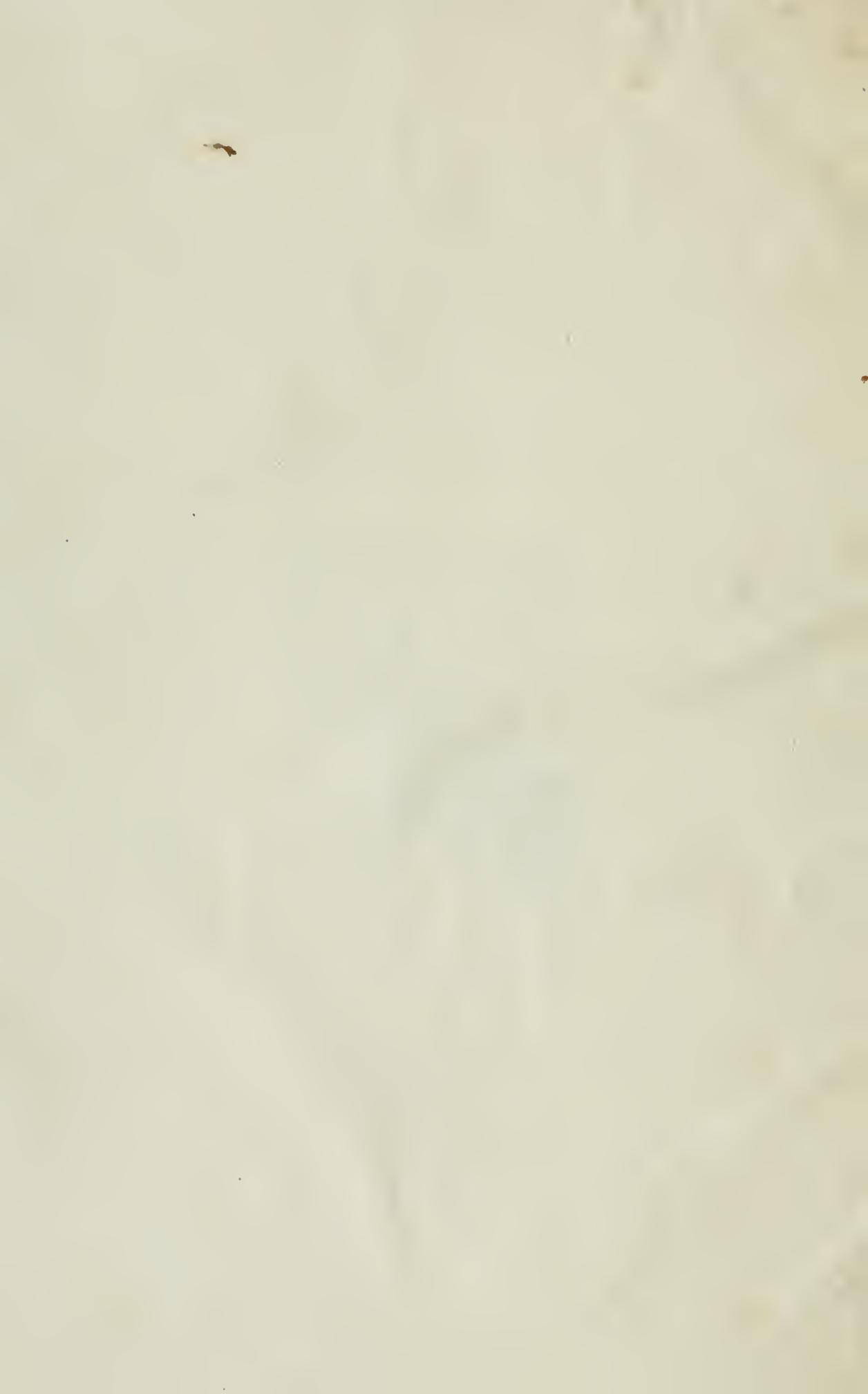
MUZIO

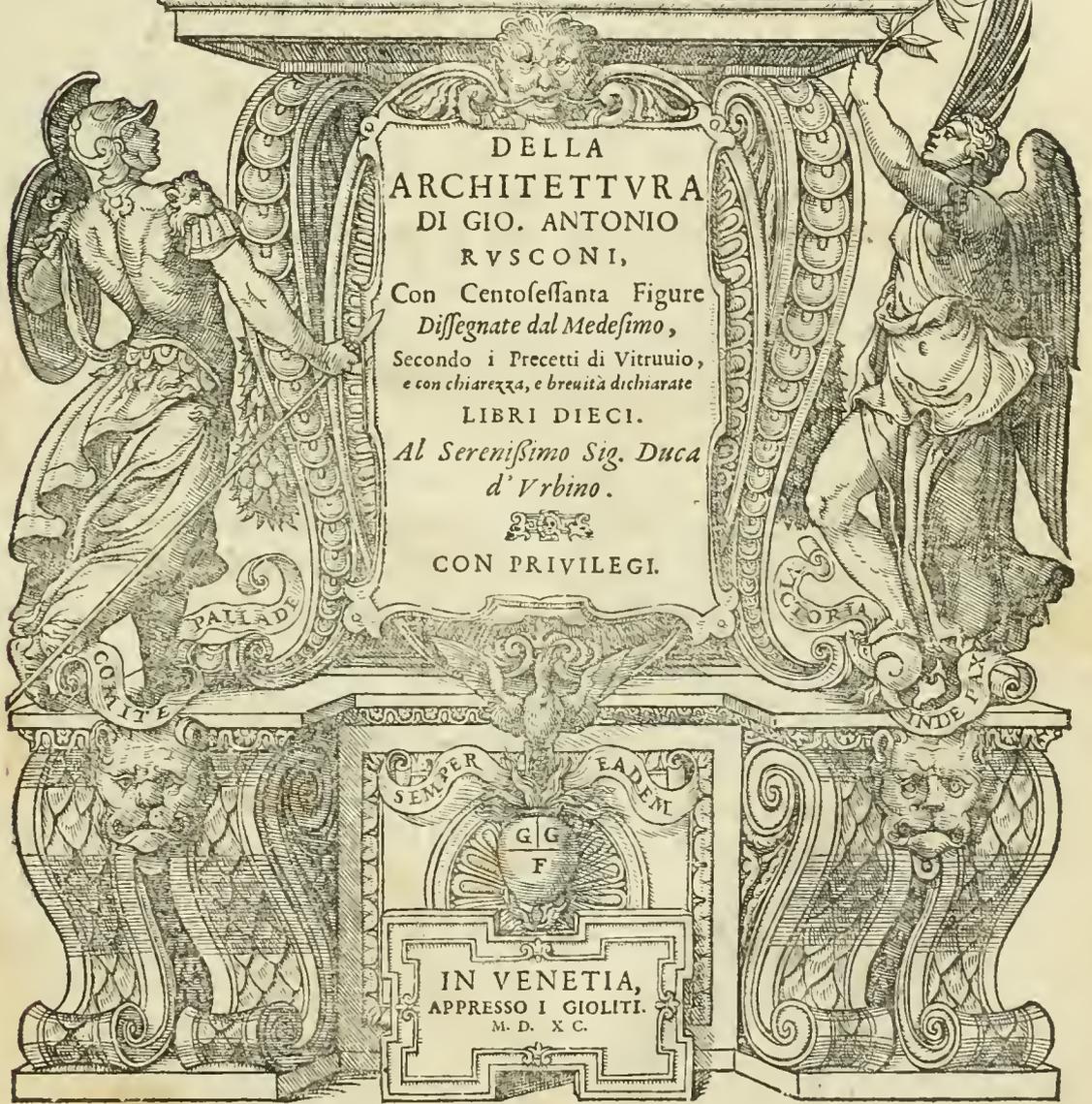


MANZU



Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute





DELLA
ARCHITETTURA
DI GIO. ANTONIO
RUSCONI,

Con Centoessanta Figure
Disegnate dal Medesimo,
Secondo i Precetti di Vitruuio,
e con chiarezza, e breuità dichiarate

LIBRI DIECI.

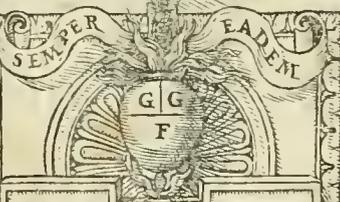
*Al Serenissimo Sig. Duca
d' Urbino.*



CON PRIVILEGI.

PALLADE

VICTORIA



IN VENETIA,
APPRESSO I GIOLITI.
M. D. X C.

DELL'ARCHITETTURA
DI GIOVANANTONIO
R V S C O N I

LIBRI DIECI.

*Con centosessanta, e più figure dal Medesimo,
secondo i Precetti di Vitruuio, dissegnate.*

Nelle quali con diligente artificio si scorgono rappresentati Edificij, Fabbriche Roze, Ciuili, e Magnifiche, Tempij, Fortificationi, Mura, Machine, Istro-
menti, Alberi, Piante, & altre cose toccate da Vitruuio ne' suoi Libri.

*Con le Dichiarationi di esse chiare, breui, e necessarie per coloro,
i quali d' Architettura s' intendono, e ne prendono gusto, e diletto; non più veduta, e nuouamente posta in luce.*

CON DVE INDICI COPIOSISSIMI,
Vno delle cose notabili, e l'altro delle Figure.



CON PRIVILEGI.



CO

AL SERENISSIMO SIG. FRAN. MARIA
DI MONTE FELTRO DELLA ROVERE SECONDO,
DVCA SESTO D'VRBINO, &c.
SIGNORE, E PADRONE COLENDISS.



NIVNA persona, Serenissimo Signore, necessariamente più si conuiene l'hauer intiera, e perfetta cognitione di molte Scienze, e delle migliori; che ad un Principe, la cui dottrina apportar dee à tutti i soggetti suoi non picciolo giouamento. I quali mossi dall' esempio di lui, ò per aggradirgli, ò per far acquisto della gratia, e del fauor suo, s'impiegano benespesso con tutte le forze all'acquisto di quelle Virtù, delle quali conoscono il loro Signore prender principal gusto, e diletto. Quindi verissima si esperimenta quella comune sentenza, Che quale è quegli, che regge, e governa la Città, tali sono gli habitatori di lei: Impercioche, mentre i Principi rilasciano à se medesimi quel freno, col quale deono e se stessi, et i vassalli raffrenare, e correggere; eglino fatti arditì dalla licenza del Signore, audacemente si risolvono à commetter molte cose non lecite, dalle quali, quando contro quelle conoscessero l'odio, e prouassero il castigo del Padrone, diligentissimamente si guarderebbono; schifando di commetter gli errori, se non per timore della pena futura ed eterna, almeno della presente e temporale. Quindi à ragione Principi felici estimar quelli non si deono, i quali, ò lungo tempo ne' loro Dominij viuono, ouero con tràquilla morte chiudendo gli occhi, lasciano i figliuoli in pacifico possesso de' loro Stati; ouero che molti nimici esterni domando, e valorosamente vincendo, da' sorgenti ciuili, e domestici guardarsi, & quelli opprimer saggiamente, e facilmente possono. Imperoche tutti questi, e somiglianti, anzi e più prosperi, e felici auuenimenti succeduti sono, & hoggidi auuengono ancora a' Principi Idolatri, e che'l nome solo di Principi, ma non di Principi Christiani possedono; essendo di questa uita mondana, volubile, e fallace doni, et alleuiamenti più tosto, che compiute felicità, e per ciò da DIO à quei tali cõceduti; acciò da questi, che in lui uerace-

mente

mente credono, queste prosperità, come sommi beni con acceso, e veemente affetto non siano bramate, e desiderate. Ma felici degnamēte sono detti quei Principi, che hauendo il petto ripieno di varie Scienze, et adorno il cuore di molte Virtù, giuste cose comandano, e giustamente reggono, e gouernano i loro soggetti: Quelli ben tali chiamar si possono, i quali sentendosi altamente dalle lingue de gli huomini lodare, e con quasi honore infinito honorare, e riuerire; non per ciò punto s'innalzano, ricordandosi d'esser huomini, et hauendo sol caro d'essere, e d'esser chiamati Principi, per impiegare la podestà loro in allargare, et accrescere il culto Diuino, mātener la Giustitia, et adoprarsi in beneficio de' popoli. Quelli sono felici, che ritardando la uendetta, facilmēte perdonano, ò se pure si uendicano de gli oltraggi riceuuti, il fanno più per la necessitā, che hanno di reggere, e difendere il publico bene, che per sattollare gli odij ardenti dell'inimicitie, e delle guerre. Sono anco felici, se indulgenti al perdonare, ciò fanno, non perche le iniquità impunito restino; ma per la speranza con questo mezo dell'ammenda: e se quello, che alcune fiate sono sforzati di aspramēte, e con rigore ordinare, e deliberare, uanno moderando cō la piaceuolezza della misericordia, e pietā; e lontani dall'Auaritia, peste, et origine di tutti i mali, ricōpensano cō la Liberalità, e munificēza de' doni, e beneficij. Se l'appetito concupiscibile è tanto più da essi tenuto à freno, quanto più liberamente può andar vagando senza ritegno. E se finalmēte tutte queste operationi da loro si fanno, non per acquistar fama tra gli huomini mōdani di gloria uana, e trāsitoria; ma per lo uero, e perfetto amore dell'eterna felicità. Questi ueramēte felici estimare in questo Mondo si possono, per esser poi (quando che sia) felicissimi nell'altro, nō solo tenuti, e creduti, ma realmente beati possessori di quel sommo bene, che rende l'huomo cōpiutamēte felice, e beato. La prima cagione adunque, Serenifs. Sig: che m'hà mosso à dedicar à lei quest'Opera d'Architettura, ch' esce hora nuouamente in luce dalle mie stampe, è stata, perche conoscendo il Mōdo tutto V. A. dotata di tutte le Scienze, e di esse merauigliosamēte diletlandosi, non harà ardire alcuno quest' elettione fatta da me, d'illustrare col chiarissimo Nome suo questo Libro di riprendere, ò biasimare; Et poi estimandola io felicissima, per essere arricchita di tutte quelle Virtù, che à felicissimo Principe si richiedono: potrà, e l'Opera stessa, e la bassezza di chi glie le dona, render felice, e perfetta, riceuendola con grato affetto, si come io affettuosissimamente glie le appresento, e le bacio le mani. Di Venetia il dì Primo d'Agosto. M. D. X C.

Di U. Altezza Serenissima.

Deuotissimo Scruidore.

Giouanni Giolito de' Ferrari.
A' QUELLI,



A' QUELLI, CHE LEGGERANNO.



ABBIAMO hauuto in diuersi tempi molti huomini, i quali sopra quello che Vitruuio ci lasciò scritto intorno alle regole, & alla professione dell'Architettura, ò per sēplice interpretatione loro, ò per nuoue regole, & obseruationi sono andati formando, & commentarij, & discorsi intorno à questa materia, & à questo nominatissimo Autore. Et perche si come la professione per se stessa trasse la sua prima origine, (& per dir così) condusse la sua prima infantia tra quelle inuentioni roze di fabbriche, & di strutture, che insegnaua la necessitā; così alle stesse ultime propositioni, & à quei termini di commodità, & di delitie, tra' quali finalmente la costituì Vitruuio, sono stati aggiunti, ò per accrescimento di commodità, ò per nobiltà di uaghezza uarij compartimenti, & uarie membra; come ciascuno della professione potrà facilmente auuertire ne' scritti di Leon Battista Alberti, del Serlio, di Monsignor Barbaro, del Palladio, & d'altri; & come si uede tuttauia nell'Opere buone de' moderni, le quali sono piene di nuoui ornamenti, & d'inuentioni leggiadrissime, tutte però dependenti, con ispetiale riguardo de' precetti di Vitruuio, & de gli antichi; fra le quali quelle di Michelangelo Buonaruoti sono perauentura non solo le più adorne, ma le più discrete, & regulate, secondo la uera, & legittima maestà dell'Arte. Bramante di commun consenso fù il primo, che restitui all'età nostra il modo del fabbricar antico, deprauido, anzi tralasciato affatto per la corrottione, & malignità de' Barbari, i quali anco nell'alterare l'ordine, & i modi del fabbricare uollero ifogare lo sdegno, & la rabbia loro contro le memorie, e'l nome Romano: & ne restano tuttauia in piedi machine grādissime di Tempij, & di Palazzi per la Germania alra, & bassa, per la Francia, per la Spagna, & per l'Italia, le quali nella loro barbarie d'Architettura, & di compositione conferuano però, quasi mostri uiuenti, non sò che di magnifico, & di merauiglioso. Appresso Bramante uennero Baldassar da Siena, Antonio di Sangallo, Rafael d'Vrbino, Michaelangelo su-

detto, il Sansouino, il Vignola, il Palladio, & altri valentissimi huomini, che stabilendo la professione, ci hanno di mano in mano lasciati essempli nobilissimi di Edificij, & di Fabbriche, illustrando le cose di Vitruuio non solo con l'imitatione, ma molti di loro con discorsi, & con approuare i documenti suoi in quelle reliquie di fabbriche, che tuttauia ci concede la benignità del tempo in tanta reuolutione d'anni, & di Stati. Tra questi a' giorni nostri Giouanantonio Rusconi fu non solo celebre nella professione; ma offeruantissimo di esso Vitruuio, & essendo valētissimo disegnatore, parte necessarissima nell'Architetto, hebbe pensiero di ridurre in disegno, & in figure distinte tutto quello, che fù lasciato scritto da questo Autore; conoscendo che veramente molto più possono seruire i documēti suoi in disegno, & bē delineati, di quello che faccino nelle propositioni, & nelle dispute scritte. Et come quegli, che possedeua benissimo, & la Teorica, & la Pratica di quest'Arte, pensò, oltre le figure, di discorrerui anche sopra, & farui di quelle offeruationi, che ricercaua, & la cognitione ch'egli n'haueua, & il desiderio di giouare a' posterì. Fù interrotto in così nobil proposito dalla morte, che tolse al Mōdo l'uso di questa utilissima fatica, & à lui questa segnalata conditione di gloria. Ma perche molte di queste figure, intagliate con altrettanta spesa nostra con quanta diligēza furono già dissegnate da lui à nostra richiesta e spesa, ci restauano inutilmēte, & tante, che possono in gran parte seruire à chi hà guſto, & intelligenza della professione, si siamo risoluti di mandarle in luce, accommodandole a' Libri, & a' Capitoli di Vitruuio, secondo che habbiamo potuto conoscere, & auuertire che conuengano insieme. Et poiche l'Opera non può esser intiera per lo mancamento di molte figure; l'interpretatione d'esse si è anco fatta sommaria, & succinta, accennando semplicemente con una breue annotatione il contenimento delle parole, & del testo di Vitruuio con l'espressione della figura. E tanto maggiormente, che non potendo noi indouinar la mente di esso Rusconi, intorno ad esse non habbiamo giudicato bene allargarſi in troppo discorso: & per questo s'è lasciato anco à discretione de' lettori, & de' professori dell'Arte lo specolare, & ritrouare l'ordine, & la causa de' caratteri segnati in esse figure, molti de' quali douendo esser indici di alcune considerationi sue particolari, non poteuano esser auuertiti da noi. Quegli altri poi, che per se stessi sono noti, figurando membra, & parti della figura, habbiamo anco reputato souerchio notificarli; maggiormente per non esser tediosi, & affettati. Nel principio solamente se n'è fatto mētionē in alcune, per dimostrare così l'ordine corrente. Contētaralsi per tanto benignamente il Lettore d'accettare questa nostra fatica, la quale appresso gli altri Libri d'Architettura non deurà esser punto inutile, e discara à chi se ne diletta; essendo molto ben certi, che ciascun valent'huomo non solo loderà noi che habbiamo uoluto publicar anco con questa occasione l'eccellenza di questo valoroso Architetto; ma si dorrà insieme della perdita che habbiamo fatto con la morte sua della più bell'Opera, che si fosse ueduta in così fatta materia.



INDICE DELLE COSE NOTABILI, CHE SI CONTENGONO NELL'OPERA.



AQUE sotterrana scose si ritrouano in sei modi, ò con sei contra-segni à car. 117 118 119.

Acque come si liuellino, & quali istromèti per ciò s'adopriano. 120

Aelopile palle da uento. 15

Alberi forati nel piede, e perche. 41

Analema, e sue linee secondo Vitruuio. 126

Architetto dee hauere cognitione dell'Historie. 1

Architettura in quante cose consista. 5

Architraue sù la trauatura in che modo fusse incominciato à regularsi. 73

Argini, hora necessarij, hora nò per fortezza delle muraglie à car. 13

Ariete come trouata, e da chi, e che cosa sia. 140

Azzurro come si componga, e faccia. 112

BASE Ionica, è diuersa dall'Attica, e diuisione dell'orlo, cauetto, pianuzzo, sopraciglio, tondini, sporto, & altre sue parti. 62 63

Base Attica in che modo si parta, e con quali misure. 62

Basi secondo l'ordine Ionico, che misure deono hauere. 62

Basi, e colonne Toscane, come deono essere. 88

Bontà, e difetto de' terreni si manifesta per li pascoli, e per li ribi. 8

CALCE come si maceri. 101

Calimaco Architetto eccellente formò il capitello Corintio. 70

Capitelli, fregi, e cornici dell'ordine Ionico. 63

Capitelli diuersi di nome, di forma, e di membra. 71

Capitello dato à caso alle colonne Corintie. 70

Capitello Corintio con quali misure sia fatto. 70

Capitello Dorico di che qualità dee essere, e sue misure. 81

Capitello secondo l'ordine Toscano come debba essere. 88

Casa, & habitationi nell'antica prima rusticità in che modo fabbricate. 24

Casa coperte di canucce, e di frondi. 25

Casa fatte co' colmi in pendente, soprapostoui loto. 25

Casa co' tetti senze tegole, postauì solo la terra con le paglie à car. 29

Casa ricoperte di giunchi. 29

Castella si deono fare che girino, non quadrate, nè di molti angoli, e perche. 10

Celle di dentro, & Antitempio in che modo dee essere compartito, & insieme le colonne di esso. 83

Colchi nel Mar maggiore come fabbricassero le loro habitationi di leguame. 27

Colonna Dorica di quale misura. 69

Colonna Ionica di quale misura habbia ad essere. 69

Colonna Corintia come ordinata nelle simetrie, ò misure. 69

Colonne in che modo diminuir si debbano con le loro misure, secondo la regola di Vitruuio. 57

Colonne in che modo si deono rastremare, secondo le ragioni di Vitruuio. 58

Colonne in che modo si scanellino. 66

Colonne Corintie, e Ioniche, che grossezza habbino, e con quali misure siano ordinate. 67

Colonne Doriche co' loro capitelli come fossero fatte ne' primi principij loro. 68

Colonne di quale grossezza fatte da' Ionij. 69

Colonne fuori del Tempio secondo le scanellature, che haueranno, in quante parti deono esser diuise. 84

Colonne Toscane di quale grossezza debbano essere, e come la stremate con le sue proporzioni. 89

Colonne, e loro proporzioni della maniera Dorica. 91

Colonne Ioniche in che modo deono esser diuise, e compartite le loro misure. 92

Colonne Corintie come deono essere nel fusto, nella base, e nel capitello. 93

Colori purpurei come si facciano in diuersa maniera. 114

Conditioni dell'Architetto. 1

Coperte a' gratucci come si deono fare. 104, e 105

Cornici con modioni, triglifi, & dentelli sopraposti a' capitelli Corintij. 77

Corpo humano diuiso in ventiquattro parti. 45

Corpo humano in che modo costituisca il Circolo. 46 47

Corpo humano in che modo costituisca la figura Quadrata. 47

DENTELLI secondo i Greci non s'hanno à porre sotto il modione. 75

Dentelli hanno l'origine, & l'imitatione de gli Asseri. 75

Dito, Palmo, Piede, e Cubito da che denominati. 45

Donne della Città di Caria poste nelle fabbriche de' Greci. 2 e perche. 3

Donne di Caria nella Morea poste in vece di colonne da' Grecine' loro portici. 4

Dorica maniera tenuta poco comoda al fabbricare. 79

Dorico ordine, e sue regole. 79

I N D I C E

E dificij co' coperti di tauole segate di Rouere, ouero con paglia, e strame .	26	<i>Machina militare di Citra Calcedonio detta Testudine Arietaria.</i>	141
<i>Edificij cōposti cō muri di mattoni, e cō copti di tegole.</i>	30	<i>Machina per rouinar le muraglie trouata da Pesasmeno Fabbro di Tiria .</i>	141
<i>Edificij di colome in quante, e quali parti s'habbino à dimidare secōdo la misura de' moduli, et intercolonij.</i>	56	<i>Machina cosi antiche come moderne diuise da Vitruuio in tre sorti .</i>	128
<i>Elevatione, sua diffinitione, denominatione, e figura. 6, e 7</i>	67	<i>Machina Militari trattate da Vitruuio .</i>	140
F abbriche di colonne in che modo deono esser diuise ne' triglifi, e moduli.	81	<i>Marmo come si prepari per l'incrostature .</i>	109
<i>Feccia del vino cotta nella fornace riesce per inchiostro, e per endego ancora.</i>	112	<i>Mattoni in che tempo far si deono.</i>	31
<i>Fondamenta in che modo si debbano fabbricare .</i>	9	<i>Mattoni di che terra deono esser composti .</i>	31
<i>Fondamēta delle fabbriche de' Τέπυ, ouero d'altri edificij doue interuengono colonne come s'habbino à fare.</i>	60	<i>Mattoni, ò quadrella appresso i Greci di tre sorti .</i>	32
<i>Fondamenta delle fabbriche, e qualità loro .</i>	94	<i>Minio come si temperi .</i>	109
<i>Fossi intorno alle mura come si debbano fare .</i>	10	<i>Minio con uernuce come si dia alle pareti, come specialmēte s'usa in Venetia .</i>	110
<i>Fossi di che altezza, e larghezza far si deono .</i>	14	<i>Minio come si proua che nō sia meschiato con calce.</i>	110
<i>Frigy in che modo formano le loro habitationi .</i>	28	<i>Misura del campo come si faccia secondo Platone.</i>	121
G enouesato, e Sanoia nelle montagne loro per la penuria delle legna tagliano i sassi uini per le pareti, e per li coperti .	28	<i>Misure cauate dal corpo humano .</i>	45
<i>Germania, Polonia, e Moscouia hà case con coperti di tauolette di pino, e conteste di legname la maggior parte à car.</i>	26	<i>Misure, e diuisioni dell'ordine Dorico nelle fabbriche de' Tempij.</i>	79
<i>Gnomoni in che modo formino l'Analema, ch'è modulo de gli horologi da Sole .</i>	125	<i>Modo di murare detto riempuito, & è di due sorti, re-golato, e confuso .</i>	37
<i>Gradi in che modo, e con che regola ordinar si deono .</i>	61	<i>Modo del fare la Biacca, & il Verderame .</i>	113
<i>Graticci che cosa siano .</i>	39	<i>Modo da inalborare le cauallette.</i>	133
<i>Graticci usati in Roma, e per la Francia, e specialmente in Parigi .</i>	39	<i>Mura vecch. e in Roma fabbricate da Belisario cō le Torri quadrate contra il precetto di Vitruuio .</i>	12
<i>Graticci facili all'incēdio, e p ciò dānati da Vitruuio.</i>	39	<i>Mura come si rendano forti, & sicure.</i>	13
H erba ασπληνιον, cioè senza milza doue nasca, e sua proprietā.	8	<i>Mura incerte, e perche cosi dette .</i>	34
<i>Horologi da sole come si formino secondo il moto del Sole .</i>	125	<i>Mura reticulate, e perche dette cosi .</i>	35
I dee della dispositione dell'Architettura sono tre, cioè Pianta, Elevatione, e Profilo.	5	<i>Mura come si facciano durabilissime per lungo tempo.</i>	35
<i>In qual modo si deono compartire le strade perche non siano esposte a' Venti nocui .</i>	20 21 22	<i>Mura con canali, e bocche come si deono fabbricare, incrostare, & imbiancare .</i>	106
L astriche, ouero panimenti con ogni diligenza fatte che qualità ricerchino .	100	<i>Mura come si deono incrostare per riceuer bene le pitture .</i>	103
<i>Legname necessario nalle fabbriche .</i>	40	<i>Muraglia di che grossezza si dee fare .</i>	11
<i>Legname in che tempo tagliar si debba .</i>	40	<i>Muraglie in che modo si deono fabbricare.</i>	14
<i>Legname non si dee tagliar affatto, ma far che il taglio arriui sino à mezzo la midolla; e perche .</i>	40	<i>Muro soggetto da ogni parte all'humidità, come ui si possa rimediare .</i>	206
<i>Leua, & uso di lei nella sottolena, che fa il moto circolare per solleuar pesi.</i>	138	<i>Murare di due maniere proposte da Vitruuio .</i>	35
<i>Linee dell'analema, e loro dichiarazione.</i>	177	<i>Murare de' Greci di due sorti eguale, e disuguale.</i>	36
<i>Luoghi humidi come si poliscano, e s'intonicano .</i>	105	<i>Murar de' Greci co' mattoni frontati come si faccia.</i>	38
M achina per leuar pesi detta πωταπαστων di cinque girelle.	130	<i>Mutuli, e sua ragione in che modo trouata si sia con modioni inchinati .</i>	74
<i>Machina da leuar pesi secondo Vitruuio .</i>	134	N aua mossa dal timone, che serue per leua, i carmini per sottolena, & uso delle vele à mezzo albero, e nella sommità, & de' remi per lo moto retto, e circolare.	139
<i>Machina di Ctesifonte da condur pesi.</i>	136	O mbre fatte dal Sole, secondo il uariar de' tempi, e la diuersità de' paesi.	125 126
<i>Machina di Metagene figliuolo di Ctesifonte per condur pesi.</i>	136	<i>Ordine Toscano più sodo di tutti gli altri .</i>	88
<i>Machina inutile di Paconio per condur pesi .</i>	137	<i>Ornamenti, e membra che si sogliono mettere, e collocare sopra le colonne .</i>	72
		P alle d'azzurro seccate e poste in una fornace, ò vaso al fuoco tramutano il colore .	113
		<i>Pallificate come s'usano in Venetia deono farsi doue il suolo è mobile, ò palustre .</i>	60

I N D I C E.

<i>Pareti fatte intieramente di mattoni alla maniera de' Greci.</i>	38	<i>Tempio del quarto aspetto chiamato περιπτερος, e perche cosi chiamato.</i>	50
<i>Pauimenti, ò lastriche fatte allo scoperto che cose ricerchino.</i>	99	<i>Tempio del quinto aspetto detto ψυδρίπτερος e perche cosi da' Greci chiamato.</i>	50
<i>Pianta, sua deffinitione, denominatione, e figura.</i>	5 e 6	<i>Tempio del sexto aspetto detto διπτερος e perche.</i>	51
<i>Porta secondo l'ordine Dorico in che modo dee essere compartita con la sua altezza, e proportione.</i>	86	<i>Tempio del settimo, & ultimo aspetto detto ν'παιθρος, e perche.</i>	52
<i>Portici delle scene d'intorno a' Teatri, come debbano essere.</i>	91	<i>Tempio della prima specie com sia fatto, e chiamato da' Greci.</i>	53
<i>Profilo, sua deffinitione, denominatione, e figura.</i>	7. 8	<i>Tempio della seconda specie, come sia fatto, e chiamato da' Greci.</i>	54
R egola perche la vista non sia ingannata in tutte le mèbra che uàno sopra i capitelli delle colonne.	64	<i>Tempio della terza specie, come sia fatto, e chiamato da' Greci.</i>	54
<i>Regola della squadra trouata da Vitruuio.</i>	122	<i>Tempio della quarta specie, come sia fatto, e chiamato da' Greci.</i>	55
<i>Regola del leuar de' pesi portati da gli huomini, e condotti da' buoi.</i>	140	<i>Tempio della quinta, & ultima specie, come sia fatto, e chiamato da' Greci.</i>	56
<i>Rena s'ha da cauare, ò dal lito del mare, ò dalle ghiare de' fiumi.</i>	33	<i>Tempio fabbricato da' Ionij à Diana.</i>	69
<i>Rena, e sue conditioni.</i>	33	<i>Terra per far mattoni di tre sorti.</i>	31
<i>Rena per lo mesi olamèto cõ la calce di quãte sorti sia.</i>	33	<i>Terrapieni rendono forte, & sicure le muraglie.</i>	13
<i>Rena, bianca, nera, rossa, & carboncino.</i>	33	<i>Terrazzandosi à piè piano quello bisogna auuertire.</i>	96
S ansouino, & sue fabbriche fatte in Venetia.	5	<i>Terrazzandosi in terreno cõmosso q̃llo bisognerà fare.</i>	97
<i>Satiri bellissimi antichi nella casa di quei della Valle in Roma.</i>	5	<i>Terrazzare sopra i palchi che conditioni ricerchi, & in quanti modi, e forme terrazzar si possa.</i>	98
<i>Scale, e gradi di esse, come si compartiscano.</i>	123	<i>Terrazzare stanze à modo de' Greci.</i>	107
<i>Scale del Palazzo d'Vrbino artificiosamente fatte.</i>	123	<i>Terrazzi, ò lastriche, ouero pauimenti come si deono fare.</i>	96
<i>Scanellature delle colonne come si deono fare.</i>	66	<i>Tesudine usata da gl'antichi, per oppugnar le mura.</i>	142
<i>Schiaui Persiani posti per ornamento nelle fabbriche de' Greci.</i>	3	<i>Tinta nera come si faccia, che serue per inchiostro, e per tinta a' pittori.</i>	111
<i>Schiaui Persiani posti da' Greci quasi colõne ne' portici.</i>	4	<i>Torre col suo interuallo, palco con le trauì secondo i precetti di Vitruuio.</i>	13
<i>Secondo la qualità de' pesi cosi bisogna accommodar le trauì, ruote, ò girar d'huomini.</i>	131	<i>Torre di Andronico Cireste fatta in Athene per dimostrare i Venti.</i>	18
<i>Sile Attico come s'imiti da' tintori con le viole secche.</i>	115	<i>Torri in che modo si deono fabbricare.</i>	9. 10
<i>Simulacri, e sito delle stelle nel Cielo dalla parte Boreale, & Australe secondo l'opinione di Democrito.</i>	124	<i>Torri deono uscire fuori dell'ordine delle mura, e perche.</i>	10
<i>Siti quali siano sani per la fabbrica delle Città.</i>	8	<i>Torri, et suo muro spatij & strade quali deono essere.</i>	12
<i>Spatij tenuti p uani da Vitruuio tra triglifo, e triglifo.</i>	75	V enetia ha le fabbriche fatte intieramente di mattoni.	28
<i>Sporti delle spire, e delle, basi come si deono fare.</i>	60	<i>Vento, e sua deffinitione secondo Vitruuio.</i>	15
<i>Statera, e uso suo nel leuar pesi.</i>	138	<i>Venti nocui alle mura.</i>	15
<i>Strade non deono essere dirizzate alle porte della Città; ma andare storcendo.</i>	10	<i>Venti sono quattro principali, ouero intieri.</i>	16
T agle di oliuastro brusulate, & incastrate benissimo s'hanno à porre nella grossezza della muraglia, e perche.	11	<i>Venti colaterali sono quattro.</i>	16
<i>Tempij in sette aspetti proposti da Vitruuio.</i>	48	<i>Venti mezanini, e perche cosi chiamati.</i>	16
<i>Tempij secondo Vitruuio di cinque maniere considerate secondo gli spatij tra colonna, e colonna.</i>	53	<i>Venti co' nomi loro à uso di bussola usata da' marinai.</i>	17
<i>Tempio, e primo aspetto suo detto in Antis, e perche.</i>	48	<i>Venti dipinti, e da un raggio dal di fuori mostrati in alcune stanze della Galeria di Belvedere, in Roma fabbricata da Papa Gregeorio X III.</i>	18
<i>Tempio del secondo aspetto detto faccia in colõne, e perche chiamato da' Greci περσυλος.</i>	49	<i>Vitruuio nõ fa mètione ne' suoi Libri d'ordine Coritio.</i>	77
<i>Tempio del terzo aspetto detto αμφιπερσυλος, e perche cosi chiamato.</i>	49	<i>Volti come deono essere fabbricati.</i>	101
		<i>Volti, e loro curuature, come s'habbiano à fare.</i>	102

IL FINE DELL'INDICE DELLE COSE NOTABILI.



I N D I C E D E L L E F I G U R E ,

C H E S O N O N E ' D I E C I L I B R I

D ' A R C H I T E T T V R A

D I G I O V A N A N T O N I O R V S C O N I .



FIGURA delle femmine Cariatidi a car. 2
 Figura de' schiaui Persiani. 3
 Figura de' portici con le Donne di Caria. 4
 Figura de' portici co' schiaui Persiani. 4

Figura delle case co' coperti di paglia, e di strame. 26
 à car. 26
 Figura delle case de' Colchi co' tetti à uso di piramidi. 27
 Figura delle habitationi de' Frigij. 28
 Figura delle case co' tetti senza tegole coperte solo di paglie con la terra. 29
 Figura delle habitationi coperte di giunchi. 29
 Figure de' gli edificij Cuili, e Magnifici. 30. 31
 Figura delle tre sorti di mattoni, e mezi mattoni. 33
 à car. 33
 Figura del modo di cauar la rena. 34
 Figura delle mura incerte. 35
 Figura delle mura reticulate. 35
 Figura di fabbrica nobile fatta con gli ammaestramenti di Vitruuio. 36
 Figura delle mura eguali. 37
 Figura delle mura disuguali. 37
 Figura delle mura regolate. 37
 Figura delle mura confuse. 37
 Figura delle muraglie di cementi, e mattoni, frontati à uso de' Greci. 38
 Figura de' pareti di mattoni di più sorti. 39
 Figura de' Graticci. 40
 Figura dell'albero forato nel piede. 41
 Figura dell'albero tagliato sino à mezo la midola. 41
 à car. 41
 Figure di diuersi Alberi. 42. 43. 44
 Figura del corpo humano diuiso in ventiquattro parti. 46
 Figura del corpo humano che dimostra il Circolo. 47
 à car. 47

Figura della pianta della fabbrica. 5
 Figura della fabbrica in fronte, in faccia, ouero in maestà. 7
 Figura della fabbrica in profilo. 8
 Figura dell'herba detta *ἀσπλήνιον*. 9
 Figura delle fondamenta per le muraglie. 9
 Figura delle Torri. 10 13
 Figura delle castella che girano, di molti angoli, e quadrate, segnate A B C. 11
 Figura delle muraglia. 12
 Figura delle muraglia. 15
 Figura de' venti colaterali. 16
 Figura delle palle da vento dette *Aelopila*. 16
 Figura de' venti principali, ouero inneri. 16
 Figura de' venti Mezanini. 17
 Figure della pianta d'una Città con la diuisione de' venti. 21
 Figure delle case coperte di canuccie, e di frondi. 25
 Figura delle prime case rusticane fatte di paglie, e loto. 25
 Figura della Torre di Ceresse di otto faccie. 19
 Figura delle case co' colmi in pendente, a' quali sopraposto è loto. 26
 Figura delle case, ouero edificij co' coperti di tauole di rouere. 26

I N D I C E.

Figura del corpo humano, che dimostra la figura Quadrata.	48	Figure ne' Tempij dell'ordine Dorico.	80
Figura del Tempio del primo aspetto detto <i>in antis</i> . à car.	49	Figura del capitello Dorico.	81
Figura del Tempio del secondo aspetto detto <i>πρῶσιλος</i> .	49	Figure di fabbriche con colonne, e sue parti.	82
Figura del Tempio del Terzo aspetto detto <i>ἀμφίπρῶσιλος</i> .	50	Figura delle colonne dell'Antitempio con le sue misure.	83
Figura del Tempio del Quarto aspetto detto <i>περιπτερος</i> :	50	Figura di colonne con le sue scanellature proportionate, e diuise.	85
Figura del Tempio del Quinto aspetto chiamato <i>ψυδμίπτερος</i> .	51	Figura di porta secondo l'ordine Dorico.	87
Figura del Tempio del Sesto aspetto chiamato <i>διπτερος</i> .	52	Figura delle basi secondo l'ordine Toscano.	88
Figura del Settimo, & ultimo aspetto detto <i>ἑπταθρος</i> à car.	53	Figura del capitello secondo l'ordine Toscano.	89
Figura del Tempio della prima specie.	54	Figura delle colonne Toscane.	90
Figura del Tempio della seconda specie.	55	Figura delle colonne alla maniera Dorica.	92
Figura de' Tempio dell'a terza specie.	55	Figura delle colonne Ioniche con le loro misure.	93
Figura del Tempio della quarta specie.	55	Figura delle fondamenta con tutti i loro requisiti.	95
Figura della quinta specie.	56	Figura del terrazzare à piè piano.	97
Figura de gli edificij di colonne, e lor diuisione.	57	Figura de gli istromenti necessarij per terrazzare.	97
Figura delle colonne diminuite secondo le lor misure à car.	58	Figura del terrazzare in terreno commosso.	98
Figura delle colonne rastremate secondo il regolato esser loro.	59	Figure appartenenti al terrazzare in qualunque foggia, ò forma.	99
Figura de gli edificij con colonne.	60	Figura de' pauimenti fatti allo scoperto.	100
Figura de' gra li ordinati secondo la regola di Vitruuio nelle scale.	61	Figura delle lastriche, ò pauimenti fatti con diligenza à car.	100
Figura delle pallificate c'hanno à seruire per fondamenta ne gli Edificij.	61	Figura del modo di macerar la calce.	101
Figura della Base Attica con le sue misure.	62	Figura de' uolii.	102
Figura della Base Ionica con le sue misure.	63	Figura delle curuature de' uolii.	103
Figura de' capitelli, e fregi dell'ordine Ionico.	64	Figura delle mura incrostate per riceuer bene le pitture, & gli istromenti per ciò fare.	104
Figura de gli architraui, fregi, gocciolatoi, timpani fastigij, & pilastrelli, che uan posti sopra i capitelli delle colonne diuisi nelle loro pareti.	65	Figura delle coperte, & incrostature a' graticci.	105
Figura delle scanellature delle colonne.	66	Figura dell'intonicare, e polire i luoghi humidi.	106
Figura delle colonne Corintie.	68	Figura di muro humido, & in che modo se gli rimedij.	106
Figura della colonna Dorica col suo capitello d'altezza di sei piedi uirili.	68	Figura delle mura con canali, e bocche, e come s'imbianchino.	107
Figura della colonna Ionica.	69	Figure del modo del terrazzare de' Greci.	108
Figura delle colonne Ioniche, & Corintie.	70	Figura del modo del preparare il marmo per l'incrostare.	109
Figura del capitello Corintio fatto à caso con un cestò.	71	Figura del temperamento del minio.	110
Figura di due maniere di capitelli.	72	Figura del modo di prouare se il minio è buono, e non difettuoso.	110
Figura de gli ornamenti sopra le colonne.	73	Figura di dare il minio con la uernice alle pareti.	111
Figura de gli architraui posti sù le trauature.	74	Figura della feccia del vino cotta.	112
Figura de' modioni che sporgono in fuori ad imitazione de' cantieri.	75	Figure due della tinta nera.	112
Figure de' dentelli che non son posti sotto i modioni secondo l'ordine Dorico, & Ionico.	76	Figura del fare l'azzurro.	113
Figura di due cornici con modioni, e triglifi, e dentelli sopraposti a' capitelli Corintij.	78	Figura del fare la biacca.	114
		Figura del fare il verderame.	114
		Figura della radice di Ruggia, & Hisgino per fare color rosso.	114
		Figura del Sile Attico con le viole secche spremute.	115
		à car.	115
		Figure due d'altre herbe per fare colore purpureo.	116

I N D I C E

Figura sei per ritrouar l'acqua nascosa sotto terra con sei contrasegni, ò proue. 118 e 119 Figura de gl'istromenti per liuellar le acque. 120 Figura del modo di misurare un campo. 122 Figura d'el compartimento de' gradi delle scale. 123 Figura de' simulacri e sito delle stelle nel Cielo dalla parte Bor a e, & Australe secondo l'opinione di Democrito. 124 125 Figura dell'ombre del Sole secondo la diuersità de' paesi. 126 Figura dell'Ana'ema, e sue linee. 127 Figura della Machina detta <i>τρισταστος</i> per condur pesi sopra fabbriche. 129 Figura della Machina per leuar pesi detta <i>πυταπαστος</i> . 130 Figura di Machina per leuar pesi con girelle, rote, traui, & argani. 131 Figura di Machina per leuar pesi con traui, girelle, & argani, ouero rote mosse, e girate da' huomini. 132 Figura del modo d'inabborare le cauallette. 133	Figura della Machina da leuar pesi secondo Vitruuio. à car. 135 Figura della Machina di Ctesifonte da condur pesi. à car. 136 Figura della Machina di Pacionio per condur pesi. à car. 137 Figura della Machina di Metagene per condur pesi. à car. 137 Figure tre della leua, & suo uso. 138 Figura della naue mossa dal temone, uela, albero, & remi. 139 Figura della statera, e suo uso nel leuar pesi. 139 Figura del leuarli de' pesi da' gli huomini, e da' buoi: à car. 140 Figura della Machina militare di Pefasmeno. 141 Figura dell'Aricte Machina militare. 141 Figura della Machina detta Testudine Arieraria. à car. 142 Figura della Testudine usata da gli antichi per oppugnar le mura. 143
---	--

IL FINE DELL'INDICE DELLE FIGVRE.



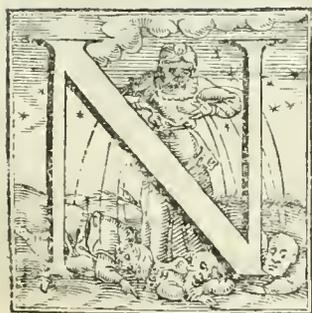


DELL'ARCHITETTURA DI GIOVANANTONIO RUSCONI,

CON CENTO SESSANTA FIGURE
DISSEGNATE DAL MEDESIMO
SECONDO I PRECETTI DI MARCO VITRUVIO,
e con chiarezza, e breuità dichiarate.



LIBRO PRIMO.



EL PROEMIO, che fa Vitruuio a' suoi Libri d'Architettura, effaminando le conditioni, che dee haue-
re l'Architetto, vuole ch'egli habbia particolar cognitione dell'Historie, per poter accomodare molti or-
namenti alle fabbriche, i quali si possono cauare da esse Historie con gratioso, & vago significato: & ne
dà due esempi, l'uno delle femine Cariatidi, et l'altro
de' schiaui Persiani, che, per memoria di vittorie conseguite da' Greci, fu-
rono da gli Architetti di quei tempi accomodati negli edifici loro, della ma-
niera che si vede espresso nelle due seguenti figure.

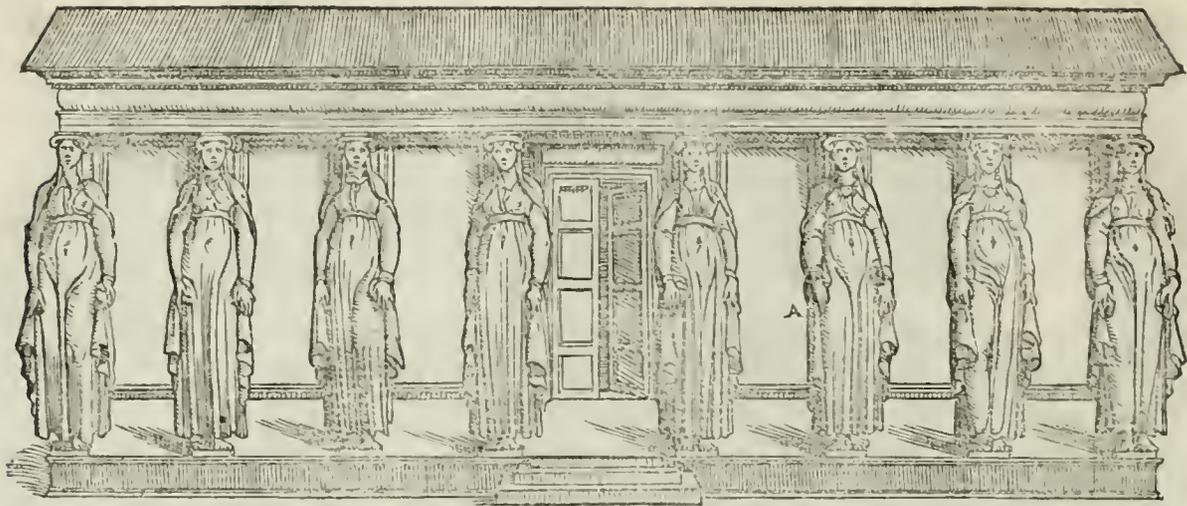


A

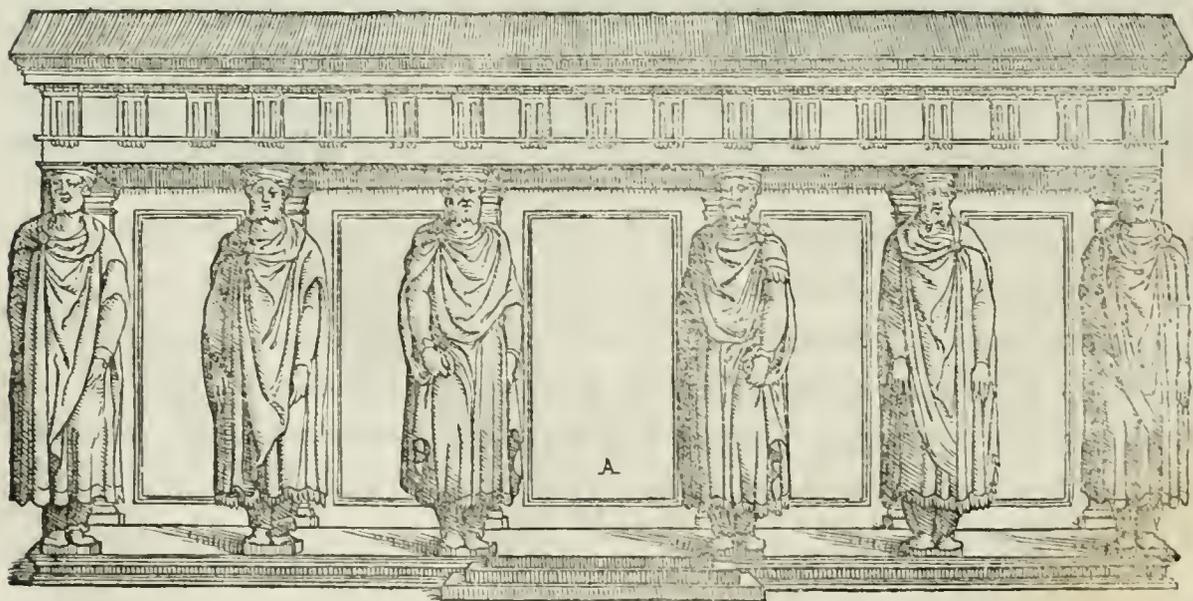


LE Donne Cariatidi in habito di matrone furono in uece di colonne collocate da gli Architetti nelle fabbriche della Grecia per eterno essem- pio di seruitù, et di scorno della Città di Caria nella Morea, la quale si congiunse co' Persiani a' danni de' Greci; et così uollero che in un certo modo fosse il trionfo loro perpetuo, formandone così fatti simulacri; quasi seruenti, & calcate dalle fabbriche loro, come ueggiamo rappresentato nella figura del seguente Portico.

Similmente



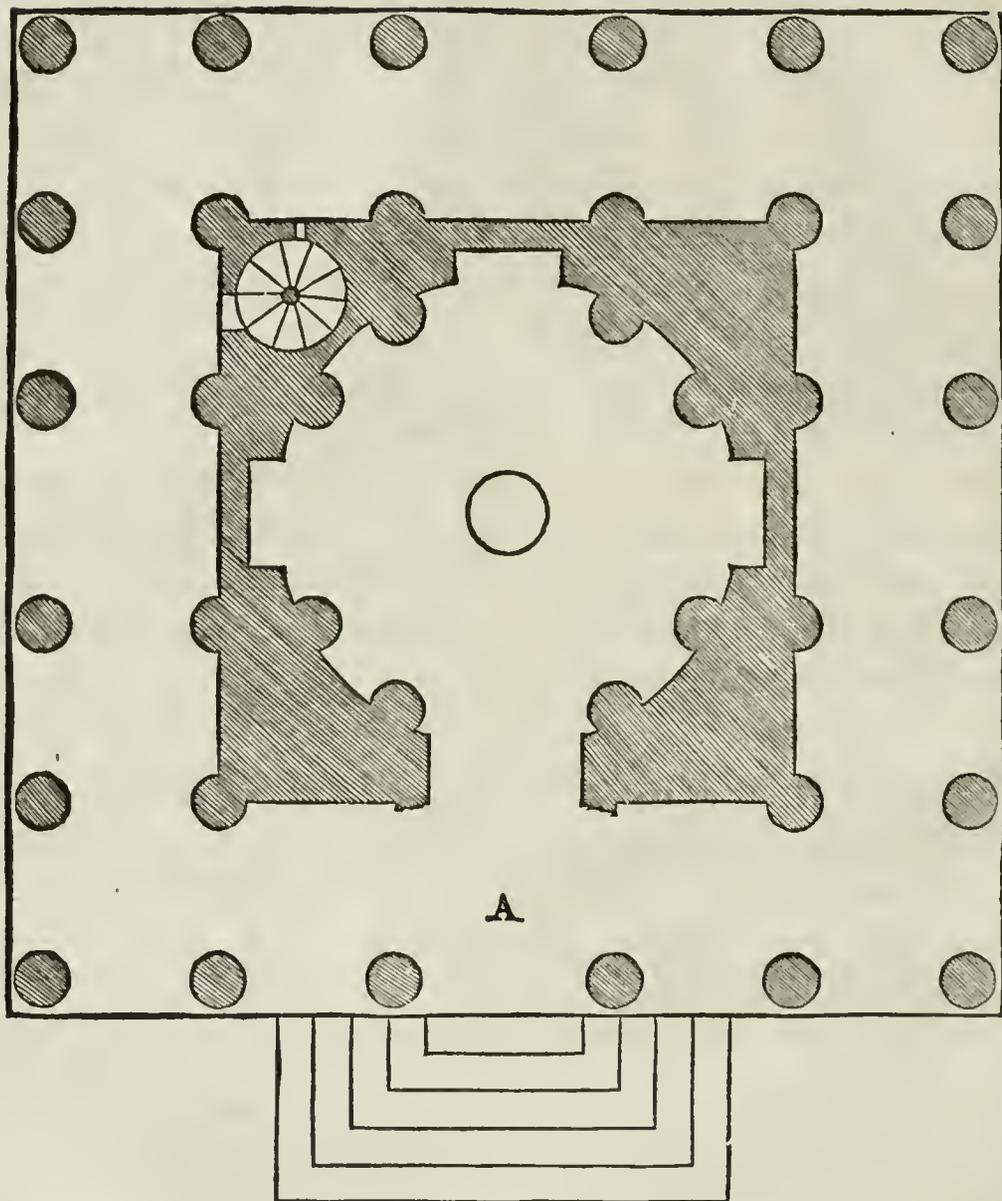
*S*imilmente fabbricarono i Greci il Portico Persiano, disponèdo in esso gli schiaui Persiani nell'habito loro barbaro, quasi colonne: E questo dopo'l fatto d'arme di Platea, hauendo i Greci sotto Pausania figliuolo di Egesipolide con poca gente superato un numerosissimo essercito di essi Persiani; in memoria del quale, et à perpetua nota del nome Persiano, uendendosi le spoglie loro, ne fabbricarono pomposissimamente così fatto Portico: proponendo à cittadini, oltre l'ornamento della fabbrica, essempio ancora di eccitarsi, et accendersi alla libertà, E alla salute della Patria.



ET questo modo di adornare le fabbriche, traendo dalle Historie, ò dalle Favole spoglie, istromenti, animali, & altri così fatti particolari, per ornamenti delle fabbriche in tutti gli ordini dell' Architettura, è stato poi frequentissimo tra gli Architetti, & in Roma specialmente veggiamo conservarsi sin hoggidi nella casa di quei Gentilhuomini della Valle due Satiri di eccellentissima mano, che seruiuano per uso di colonne, oltre infiniti componimenti di capitelli, di basi, di fregi, & di cornici, che si veggono sparse in diuersi luoghi di essa Città, accomodati mirabilmente alle fabbriche loro, ò fosse Tempio, ò Portico, ò altra simile struttura; col quale essemplio i moderni hanno parimente ripieni, & adornati gli edificij loro: come ueggiamo tra gli altri hauer fatto in Venetia il Sansouino nella fabbrica nuoua de' Procuratori rincōtro al Palazzo della Signoria, che nel Portico di essa d'ordine Dorico alla porta, per doue si sale in essa fabbrica, hà posto per colonne due figurone di femine, che campeggiano nobilissimamente, et così alla porta della Zecca due termini bellissimi con gran uaghezza di quegli edificij, et gentilissima imitatione de gli antichi.

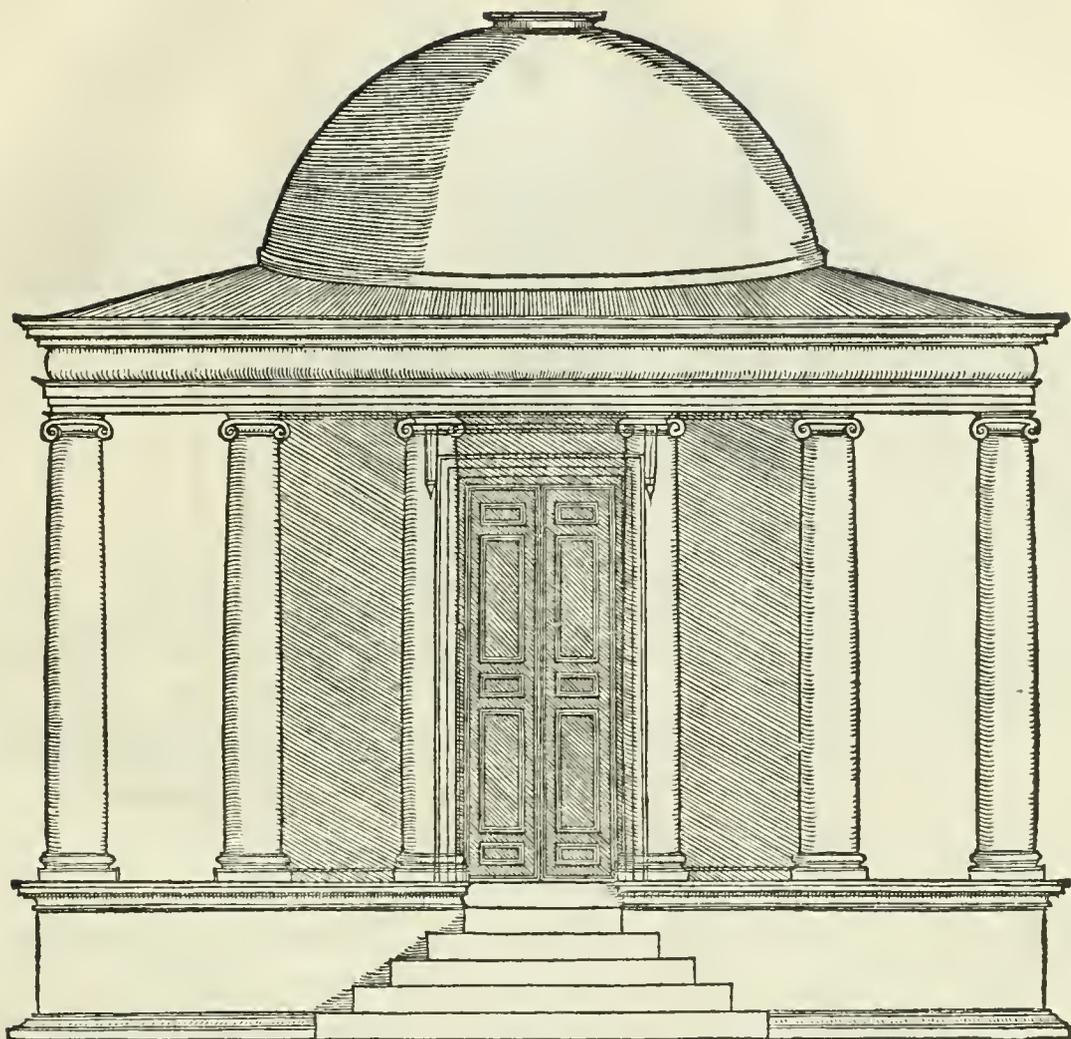
Vitruuio nel Secondo Capitolo del Primo Libro, discorrendo in quante cose consista l' Architettura, et trattando tutte le parti di essa con molta speculatione, quasi nel fine di esso Capitolo si restringe à ragionar della dispositione dell' Architettura, & dice che le Idee di essa dispositione sono la Pianta, l' Elevatione, & il Profilo.

La Pianta come uediamo nella seguēte figura è il Sito della fabbrica ridotta in piano con proportionato uso del Compasso, et della Squadra, et è detta da' Greci *Υπογραφή*, cioè abozzamento, nella quale è il nascimento dell' opera; nell' Elevatione il crescimento, et nel Profilo la compiuta perfettione.



L *A* Eleuatione è imagine della fröte, dice Vitruuio, il quale hà chiamato fronte ogni cosa eleuata, che si ueda per diritto, & sarà quella, che communemente si dice in faccia, ouero in maestà, della maniera che si è dissegnato quì, hauendo eleuato appunto le parti tutte della fabbrica, che si uede prefigurata nella pianta, & ridottala all'in piè.

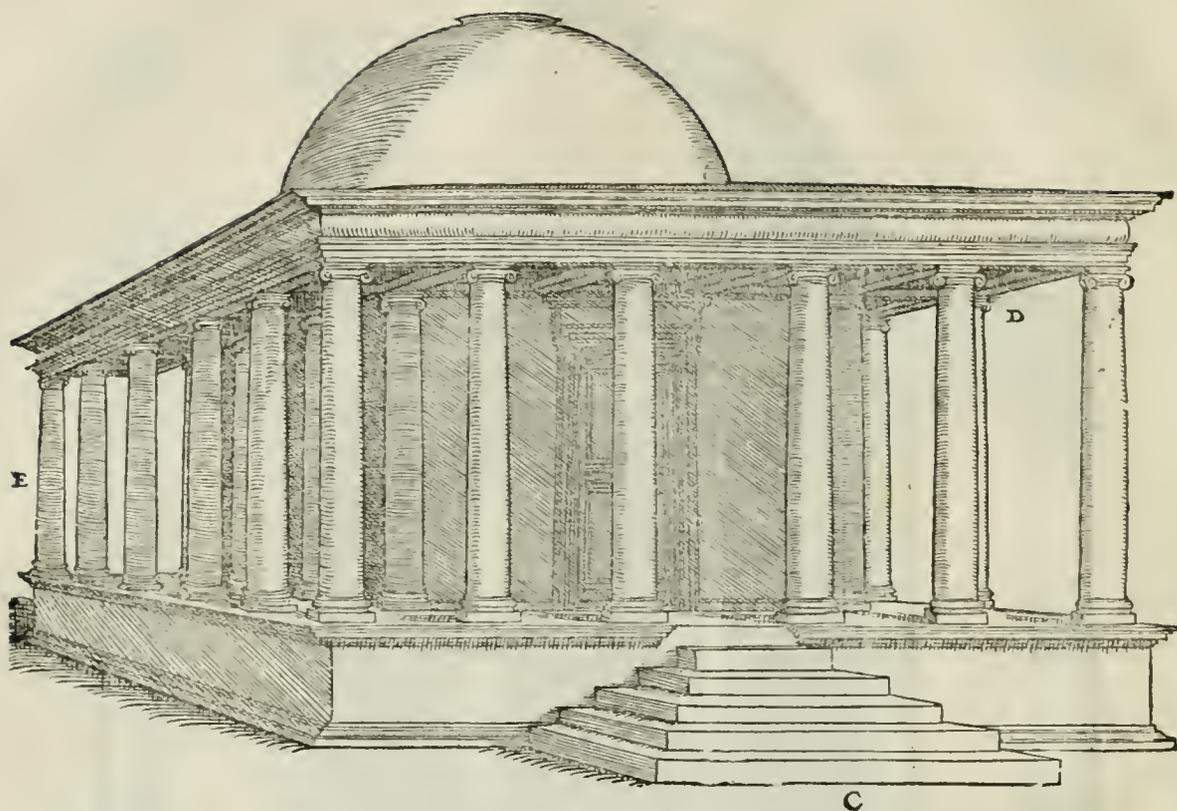
Seguita



B

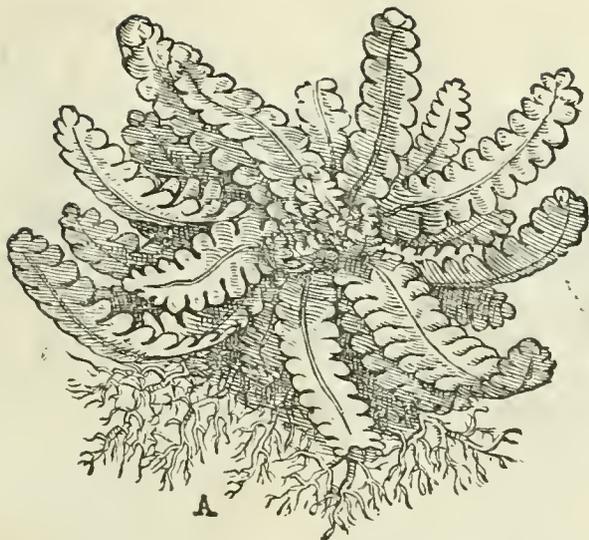
S Eguita Vitruuio, & dice, che la descrizione del Profilo, et adombratione della fronte, & de' lati, che si scortano, & corrispondenza di tutte le linee al centro del compasso, come si uede nell'infra scritto essemplio, nello sfuggimento di uno de' lati, doue apparisce tutto quello, che esce, & quello ch'entra nel uiuo, & si scorge la maestà de gli sporti, & i caui, et le grossezze dell'opere; la qual parte alcuni, secondo i Greci, hanno uoluto chiamare σκιαγραφία, cioè descrizione d'ombra, & altri σκηνογραφία, cioè descriptione come di scena, il che à noi importa poco, bastandoci di mostrare, che queste figure siano accommodate alla specifica distintione di Vitruuio.

Discorre

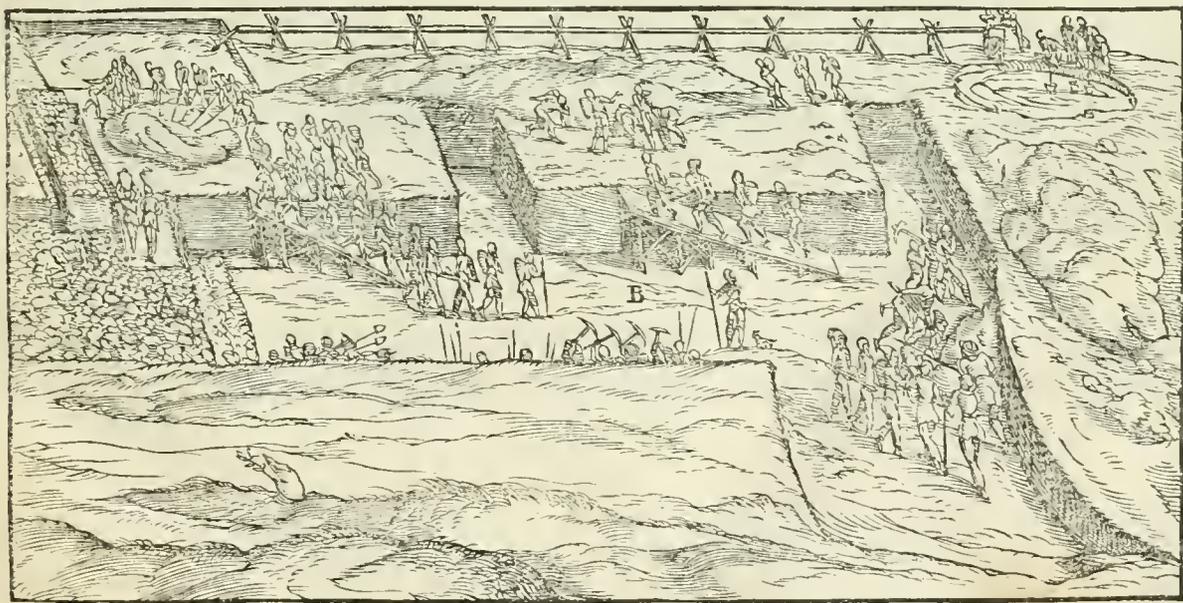


D Iscorre Vitruuio, nel Quarto Capitolo del Primo Libro sopra l' elettione, che si dee far de' Siti, et de' luoghi sani per la fabbrica delle Città, et dopo molte considerationi di Filosofia, et pratica, et specolatiua, si conduce à dire, che per li pascoli, et per li cibi si manifesta la bontà, & i deffetti de' terreni; et assegna l'essempio de' cāpi di Candia, che sono d' intorno al fiume Potero tra Retimo, et Gortina, doue considera che le pecore, che pascono dalla parte del fiume uersò Retimo hanno la milza apparente, & quelle dall' altra parte di Gortina, ne sono senza, il che affermano i Medici nascere da certa Herba, che iui cresce, la quale hà uirtù di fare scemare la milza, & è chiamata da' Cretensi Α'σπλίνιον, cioè senza milza, della forma che quì all' incontro ueggiamo esser dissegnata.

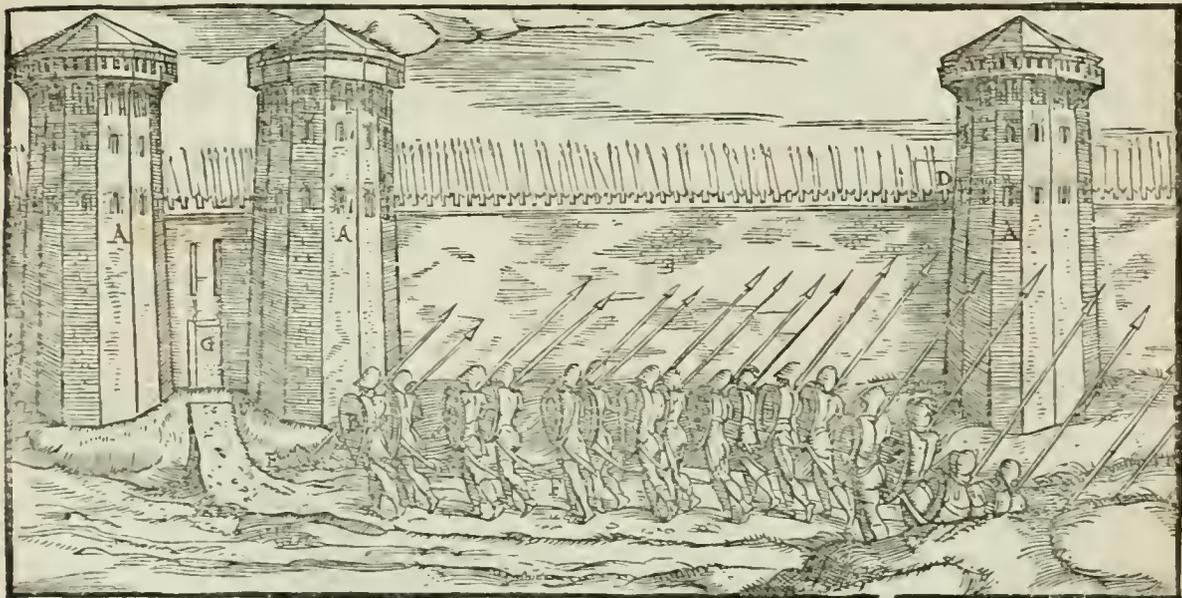
Dalla



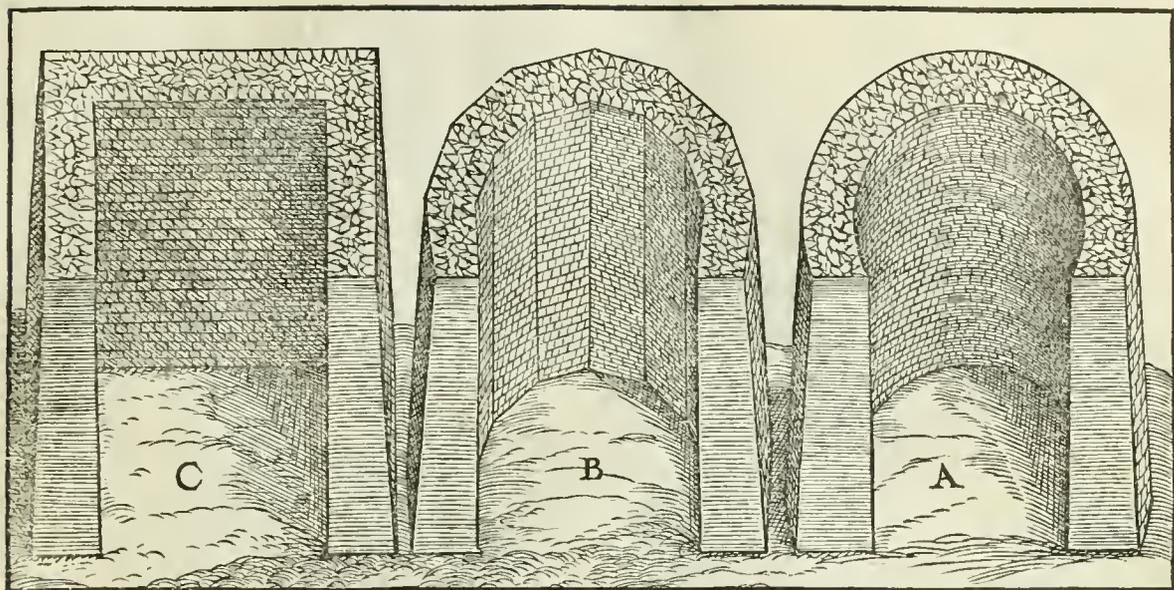
D *Alla consideratione de' luoghi da eleggersi per lo fondar delle Città, & delle mura di esse, se ne passa Vitruuio al trattar del modo del fabricar esse fondamēta, et torri nel Capitolo Quinto; et dice, che si dee cauare tanto che si troui il sodo, s'egli si può ritrouare, & nel sodo quanto ragioneuolmente parerà per la grandezza dell'opera; cō questa conditione però, che la parte sotterra tenga spatio maggiore, & sia più grossa de' pareti sopra terra, et quelle fondamenta siano empiute di pietre mescolate cō calce, et arena, il che ci si dimostra benissimo nella seguente figura, essendo disegnato il riempimēto in essa con la lettera A. et lo spatio del cauamento con la let. B.*



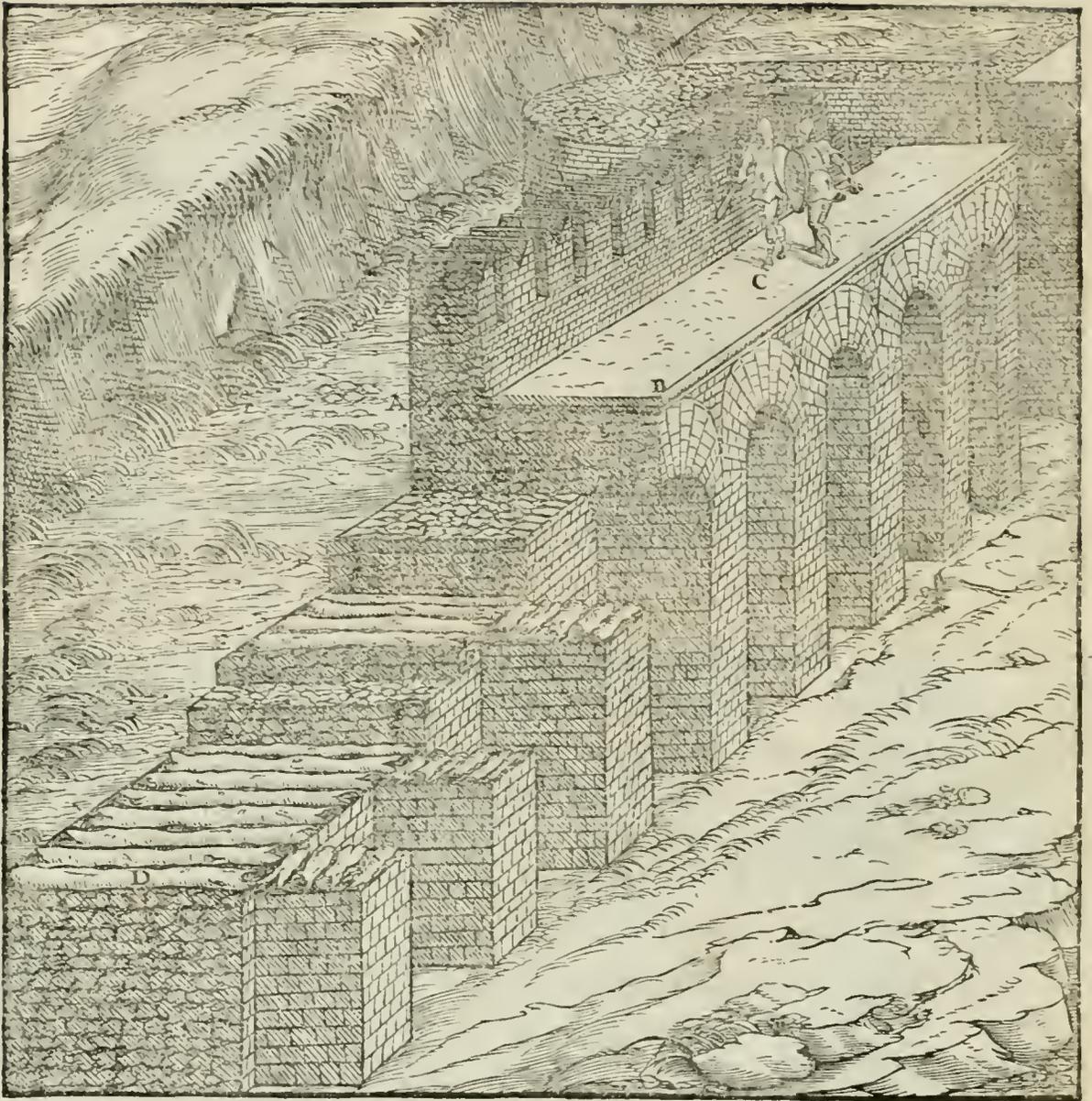
V Vole, che le torri escano fuori dell'ordine delle mura, come uediamo segnato nella seguente figura con la lettera *A*. in ciascuna torre, si che il nimico, auuicinandosi alla muraglia, sia da ogni parte traualgiato per li fianchi aperti delle torri con pietre, et altre cosi fatte cose da lanciare, & ciò ci si mostra con la lettera *C*. & *D*. Vuole ancora, che si prouenga che l'inimico non habbia facile l'adito all'oppugnatione del muro, & che per ciò si faccino de' fossi, segnati con la lettera *E*. & che le strade non siano dirizzate alle porte, ma vadino storcendo; si che i soldati nimici camminando, portino la parte destra, che farà scoperta dallo scudo esposta alla muraglia, come uediamo esserci espresso con la lettera *F*. che accenna uerso la porta della Città segnata *G*. & gli scudi de' soldati segnati con la lettera *B*. le quali considerationi possono pur in parte seruire alle fabbriche, & alle fortificationi de' nostri tempi, con tutto che il modo del guerreggiare, & le batterie siano diuerse assai.



L E Castella seguita, che si deono fare non quadrate, nè di molti angoli, che escano fuori, ma piu tosto che girino; accioche da piu parti il nimico possa esser ueduto, et queste tre sorti di torri sono qui all'incontro dissegnate.



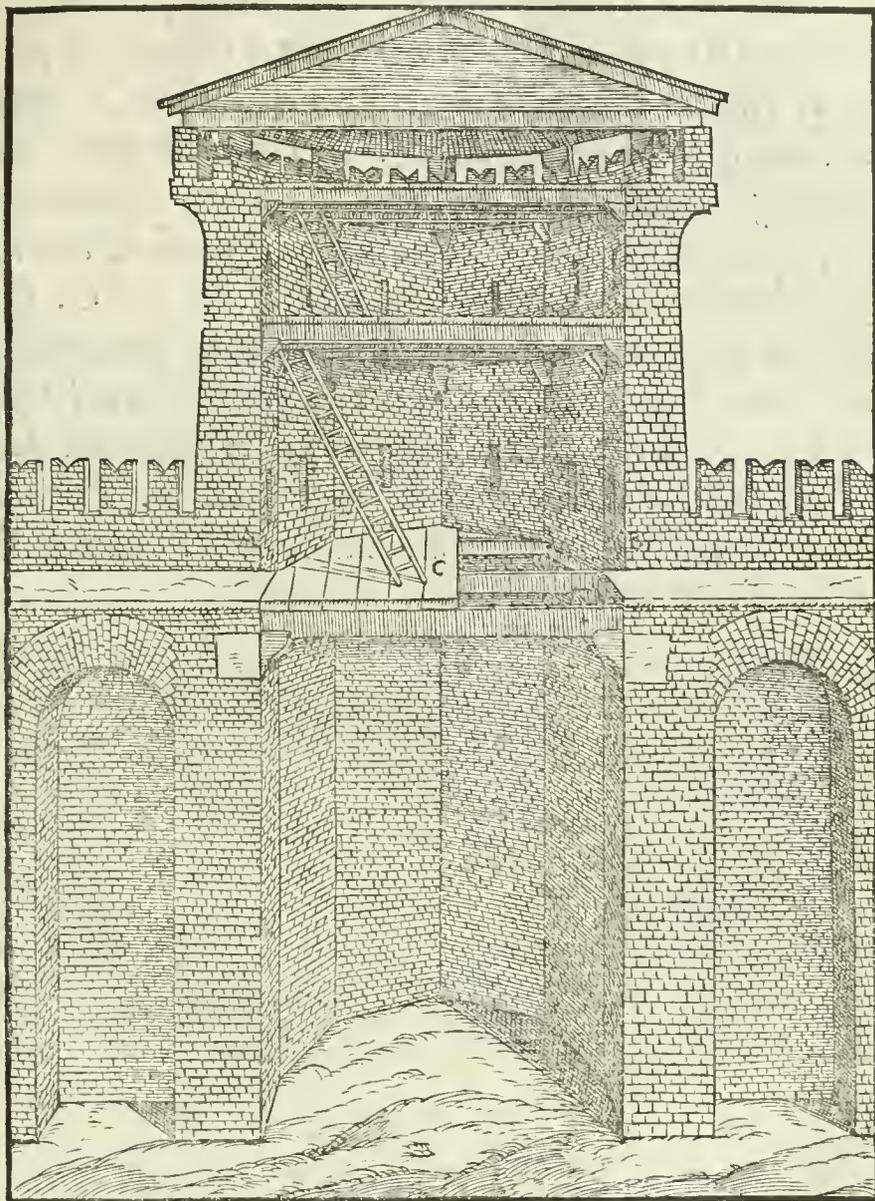
L *A grossezza della muraglia afferma Vitruuio, che si dee fare in modo, che gli huomini armati possano, incontrandosi, passare senza impedirsi l'un l'altro, come nella seguente figura si può uedere, segnando la grossezza del muro, da A. sino à B. E la commodità del passar de' soldati con la let. C. Soggiunge poi, che nella grossezza di esso muro si habbino à porre taglie di oliuastro brustolate, E incastrate spessissime; accioche ambedue le fronti del muro, quasi come da fibbie, con questi legni legate, siano più durabili, E più ferme, come è notato con la lettera D. E E.*



L muro di dentro delle torri vuole ancora che sia diuiso con interualli, e spatij tanto grandi, quanto saranno le torri; Et le strade da torre à torre siano continuate, Et congiunte con traui; ma però senza chiodi, ò legamenti di ferro: perche douendole ceder al nimico, si possano facilmente smouere esse traui, Et così impedirgli il passo. Et di così fatte fabbriche restano gli essempi ancora in molti luoghi d'Italia, ma specialmente in Roma nelle mura vecchie fabbricate da Belisario: Vero è che le torri sono quadrate contra'l precetto, che ci dà quì Vitruuio, che vuole che siano, ò rotonde, ò di molti angoli, Et danna intieramente le quadrate, come quelle, che

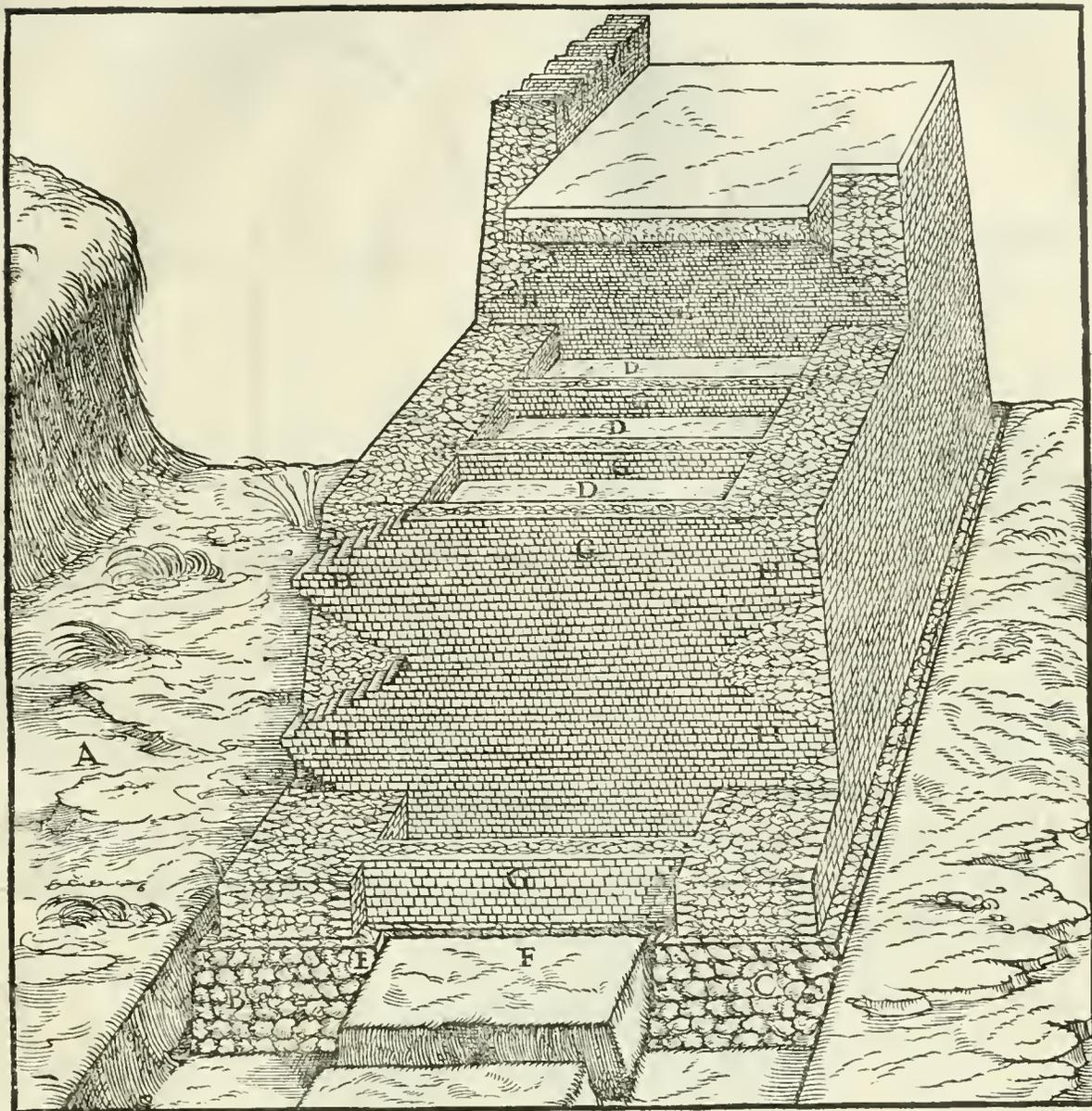
 erano

erano facili ad esser rovinate da gli arieti. Nella seguente figura dalla lettera A. sino à B. intenderemo l'interuallo della torre, & con la lettera C. vedremo il palco con le travi ricordateci da Vitruuio .



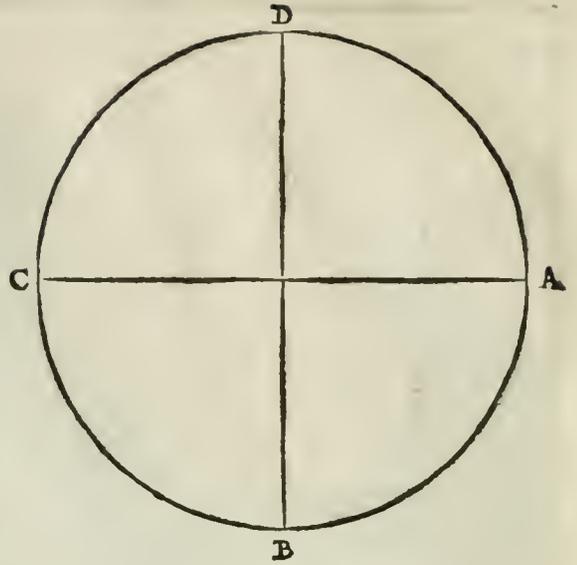
Dopo la regola data delle torri, seguita Vitruuio nel medesimo Capitolo, discorrendo sopra il fabbricar delle mura, et per douerle render forti, & sicure, dice che se ben le difese delle muraglie, & delle torri congiunte à gli argini, & terrapieni sono grandemente sicure; tuttauia non in ogni luogo si richiede l'argine, ma solamente là, doue dal di fuori di luogo alto à piede piano si potesse uenir ad oppugnar la Città: & che però in cotai luoghi bisogna prima cauar i fossi d'altezza, & di larghezza gran-

disima, come si uede nella figura all'incontro alla lettera A. & dapoi dee essere il fondamento del muro calcato tra l'alueo della fossa, & fatto di quella grossezza, & ch'egli possa facilmente sostener il carico dell'opera terrena: & dalla parte della fabbrica di dētro deesi fare il fondamento per ampio spatio distante da quel di fuori in modo, che le compagnie possano, come in ordinanza, fermarsi sopra la lunghezza dell'argine, & questo uediamo segnato nella opposta figura da B. à C. Fatte in questo modo le fondamenta dal di fuori, & dal di dentro, per lo trauerſo s'haueranno à frammettere altri trammezzì disposti, come pettini à guisa de' denti di una sega, come si uede notato con le lettere D. E. & F. & poi G. & H. Percioche quando in questa maniera sarà fabbricato, & fondato il muro, all'hora se ne riceuerà questo commodo, che la grauezza del peso diuisa in particelle, non calcando con tutto il peso, non potrà rallentare per modo alcuno, & far uscire dal suo luogo di sotto alcuna cosa. Et questo modo di fare ueggiamo esser anco offeruato in molte delle nostre mura moderne, per mantenimento de' loro terrapieni.



NEL Sesto Capitolo, trattando Vitruuio della diuisione dell'opere, che sono dentro le mura, & della dispositione di esse, per ischifare i fiati nociui de' Venti, viene in molte belle considerationi; & specialmente filosofando sopra'l generarsi del Vento, dice, che Vento è onda dell'aere, che scorre con isforzato moto; & che nasce quando ritroua l'humore, & l'impeto del feruore da se tira, et esprime la forza dello spirito che soffia; et ci propone l'esempio di quelle palle da vento dette Aeolopila, le quali si fanno cauate dal di dentro, et poi si riempiono d'acqua da un picciolo pertugio che ui si lascia, & poste al fuoco, come prima cominciano à bollire, ne mandano fuori fiati gagliardissimi, come appunto si uede espresso, nella seguente figura:

Seguita



S Eguita à trattar de' Venti, i quali prima considera esser quattro, segnati come qui di sopra appare.

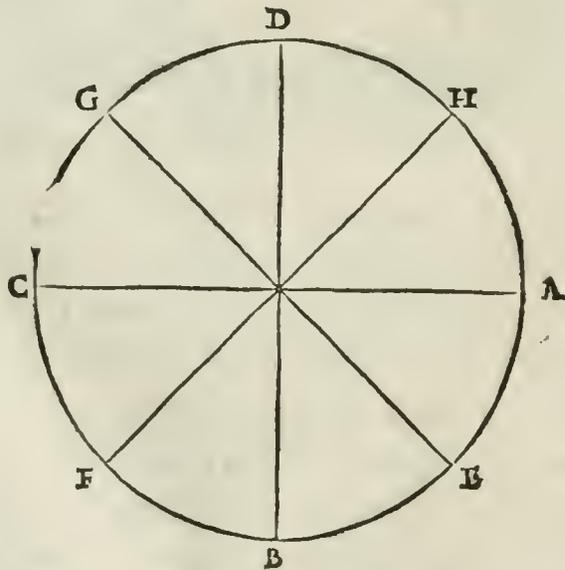
A. Leuante.

B. Ponente.

C. Ostro.

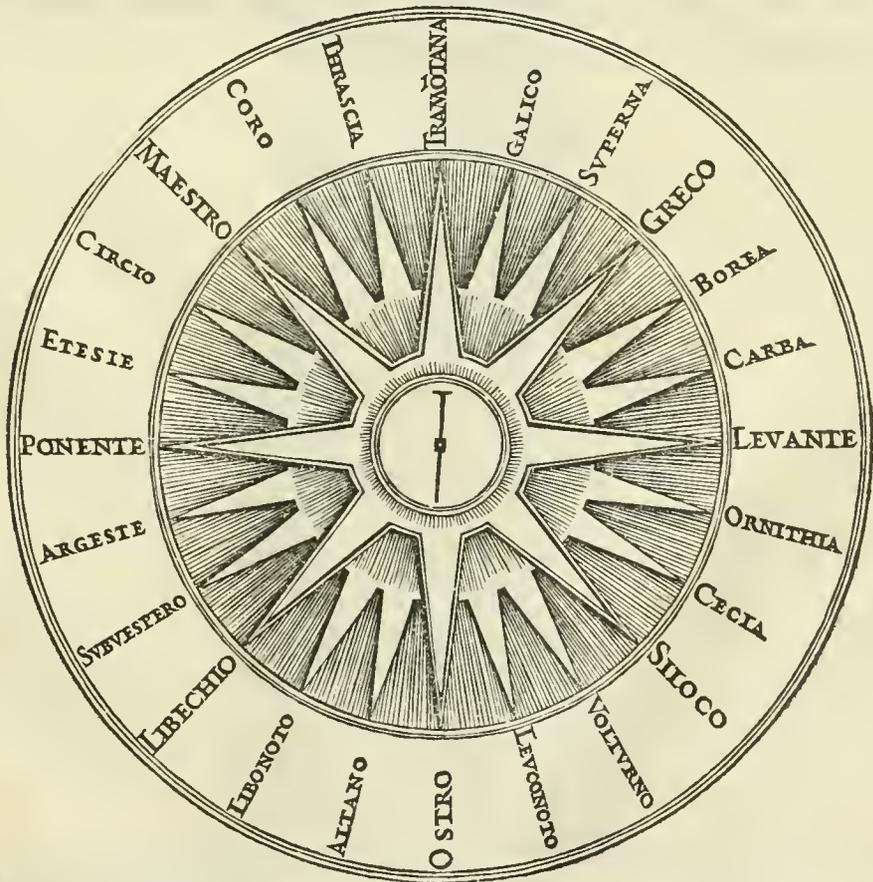
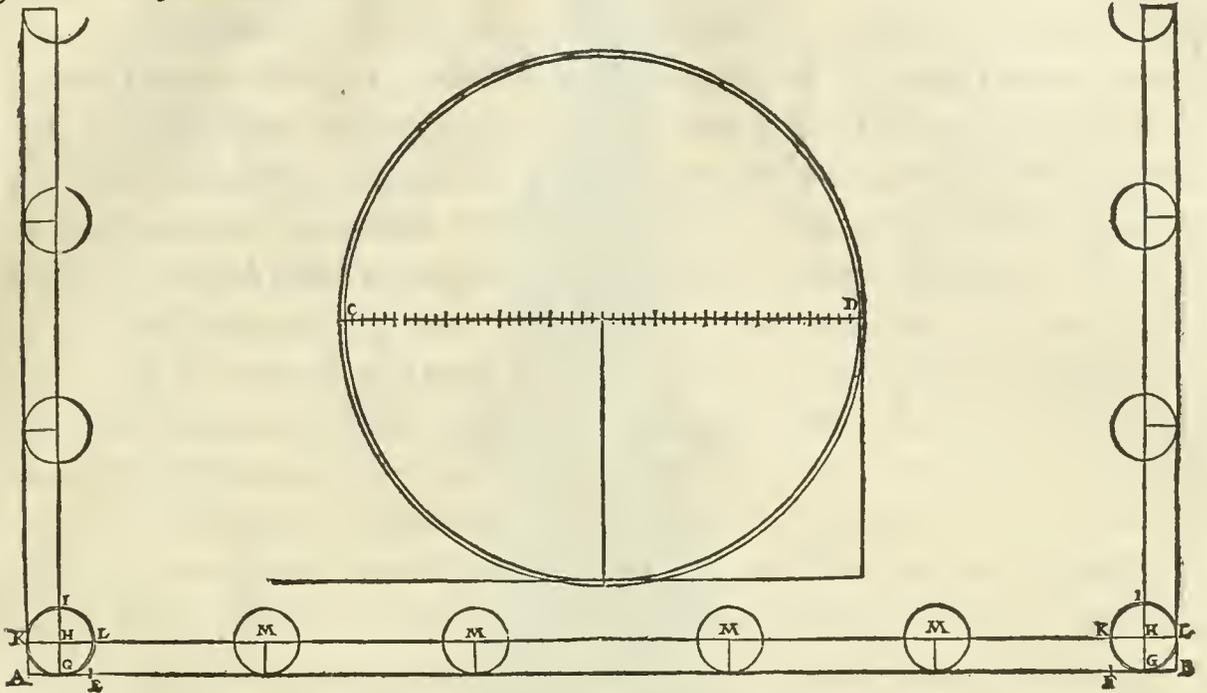
D. Tramontana.

I N quest' altro circolo di sotto sono espressi gli altri quattro Venti, che si chiamano Colaterali, et sono composti di quelli, pigliando il nome ciascuno dalla metà di questi.



E T perche da questi otto Venti, che si chiamano Venti interi, & principali, altri otto si cauano chiamati mezanini, non perche sieno di
manco

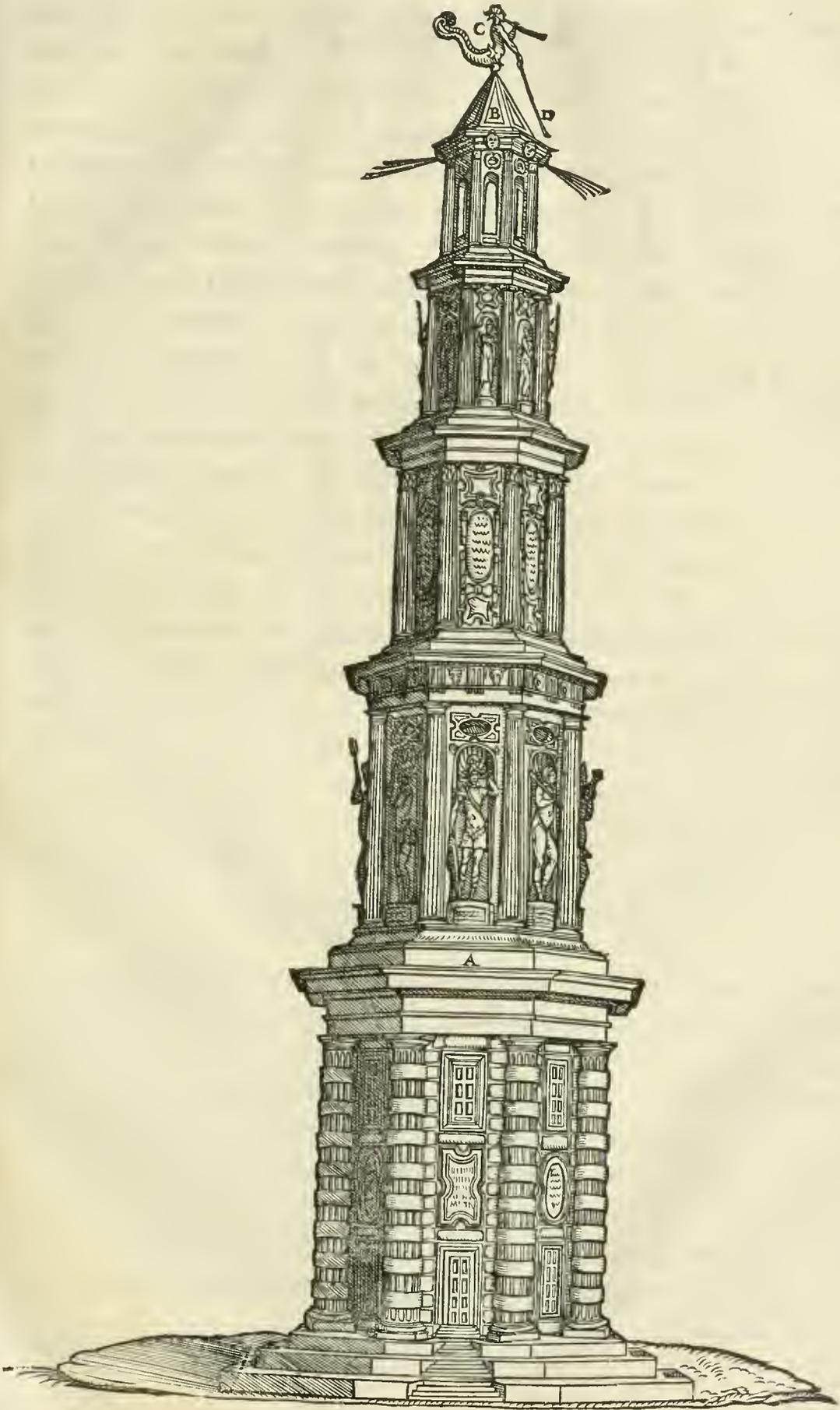
manco forza de' primi, ma perche sono trapposti, & tramezano gli otto sopradetti, però specificati si sono nelle seguenti figure co' nomi loro distinti, à uso di *Buffola*, come s'usa tra' marinai.



ARCHITET. DEL RVSONI.

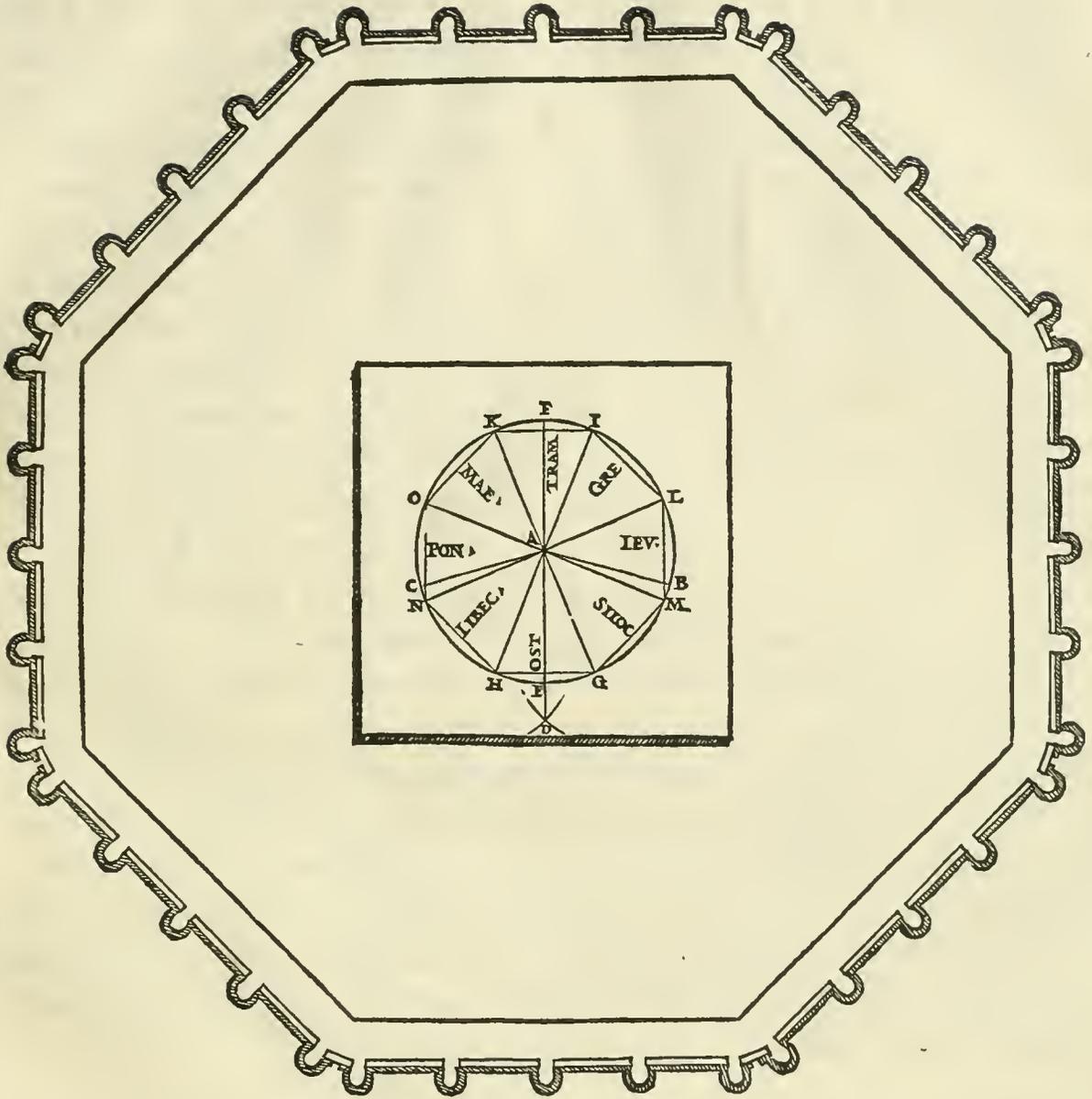
E Ricorda,

Ricorda, con quest'occasione, Vitruuio la Torre d' Andronico Cirreste fatta in Athene di otto faccie, in ciascuna delle quali haueua scolpito l' imagine di uno de gli otto Venti principali, che riguardaua là, doue appunto quel Vento soleua soffiare, & sopra essa Torre pose una meta, nella sommità della quale risedeua un Tritone di rame, che nella destra teneua una verghetta, con la quale commosso dal Vento raggirandosi, & fermatosi artificiosamēte contra'l Vento naturale, dimoſtraua, à guisa d' horologio, il nome, et il Vēto figurato nella Torre: il ritratto della quale molto vagamēte habbiamo quì disſegnato. Ad imitatione di costui in molti luoghi d' Europa si ueggono per commodità publica disposte machine, significatrici specialmente del soffiare de' Venti; ma modernamente in Roma la Santità di N. S. Papa Gregorio X III. hauendo in piedi della sua famosa galeria di Belvedere fatto fare alcune stanze per ritirarsi alle uolte à diporto, & à respirare da' negotij; in una di esse la più eminente, et che d'ogn' intorno è esposta, & apertissima à tutti i Venti, fece nella volta dipingere, et segnare essi Vēti con un raggio, che commosso dal di fuori dal Vento, che soffia, uien à fermarsi, & moſstrarlo di dentro con molta facilità, & con gran sodisfattione de' riguardanti, per le pitture, & per gli ornamenti nobilissimi, che ui furono aggiunti.



PER dichiarazione delle due seguenti figure, basterà che sia registrato quello appunto, che intorno'l fine del sudetto Sesto Capitolo hà lasciato scritto Vitruuio. Perche dopo hauer considerati gli ordini, & i siti de' Venti, per conchiudere, et assegnare la diuisione de' gli edifici, et delle strade dentro le mura, dice. Posto sia nel mezzo della Città à liuello un piano quadro di marmo, ouero il luogo sia spianato, & reso pari in modo, che il detto quadro chiamato Amutio non si desideri: pongasi poi nel mezzo centro di esso uno stilo di rame, che dimostri l'ombra, & sopra il detto quadro segnisi l'ombra estrema fatta dallo stilo, quasi l' hora quinta Antemeridiana, & facciasi con un punto il segno; dapoi allargata la sesta al punto, che è segno della lunghezza dell'ombra, & fermata nel centro, facciasi il giro finito: dapoi sia offeruato dopo'l Meriggie l'ombra crescente cagionata da questo stilo, & quando ella hauerà toccato il giro già fatto, & hauerà pareggiato all'ombra Antemeridiana quella fatta dopo Mezzogiorno, bisogna far in quel toccare un punto; da questi due segni con la sesta due segni incrociati far si deono, & per tale incrocciamento, & per lo centro nel mezzo si dee tirare una linea, che tocchi l'estremità del cerchio, accioche s'habbi il Mezzogiorno, & la Tramontana. Fatto questo, bisogna pigliare la sedicesima di tutta la linea circolare, & porre il cetro nella linea del Meriggie, la quale tocca la circonferenza, & si dee segnare dalla destra, & dalla sinistra nella detta circonferenza, & dalla parte del Mezo di, e dalla parte della Tramontana: dapoi da questi quattro segni per mezzo del centro si deono tirare in croce le linee, che con le loro estremità tocchino la circonferenza; et à questo modo si hauerà il disegno dell'ottaua parte dell'Ostro, et della Tramontana. Le altre parti veramēte che sono tre dalla destra, & tre dalla sinistra eguali à queste si deono in tutta la circonferenza distribuire in modo, che l'eguali diuisioni de' gli otto Venti siano nel descriuere, & compartire dissegnate: all' hora per gli angoli tra le due regioni de' Venti pare che dirizzar si deono le diritture delle piazzze, & i capi delle uie: perche con tali ragioni, & compartendo à quel modo sarà esclusa la noiosa, & molesta forza de' Venti dalle stanze, da' borghi, & dalle contrade; altrimenti quando le piazzze per diritto de' Venti saranno dissegnate, l'impeto, et il soffiar frequente, uenendo dall' ampio, & libero spatio del Cielo rinchiuso nelle bocche, & nell' entrate delle vie, andrà con più forzato mouimento vagando.

Dopo



DOpo la sudetta regola, poco più oltre dice. Sia adunque in piano eguale il centro, doue è la lettera *A*. l'estremità dell'ombra cagionata dallo stilo innanzi al Mezzogiorno, doue è la lettera *B*. dal centro *A*. all'ombra *B*. allargata la sesta, si faccia la linea circolare, & riposto lo stilo, doue era prima, aspettisi tanto, che l'ombra si sminuisca, & faccia di nuovo, crescendo l'ombre dopo Mezzodi eguale all'ombra fatta innanzi, & tocchi la linea circolare, doue si segnerà con la lettera *C*. all'hora dal segno *B*. al segno *C*. con la sesta si descriverà in croce, doue è la *D*. dapoi per quello incrociamento, doue è la *D*. & per lo centro tirata sia una linea all'estremo della circolare, a' capi della quale saranno le lettere *E*. et *F*.

Questa linea sarà dimostratrice della parte Meridiana, & della parte Settentrionale: dappoi si dee pigliare la sedicesima parte della linea circolare, & il centro della sesta porre nella linea Meridiana, che tocca la circonferenza, doue è la lettera E. & dalla destra, & dalla sinistra segnare doue sono G. et H. & poi nella parte Settentrionale pongasi il centro, doue nella circonferenza è segnato F. & dalla destra, & dalla sinistra segnare doue sono le lettere L. et K. & dal G. al K. & dall' H. all' L. si deono tirare le linee per lo centro, & così quello spatio, che sarà tra la G. & l' H. sarà lo spatio del Vento Ostro, & della parte Meridiana, et quello spatio, che sarà dall' L. à K. sarà lo spatio del Settentrione: le altre parti, che sono tre dalla destra, & tre dalla sinistra esser deono egualmente partite, quelle dal Levante saranno doue si vedranno le lettere L. & M. & quelle dal Ponente doue sono le lettere N. & O. Dappoi dalla M. all' O. & dalla L. all' N. in croce s' hanno à tirar le linee, & in questo modo egualmente partiti saranno gli spatij de gli otto Venti in tutto il giro dissegnato; le quali cose quando saranno in questa maniera descritte, in ciascuno de gli angoli della figura di otto faccie, se cominceremo dal Mezzodi tra lo Siloco, & Garbino, l'Ostro nell' angolo sarà la lettera G. tra Ostro, & Garbino l' H. tra'l Garbino, & il Ponente la N. tra'l Ponente, et il Maestro la O. tra'l Maestro, & la Tramontana la P. tra la Tramontana, & il Greco la I. tra'l Greco, & Levante la L. tra'l Levante, & il Siloco la M. Disposte in tal modo le cose predette, pongasi lo stilo tra gli angoli dell' ottangolo, & in questa maniera dirizzate siano le piazze, & le otto diuisioni de' capi delle vie.



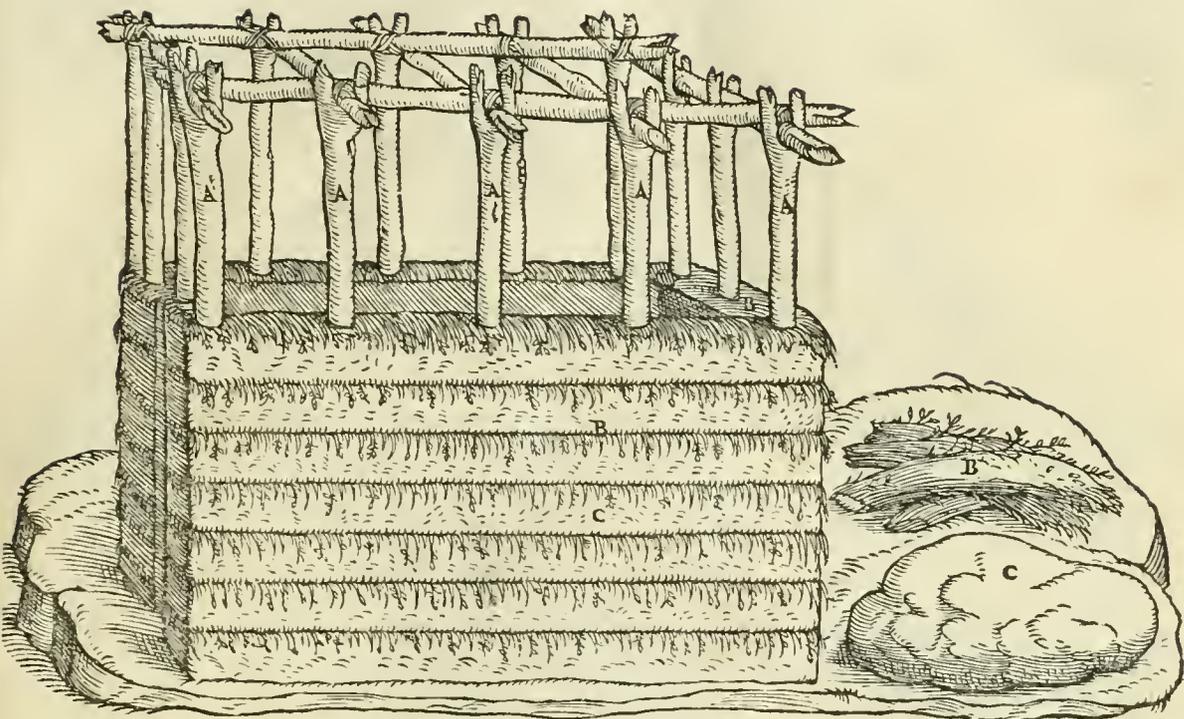
DELL'ARCHITETTURA DI GIOVANANTONIO RUSCONI,



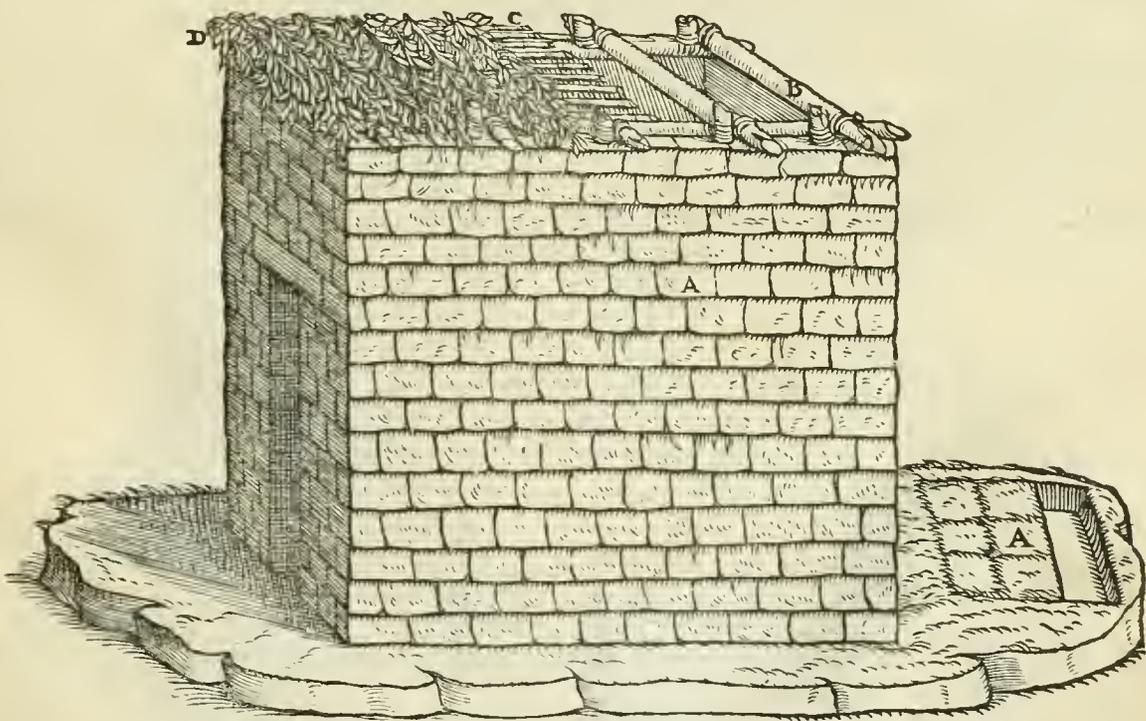
LIBRO SECONDO.



COMINCIA Vitruvio à considerare nel Primo Capitolo del Secondo Libro i diuersi modi, che usarono gli huomini in quella loro prima rusticità nel formarsi le case, & dice; che finalmente dopo cauate le spelonche, & imitati i nidi de gl'uccelli per ricoprirsi, essendo eglino di natura docile, & gloriandosi ogni giorno più delle loro inuentioni, cominciarono à tessere, & compor fabbriche più ingegnose di quelle di prima; & così alzate le forcelle, & trapposti altri rami, come vediamo nella seguente figura, formarono migliori habitationi, inuestendo le pareti di cespugli, & di frondi, mescolate con loto.

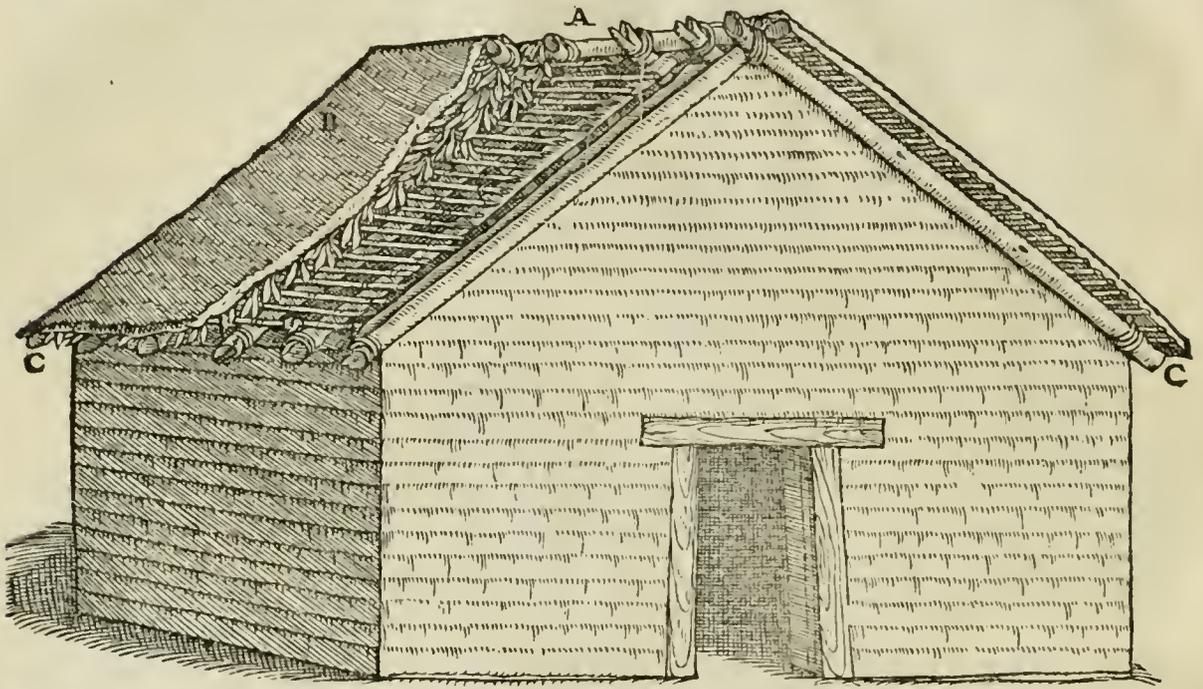


PER difendersi poi dalle pioggie, dalle grandini, & dal Sole le copriro-
no di cannuccie, di frondi, e di loto, come ci mostra il dissegno seguente.

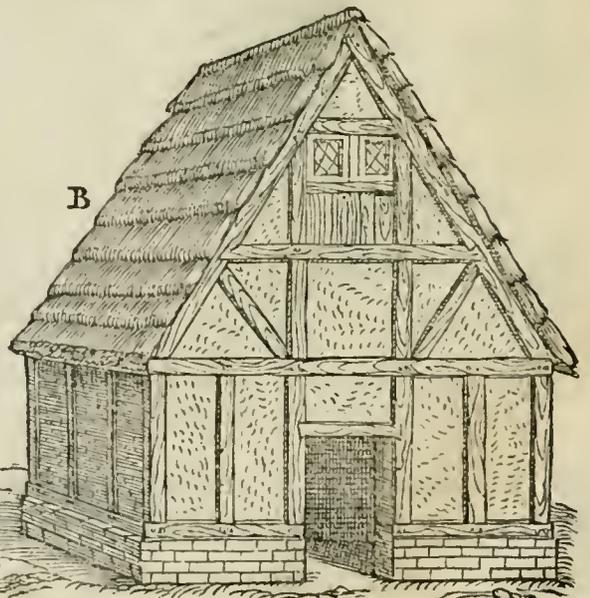
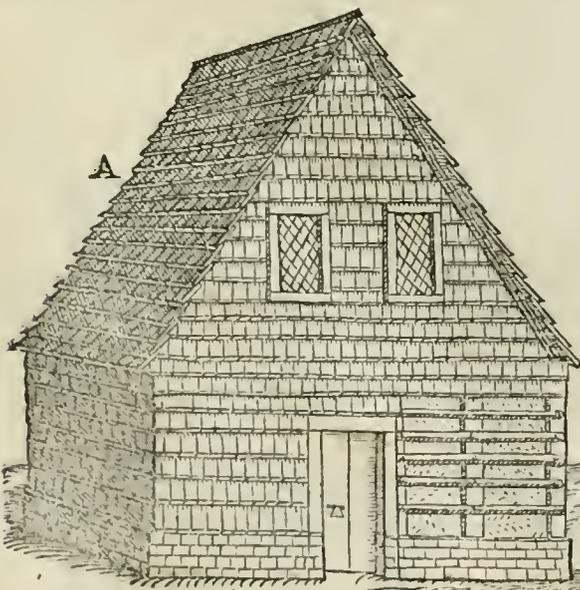


ET perche li coperti non reggeuano à sostener le pioggie, et le altre cõdi-
tioni insopportabili del Verno, cominciarono ad innalzare i colmi, et so-
prapponendoui

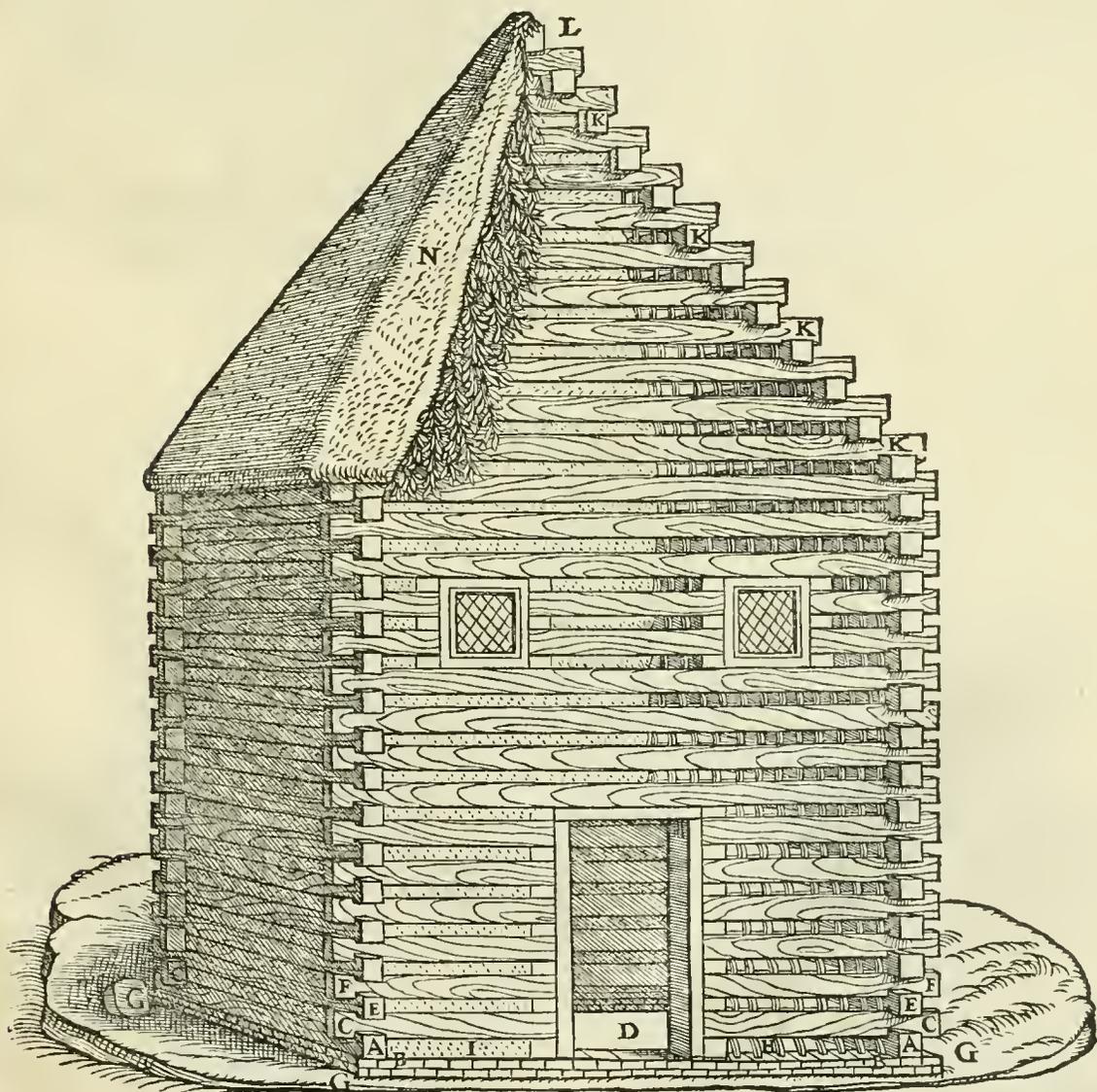
prapondouli loto, et facendo i tetti pendenti, diedero la caduta all'acque, Et si assicurarono maggiormente, del modo che uediamo espresso qui sotto.



FA mentione Vitruuio, che in Francia, in Jspagna, in Portogallo, Et in Guascogna si faceuano de gl'edificij cosi rozzi, coperti di tauole segate di Rouere, ouero con paglie, Et strame, come appare nelle due seguenti figure; Et potraffi aggiungere, che sino al di d'hoggi per la Germania si ueggono gran parte delle case coperte di tauolette di Pino, Et che per la Polonia, Et per la Moscouia poche case si trouano, che non siano conteste di legnami, anco nelle Città più nominate, Et più celebri.

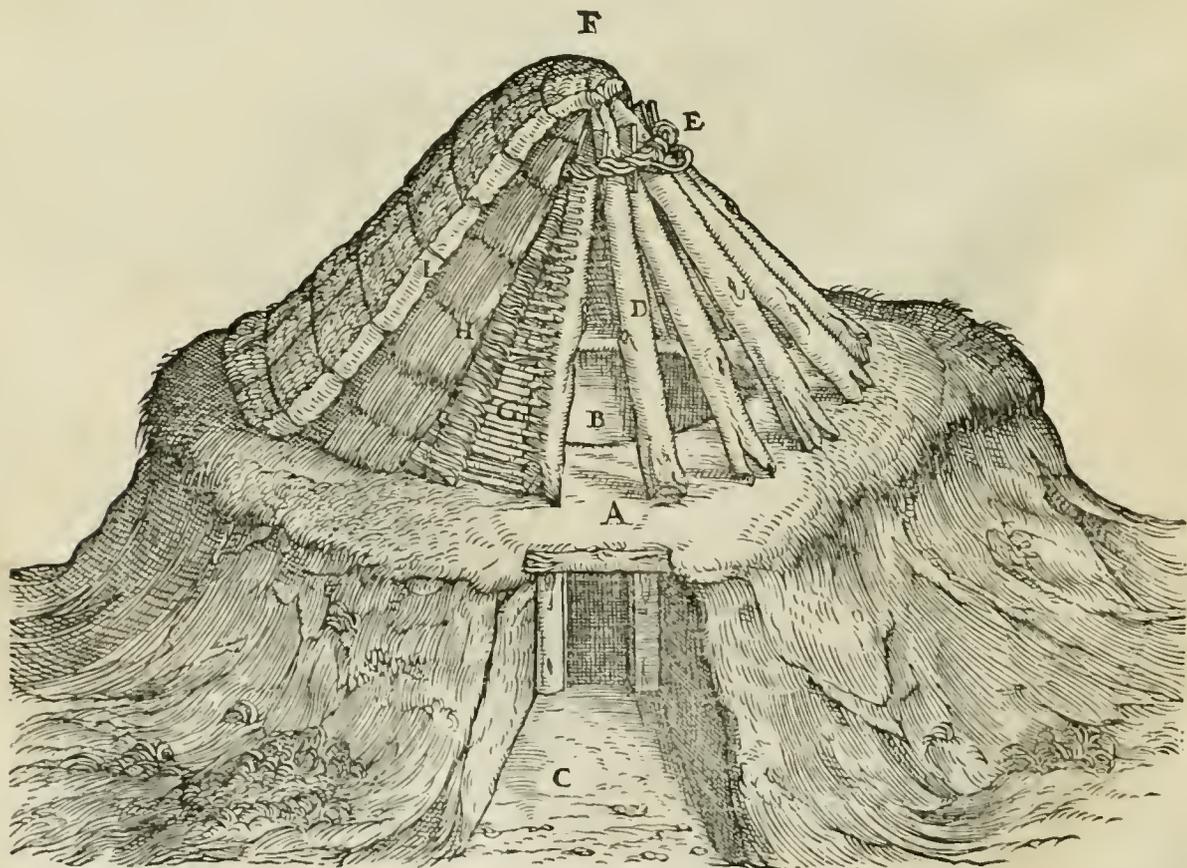


Narra Vitruuio quello che usauano i Colchi nel Mar Maggiore nel fabbricar le case loro, per l'abbondanza c'hanno di boschi; il che ueggiamo farsi adesso specialmente nella Polonia (come diceua di sopra) recadosi à gloria que' Signori principali di potere, douunque uanno, farsi in poco spatio di tempo fabbricar un capacissimo alloggiamento: Et tra' Suiſzeri; Et ne' borghi di molte Città di Germania si uede medesimamente gran quantità di case di legname composte molto politamente; Et la seguente figura, la quale per se stessa senza molta dichiarazione è assai chiara, mostra il modo narrato da esso Vitruuio del porre insieme, et formare gl'edifici de' sudetti Colchi, leuando i tetti à uso di Piramidi, et coprendoli di frondi, Et di loto, rendendoli testuginati, per usare la propria parola di esso.

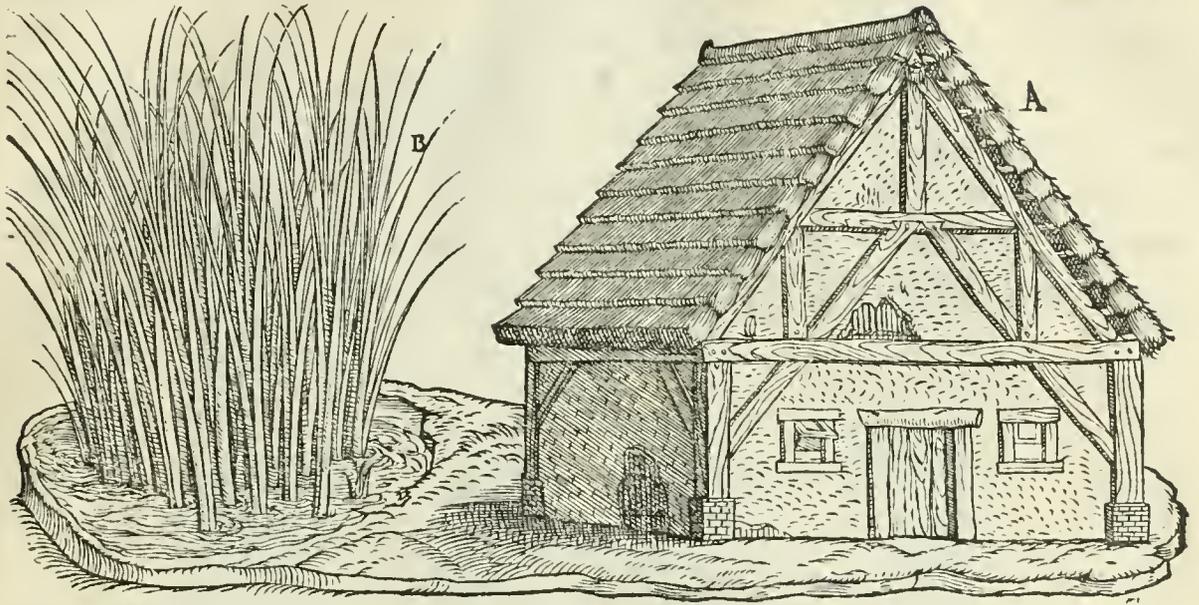


Soggiunge,

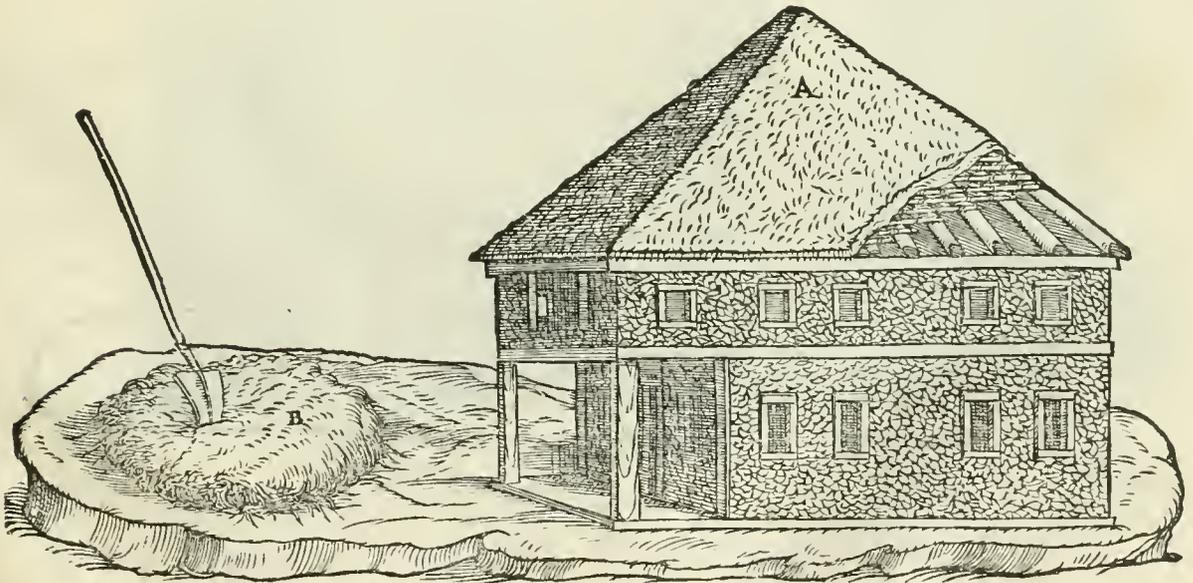
Soggiunge, che i Frigij, che habitano le campagne, per mancamento di boschi, eleggono alcune parti più eleuate del terreno, & quelle cauando, & uotandole, si fanno stanza, & habitatione cotidiana: & dal di sopra legando tra se molti fusti, fanno i colmi de' tetti piramidali, & li cuoprono di canne, & paglie, come uediamo espresso diligentissimamente nel seguente disegno. Et di questo occorrer alle necessità humane con quello, che la natura ha fatto commune a' paesi, possiamo assegnarne, et trarne mille essempli dalle osseruazioni, che si son fatte in diuerse occorrenze, oltre le allegate da Vitruuio; & per hora basterà di dire, che si come nella Polonia, doue abbondano di boschi, pare che sdegnino, ò almeno che non si curino di fabricar d'altra materia: così altroue, doue ne mancano, gli huomini si sono prouisti sufficientemente di quello, che hà loro concesso la Natura; & spetialmente lo uediamo nelle montagne di Genoua, et di Sauoia, che non hauendo eglino legna, se non in molta penuria, tagliano i sassi viui, non solo per le pareti delle fabbriche; ma per li tetti ancora, appoggiandoli à sottilissimi bastoni, che a' riguardanti, non che à gli habitatori, possono render spauento più tosto che merauiglia.



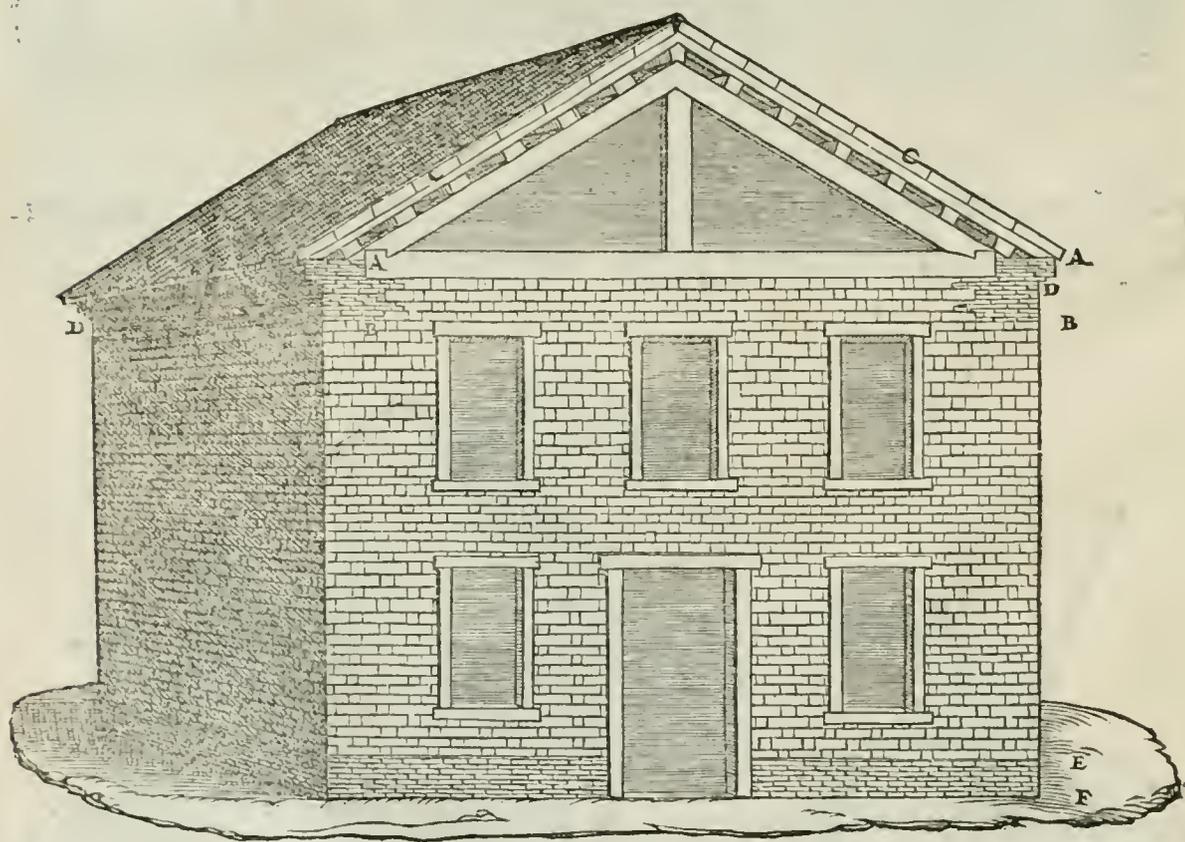
A Ltri di giunchi (seguita pur Vitruuio) ricuoprono i loro tuguri.



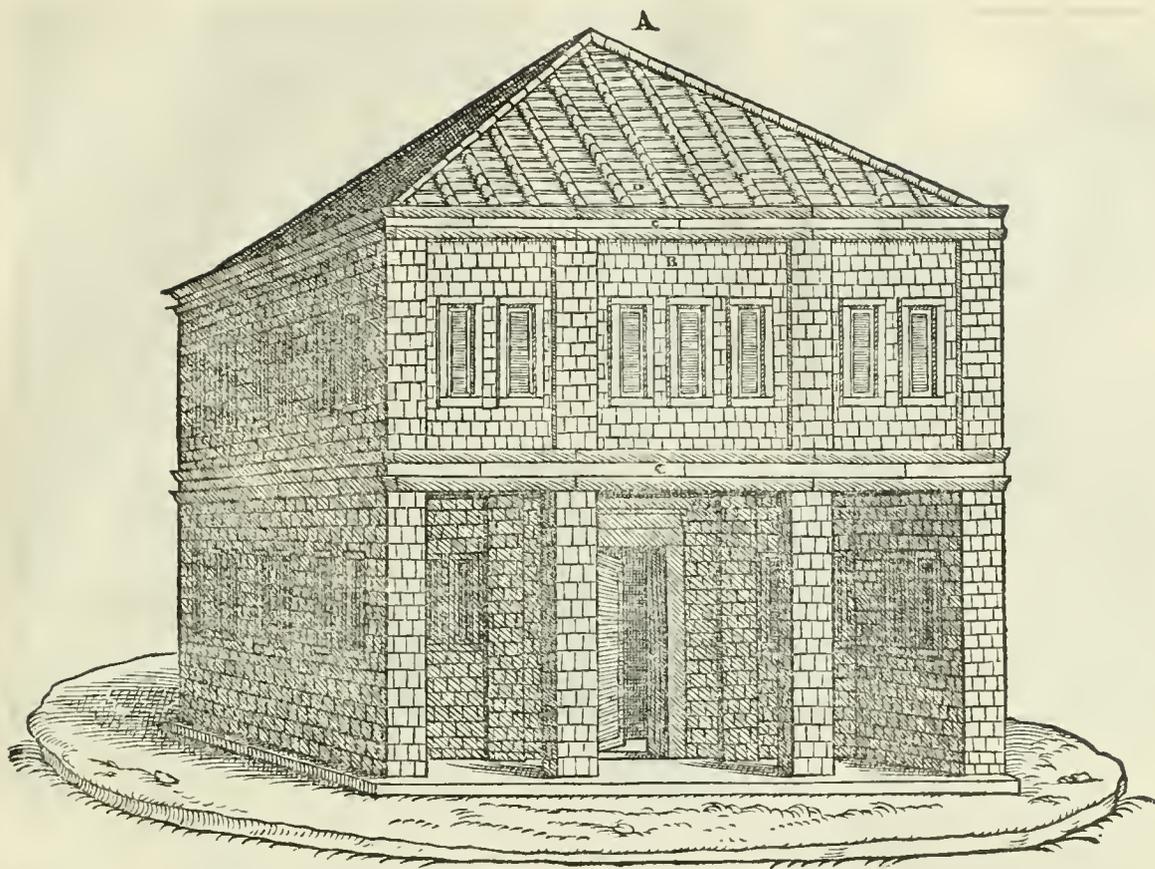
E T in Marsiglia le case hanno i tetti senza tegole, postavi sopra semplicemente la terra con le paglie, come qui sotto si uede .



MA perche finalmente gli huomini, affottigliando l'ingegno dal ripararsi, & difendersi dalle necessità, passarono al prouedersi di commodità, & di delitie; quindi auuenne, che nelle habitationi spetialmente come rifugio loro, & come ordinario, & proprio ricouero, posero particolar pensiero, & non pur case humili, & basse; ma grandi habitationi costruifero ben fondate, & di pareti composte di mattoni, di pietre, & di legnami, coperti di tegole con inuentioni, & ornamenti uaghi, & istraordinari, delle quali per essempio seruiranno le due seguenti figure.



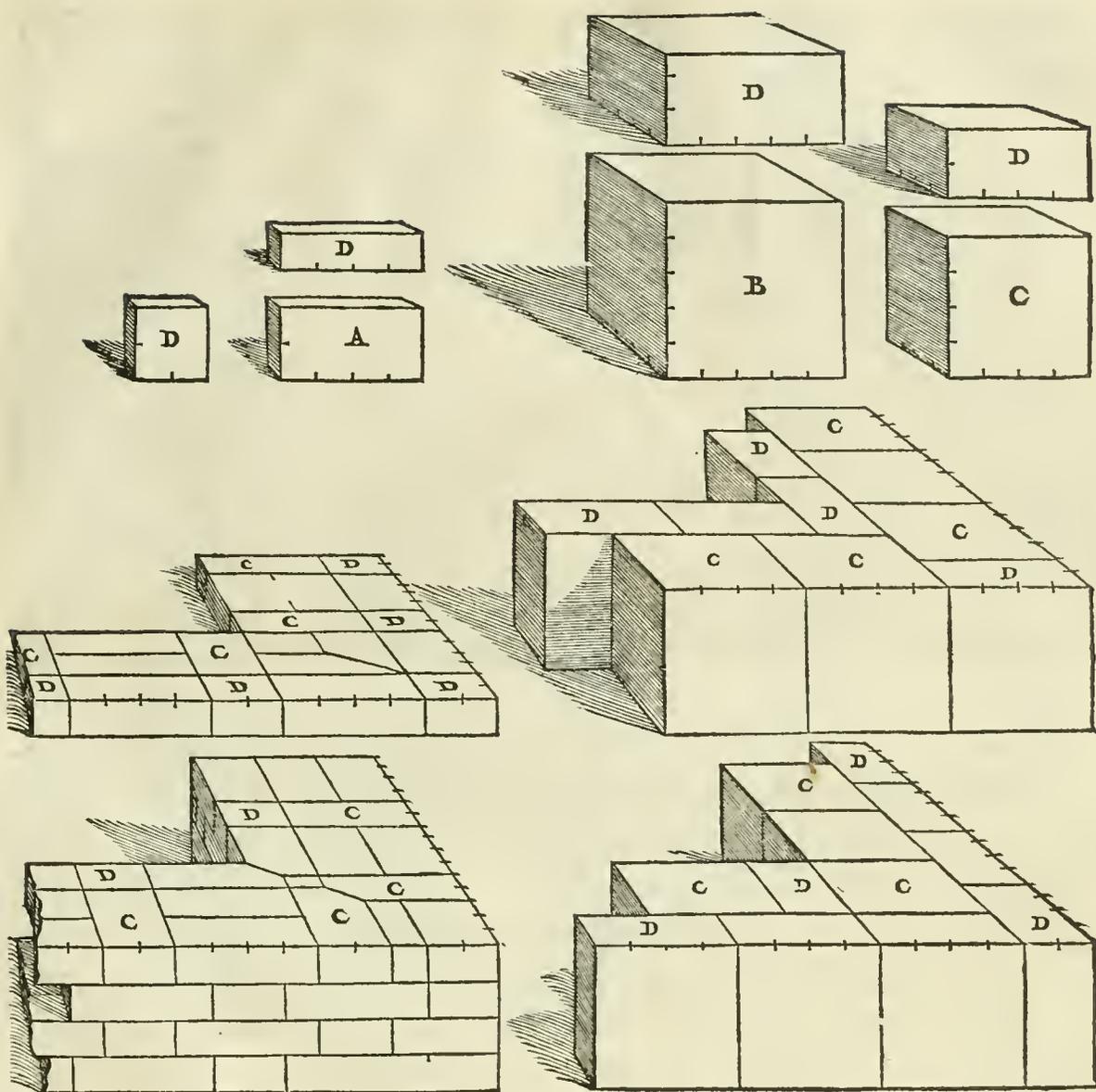
Segue



S Eguita Vitruuio nel Terzo Capitolo del Secondo Libro ad insegnarci come, & di che terra si habbino à fare i mattoni, la quale uuole, che sia bianchigna, cretosa, & rozza, ò di sabbione mischio; & che si facciano, ò nel tempo della Primavera, ò dell' Autunno: & quelli, soggiunge, saranno sommamente buoni, che si formeranno due anni prima, essendo che non possono seccarsi più presto, secondo il bisogno dell'usarli.



D Elle maniere de' mattoni discorresi medesimamente, & ne cauiamo quello ch'è dissegnato nella seguente figura, cioè che tre sorti di quadrella haueſſero i Greci, l'una detta $\Delta\acute{\upsilon}\delta\omega\pi\omicron\nu$, cioè di due palmi, segnata qui con la lettera *A*. l'altra $\Pi\epsilon\nu\tau\acute{\iota}\delta\omega\pi\omicron\nu$, cioè di cinque palmi, & la terza $\tau\epsilon\tau\acute{\rho}\alpha\delta\omega\pi\omicron\nu$, cioè di quattro palmi, segnate con la lettera *B*. & *C*. & che se ne facessero anco delle meze quadrella, come ci mostra la lettera *D*. le quali tutte messe in opera ne' corsi, con proportionata alternatiua facesse- ro la parete sicura, & la uista vaga, & non ingrata.

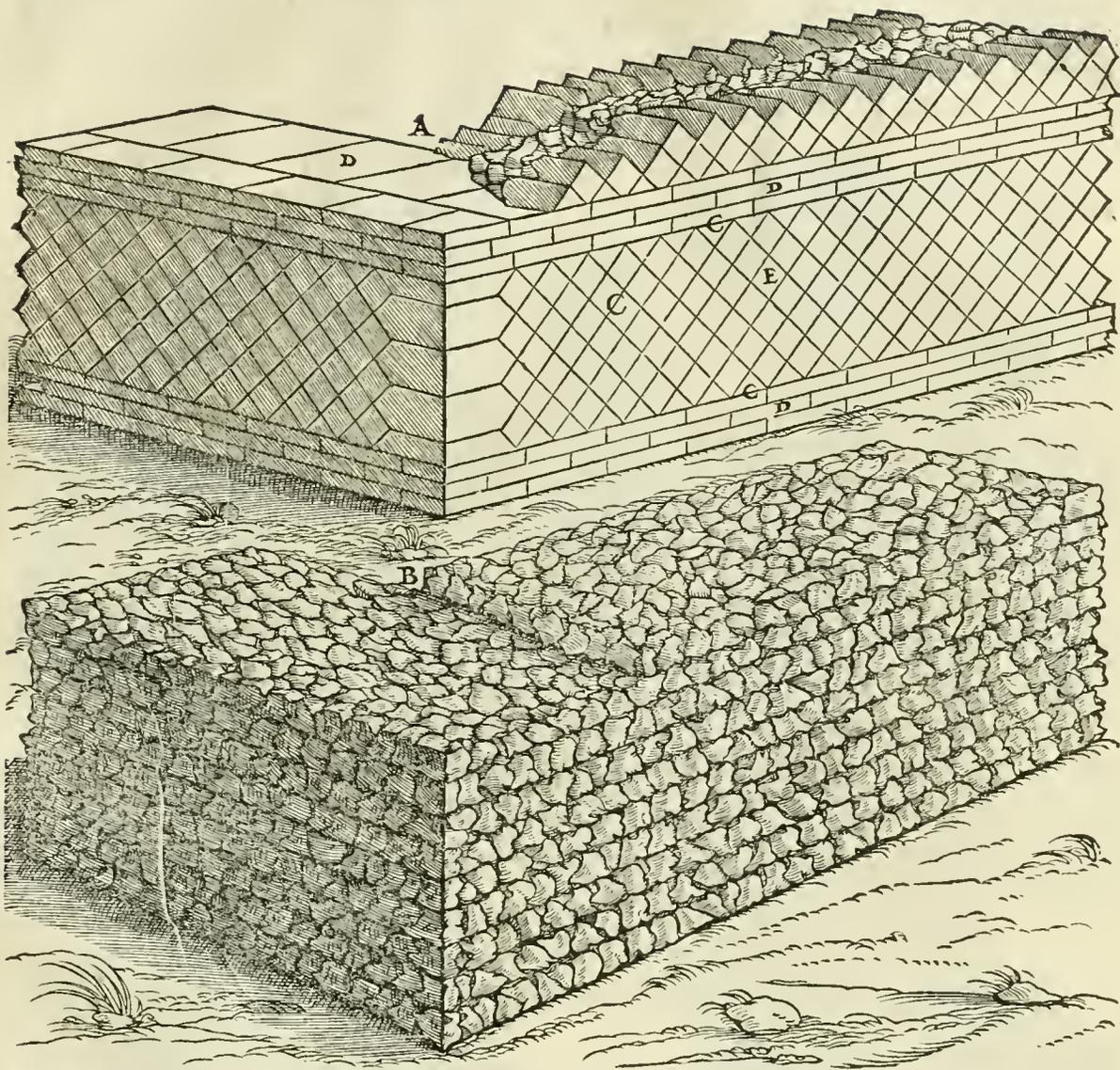


NEL Quarto Capitolo seguente parla della rena per lo mescolamento con la calce. Dice che le sorti di essa rena sono la nera, la bianca, la rossa, & il carboncino. Di queste ottima è quella, che stropicciata con le dita fa strepito, e rumore; & quella specialmente, che sparsa sopra le uesti, scuotendola, non lascerà macchia, o vestigio di terra. Se non vi saranno buche, o luoghi propri di essa rena, dice che bisognerà cauarla, & sceglierla dalle ghiare de' fiumi, & dal lito del Mare, come vediamo vagamente rappresentato nella seguente figura.



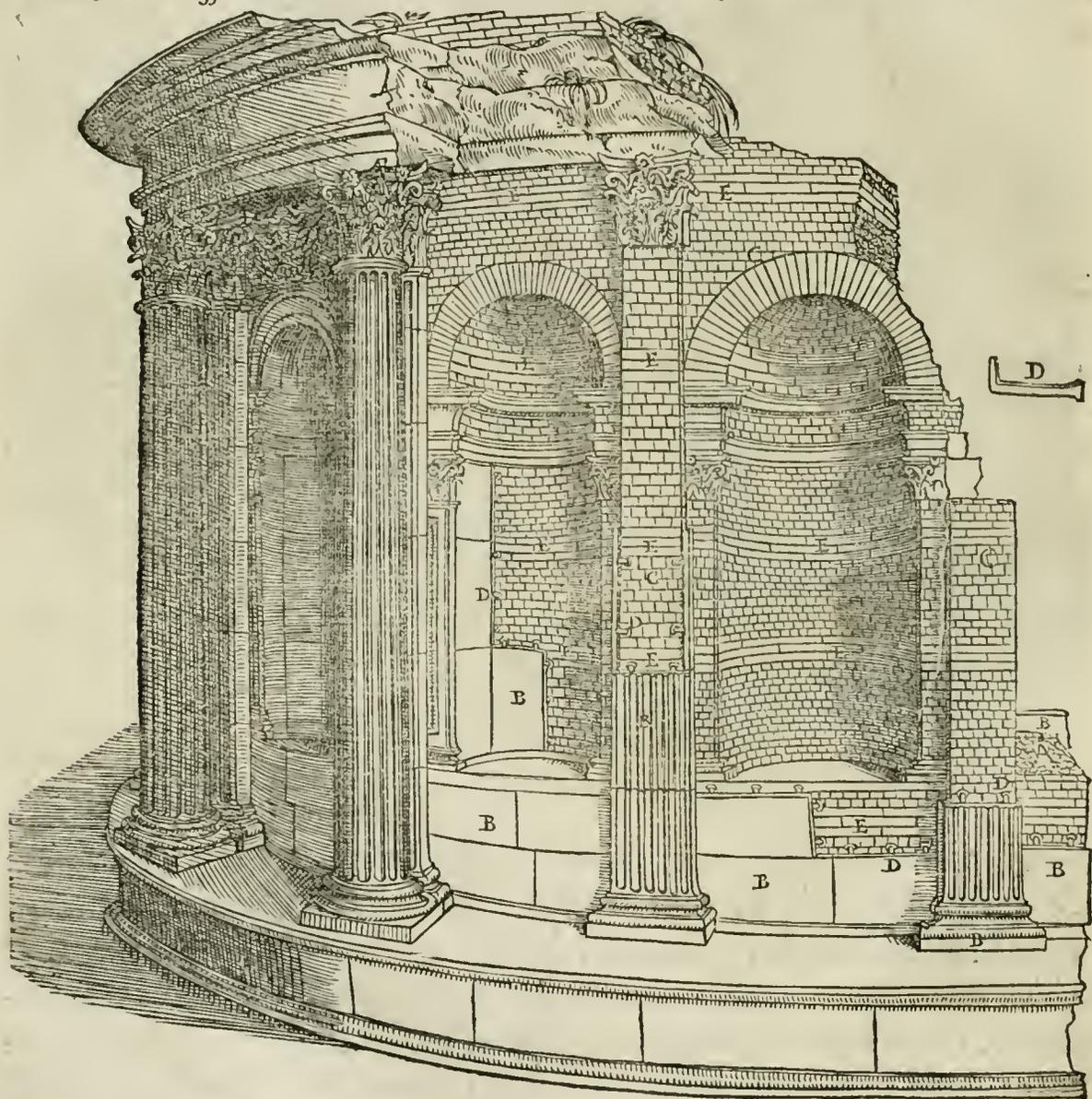
TRatta Vitruvio nell'Ottavo Capitolo del Secondo Libro della maniera del murare, & uà diligentemente considerando tutto quello, che si può in questa materia, la quale è stata molto esattamente dichiarata da Monsignor Illustrissimo Patriarca Barbaro, & dal Palladio ne' suoi Libri d'Architettura: pure continuando nella breue dichiarazione delle seguenti figure si dirà, che Vitruvio propone per usare due maniere di murare, l'una, che si fa à modo di rete, & l'altra, ch'è l'antica, chiamata incerta. Questa incerta è così detta dall'incerto componimento, che riesce dall'inegualità de' cementi, che si vanno commettendo, i quali non hauendo forma certa, vengono à mostrare in uista l'ordine disuguale, et ueramente incerto. L'altra foggia detta reticulata è quella, che per lo riquadrimento delle pietre, ò de' mattoni, fattane la compositione di tutta la parete, la uista uiene à dimostrarsi lineata, appunto à foggia di rete: questa nella seguente figura ci si mostra con la lettera A. & l'altra con la lettera B. la lettera C. poi nella reticulata è per mostrarci la compositione delle pietre quadrate, che fanno il di fuori del muro, & la D. i mattoni, che fanno le ossature, i legamenti, & il recinto di esso; come per tutta Campagna di Roma sino à Napoli vediamo hoggidi innumerabili essempi di quelle reliquie di fabbriche, che restano in piedi.

ET



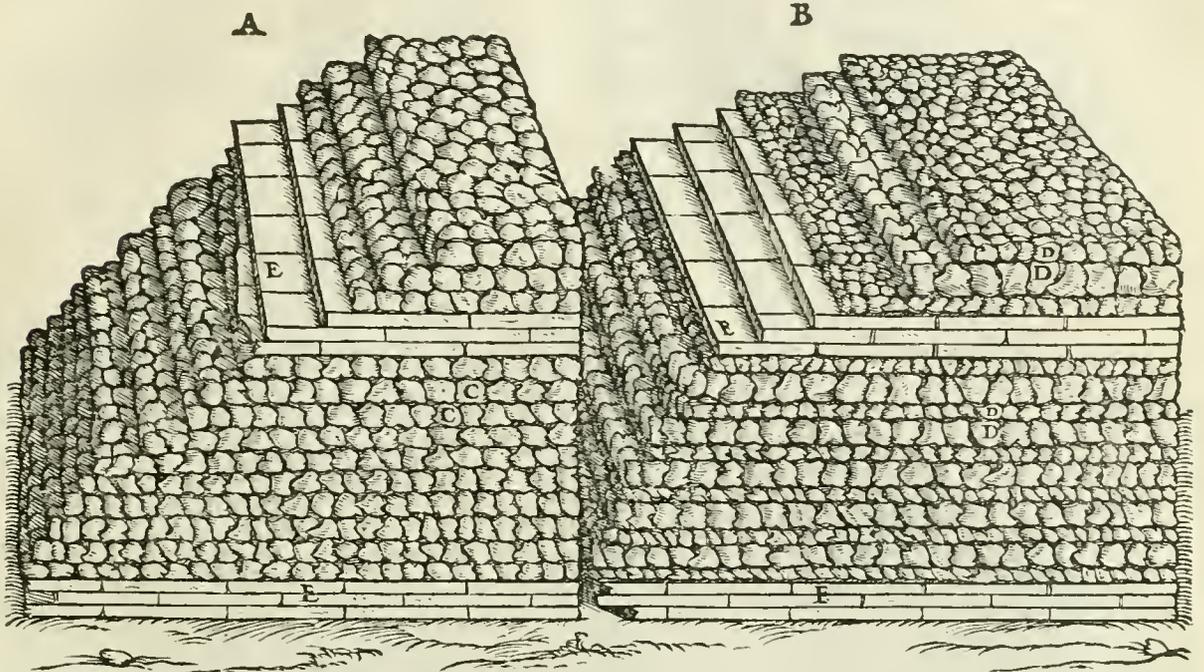
ET perche dice Vitruuio, che nella maniera reticulata con l'effempio di alcune fabbriche Romane si corre pericolo, che il riempimento di essa faccia l'edificio ruinoso; essendo che la calce asciugandosi resta poluere, et lascia i cementi nudi dentro al corpo della muraglia con euidentissimo pregiuditio, & detrimento suo, soggiunge però, che se alcuno non vorrà incorrere in questo rischio, bisogna ch'egli faccia i pareti di due piedi, lasciando il mezzo còcauo appresso i corsi, & gli ordini diritti, come pilastrelli dalla parte di dentro di sasso rosso quadrato, ouero di terra cotta, ouero di felici ordinarie, & con li granchi di ferro, ò con piombo legghi le fronti; & à questo modo, non in confuso, ma ordinatamente fatta l'opera, potrà senza difetto per lunghissimo tempo durare. Della qual cosa la seguente figura ci mostra

mostra à parte à parte molto ben distinto l'ammacramento, rappresentã-
 docì un'essempio di fabbrica nobile, fatta con così fatti auuertimenti: con la
 lettera A. apparisce il riempimento del muro, con la B. l'incrostatura di
 marmi, con la C. il sasso rosso quadrato, ouero selici, ò mattoni, con la D.
 il granchio, ouer legatura di ferro, che legghi le fronti, & con la E. i lega-
 menti, & le ossature, che uanno unendo tutta la fabbrica interiormente.

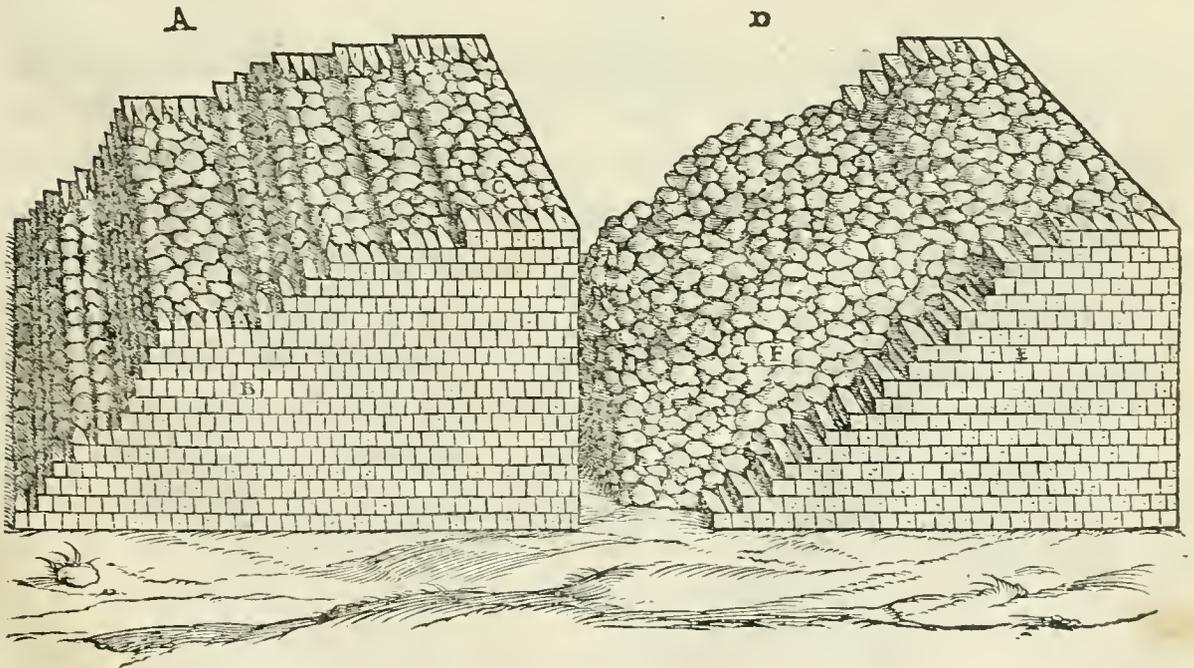


L Oda Vitruuio il modo del murare de' Greci, & lo racconta di due mo-
 di, l'uno detto eguale, l'altro disuguale. Il primo quando tutti i corsi sa-
 ranno eguali in grandezza, come è dissegnato nella seguente figura A. che
 tutti i cementi segnati C. sono pari, l'altro è quando gli ordini de' corsi
 non saranno dirizzati egualmente, come si uede nell'altra figura B. che i
 cementi

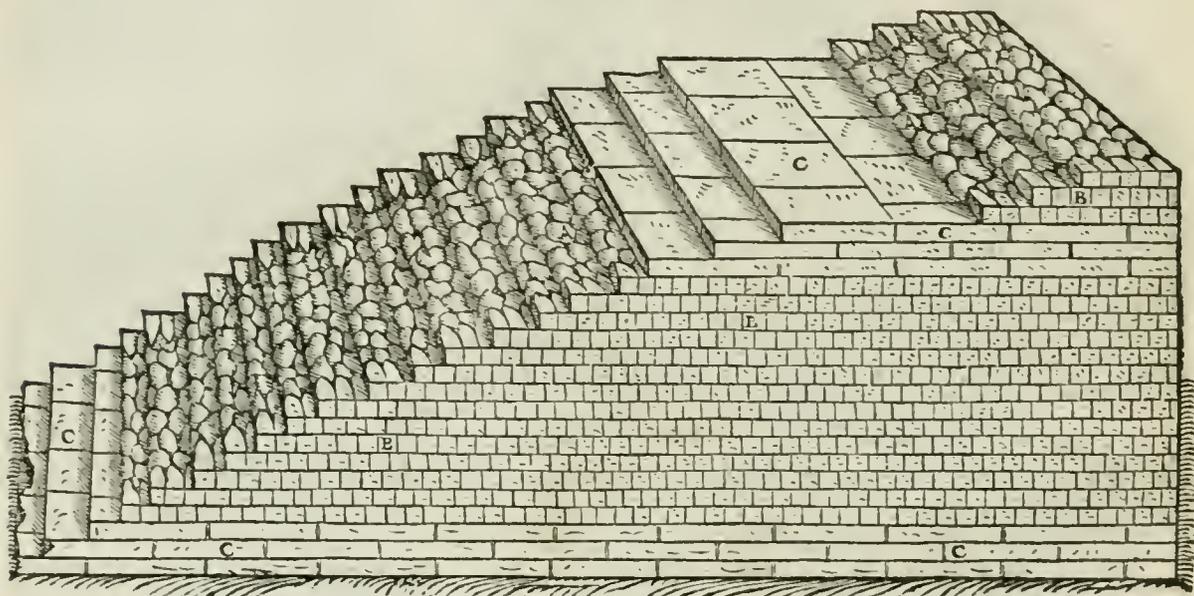
cementi con la lettera D. sono dispari, & l'una, & l'altra di queste maniere vuole egli, che quando sono ben liellate con la continuata grossezza de' pareti, possano durare, & conservarsi lungamente.



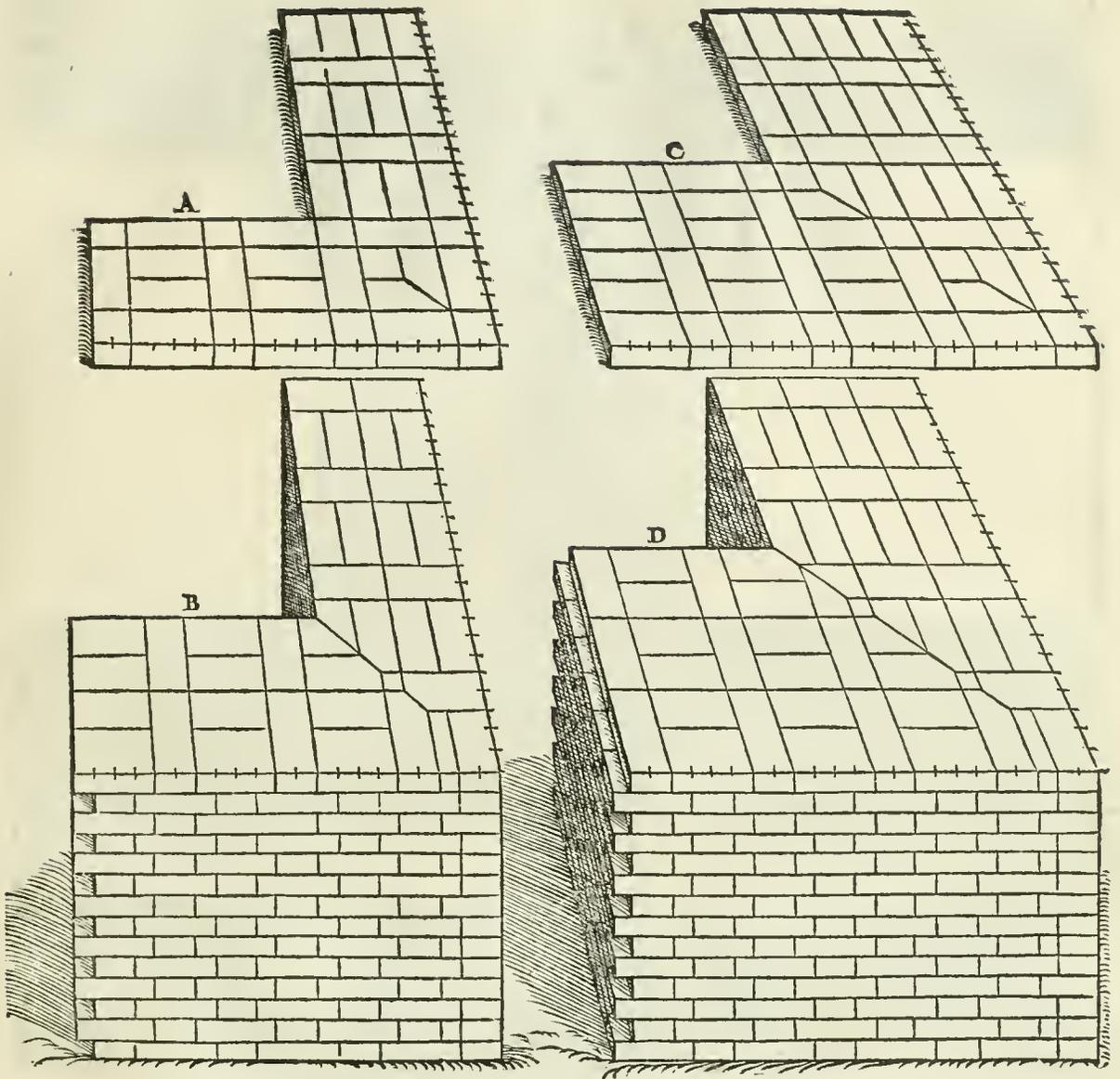
Ricorda un' altro modo di murare detto riempito, et lo diuide in due maniere, come vediamo nel disegno seguente. Il primo è più regolato, perche si tirano i corsi de' cementi ordinati, et nel secondo si mettono in confuso.



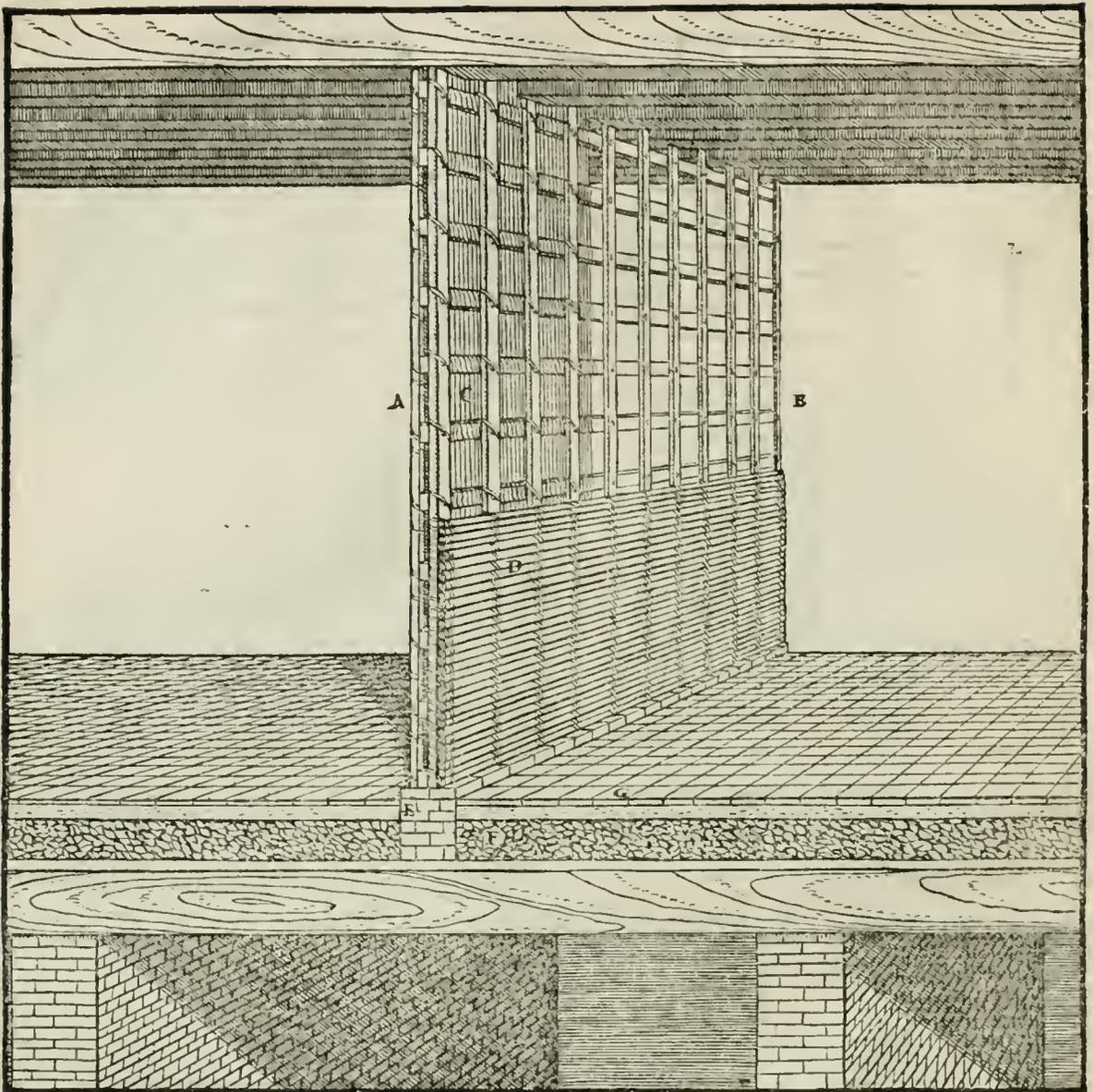
MA il modo del murare de' Greci, seguita poi, è molto diuerso, perche ordinano le lunghezze de' cementi egualmente co' mattoni frontati, come ci si dimostra nella seguente figura con le lettere A. & B. & poi legando il muro con egual distanza con i mattoni quadri, c'hanno la fronte dall'una, & l'altra parte, per usare la sua medesima parola, detta δίατονοι; i quali stringendo gagliardamente fermano, & assicurano la solidezza de' muri, segnati nella medesima figura con la lettera C.



Continua nello stesso Capitolo ragionando de' pareti fatti intieramente de' mattoni à darne molti essempli di fabbriche Greche, le quali, & per la lunghezza, & per esser affatto incognite à noi, molto poco ci possono seruire; con tutto ciò nella seguente figura ne vediamo così in generale rappresentato disegno tale, che senz'altra dichiarazione sarà benissimo inteso. A' giorni nostri le fabbriche de' mattoni si fanno intieramente in Venetia, & però vediamo gli edifici più durabili, & più sicuri. Romana ha qualcuno, ma pochi, hauendo commodità, & abbondanza di cementi; & i mattoni non seruono veramente se non per lo di fuori della fabbrica, per farne, o lauoro piano, ouere colonnati, cornici, & altri così fatti ornamenti.



D Anna Vitruuio nel fine del Capitolo Ottauo i Gratici, cioè quella sorte di pareti, che sono nel di dentro tessuti di legname di canne, & poi incrostati di calce: perche quanto giouano alla prestezza, & tengono meno luogo, tanto sono di commune, & maggiore calamità: perche sono facilissimi all'incendio. I legnami sono segnati nella seguente figura con la let. A. et B. le canne con la let. D. la calce con la C. i pilastrelli, ò fortezze di essa parete fatti di mattoni, segnati con la E. ouero di ghiare, segnate con la F. & il pauimento pur di mattoni, ò quadrella, segnate con la G. Di questi anco à tempi de' nostri Aui vediamo essersi seruiti molti nelle fabbriche loro, & in Roma se ne ueggono molti essempi, & così per la Francia, & specialmente in Parigi; & però qui s'è posto questo disegno, che facilmente da chiunque si sia potrà essere inteso.

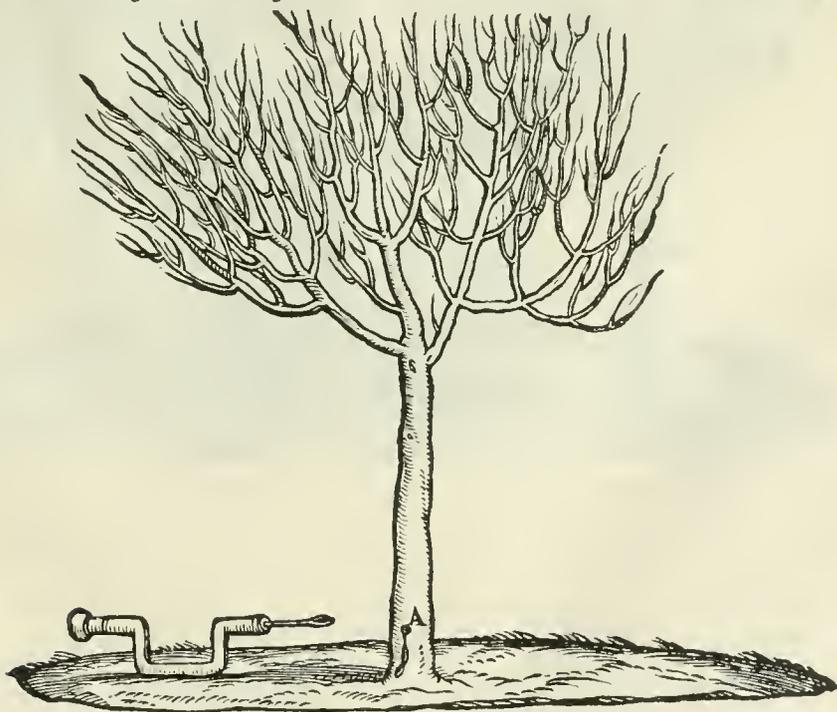


L legname è necessario nelle fabbriche, et è materia principale non meno che le altre narrate ne' Capitoli passati: se ne viene per ciò Vitruvio nel Capitolo Nono à parlare di esso, & ci propone nel principio appunto il tempo del tagliarlo, il quale vuole che sia nell'Autunno, all' hora che comincia à soffiare il Ponente, allegando la ragione, perche non sia à proposito il tempo della Primavera; conciossiache gli alberi, essendo all' hora non meno che corpi pregni per l'humor loro ch'è in moto, & si vada difondendo in foglie, et fiori; sono manco utili, et nõ sani, appunto come sono stimati gl' animali pregni nell' occasione del venderli. Nel tagliarlo ci dà questo auvertimento, che nõ si tagli affatto, ma che il taglio arriui sino à mezo la midolla, & si lasci così purgare l'humore per preseruarlo dalla putredine, & quando si

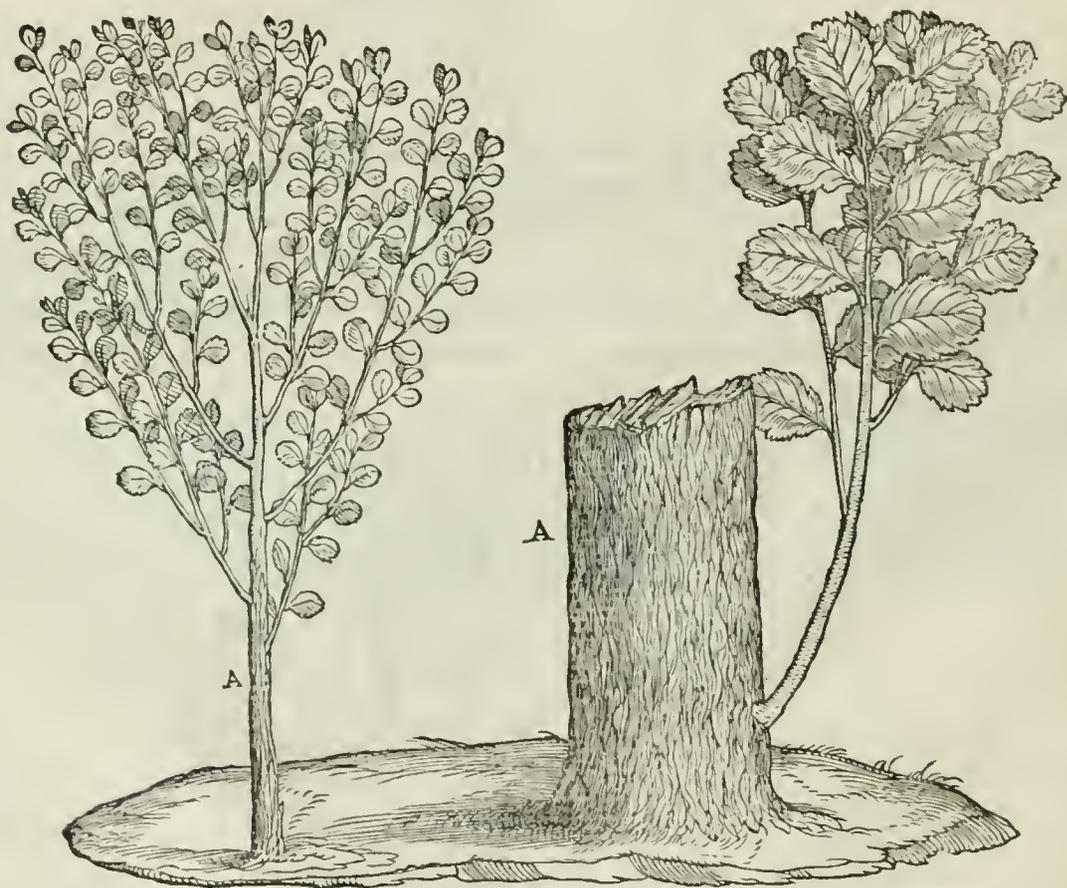
do si vedrà che non ne stilla più, all' hora che si getti in tutto à terra; per-
che di questa maniera riuscirà perfetto, & opportuno.

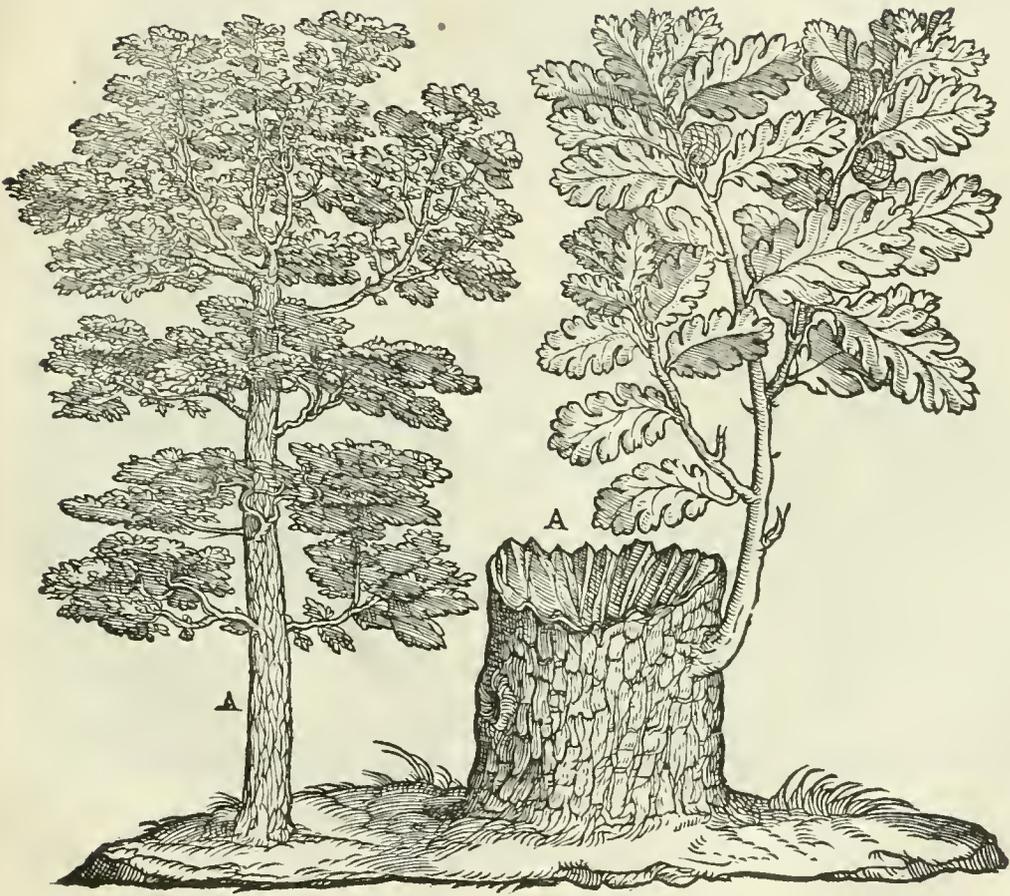


P E R comprobatione di questa sua consideratione , ricorda quello che si
costuma di fare ne gli arbuscelli, che à certo tempo forandosi nel piede,
mandano fuori dalle loro midolle l' humore uitioso, & soprabondante, & si
mantengono, & conseruano sicuramente .



Discorre poi particolarmente sopra diversi Alberi, & considera in questo, & in quello diverse conditioni con la solita sua diligenza, & riguardo. Il Dissegnatore delle nostre figure crederò che hauesse pensiero di esprimerci medesimamente tutte esse specie, ma possono seruir benissimo le tre seguenti, nelle quali uediamo l'albero nella sua primiera età (per dir così) & poi fatto robusto, & vecchio; che senza dubbio se tutte ui fossero, farebbono nobilissima vista, & accompagnarebbono gratiosamente l'esquisita, & mirabil diligenza usata in questo Libro; che però da queste poche siamo forzati à dolerci, ch'egli tutte non le dissegnasse, preuenuto dalla morte.







IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

DEL-



DELL'ARCHITETTURA DI GIOVANANTONIO RVSCONI,



LIBRO TERZO.



IL PRIMO Capitolo del Terzo Libro contien l'ordine delle misure, cauate dal corpo humano, il quale hà tutte le membra sue corrispondenti l'uno all'altro, si che la compositione tutta riesce proportionata, & harmonica; & però habbiamo nelle misure questi uocaboli ancora, & queste denominationi di Dito, Palmo, Piede, & Cubito. La seguente figura ce lo mo-

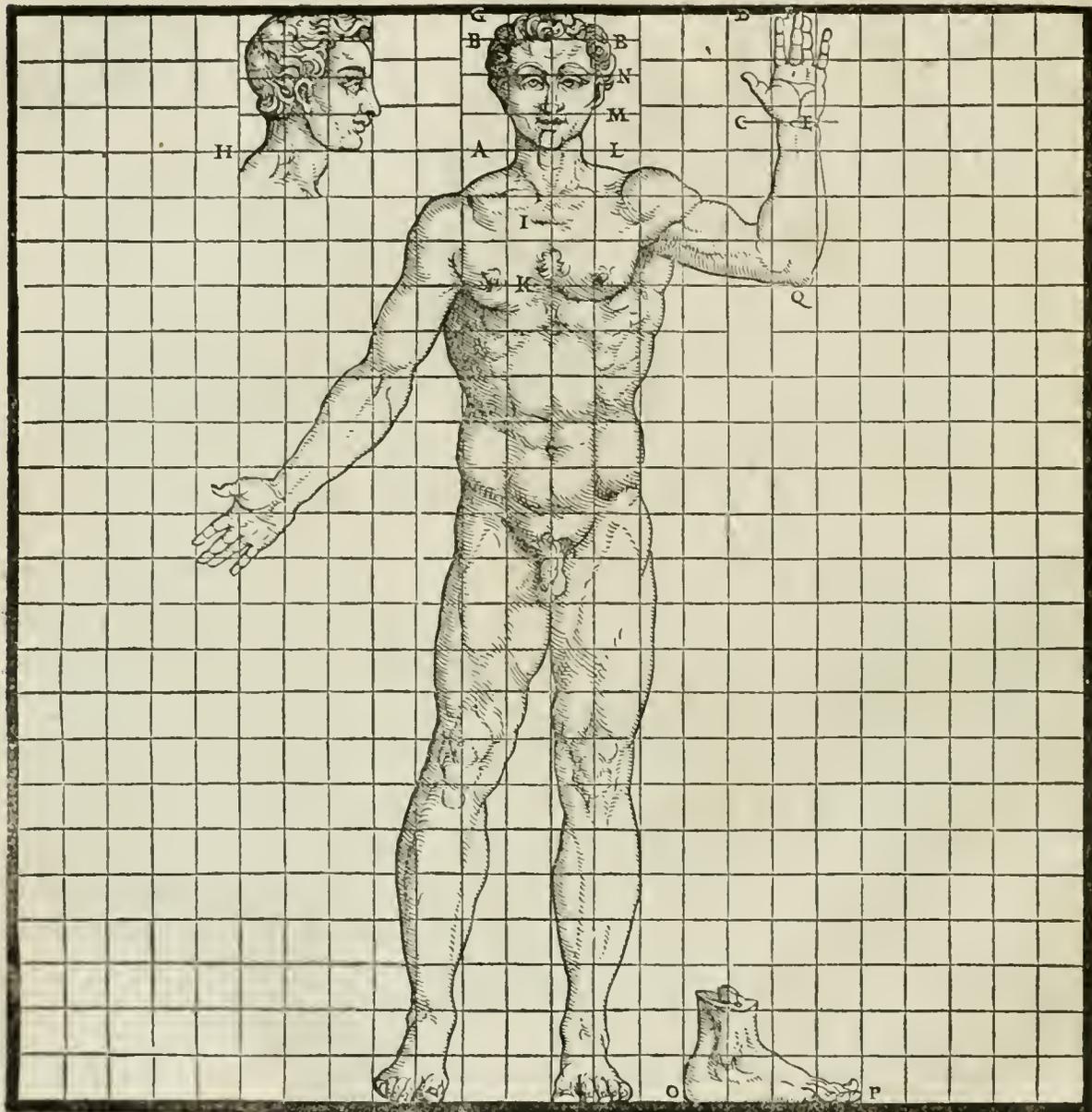
stra, hauendo diuiso il corpo tutto in ventiquattro parti, le quali, secondo la distributione di Vitruuio, rispondono ottimamente, & bastarà per dichiarazione di essa registrar quì le parole sue appunto. La natura in tal modo hà composto il corpo dell'huomo, che la faccia dal capo del mento alla sommità della fronte, & alle basse radici de' capelli fosse la decima parte, & tanto anco fosse la palma della mano dalla giuntura del nodo alla cima del dito di mezzo; il capo dal mento alla sommità della testa l'ottaua parte, & tanto anco dalle basse ceruici. Dalla sommità del petto alle radici de' capelli, la sesta parte; alla sommità della testa la quarta; dal fine del mento al fine delle narici è la terza parte dell'altezza di tutta la faccia, & tanto è lungo il naso tutto insino al mezzo del sopraciglio, & tanto anco da quello sino alle radici de' capelli, doue si fa la fronte. Ma il piede è la se-

ARCHITET. DEL RVSCONI.

M

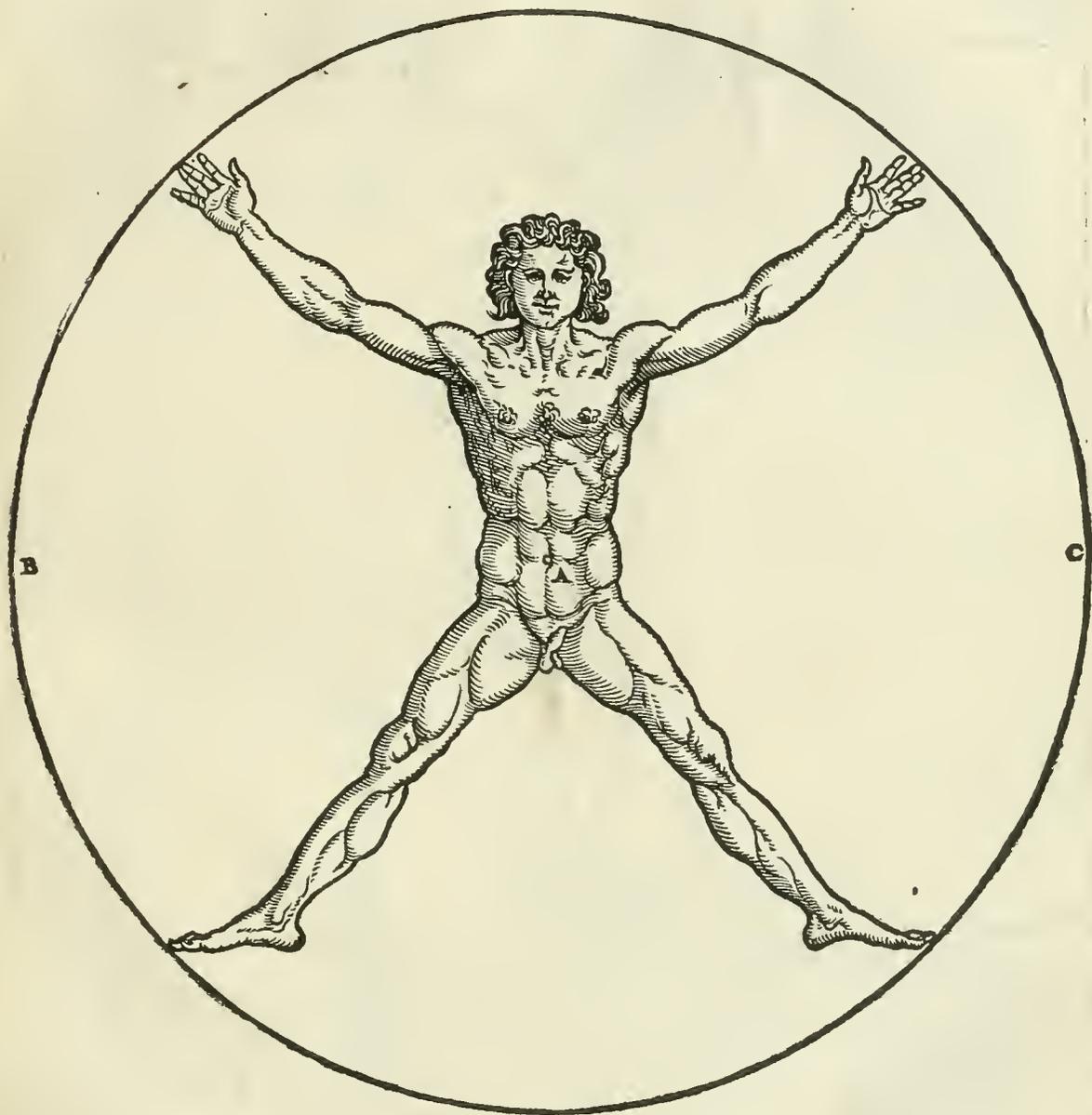
sta parte

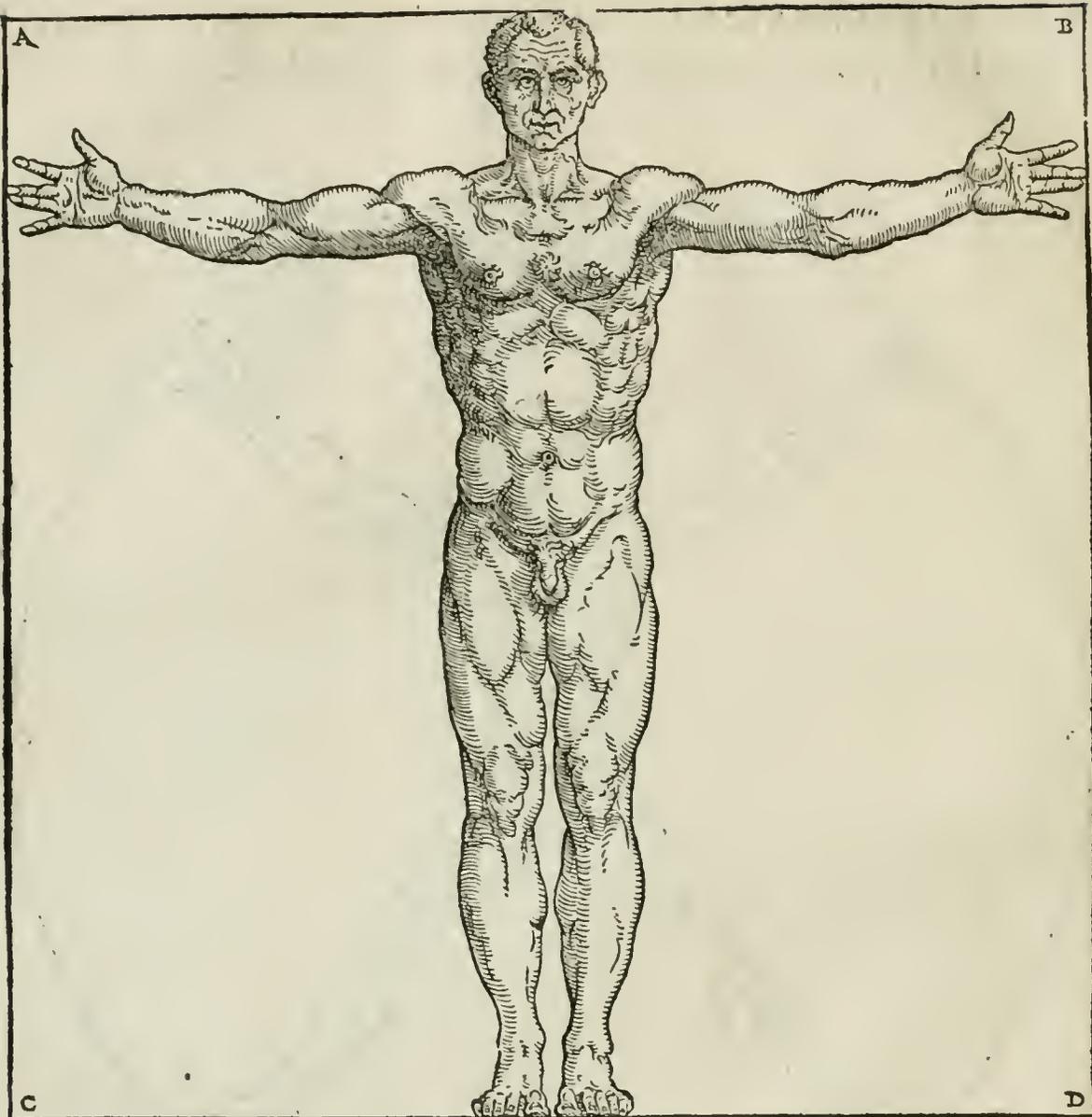
sta parte dell'altezza del corpo, il cubito la quarta, il petto anco la quarta; & in questo modo anco le altre membra hanno le loro conuenienti, & proportionate misure, come gli antichi pittori, & statuarij hanno benissimo conosciuto, & usato.



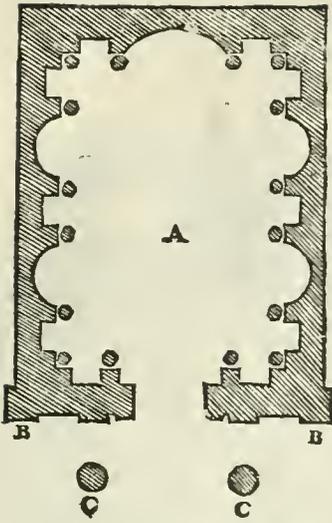
D Allo stesso corpo humano si caua la forma perfetta del Circolo, & del Quadrato, come pur seguita Vitruuio nello stesso Capitolo, et vediamo anco disegnato nelle due seguenti figure. Se l'huomo supino stenderà le braccia, & le gambe, si che una punta della sesta parte nell'ombilico possa con l'altra girarsi attorno per la sommità delle dita de' piedi, & delle mani, haueremo il Circolo perfetto. Se anco dalle piante alla sommità del capo si

po si tirarà una linea, la medesima si trouerà appunto tra l'estremità delle mani; si che potrà formarſene un giustiſſimo Quadrato.

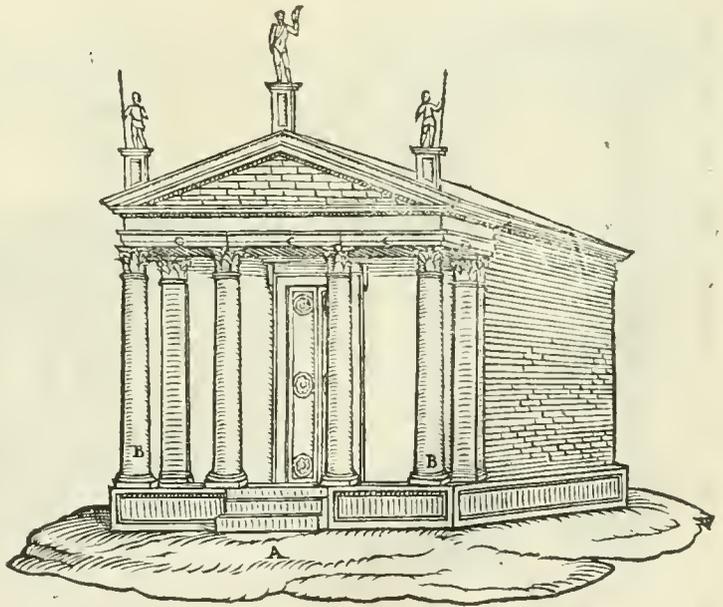
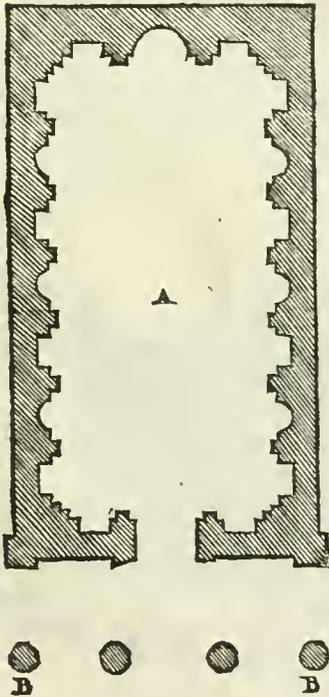




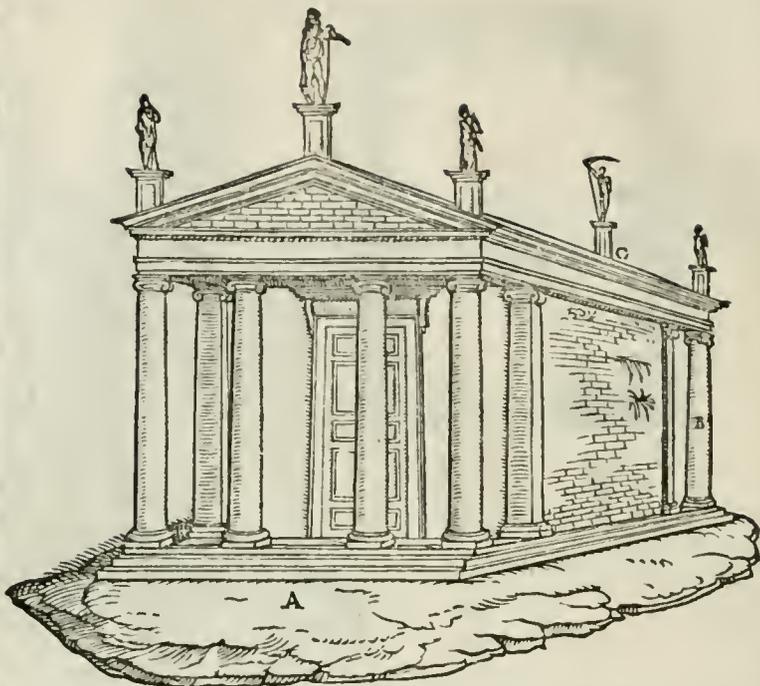
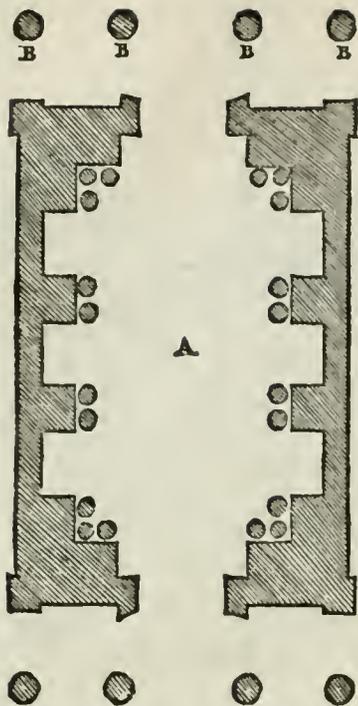
D Ataci la regola delle misure dalla sinistra del corpo humano, caua Vitruuio consequenza, che però i Tempij dedicati à gli Dei fossero anco ordinati con giusta distributione, & compartimento; & nello stesso Capitolo seguita à ragionar di essi Tempij, de' quali ci propone sette aspetti, che sono medesimamente dissegnati molto vagamente, & espressi nelle nostre figure, di maniera che si possono godere in pianta, in faccia, & in profilo. Il primo aspetto adunque è della facciata dinanzi, & della fronte del Tempio detto in Antis, nella quale sono ne gli angoli le pilastrate, & contraforti quadrati, & nel mezzo colonne, che sostengono il frontespicio, & dirassi, à uso nostro, faccia in pilastri.



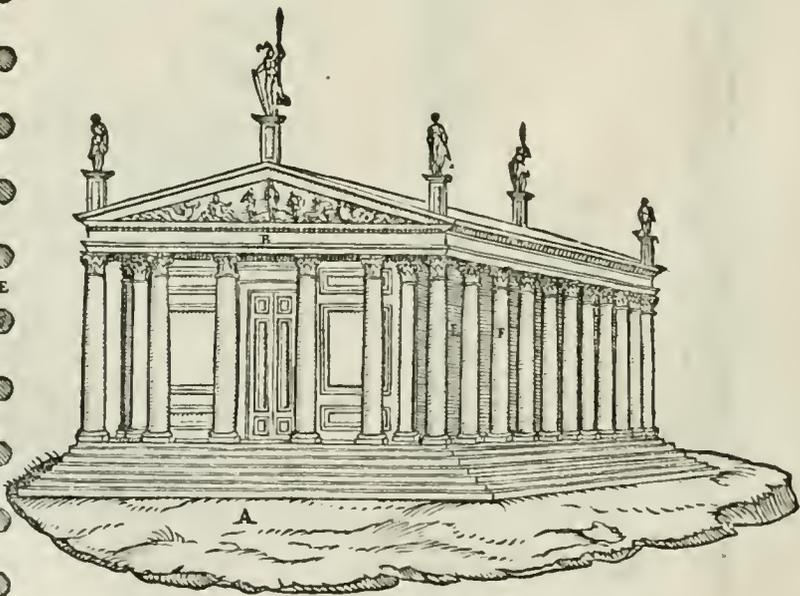
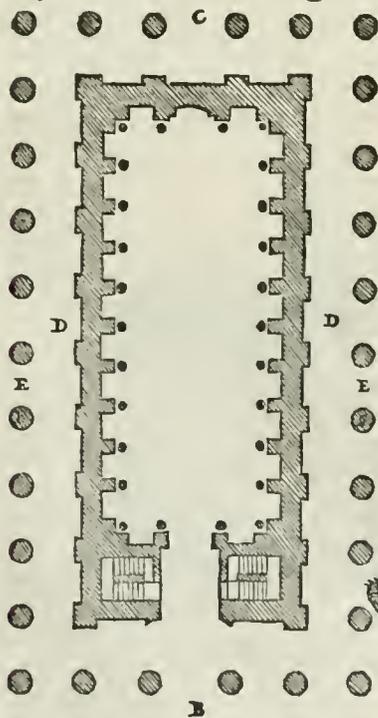
I L Secondo è detto faccia in colonne, perche dinanzi à ciascuno de' pilastri, che sono del primo aspetto è contraposta una colonna, & sopra di essa si appoggia un frōtespicio: & questa forma è detta da' Greci πρόσυλος.



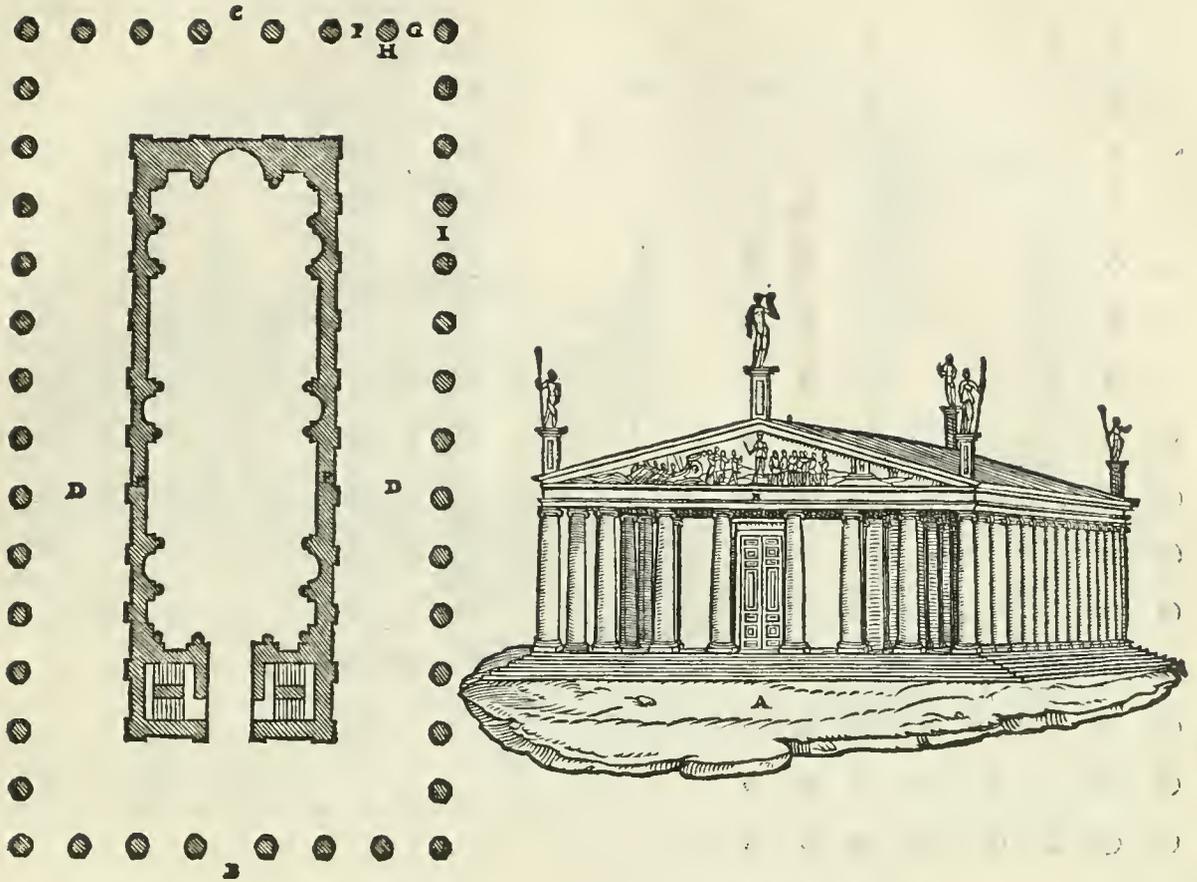
I L Terzo è detto ἀμφιπρόσυλος, perche s'aggiunge al sudetto aspetto dalla parte posteriore un'altra faccia simile di colonne, & di frontespicio.



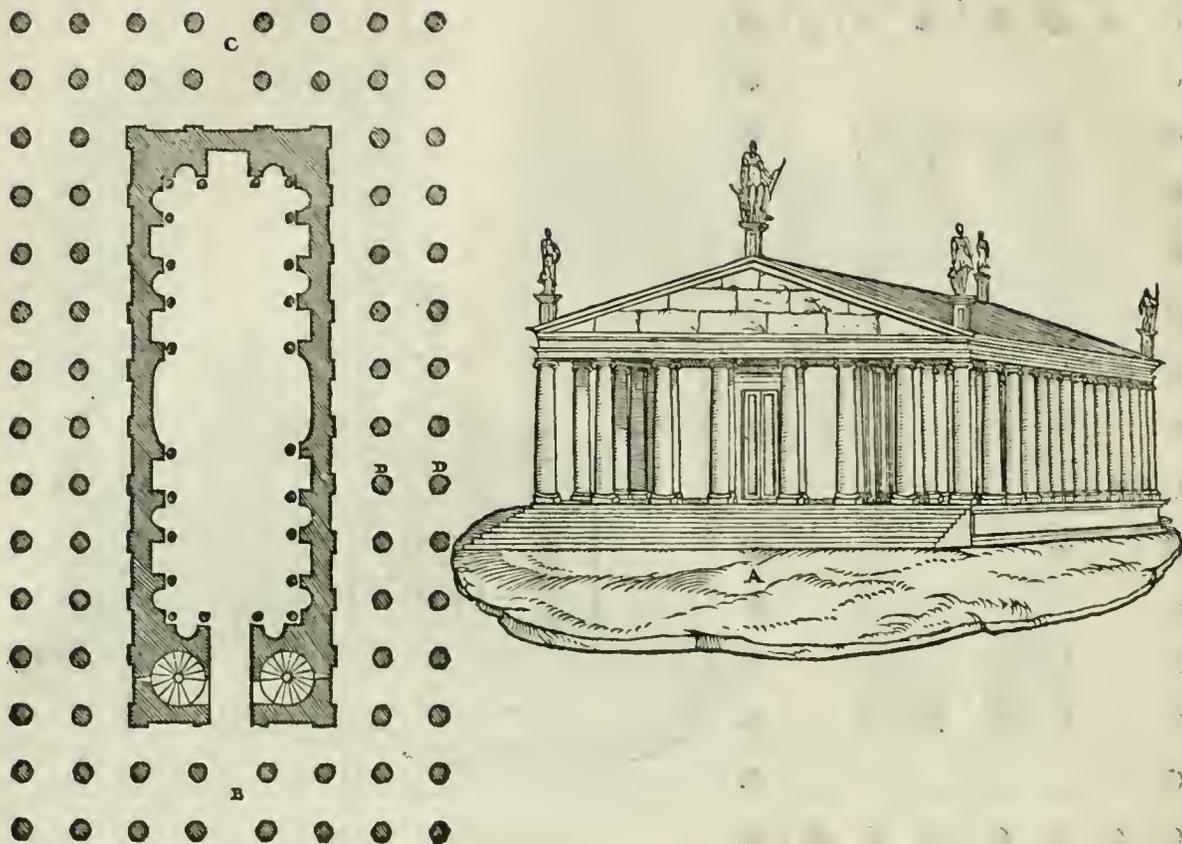
I L Quarto chiamasi *περίπτερος*, cioè alato d'intorno, & cinto di colonne: hà di dietro, & dinanzi sei colonne, ma da' lati undici, includendovi quelle che sono angolari, le quali tutte fanno spatio, & portico.



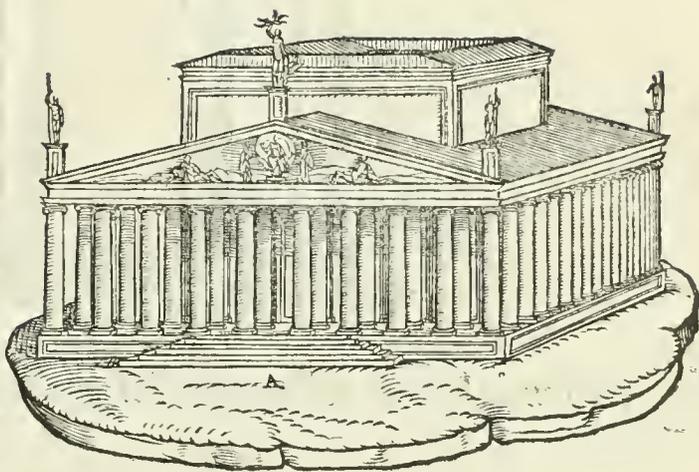
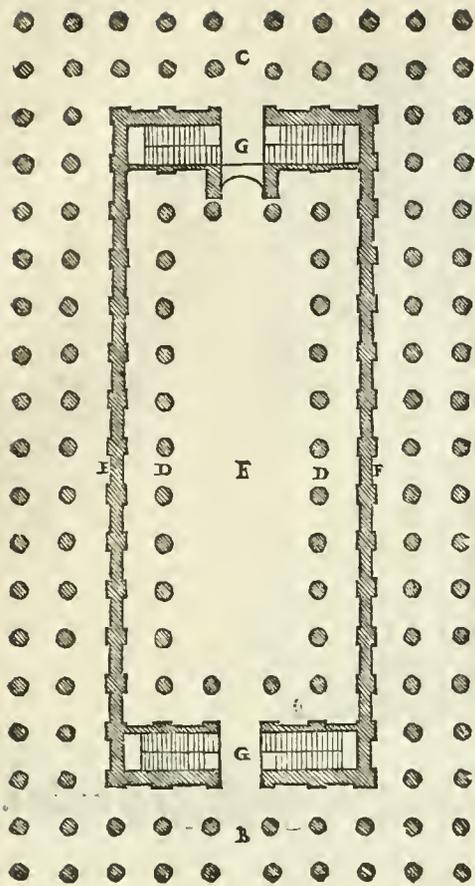
I L Quinto nelle teste hà otto colonne, & ne' lati quindici, compresene similmente le angolari, & dicefi *ψευδιπτερος*.



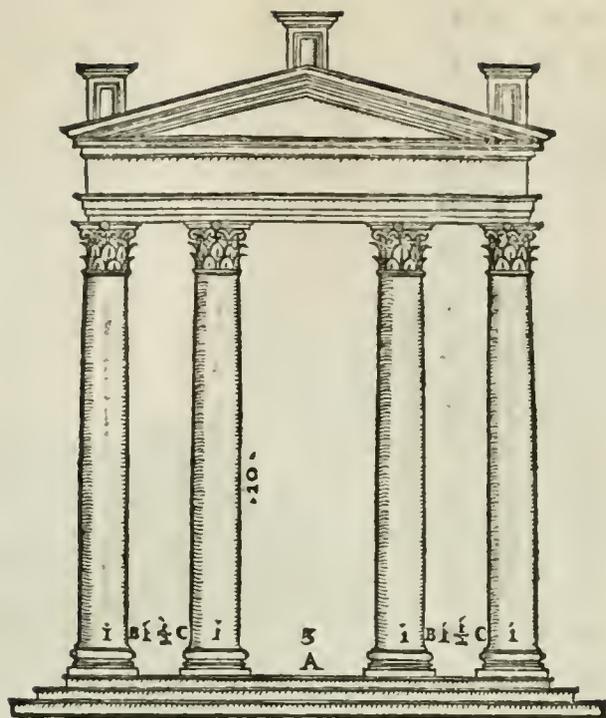
IL Sesto detto *σιπτερος* hà due ordini di colonne d'intorno, & fà come portico doppio, & in ambedue le teste otto colonne.



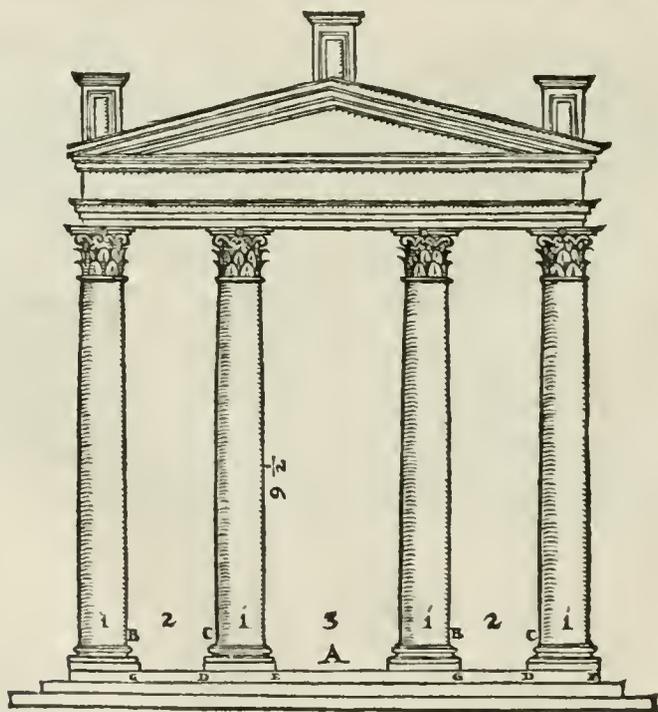
I L Settimo finalmente è Ἰσπαιθρος, cioè sotto l'aere: hà dieci colonne per testa, & nel resto è conforme al δίπτερος.



H Auendoci Vitruuio proposto di sopra, così quasi in confuso, la cognitione de' Tempij presa dalla figura, & dallo aspetto loro per certa sua osseruatione, discende in questo Secondo Capitolo à considerare cinque maniere di essi Tempij, considerate secondo gli spatij, che sono tra colonna, et colonna, i quali così diletmano gli occhi con la varietà loro, come le pause, & interualli delle voci l'orecchie, poiche quello appunto ch'è consonanza all'orecchie, e veramente gratia, & bellezza à gli occhi. La prima specie chiama πυκνόςυλος, cioè di spesse, ò ristrette colonne, et è quella, nell'intercolonnio (per dir così) della quale ui cape la grossezza d'una colonna & mezza, che vediamo dissegnata nella seguente figura.

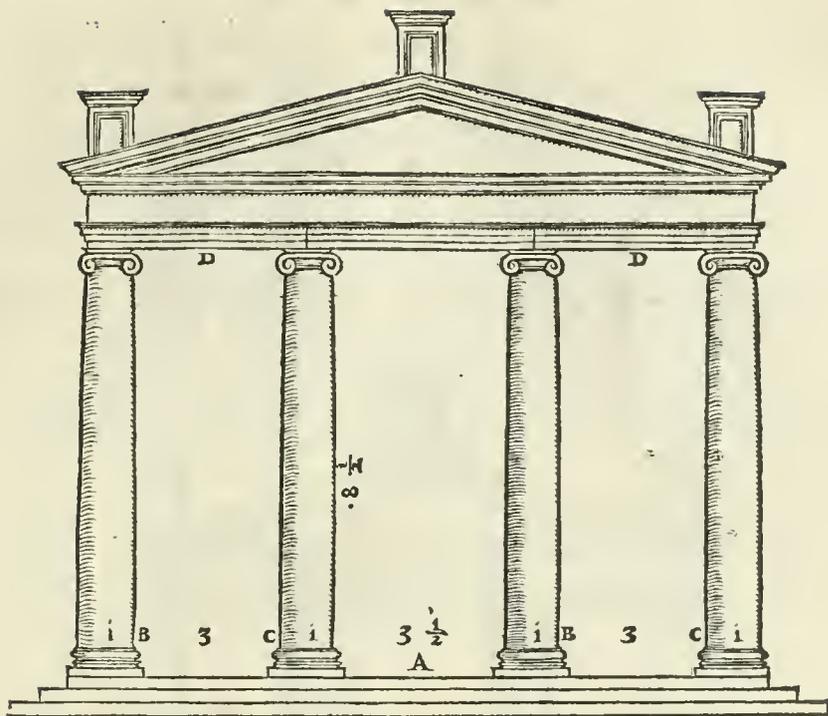


L A Seconda *Σειύλος*, nella quale l'intercolonnio è di due grossezze di colōna.

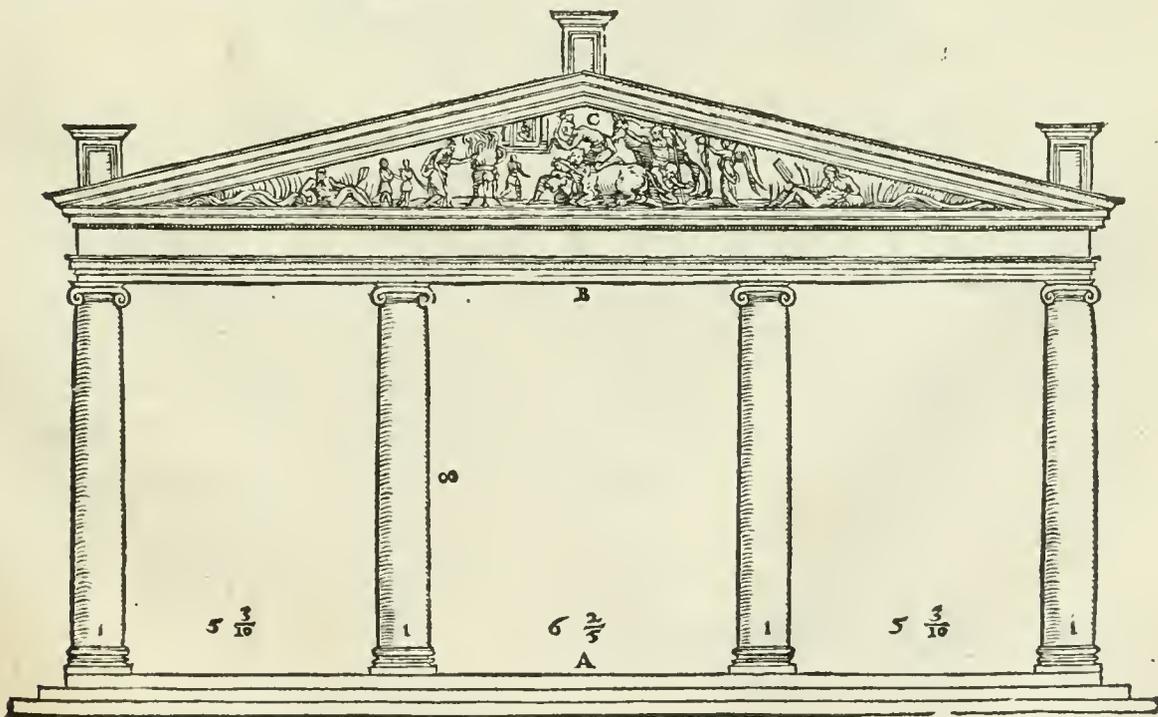


L A Terza *δ'ιαύλος*, ch'è quando si può trapporre nello intercolonnio la grossezza di tre colonne.

LA

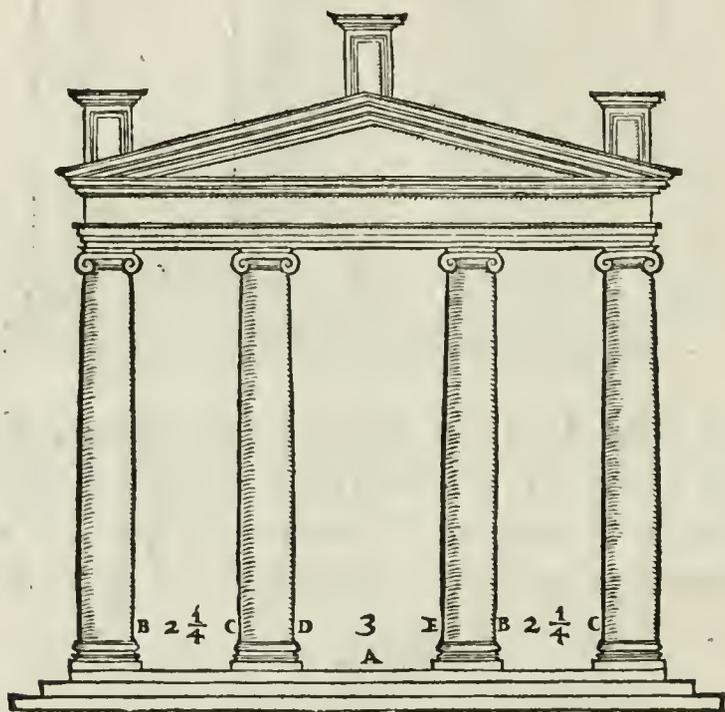


L *A Quarta è detta Αρειοστιλος, nella qual maniera nõ si dà l'uso de gli Architravi di pietra, nè di marmo; ma sopra le colonne si hanno à porre le travi di legnami contigue: & le maniere di questi Tempj sono basse, larghe, & humili, & ornano i loro frontespici di figure di terra cotta, ò di rame dorato.*



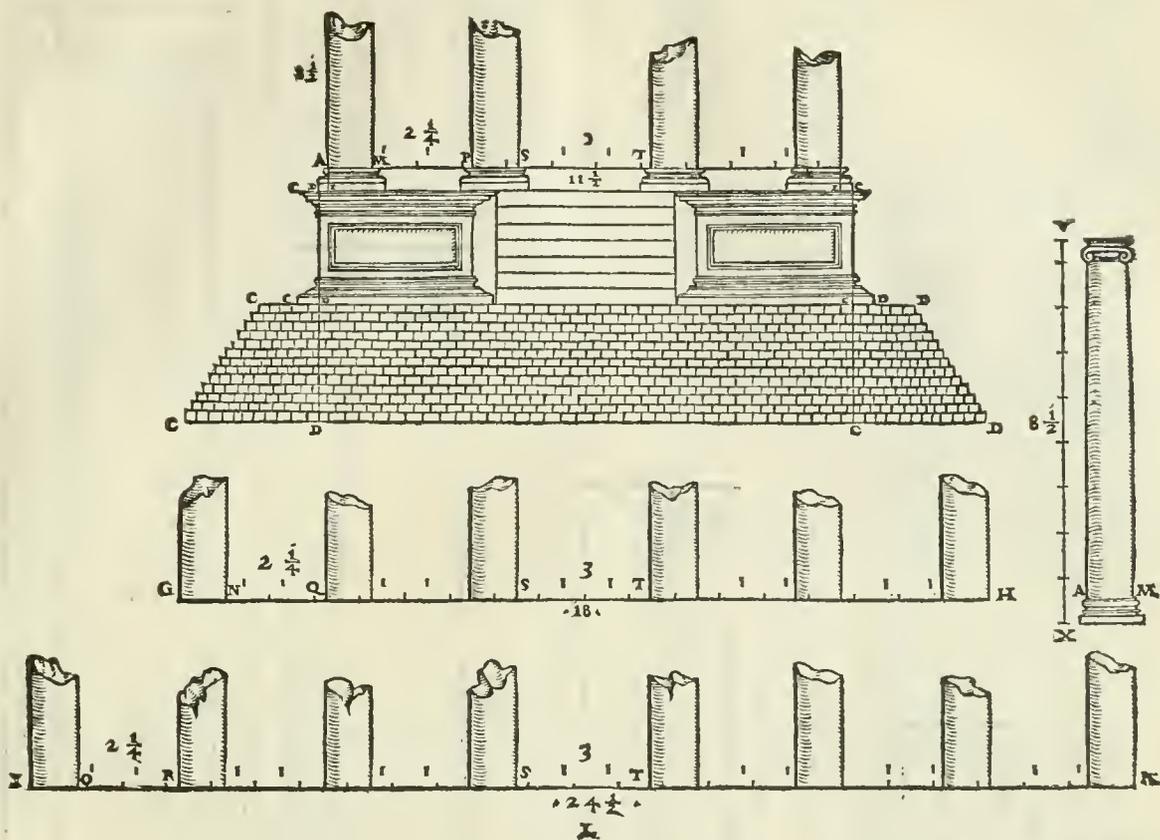
L'ultima

L'Ultima chiamasi *εὐκυλως*, la quale, dice egli, che all'uso, alla bellezza, & alla fermezza ha molto uine, & espedita le sue ragioni; per cioche gli spatij tra gl'interualli si deono fare della grossezza di due colonne & un quarto, & l'intercolonnio di mezzo di tre grossezze: perche à questo modo hauerà l'aspetto della figura leggiadro, l'uso dell'entrata senza impedimento, & il passeggiar d'intorno ampio, & magnifico.

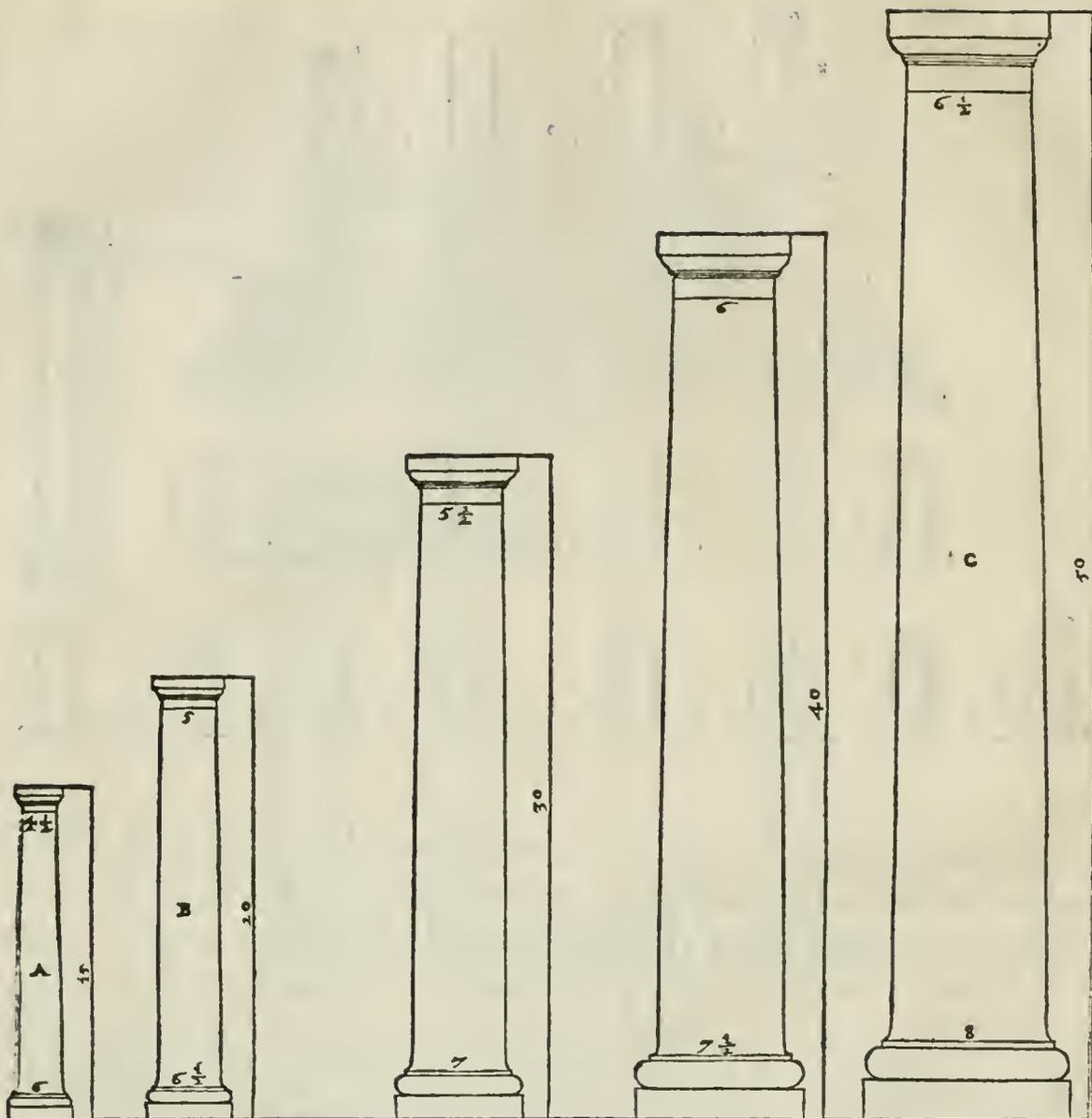


Soggiunge poi subito, che se la facciata, doue s'hà da far il Tempio sarà per farlo di quattro colonne, che si diuida in parti undici e mezza; lasciando fuori da' lati le margini, & gli sporti de' basamenti. Se di sei, diuidasi in otto parti; se di otto, in vintiquattro e mezzo. Di queste parti sia il Tempio di quattro, di sei, ò di otto colonne in fronte, ne piglierai una & quella sarà il modulo: la grossezza delle colonne sarà di un modulo, & ogni intercolonnio, eccetto quello di mezzo, sia di due moduli & d'un quarto: l'intercolonnio di mezzo, sì dinanzi, come di dietro, sia di tre moduli: l'altezza delle colonne sia di otto moduli & mezzo, & à questo modo gli spatij, che sono tra le colonne hauranno la giusta ragione. Il che sequita qui espresso, & dissegnato molto minutamente.

Continua

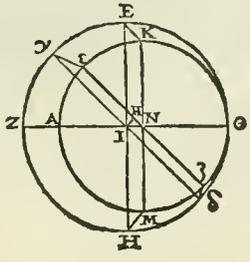
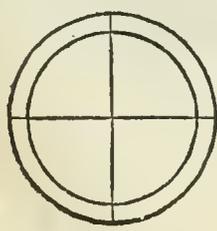
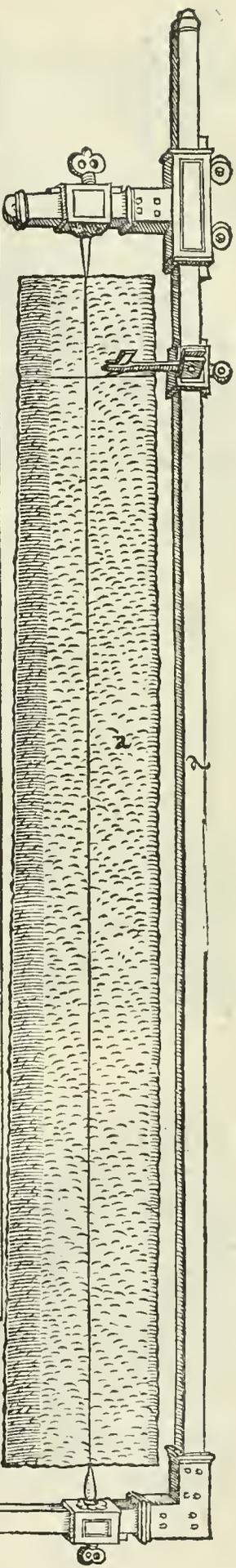
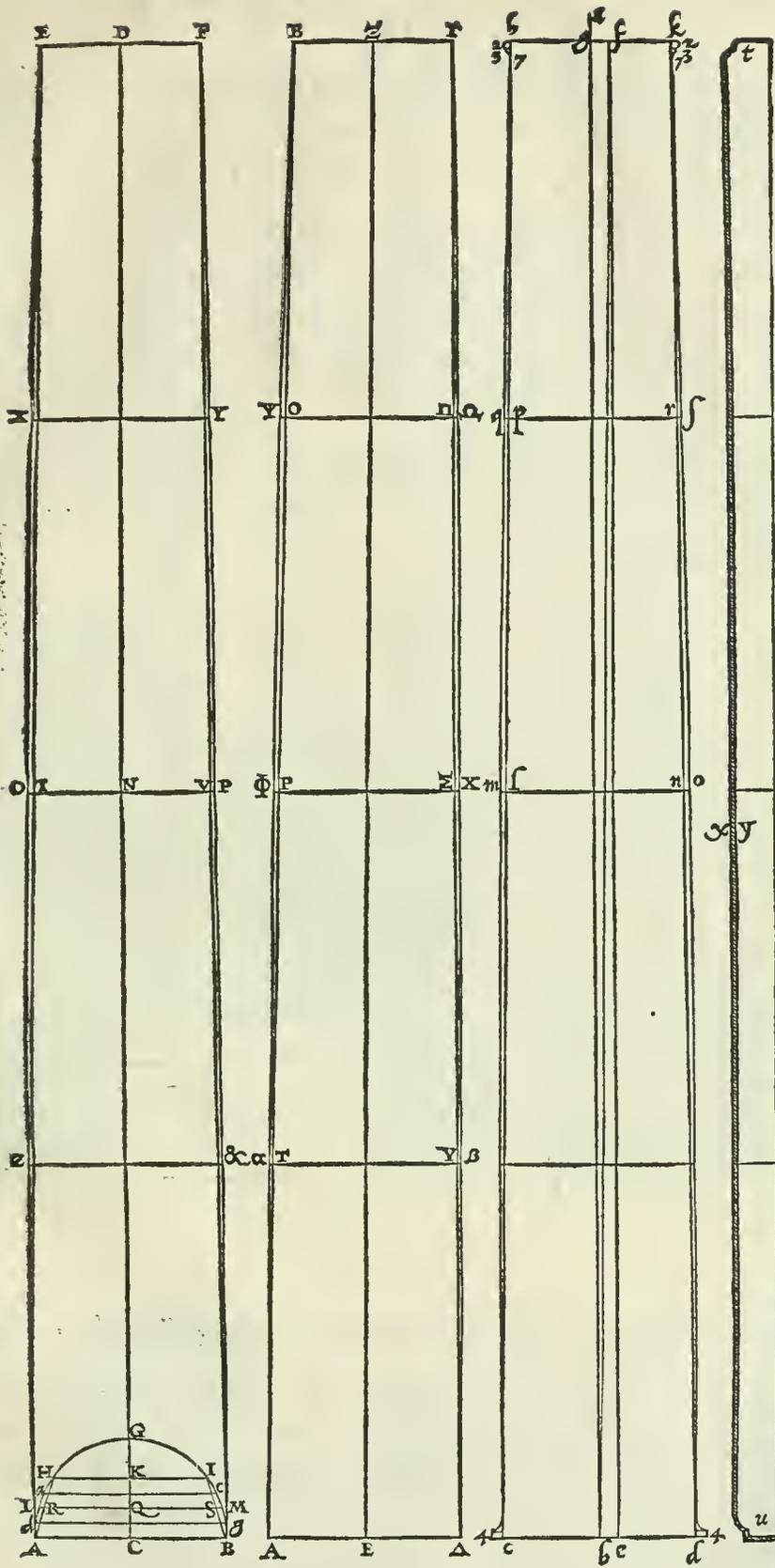


Continua nello stesso Capitolo Vitruvio à darci la regola del diminuire le colonne nella parte di sopra, conforme all' altezza loro; & dice, che le diminutioni si fanno sotto i collorini nominati *ὑποτραχήλια* in questo modo: Se la colonna sarà di quindici piedi, almeno sia diuisa la grossezza del fusto da basso in sei parti, et di esse parti cinque facciano la grossezza di sopra: Quella che sarà di quindici sino à venti piedi, la pianta si diuiderà in parti sei e mezzo, & di esse cinque e mezzo faranno la sudetta grossezza: Quella che sarà di venti sino à trenta, diuidasi la pianta in sette parti; & le sei faranno similmente essa grossezza: & così quella da trenta sino à quaranta dal basso hauerà sette e mezzo, & di sopra sei e mezzo: & da quaranta sino à cinquanta hauerà nel piede la diuisione in otto, & di sopra in sette; come vediamo nella seguente figura.

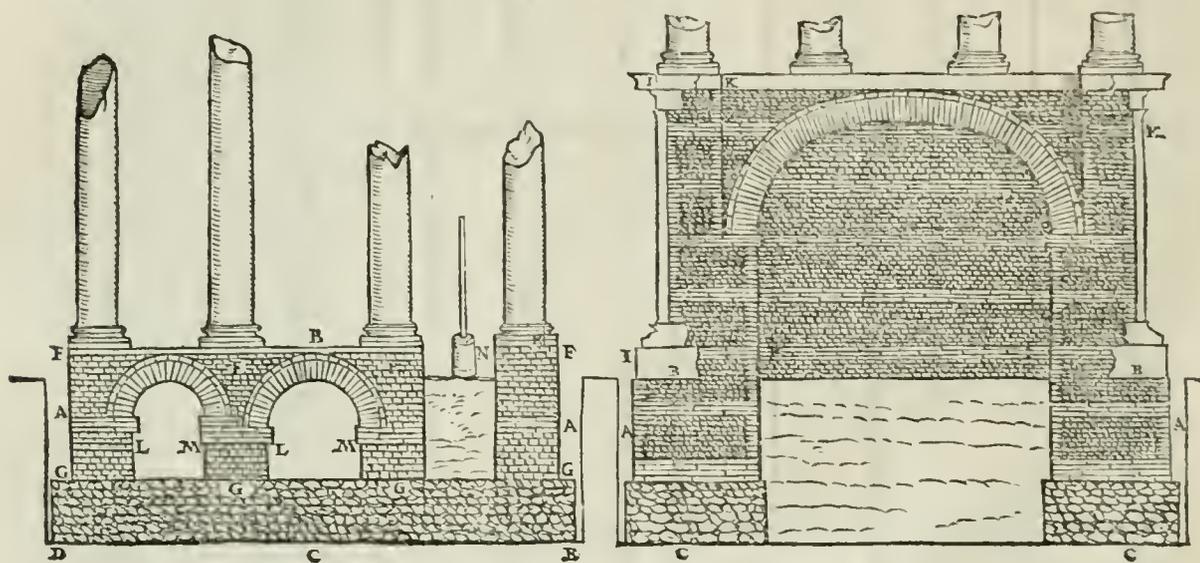


IL modo di rastremare le colonne, et ridurle secondo le sudette proportio-
ni nel uero, & regolato esser loro, da diuersi ualent'huomini è stato messo
in atto pratico; & quelli che sono della professione lo conosceranno molto be-
ne dalla seguente figura dissegnata con tutte le sue ragioni: & però baste-
rà di hauerla collocata quì nel luogo suo, non hauendo noi per hora altro
fine, che di ordinar così sommariamente queste figure, che habbiamo, come
dicemmo nel principio, aggiungēdoui, così di passaggio, quel poco, che ci pa-
re per dichiarazione d'alcune cose, che ci occorrono. Ma più innanti, doue si
parla delle colonne Doriche, che hanno la medesima proportione, in questa
parte si hauerà il modo dissegnato anco più distintamente.

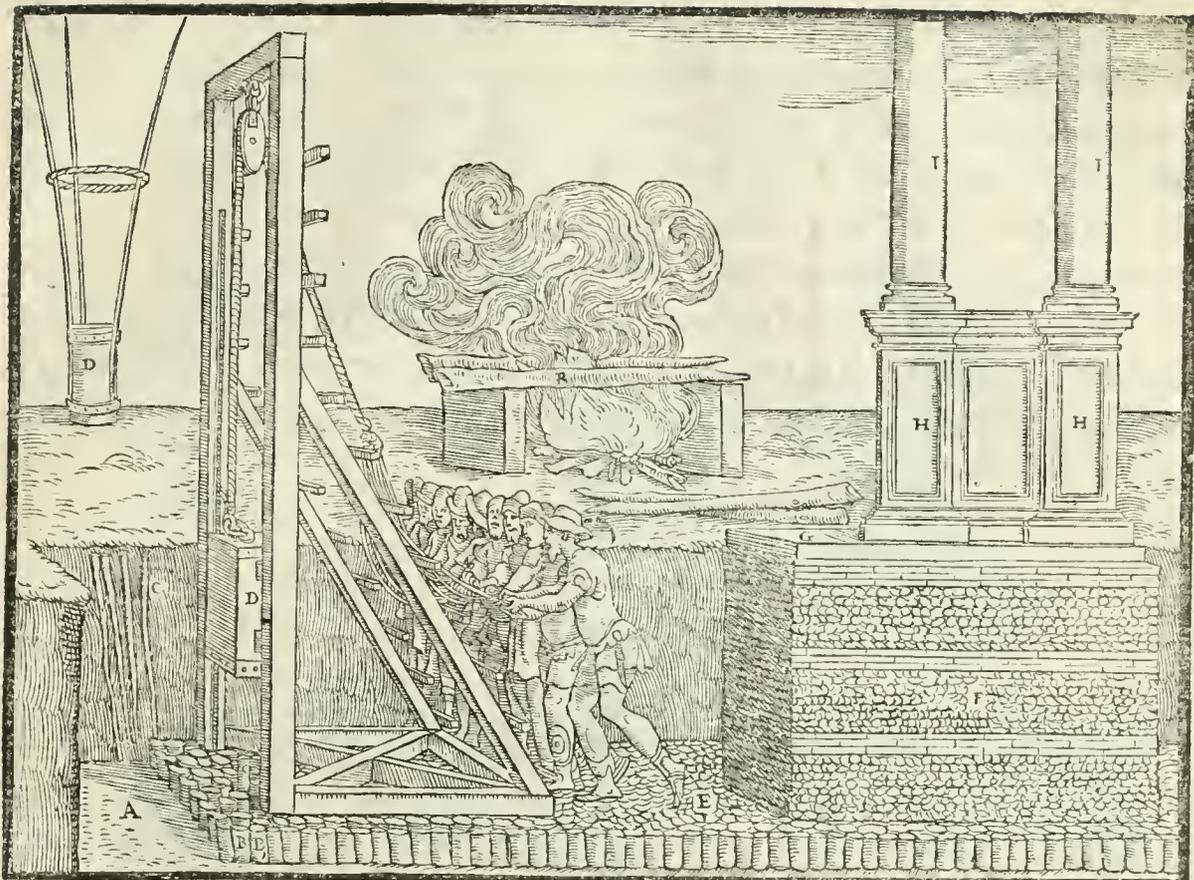
NEL



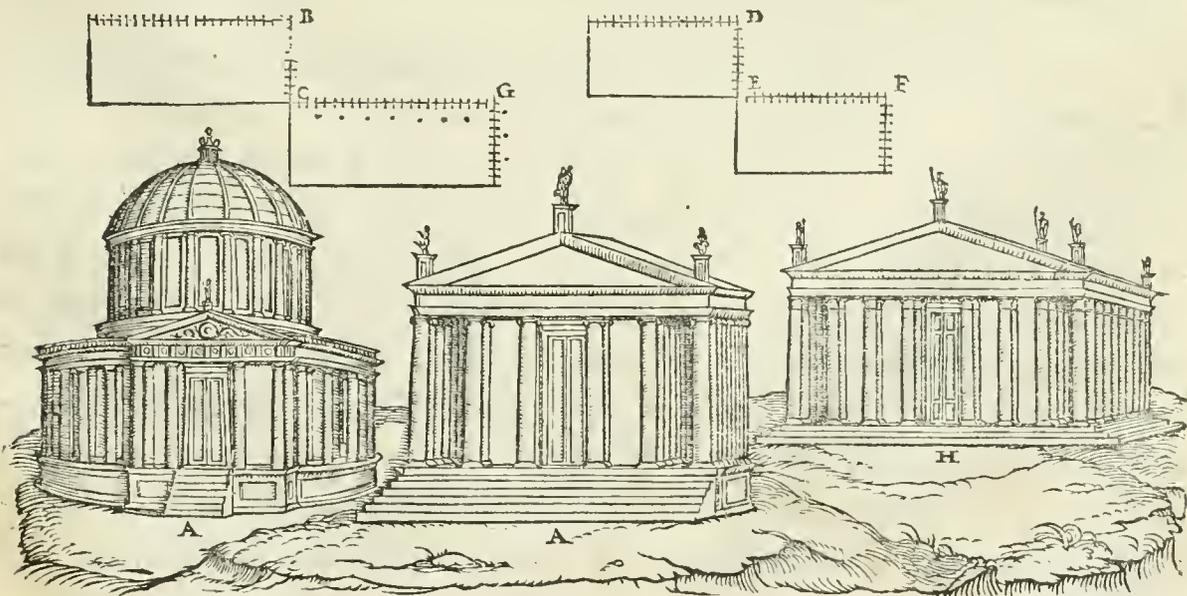
NEL principio del Terzo Capitolo seguente Vitruuio ci dà'l modo del fondare per le fabbriche de' Tempj, & altre così fatte opere, doue habbino ad interuenir colonne, & dice che si dee cauar tanto sotto quanto si possa trouar il sodo, & per la grandezza dell'opera con proportione di misura alzare il fondamento nel suolo quanto più sodamente si può; & sopra di esso faccinsi i muretti sotto le colonne per la metà più grossi di quello che doueranno esser le colonne. Et oltre di ciò soggiunge, che gli sporti delle spire, & delle basi non deono uscir del uino, & così di sopra si dee serbar la grossezza del muro. Ma gli spatij, ouero saranno fatti à uolti, ouero saranno ben sodi, & battuti per collegarli, & assicurarli bene, come ci rappresenta la seguente figura.



S Equita poi, che se non si trouasse il sodo, et che'l suolo fosse mobile ò palustre, bisognerà cauar re, & uotar l'acqua, & con pali d'Alno, di Oliuo, ò di Rouere abruscati, cò becchi, & altri istromenti farne spesse palificate, come s'usa in Venetia, & gli spatij, che restaranno tra' pali riempier i di carboni, & condurui sopra il fondamento ben serrato, & battuto, & poi porri i pedestalli à liuello, sopra de' quali si disporanno poi le colonne con la regola sopradetta, come vediamo nel seguente disegno.



*C*I dà Vitruuio la regola nello stesso Capitolo dell'ordinar i gradi, & vuole che sempre siano dispari: & che le grossezze non siano più grosse di dieci dita, nè più sottili di noue, & i ristringimenti loro non siano più di un piede e mezzo, ò di due al più.

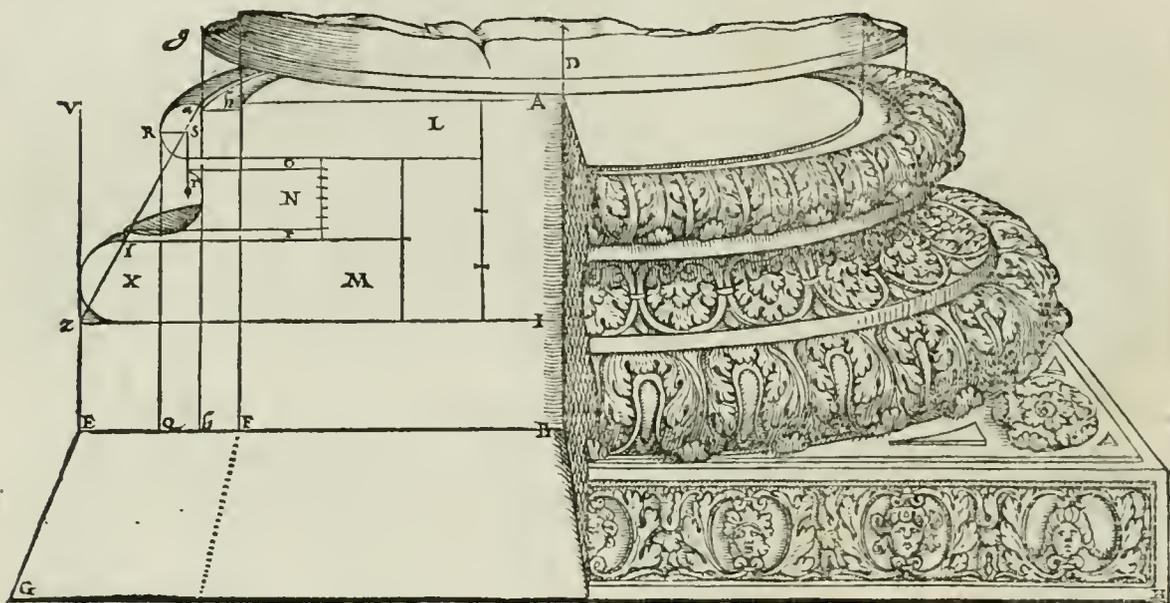


ARCHITET. DEL RVSONI.

Q

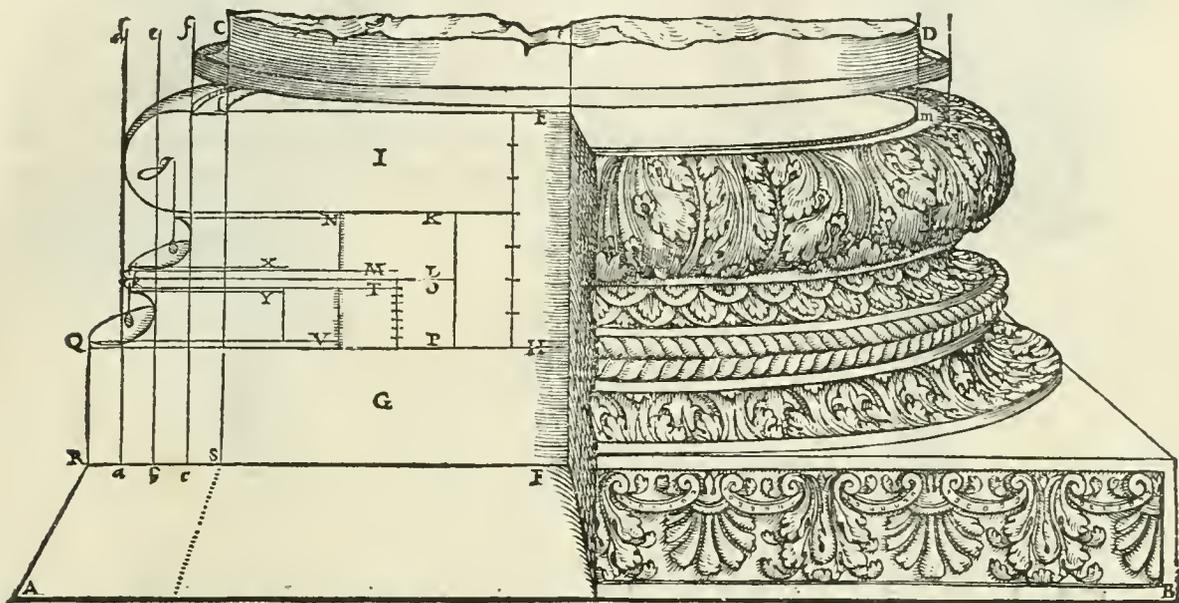
Entra

E Ntra dopo i sudetti discorsi à trattar delle basi, & perche in questo Terzo Libro veramente ragiona solamēte dell'Ordine Ionico: però secondo la mente, & l'espressione dello stesso Vitruuio uedremo dissegnate quì le basi Ioniche con le sue misure. Percioche, dice egli, che l'altezza della base, s'ella sarà fatta al modo Attico, si partirà in questo modo, che la parte di sopra sia per un terzo della grossezza della colonna, il resto sia dell'orlo: Leuato l'orlo, il restante sia diuiso in quattro parti, il bastone di sopra n'habbia una, le tre restanti siano diuise in due parti eguali, una sia del bastone di sotto, l'altra co' suoi quadretti al cauetto, che τρώκοιλος è detto da' Greci.

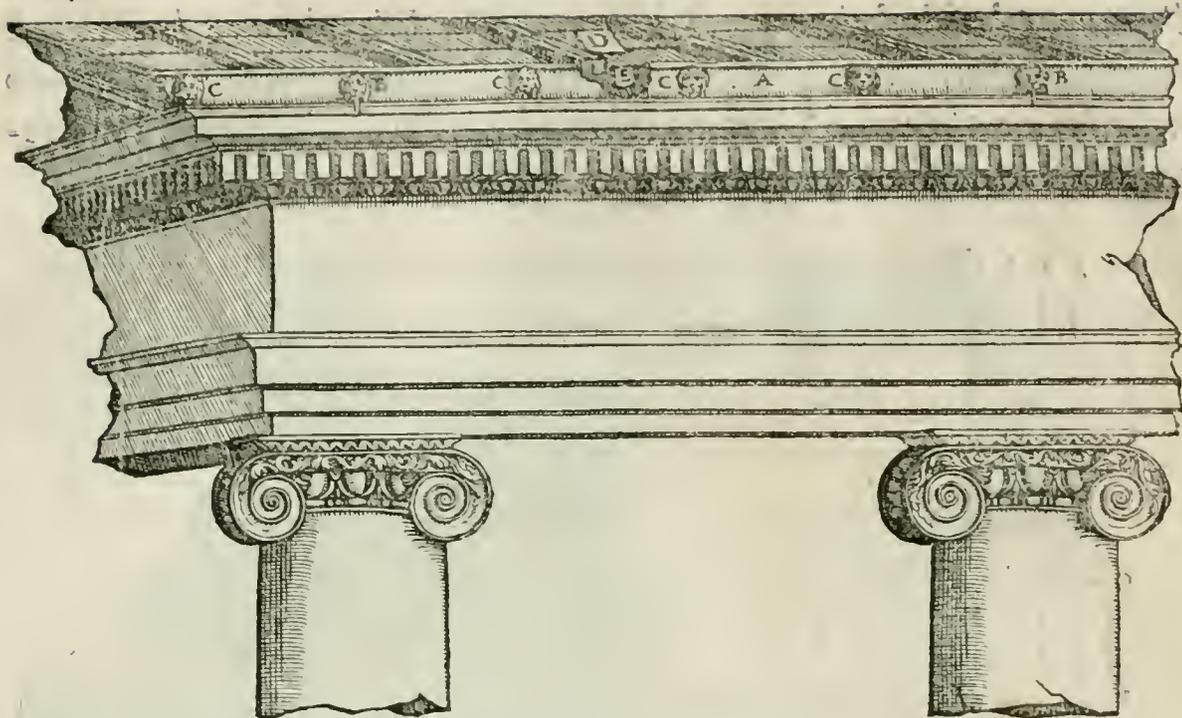


L A Base Ionica è alta, come la sudetta Attica, ma con modo diuerso; perche la larghezza di essa sarà per ogni verso tanto quanto è grossa la colonna aggiunta la quarta, & ottaua parte di detta grossezza; ma l'altezza è appunto come l'Attica, & così l'orlo di essa. Ma il restante, oltre l'orlo, che sarà la terza parte della grossezza della colonna sia diuiso in sette parti, & di tre di esse sia il bastone di sopra, le altre quattro parti siano egualmente diuise, & di una si faccia il cauetto di sopra co' suoi tondini, & il suo pianuzzo detto sopraciglio, & l'altra serua medesimamente all'altro cauetto di sotto: & questo ci parrà più grande di quello di sopra; perche l'estremità sua verrà sino all'estremo dell'orlo. I tondini si faranno per l'ottaua parte del cauetto, & lo sporto della base per l'ottaua,

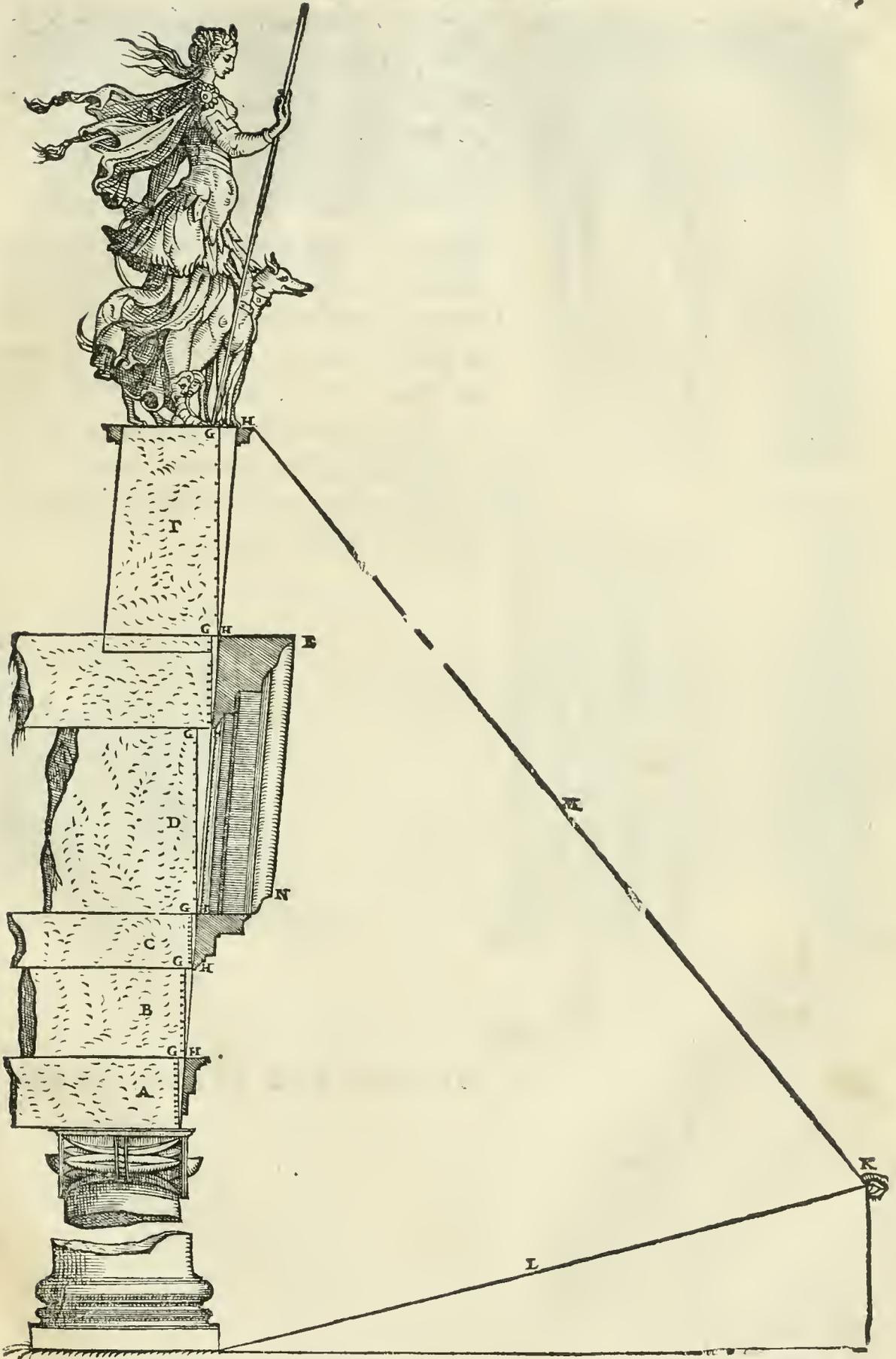
l'ottava, & sestadecima parte della grossezza della colonna : le quali cose tutte sono esattamente trattate da Monsignor Illustrissimo Barbaro nelle sue annotationi à Vitruvio : oltre gli altri valenti huomini , che hanno scritto in questa professione .



*Q*VI ui mancano alcune altre figure per esprimerci in disegno quello che in discorso ci viene trattato da Vitruvio nel rimanente di questo Capitolo, che sarebbono due misure di capitelli, & le regole de' fregi, & delle cornici dell'ordine Ionico : questa sola seguente n'habbiamo, la quale quando non in altro seruirà à Lettori almeno per testimonio del molto, che ci resta da desiderare in questa bellissima, & diligentissima fatica .



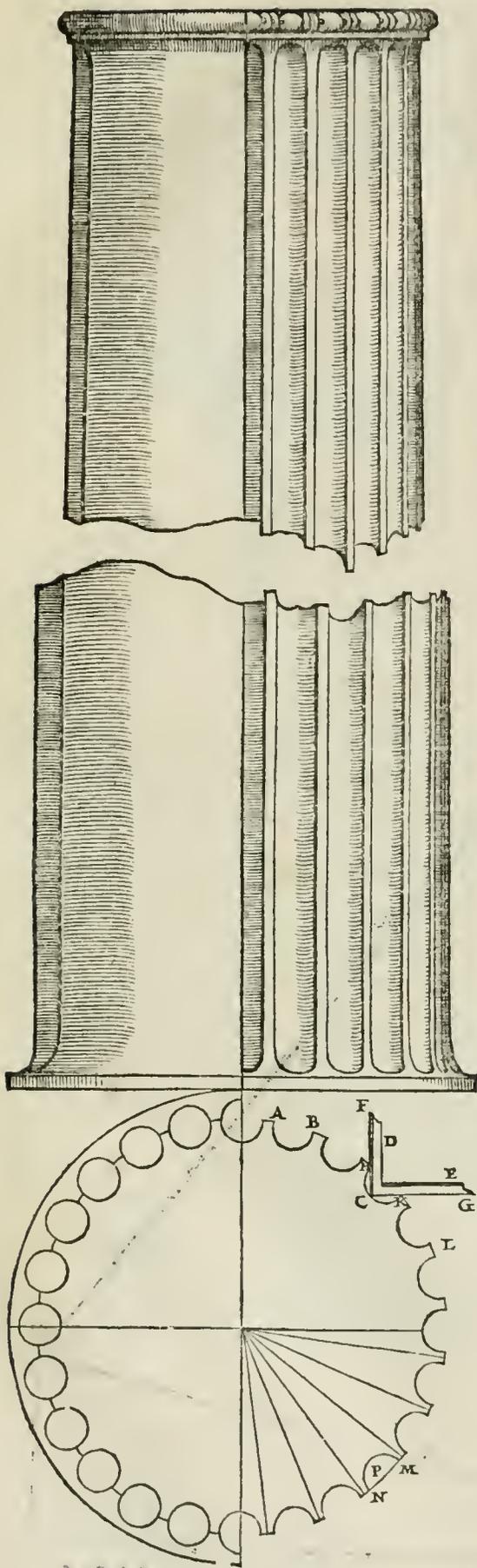
NEL leuare sopra le colonne le cornici, & altro che si foglia, ci dà una facile, & ragioneuol regola perche la vista non habbia ad esser ingannata. & dice, che tutte le membra, che deono andar sopra i capitelli delle colonne, cioè Architraui, Fregi, Gocciolatoi, Timpani, Fastigi, & Pilastrelli, tutti deono piegar in fuori per la duodecima parte ciascuno della sua fronte; accioche stando noi à dirimpetto alle fronti; se due linee si stenderanno all'occhio, et una toccherà la parte di sotto, & l'altra la parte di sopra d'alcuno di quelle mēbra; quella che toccherà la parte superiore sarà più lunga, & così quanto più lungo il uedere della linea procede nella parte di sopra, sarà l'aspetto più lontano, & che pieghi dentro uerso il muro: ma se piegheranno, com'è scritto di sopra, all'hora ci sembreranno alla vista diritte à perpendicolo. Il che uediamo diligentissimamente rappresentato nella seguente figura, doue tutte le membra sono partite in dodici parti, & per la duodecima parte si sporgono in fuori per regolare la proportion, & l'ordine dell'elevatione, secondo il sudetto documento.



ARCHITET. DEL RVSONI.

R

NEL



NEL fine di questo Capitolo insegna il modo dello scanellare le colonne, et dice, che deono esser per ciascuna colonna ventiquattro scanellature, le quali si faranno in questo modo; che posta la squadra nel cavo della scanellatura, & raggirata, tocchi in modo con le sue braccia dalla destra, & dalla sinistra gli angoli di esse scanellature, che la punta, o angolo della squadra si muova facilmente. Le grossezze poi delle strie, ouero scanellature, & de' pianuzzi loro deonsi fare quanto si trouerà l'aggiunta nel mezzo della colonna, come uediamo in questa figura.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.



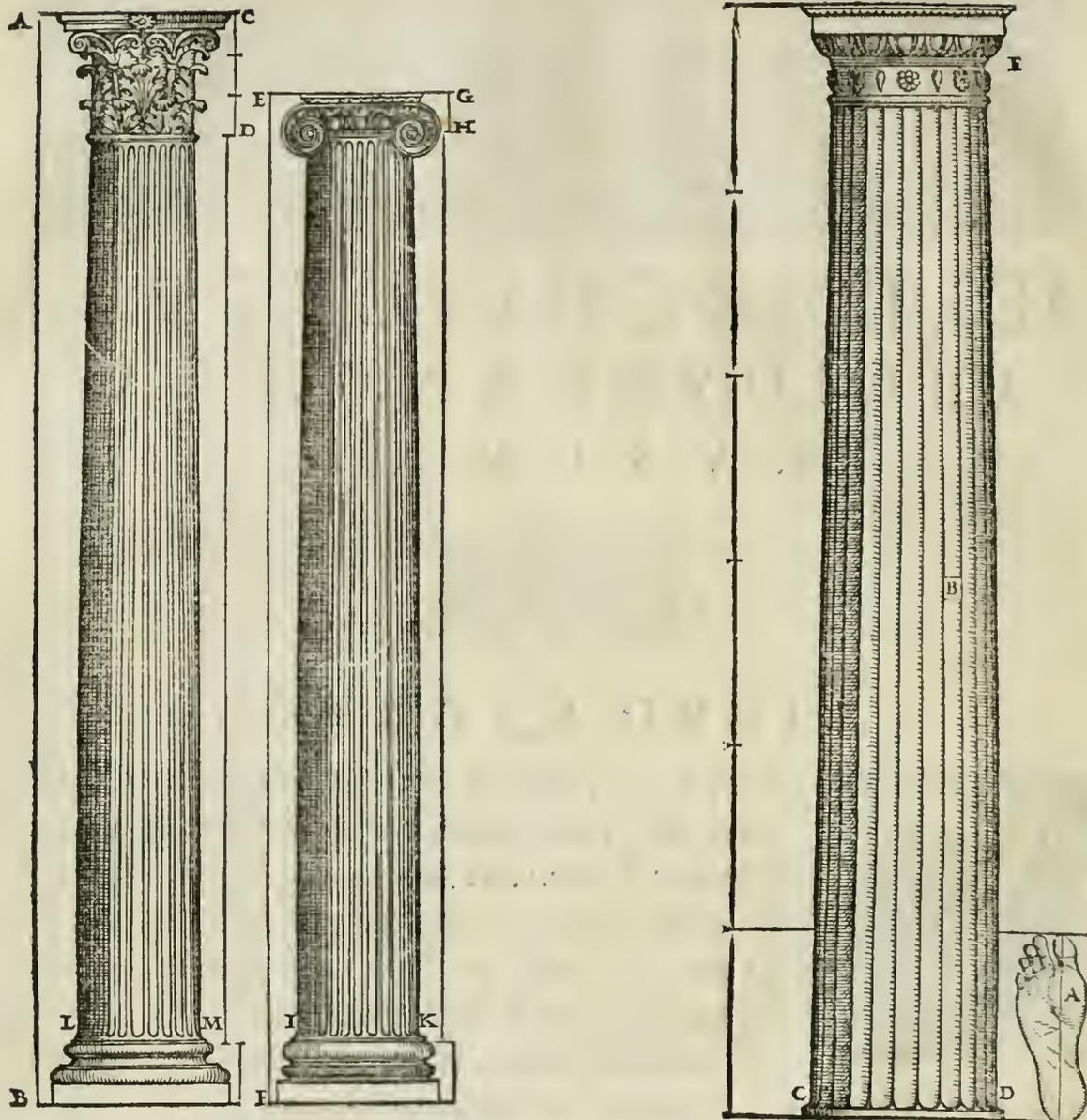
DELL'ARCHITETTURA DI GIOVANANTONIO RUSCONI,



LIBRO QUARTO.



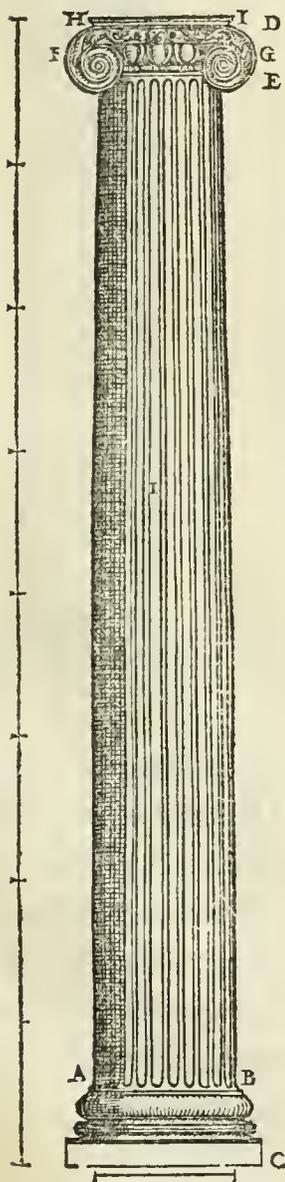
VITRUVIO comincia nel Quarto Libro ne' primi versi del Primo Capitolo à ragionare delle colonne Corintie, le quali dice, che hanno l'istesse misure delle Ioniche, eccetto ne' capitelli, & essi capitelli le fanno più alte per la grandezza loro, essendo che l'altezza del capitello Ionico è la terza parte della grossezza della colonna; ma quello della Corintia è tutta la grossezza, & qui seguente n'habbiamo il disegno.



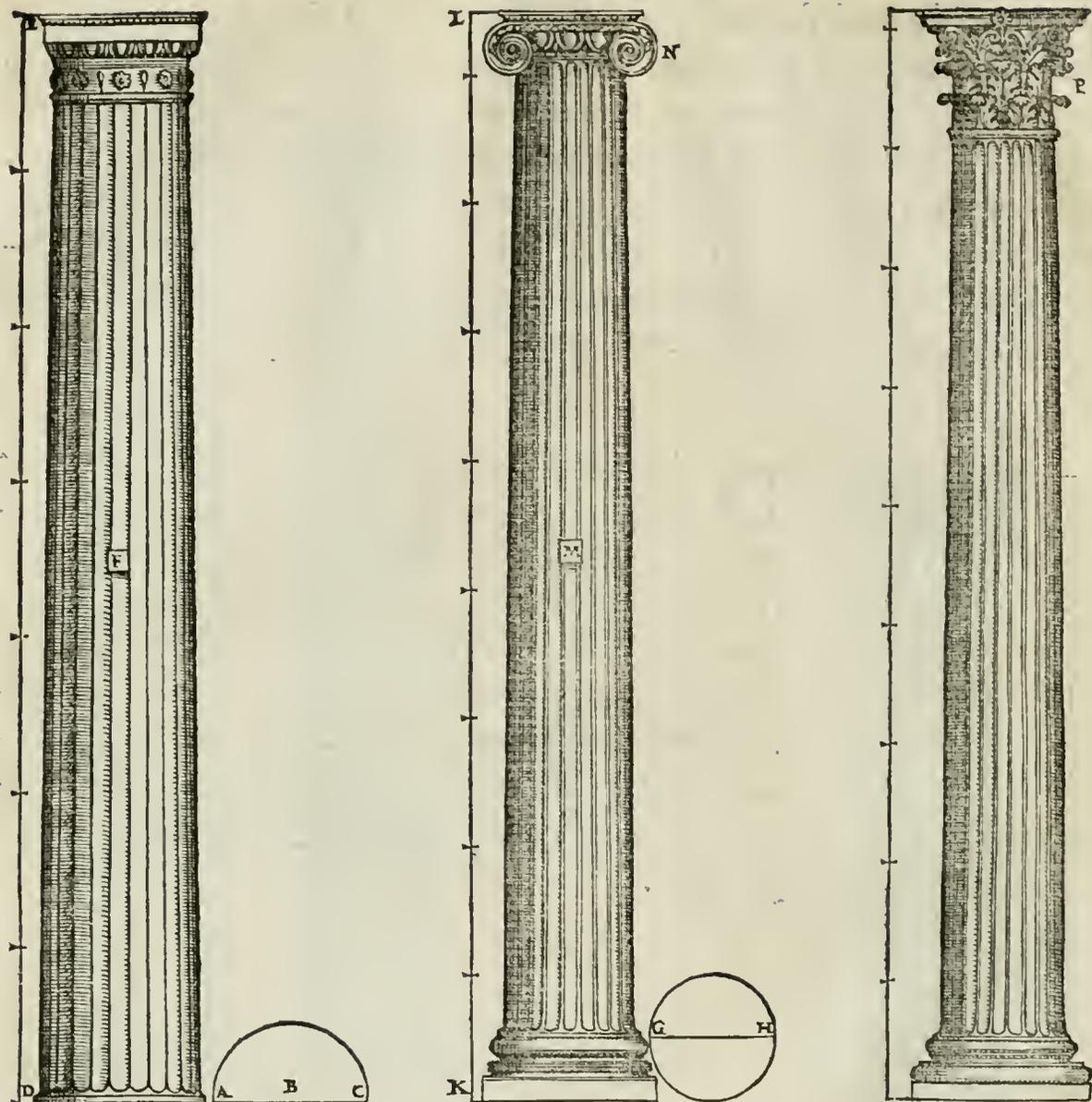
SE n'entra poi à narrarci, come gli ordini tutti, & Ionico, & Dorico, & Corintio fossero denominati ne' principij loro, recitando alcune historie di quei tempi, & si conduce à quel Tempio, che nella Ionica fu fabricato ad Apollo Pannionio, detto da loro Dorico; perche da prima lo uidero fatto nella Città de' Doriesi, doue dice, che volendoui metter le colonne, & non hauendo per ancora le simmetrie di esse, accioche potessero regger al peso con qualche uaghezza di proportione, misurarono la pianta del piede virile, & di quella grossezza facendo da basso il fusto della colonna la leuarono sei fiate tanto in altezza da terra col suo capitello.

Dapoi

D Apoi hauendosi à fabbricar un Tempio da gli stessi Ionij à Diana, si seruiro della forma, & della leggiadria donnesca; & però fecero la grossezza della colonna per l'ottava parte dell'altra, & accioche tenessero l'aspetto più alto, sottoposero alla Base la spira in luogo del calceo, & al capitello imposero le volute pendenti dalla destra, & dalla sinistra, quasi crespi cincinni della chioma, & adornarono le fronti con alcune piccole onde, & con festoni detti encarpi, & per tutto il tronco della colonna lasciarono cadere le scanellature, quasi falde delle uesti femminili.

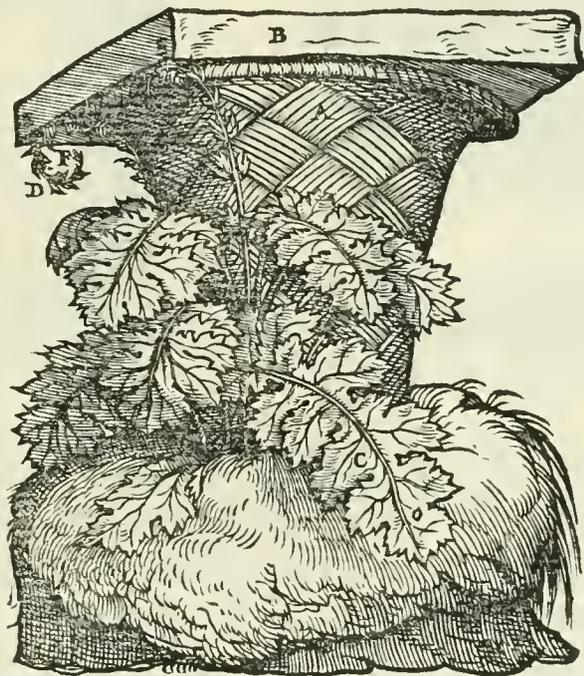


DA questo si passò con uaghezza maggiore, & sottigliezza di giudicio à ricercar moduli più ristretti per render esse colonne più svelte, & così fecero l'altezza della colonna Dorica di sette diametri della grossezza, & la Ionica di otto e mezzo. Et secondo queste ordinarono la Corintia, la quale è ad imitatione della leggiadria virginale; & però à quest'ordine si vede dato anco in conformità ornamenti maggiori, & vaghezze più fiorite, & più minute, che à gli altri.



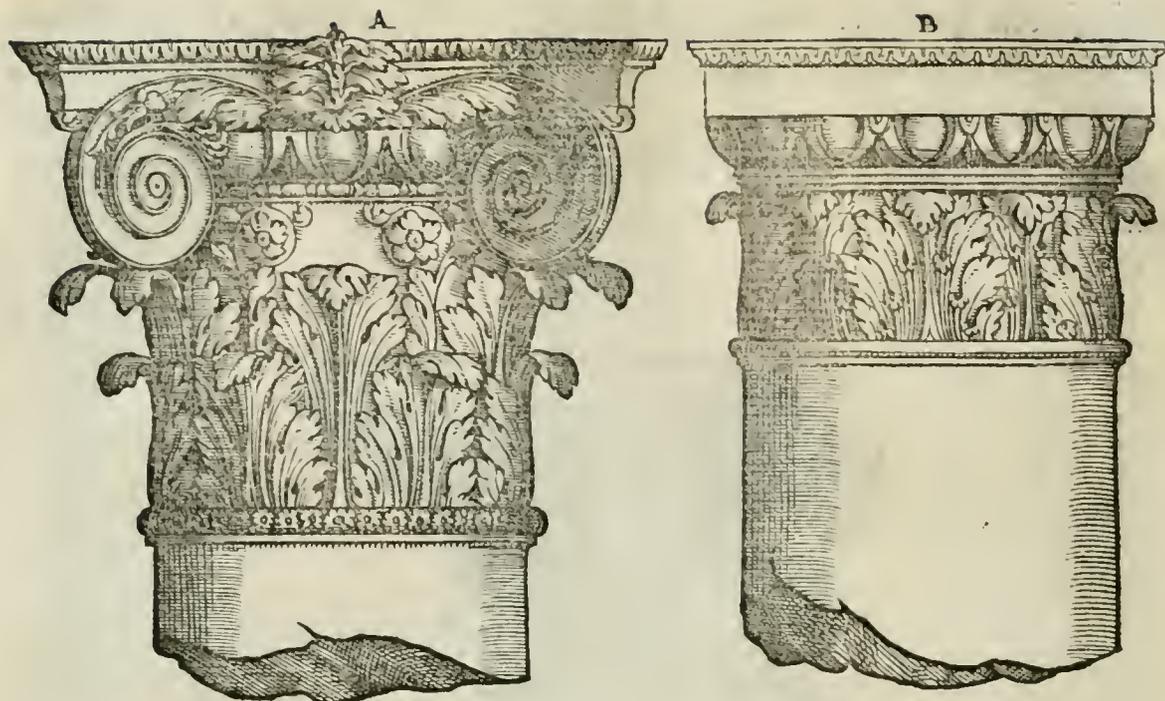
A LLE colonne Corintie recita Vitruuio, che fù dato il capitello à caso. Perche una Vergine cittadina di Corinto , essendo uenuta à morte la sua nutrice, raccolti tutti quei vasi, de' quali essa Vergine viuèdo si dilettaua, postili in un cesto, lo collocò in memoria sua nel luogo, dou' ella era stata sepolta, & vi pose sopra una tegola per maggiormente fermaruelo. A' caso il cesto uenne ad esser posto sopra una radice di Acanto, la quale cosi soppressa mandò fuori da' lati di esso cesto le foglie, & i ramuscelli suoi, i quali crescendo, & urtando nella tegola, uennero necessariamente à piegar si, & farne una spetie di volute, dal qual accidentale effempio Calimaco sottilissimo, & elegantissimo Architetto ne cauò poi il capitello per le colonne Corintie

Corintie con quella tenerezza di foglie, & di ornamenti, che si costuma fino a' giorni nostri. Et seguita in fine Vitruuio à darcene le misure ancora con la solita diligenza sua, la quale col disegno medesimamente s'è andata rappresentando con la figura della sudetta historia, che quì sotto sarà vagamente espressa.



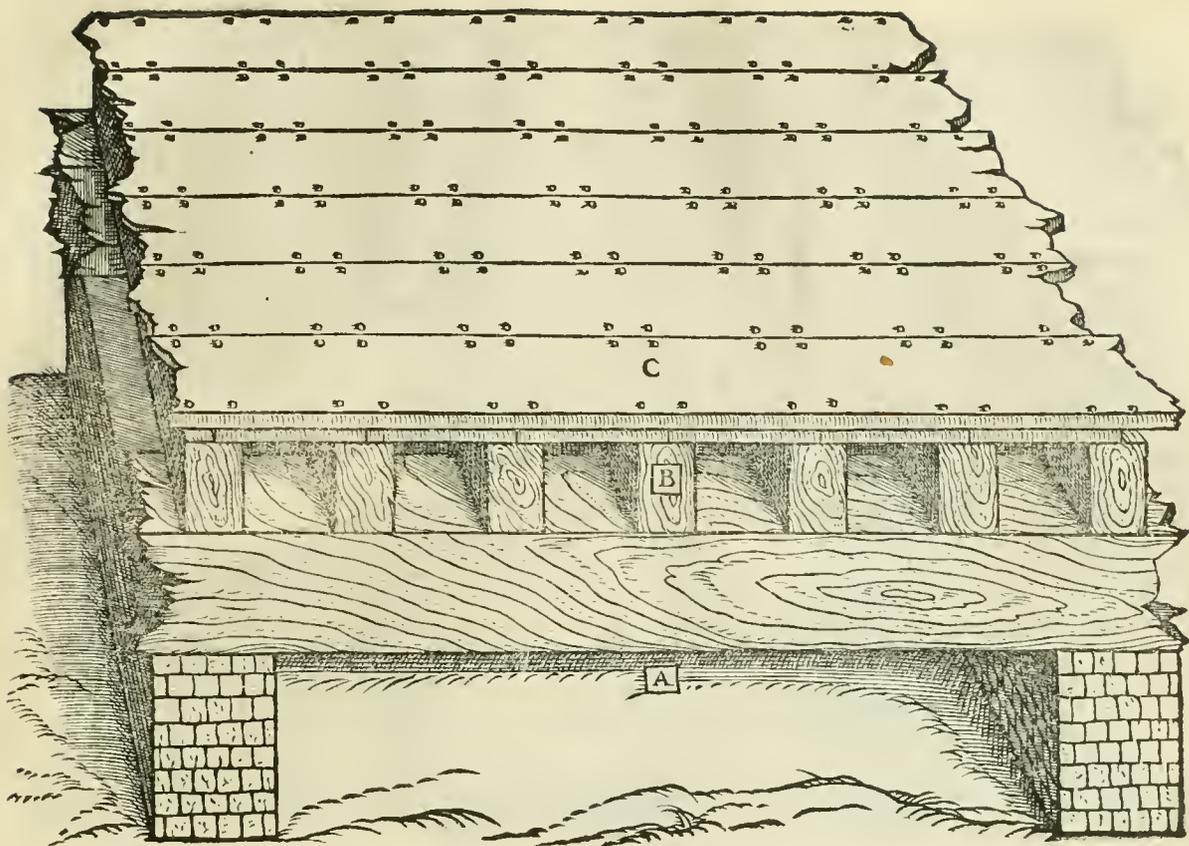
MA perche nel fine del sudetto Capitolo dice, che le maniere de' capitelli, che s'impongono talhora alle colonne hanno diuersi vocaboli, de' quali nè la proprietà delle misure, nè la maniera delle colonne può nominarsi; ma che sono stati mutati, & trasferiti secondo la dispositione, & sottigliezza de' Scultori, che sono andati componendoli; ne sequiterà quì il ritratto di due forme composte delle più comuni, & che sono anco più in uso à tempi nostri; se bene tra' frammenti antichi, & spetialmente in Roma si ueggono ancora uarie, & nobilissime inuentioni di capitelli, & di basi, & spetialmente i Capitelli di Aquile, di Trofei, di Festoni, di Delfini, e di altre così fatte membra collegate con accommodatissime inuentioni, & capricci, non solo per apparenza di vaghezza, ma per espressione della particular causa, persona, ò Deità, à cui era dedicata la fabbrica.

Situate,

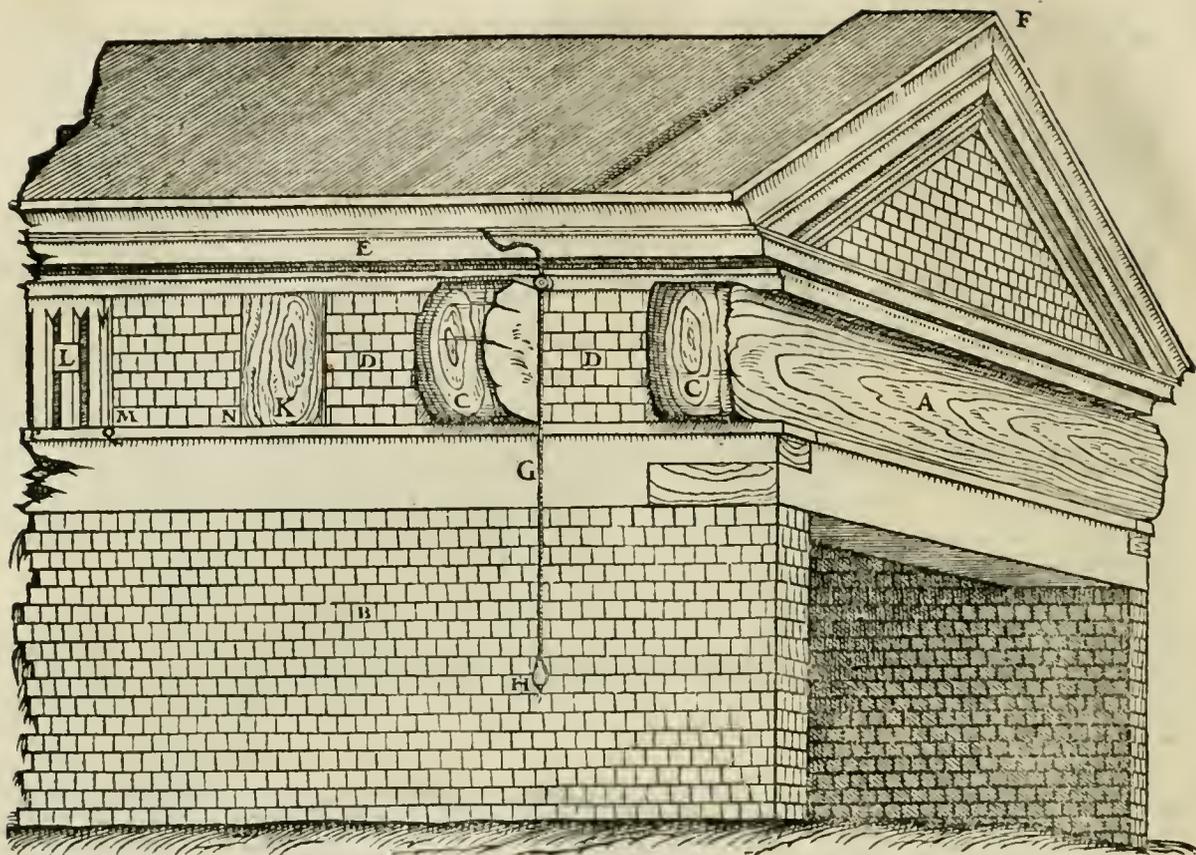


Situata, & disposta le colonne, se ne viene Vitruuio nel Secondo Capitolo del sudetto Quarto Libro à ragionare de gli ornamenti, & membra, che sopra di esse si sogliono collocare; deriuando la denominatione loro, l'origine, & inuentione da quel primo modo, & da quel primo composito di cose, che si commessero insieme nelle fabbriche insegnateci dalla Natura, & dalla necessità, alla quale essendo poi succeduto il comodo, & le delitie, come diceuamo di sopra ragionando del primo formar delle case, non si partendo però l'huomo dall'antica compositione, andò ripolendo, aiutando, & illustrando le parti rozze con nuoue inuentioni, & con uaghezza di proportioni di abbellimenti, & le ridusse à quel termine, nel quale le ueggiamo risplendere, & esser ordinate sino a' giorni nostri. Dice però, che in tutti gli edifici si pone nel di sopra la trauatura, & l'opera di legnami nominata con diuersi vocaboli, & si come nel nome, così nell'effetto ritiene varie, et diuersè utilità. Perche sopra le colonne, & pilastri si pongono le traui, nè traulli, & trauature traui piccioli, & vanno poi sopra ponendoui tauole; le quai cose tutte danno occasione alla varietà delle membra, che ueggiamo, & usiamo nelle fabbriche, hauendo l'artefice ingegnoso ridotta in opera sontuosa di marmo quello, che fu già semplice, & necessaria compositione di legnami. Il che basterà per dichiarazione della seguente figura.

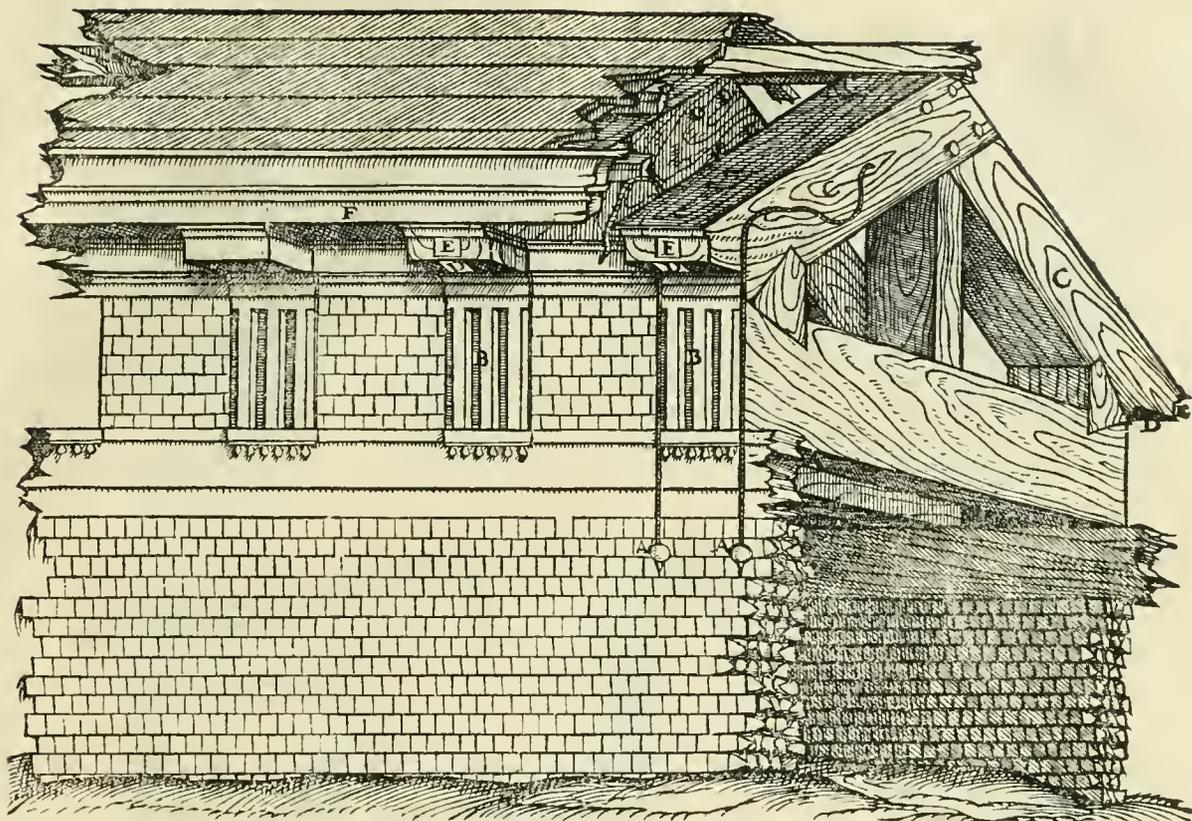
Questi



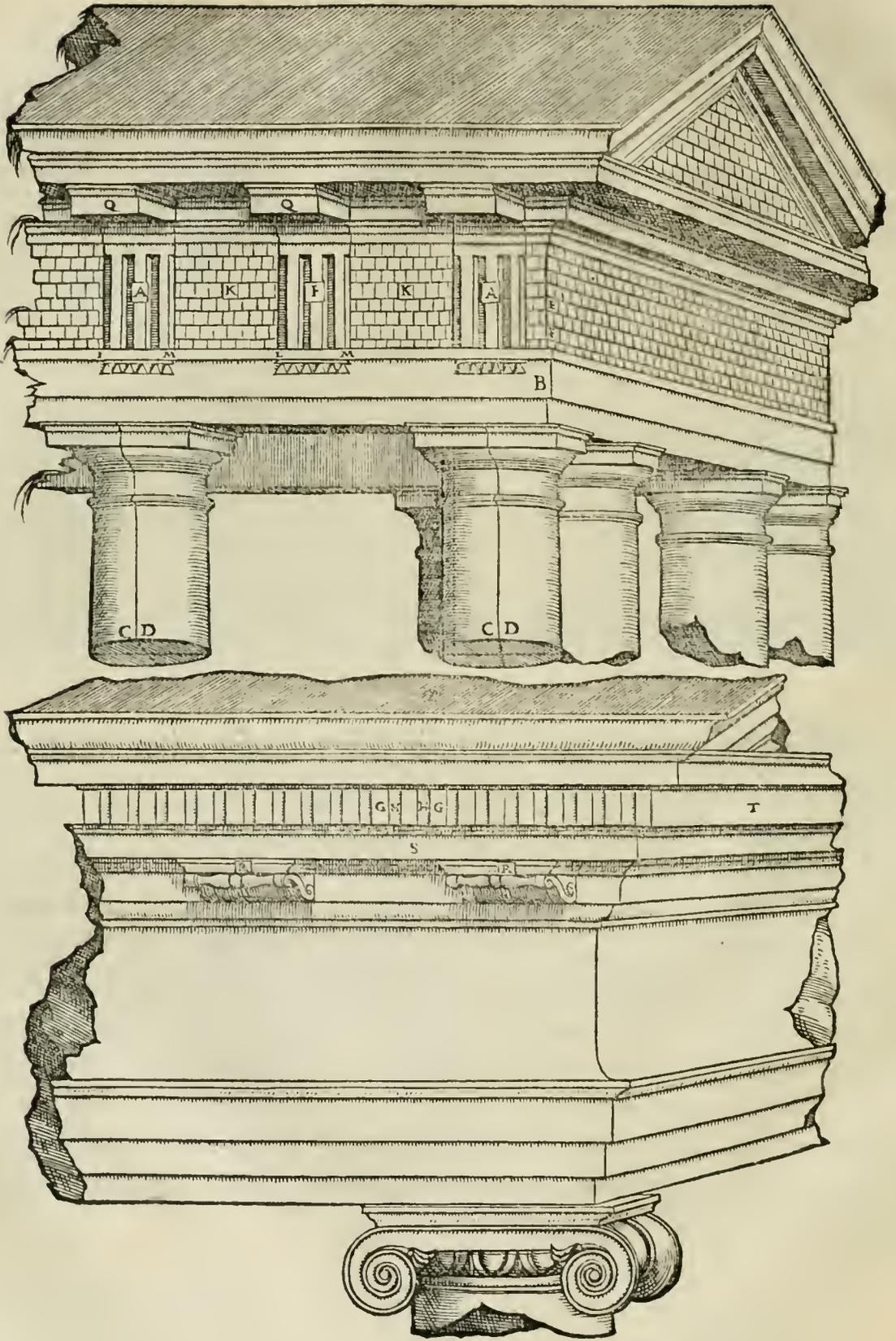
Questi primi componimenti di travi piccioli, & grandi attraversati sopra le colonne, & poi formatine i colmi, & fattine i frontespici, che veggiamo necessariamente dedutti nella fronte delle fabbriche, gli Scultori, & gli Architetti ingegnosi andarono ornando, & abbellendo quanto potero esse membra, leuando loro quella rustica semplicità, & rozzezza, che riteneuano prima, cominciarono à tagliare à piombo dirittamente gli sporti de' traucelli, per quanto uscivano nel di fuori del muro; il che parendo loro poi senza gratia, cōficarono sopra le teste tagliate di essi traucelli alcune tauolette formate nel modo che sono i triglifi, accioche esse tagliature non offendessero la vista, & di questa maniera nell'opere Doriche le diuisioni de' traucelli coperti con l'ordine de' triglifi cominciarono ad hauer lo spatio regolato, & vago su' il letto della tranatura, ch'è quello che hoggidi chiamiamo Architraue.



Alcuni altri si sono ritrouati, che in altre opere à piombo diritto de' triglifi facuano porgersi in fuori i cantieri, & piegare i loro sporti; & all' hora si come dalla dispositione delle traui uennero i triglifi, cosi da gli sporti de' cantieri sotto i gocciolatoi s'è cauata la ragione de' Mutuli. Et però ueggonsi formare i modioni tutti inchinati, il che non è altro, che ad imitatione de' cantieri, essendo che per necessità dal cadimento delle acque si fanno piegar in fuori, come nella seguente figura il tutto si vede diligentemente rappresentato col disegno.

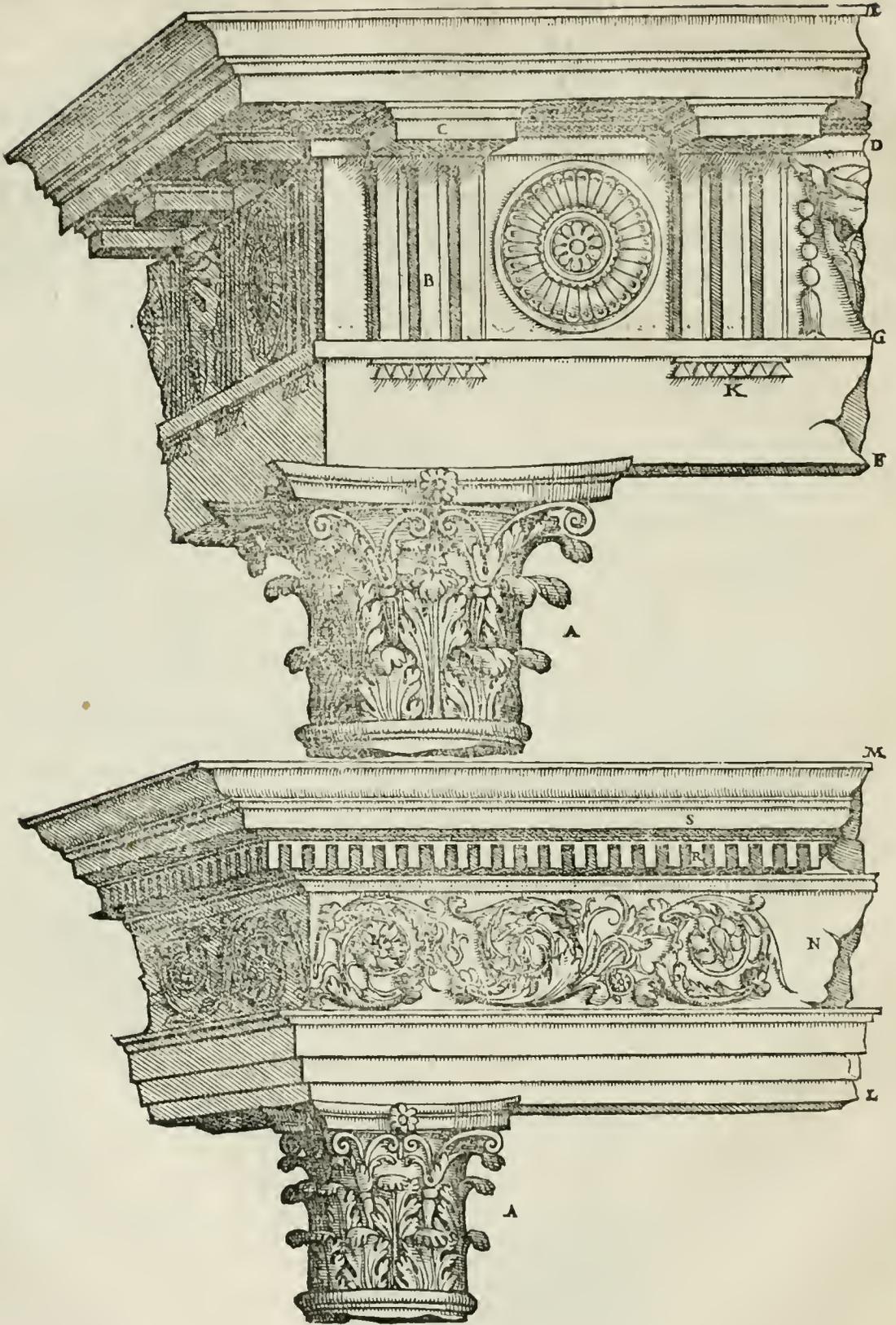


Confuta Vitruvio, continuando nello stesso proposito, l'errore dell'opinione d'alcuni, c'hanno tenuto, che gli spatij tra triglifo, e triglifo fossero i vani, et i lumi delle finestre, & medesimamente quei de' dentelli, reprobando essa opinione con questo, che ambidue gli spatij, che sono tra' dentelli, & tra' triglifi sono detti μέτωπα, perche i Greci chiamano ὀπαί i letti delle traui, & de gli Asseri, & lo spatio delle traui situato tra due ὀπαί, μέτωπα: Dimaniera, che si come nelle opere Doriche habbiamo la ragione de' triglifi, & de' modioni, che sono imagini de' gli sporti de' cantieri, cosi nelle Joniche i dentelli hanno presa l'origine, & l'imitatione da gli Asseri. Et però nelle opere greche non è chi sotto il modione metta i dentelli, perche non possono stare gli Asseri sotto i cantieri: & lo ueggiamo, conforme alla sudetta mente di Vitruvio, espresso gentilissimamente nelle seguenti due figure Dorica, & Ionica.

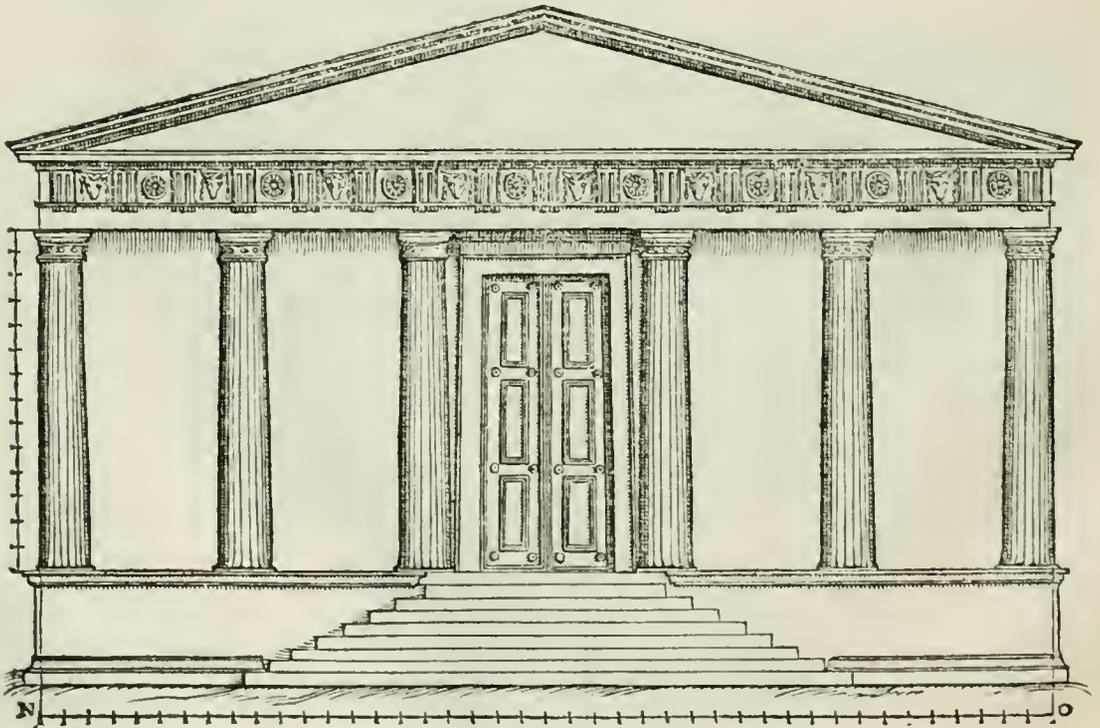
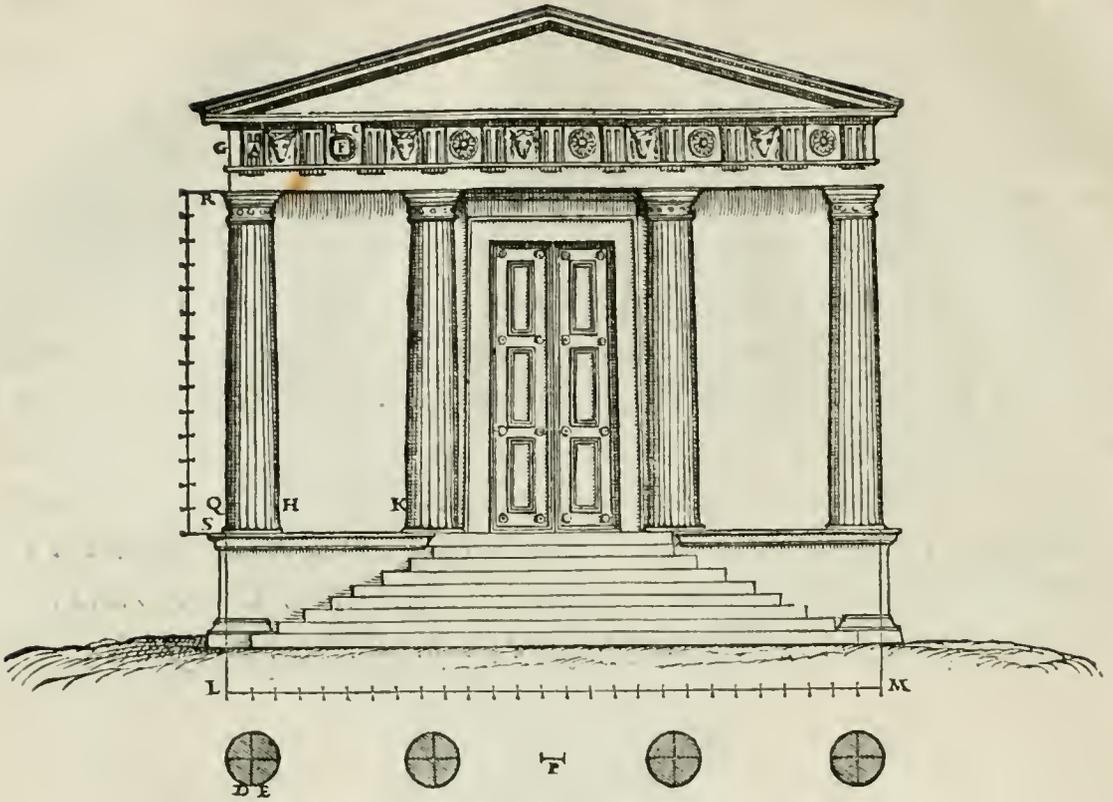


Segue

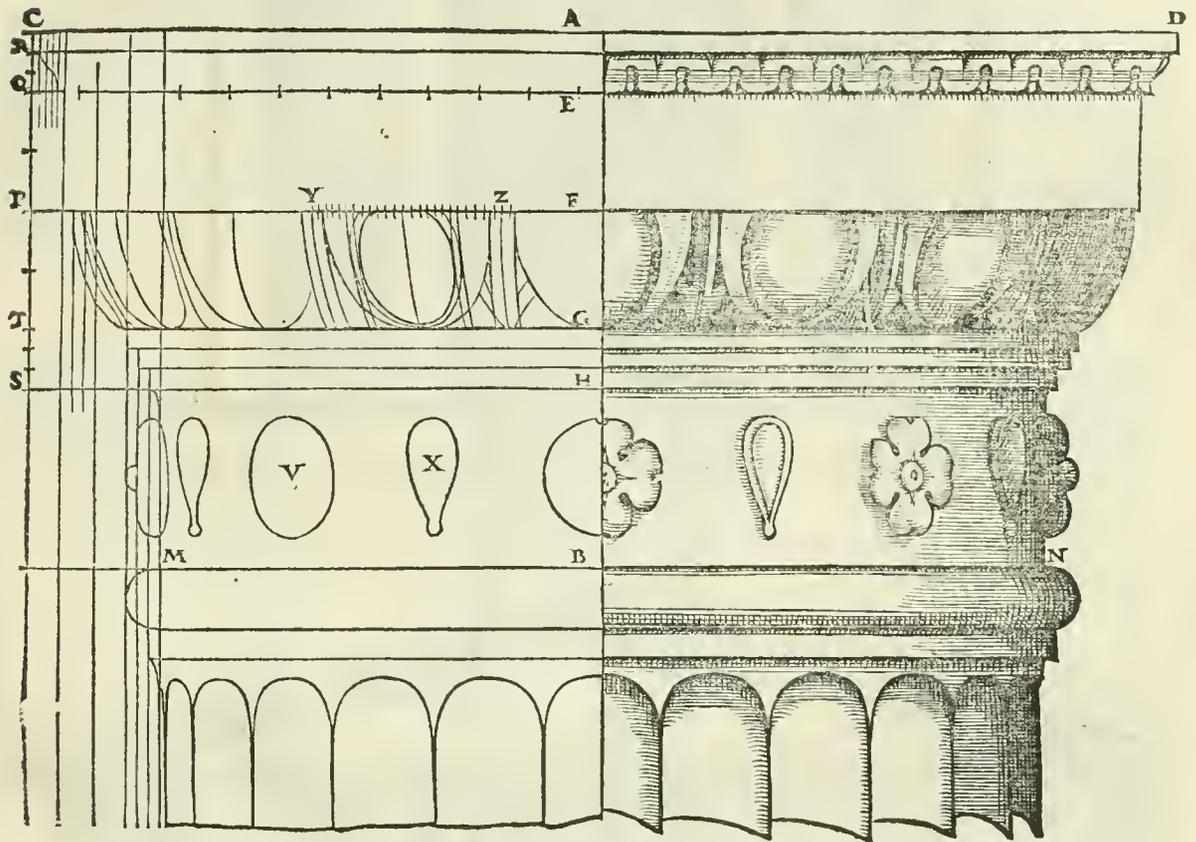
S Eguita qui appresso, secondo il sudetto precetto di Vitruuio, il disegno di due cornici con modioni, & triglifi, & con dentelli sopraposti a' capitelli Corintij, dissegnate molto sottilmente, et con quella osseruatione più minuta, che si può hauere in questa professione; Et se bene nel testo di esso Vitruuio non si fa mentione di esso ordine Corintio, tuttauia per abbondanza di essempi, & per compimento della sua diligenza, l'Auttoe era andato mettendo insieme molte cose simili; quasi conseguenti dell'intentione di Vitruuio, & approuate dall'uso, le quali potessero seruire à gli studiosi della professione per commodo, & perfettione del lor diletto.



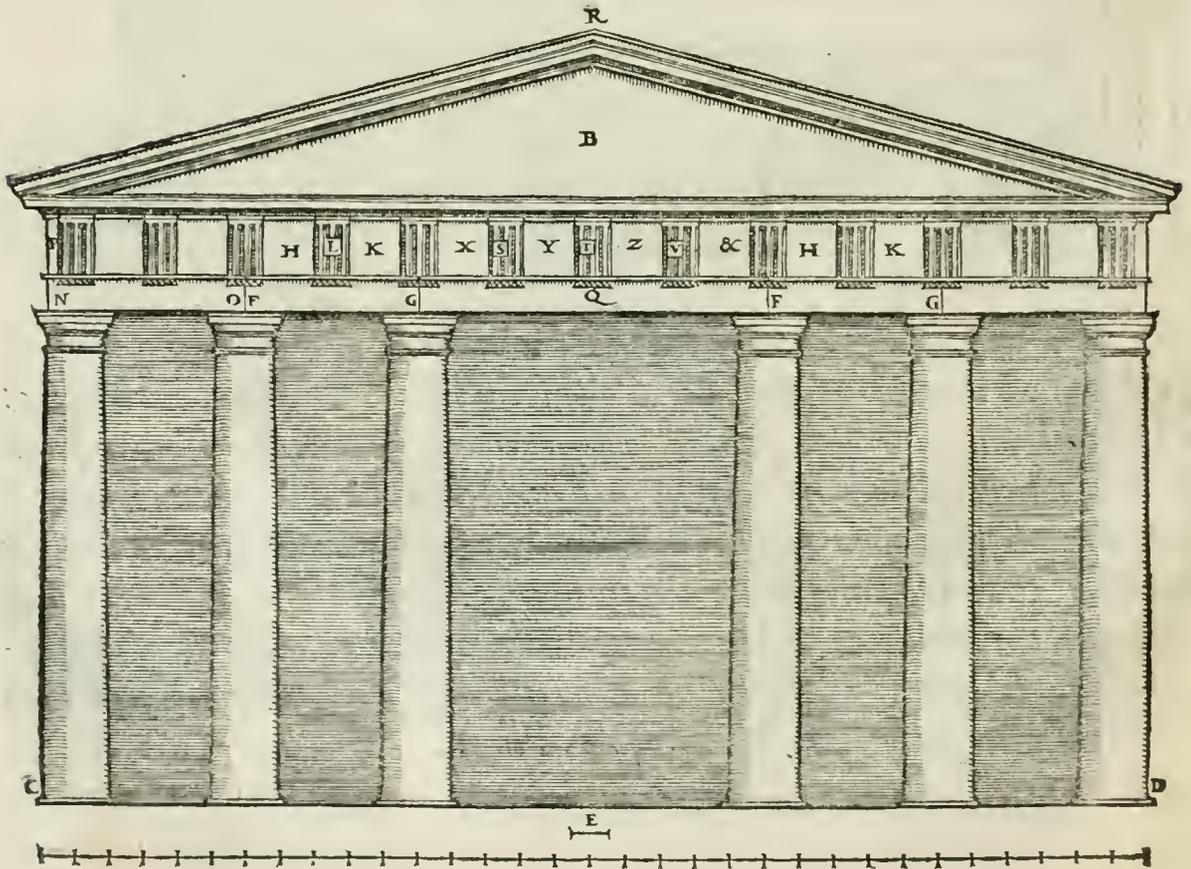
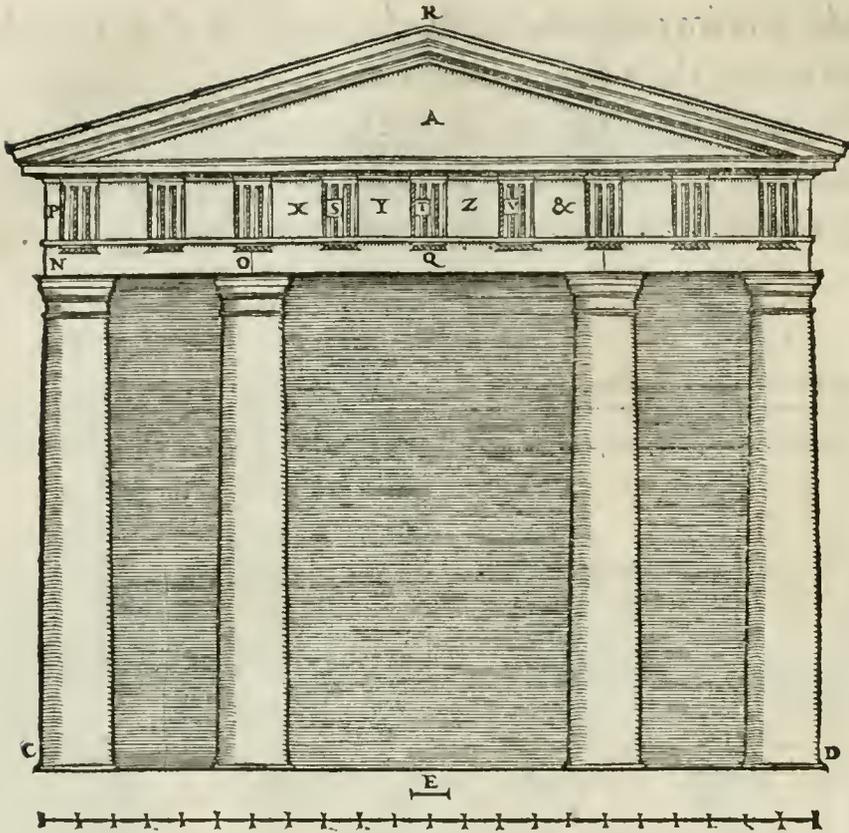
IL Terzo Capitolo di questo Quarto Libro contiene le misure, & la disposizione della fabbrica Dorica: & se bene da alcuni Architetti antichi fu negato, che così fatta maniera Dorica fosse commoda al fabbricare; nondimeno Vitruuio approuandola, ne dà le regole, & le insegna con la solita sua facilità, dicendo. Che la fronte del Tempio Dorico, douendo esser di quattro colonne, lo spatio di tutta essa fronte sia diuiso in ventisette parti, & se di sei, in quarantadue, & di queste parti una sarà il modulo, che grecamente $\mu\beta\acute{\alpha}\tau\eta\varsigma$ è detto: la grossezza delle colonne sarà di due moduli, & l'altezza col capitello di quattordici. Sopra l'Architraue si porranno i triglifi con le sue Metope, alti un modulo et mezzo, larghi nella fronte un modulo, così diuisi, che nelle colonne angolari, et in quelle di mezzo siano posti contra'l mezzo de' Tetranti, consistendo nell'ordinare i triglifi tutta la disposizione della maniera Dorica, come ci mostrano le seguenti due figure con tutte le loro misure, e proportioni dissegnate.



L Capitello Dorico vuole che habbia la grossezza d'un modulo, & la larghezza di due, et della sesta parte: et che la grossezza si diuida in tre parti, d'una delle quali si faccia l' Abaco con la cimasa, o gola che si chiami, dell'altra l'uolo con gli anelli; & della terza il fregio sino al collarino; come potrà ogn'intendente della professione vedere dalla figura, che seguita.

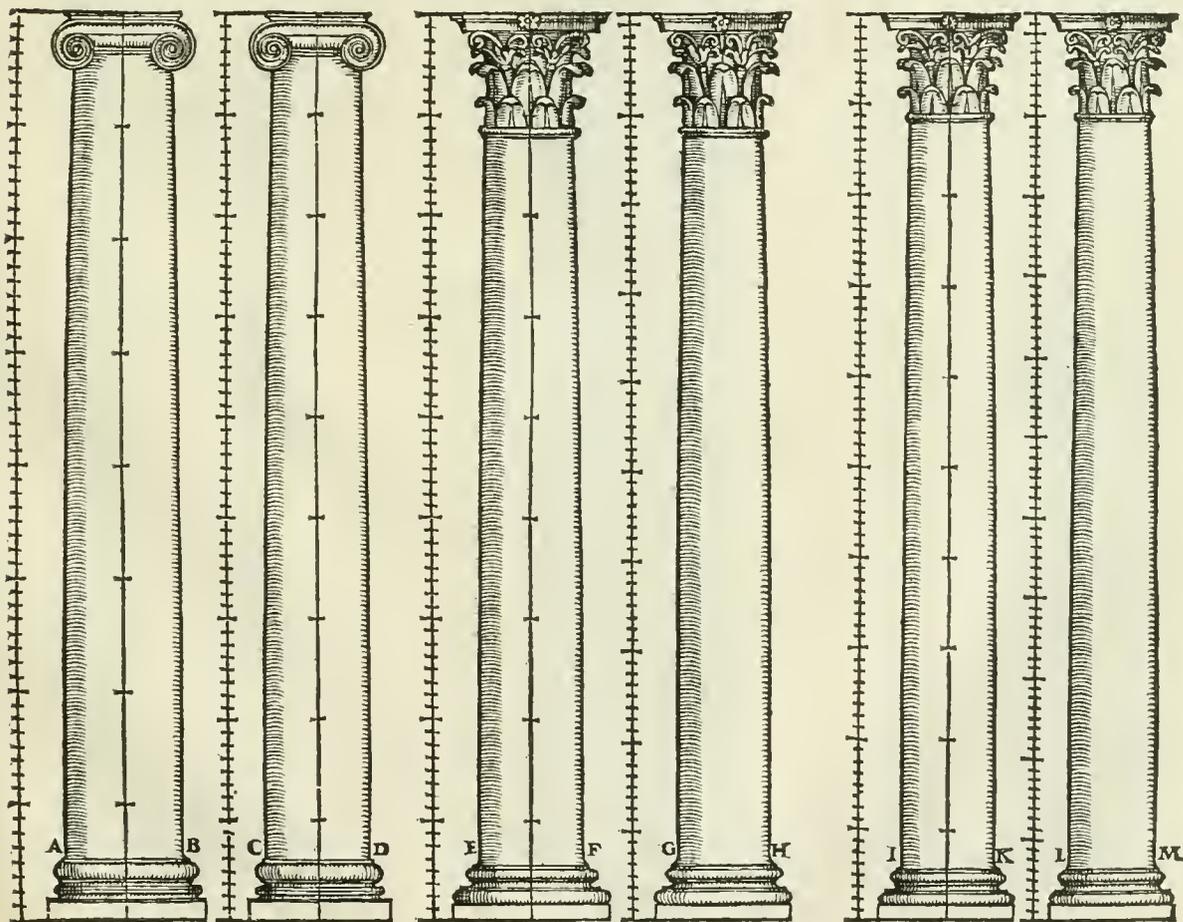


S Eguita Vitruuio, & dice, che se l'opera deuerà esser di spesse colonne, et che habbia un triglifo solo tra lo spatio di esse, si deuerà partir la fronte, douendo esser di quattro colonne in parti dicimoue e mezzo; della qual cosa se ben non habbiamo la figura corrispondente; tuttauia collocheremo qui la presente, che hà il partimento di ventidue, & di trentadue moduli in uece di quelle, che mancano, se ben cosi diminuta per non defraudare la diligenza dell'Auttoe, & lasciare a professori libero lo specolare, & discorrere intorno all'interpretatione, & all'uso dell'arte.



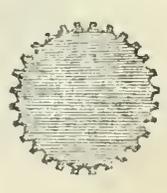
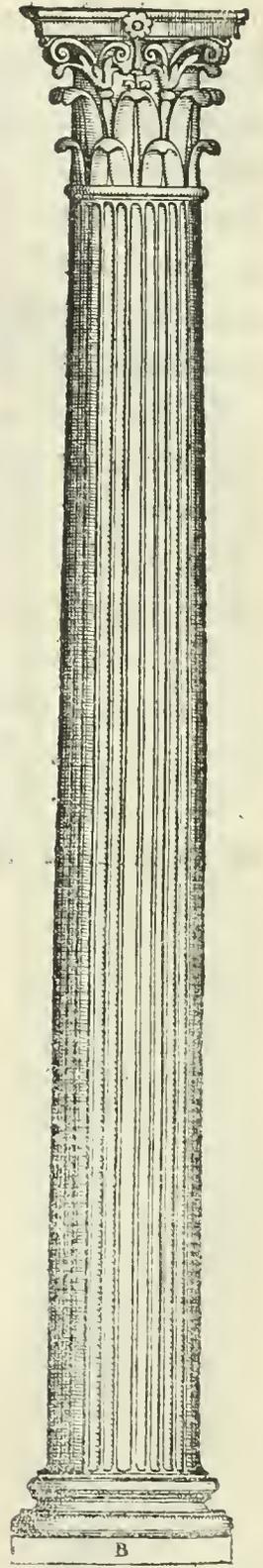
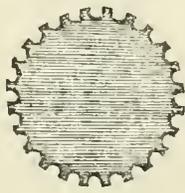
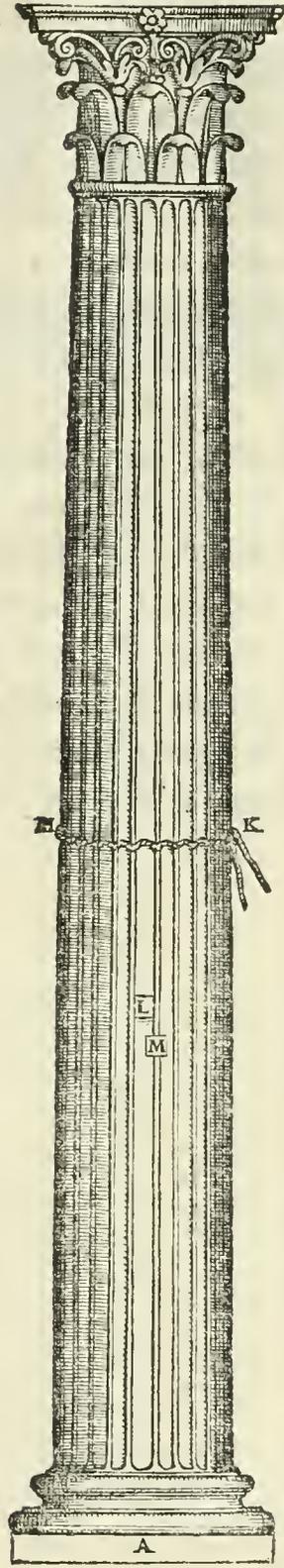
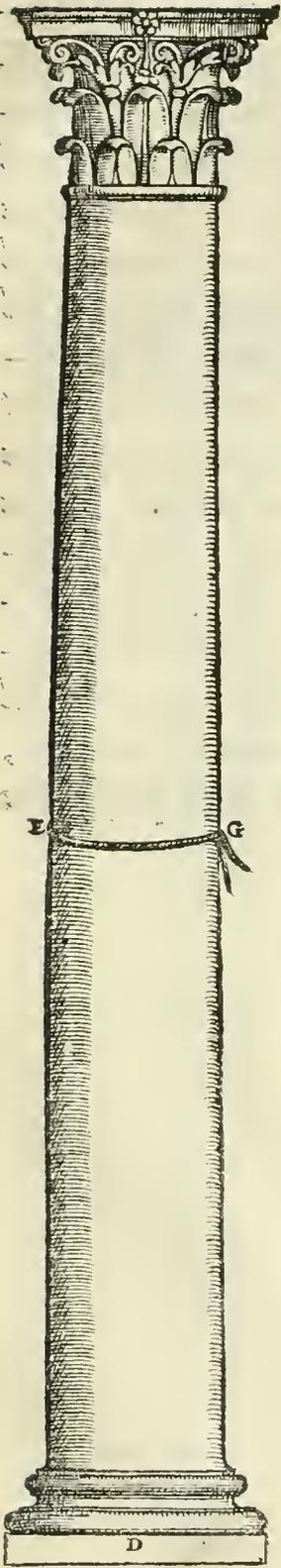
Esposito

E Speditosi Vitruvio dall'ordinar le fronti, & il di fuori de' Tempi, & delle fabbriche Doriche, se ne viene nel Quarto Capitolo seguente à parlar della distributione delle celle di dentro, & dell' Antitempio, il che si lascierà da noi, non hauendo figura, con cui poterlo mostrare. Ma solamente per dichiarazione delle due seguenti diremo, che parlando egli del moltiplicare colonne nell' Antitempio, dice che se la larghezza della fronte sarà maggiore di piedi quaranta, si deono porre altre colonne dalla parte di dentro all'incontro di quelle, che trapposte saranno tra' pilastri, & siano di quell'altezza, che sono l'esteriori nella fronte; ma le grossezze loro siano assottigliate con queste ragioni, che se quelle delle fronti saranno per otto parti, queste siano di noue; & se quelle di noue, ouero di dieci, queste siano per la rata parte, come seguita qui in disegno.



Soggiunge,

S Oggiunge, che se le colonne di fuori haueranno ventiquattro scanellature quelle di dentro doueranno hauerne vinti e otto, ouero trentadue, & così quello, che si leua dal corpo del fusto con l'aggiunta del numero delle scanellature si accrescerà con ragione, accioche meno si veda, & così con regola di disparità sarà agguagliata nella vista la grossezza delle colonne. Il che auuene perche l'occhio toccando più punti, & più spessi uiene à uagare con maggior circuito della uista: & ciò si proua benissimo, perche se saranno due colonne di grossezza eguale misurate con una linea d'intorno, & di quelle una non sia scanellata, & l'altra sì, & quella linea tocchi i corpi d'intorno i caui delle scanellature, & gli angoli de' piani; benchè le colonne siano egualmente grosse, le linee circondate non saranno però uguali; percioche il circuito de' piani, & de' caui farà maggiore essa linea, & lo vediamo rappresentato nel seguente ritratto.

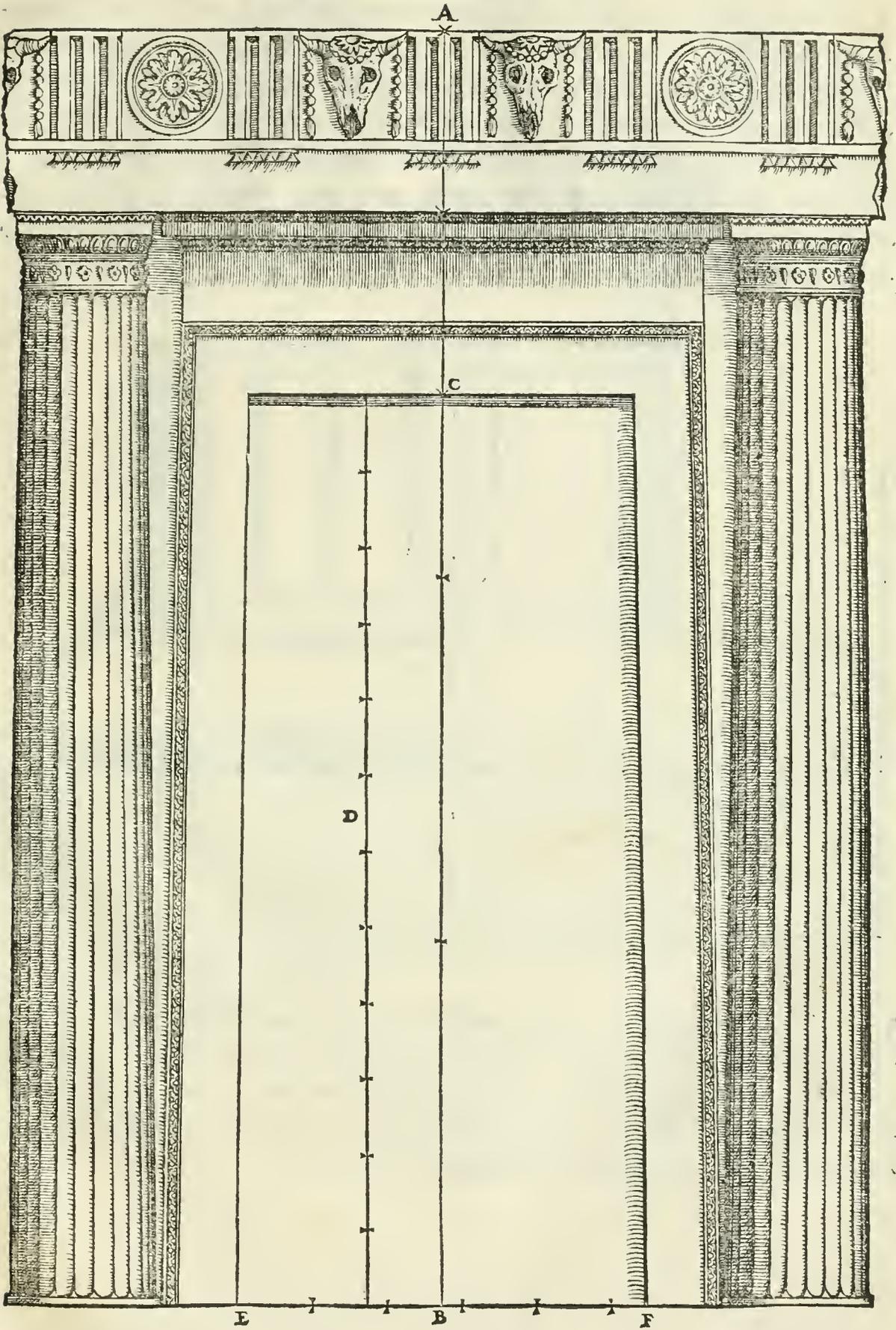


ARCHITET. DEL RVSONI.

Y

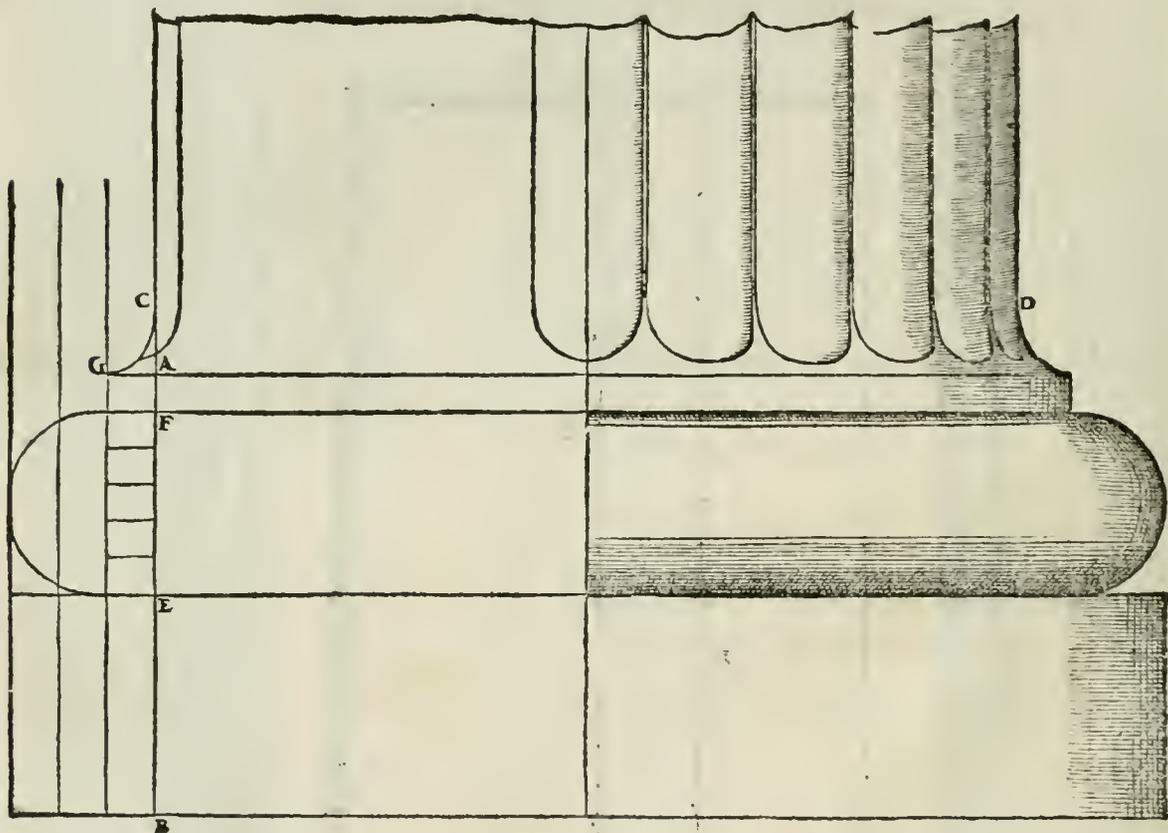
IL

Il Sesto Capitolo del sudetto Quarto Libro tratta intorno alla disposizione delle Porte di tutti gli ordini; ma noi non habbiamo se non la figura di quella dell'ordine Dorico con le sue misure, secondo il testo di Vitruvio. Il qual dice, che i compartimenti delle porte nella maniera Dorica si trouano con queste ragioni, che la cornice, ch'è sopra l'imposta superiore sia ad equal liuello co' capitelli delle colonne, che sono nell'Antitempio. Il lume del Portale sarà di modo, che diuisa l'altezza del Tempio, ch'è trà'l pauimento, & i lacunari in tre parti & mezza, due di quelle si diano all'altezza del lume delle porte. Quest'altezza si partirà in dodici parti, et di quelle se ne diano cinque e mezzo per la larghezza del lume da basso; ma di sopra sia ristretto in modo, che se il lume da basso è di piedi sedici, sia l'erta, o imposta che si dica, ristretta per un terzo. Questa regola non uediamo hoggidì essere stata usata se non da Antonio di Sangallo nel Palazzo de' Farnesi in Roma. L'erte poi si fanno grosse per la duodecima parte del lume, le quali cose rispondono tutte nella seguente figura: eccetto nel lume, il quale resta segnato due parti & mezza delle tre di tutta l'altezza, il che si lascierà alla discretione de' Lettori, & pratici della professione per intenderne la verità.

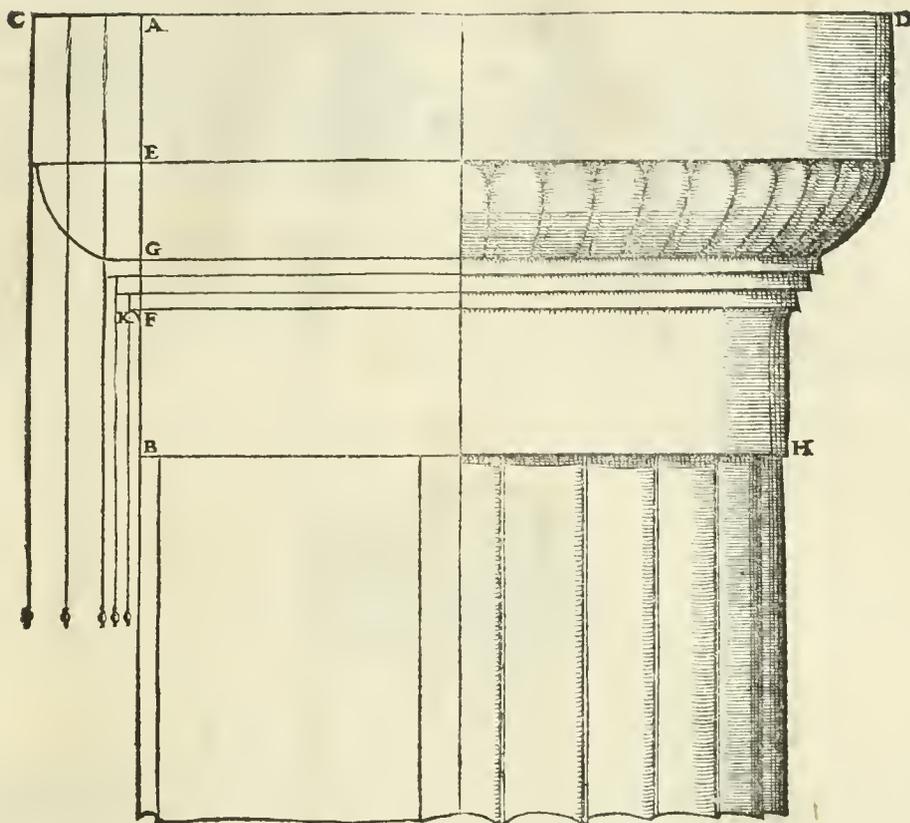


NEL

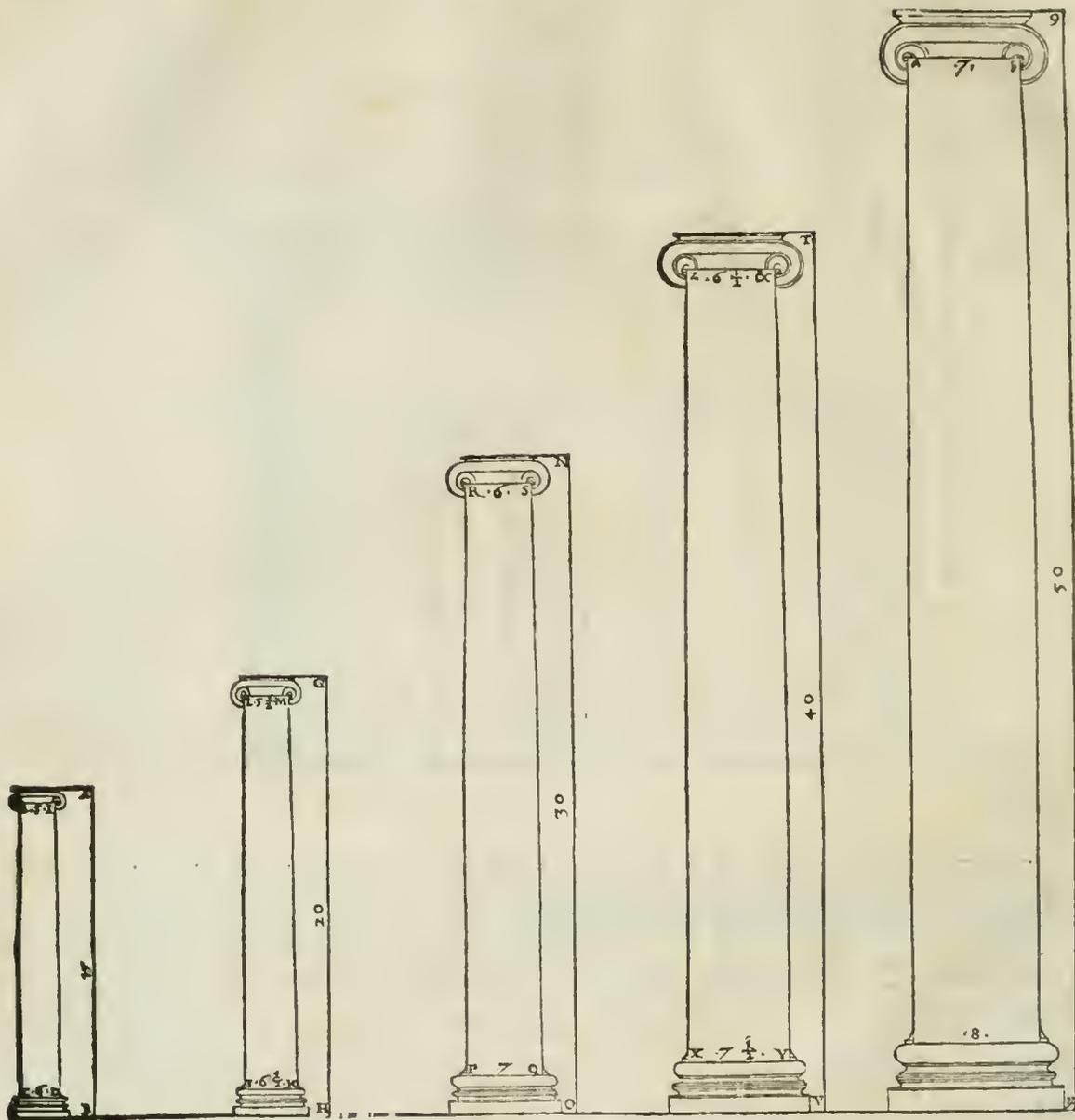
NEL Settimo Capitolo susseguente tratta dell'ordine Toscano, il quale è più sodo de gli altri, & però si suole sottoporre à gli altri tutti, come quello ch'è più atto à reggere, & sostener gli altri. Discorre, & ordina il compartimento de' Tempi, delle celle loro, & delle colonne: & ci dà le regole particolarmente delle basi, & de' capitelli, dicendo, che le spine, ò basi che si dicano, deono esser alte per la metà della grossezza, & che habbiano l'orlo alto per la metà della sua grossezza; il bastone con l'apoplige grosso quanto è l'orlo, come si vede nella seguente figura.



L'Altezza del capitello poi vuole che sia la metà della grossezza: la larghezza dell' Abaco quanto è la grossezza del basso della colonna: et poi che si diuida la grossezza del capitello in tre parti, una sia dell'orlo, ch'è in luogo dell' Abaco. l'altro all'Echino, ouer Vuouolo, & l'altra all'Hipotrachelio, ò collarino col tondino, & l'ἀποφύγι.



Dice Vitruvio, quasi nel principio del sudetto Capitolo, che le colonne Toscanne deono esser rastremate dal di sopra per un quarto della grossezza del piede, & poi in altro luogo nel progresso di detto Capitolo soggiunge, che la grossezza di esse colonne dee esser per la decima parte dell'altezza loro con le spire, & capitelli; il che raccogliamo benissimo dalla seguente figura, poiche tutte le diminutioni delle teste delle colonne sono per un quarto alla sudetta grossezza del piede, & nel rimanente risponde anco in tutto appunto detta proportione.



IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

DEL-



DELL'ARCHITETTURA

DI GIOVANANTONIO

R V S C O N I,

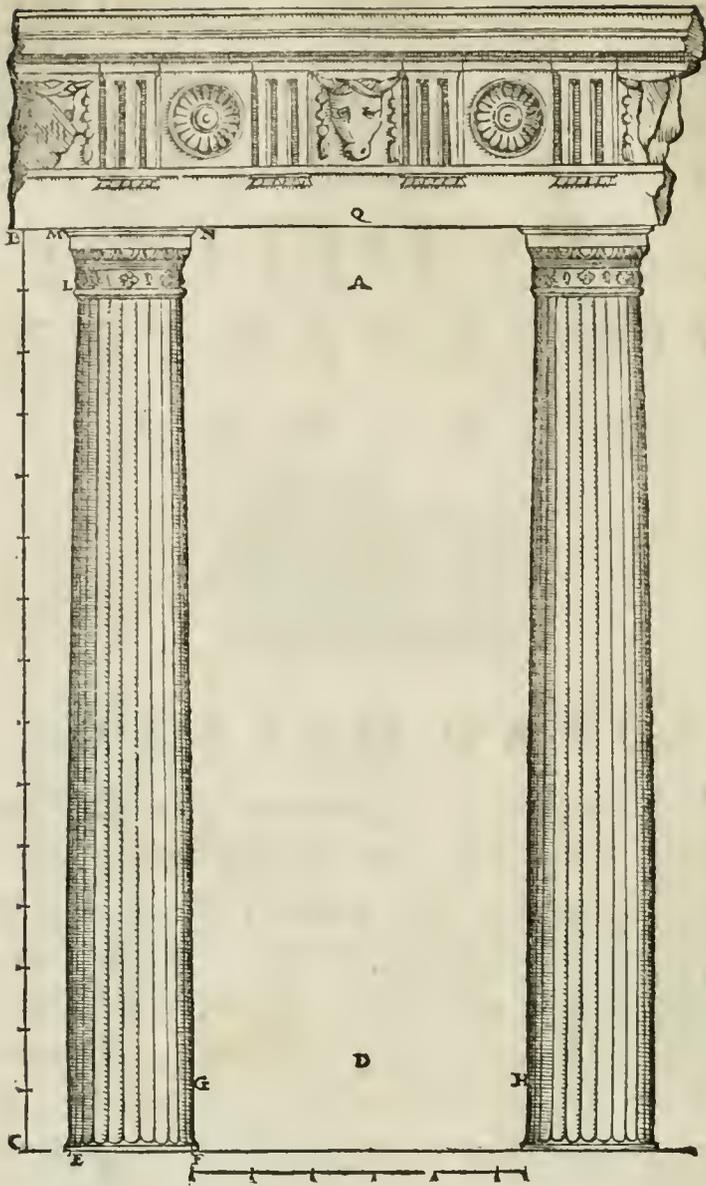


LIBRO QUINTO.



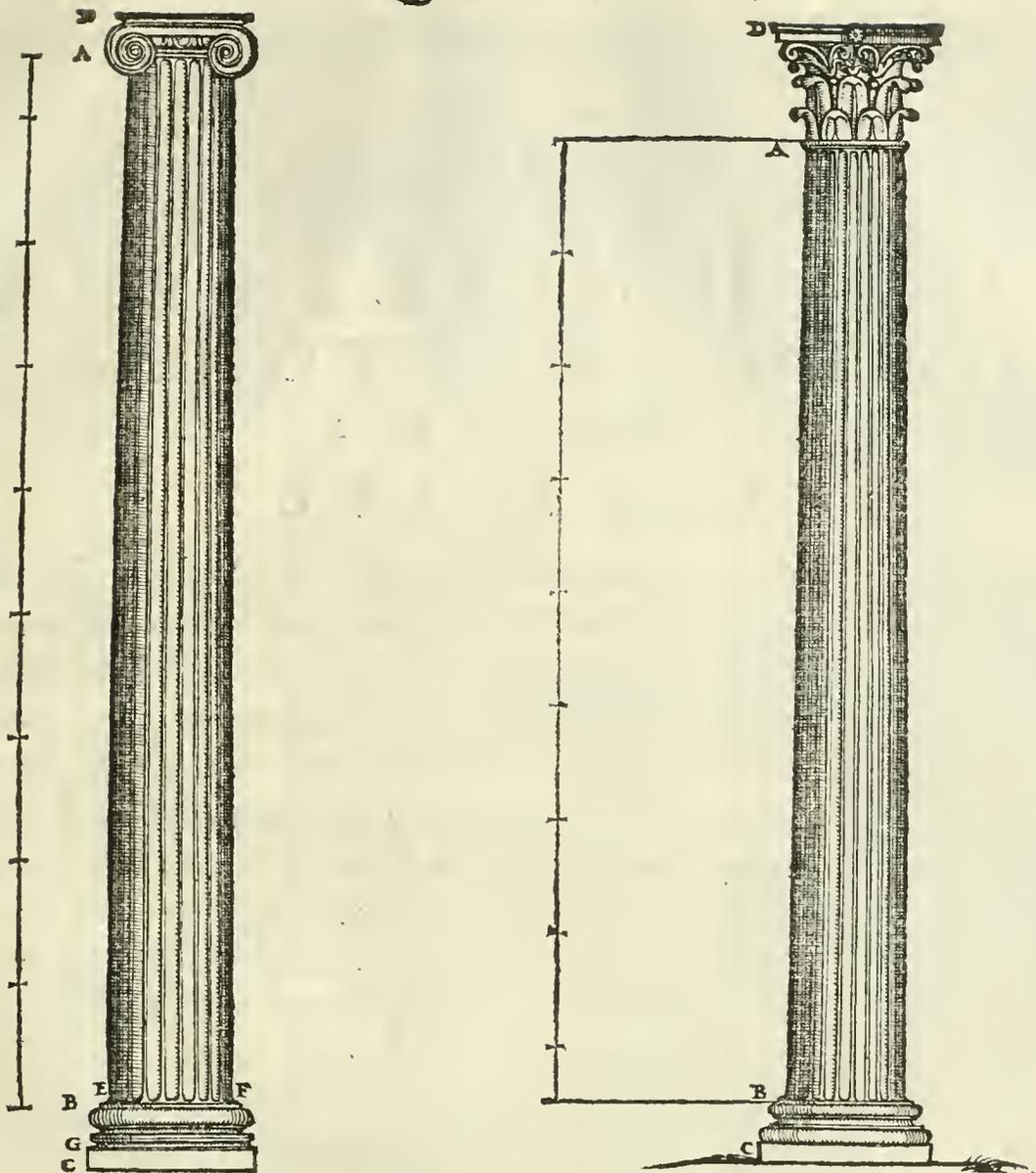
RAGIONA Vitruuio nel Capitolo Nono del Quinto Libro delle scene, & dopo molte regole, che ci dà in proposito loro, ordina i portici d'intorno a' Teatri per passeggiare, & per ricouerarsi in euento, che le pioggie disturbaſero i giuochi, intorno à che habbiamo le ſeguenti figure ſolamente. Et perche dice, che in cotai portici le miſure delle colonne, & le proportio-

ne loro non deono eſſer tali quali ſi ſono. ordinate di ſopra per li Tempi, ſoggiunge però, che ſe le colonne faranno di maniera Dorica, s'haueranno a partire le loro altezze co' capitelli in parti quindici, & di quelle una ſarà il modulo, ſecondo il quale ſi regularà tutta l'opera; & nel baſſo della colonna la groſſezza ſarà di due moduli, lo ſpatio tra colonna, & colonna di cinque e mezo, l'altezza di eſſe colonne, eccetto il capitello, di quattordici, l'altezza del capitello d'un modulo, & la larghezza di due, & un ſeſto.



S E le colonne saranno Joniche, il fusto della colonna, oltre la base *E* il capitello, sarà diviso in parti otto e mezzo, *E* di queste una si darà alla grossezza della colonna: la base con l'orlo per la metà della grossezza: il capitello si farà poi con la ragione dataci nel Terzo Libro da esso Vitruvio.

ET



E *T* se saranno di ordine Corintio, il fusto, & la base sia come la Ionica, ma il capitello secondo le misure descritteci nel Quarto Libro.

IL FINE DEL QUINTO LIBRO.



DELL'ARCHITETTURA

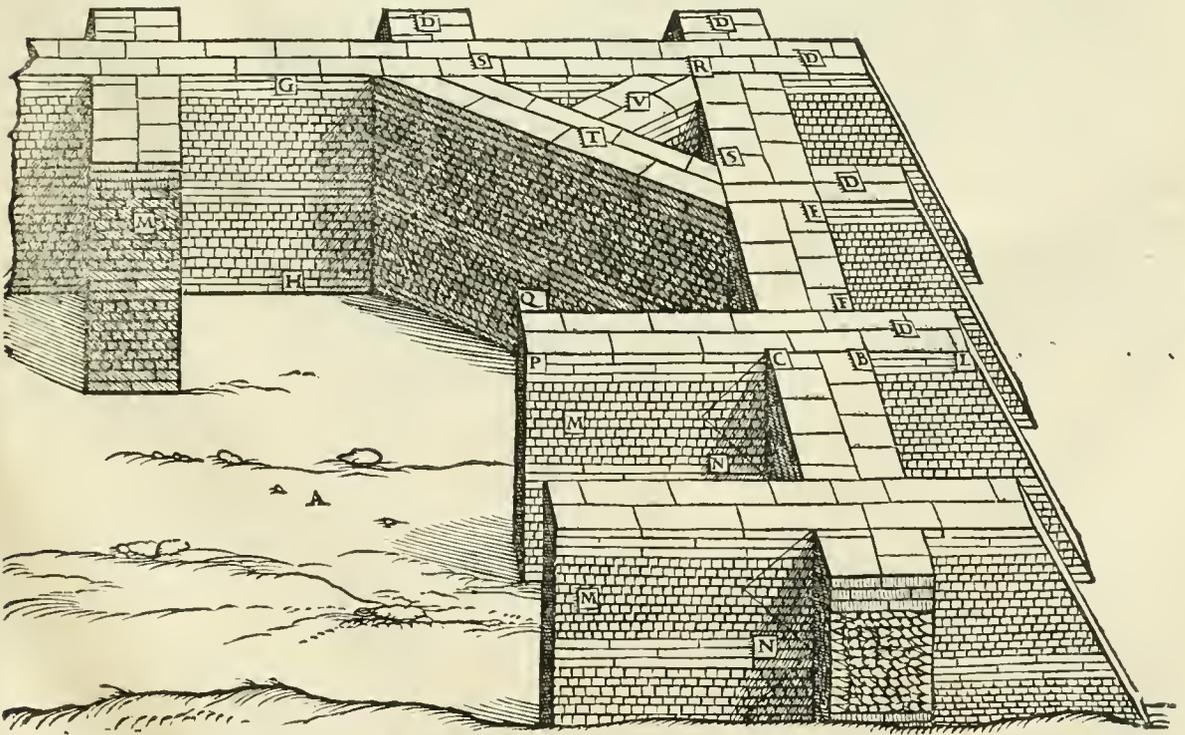
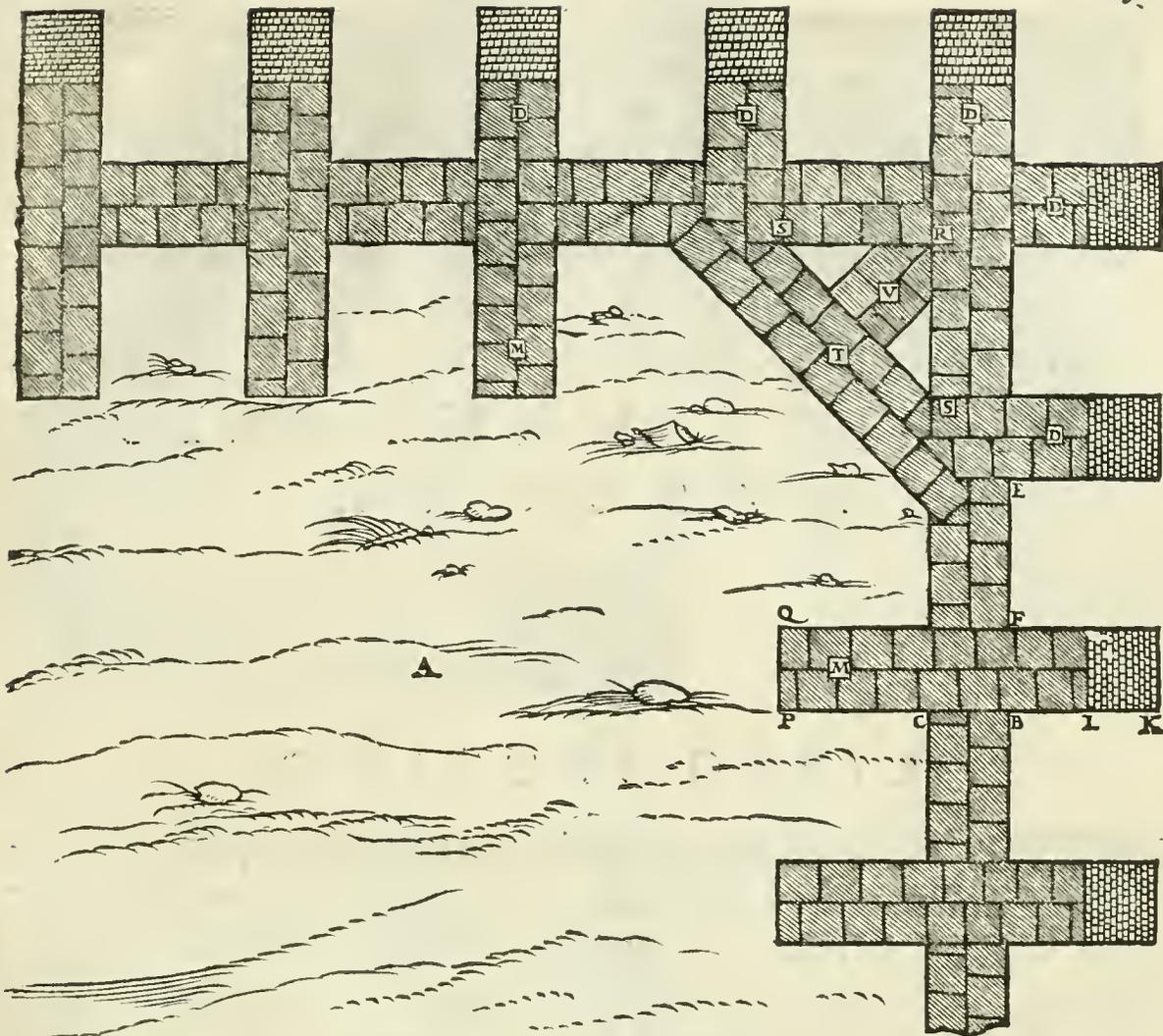
DI GIOVANANTONIO

RUSCONI,

LIBRO SESTO.



TRATTA Vitruuio nell'undecimo, et ultimo Capitolo del Sesto Libro delle fundamenta delle fabbriche, et dice, che grandissima dee esser la cura delle fabbriche, che si fanno al basso, & nelle fundamenta, per li molti difetti che possono riceuere, sì per lo carico, come per le pioggie, & altre acque, che sogliono dannificarle. Et però ordina, che formata la grossezza della muraglia, nelle fronti sue siano posti i contrasorti, ò speroni che uogliamo dire, tanto distanti l'uno dall'altro, quanto esser dee l'altezza del fondamento, ma siano della stessa grossezza del fondamento, et dal basso tanto di piedi habbiano quanto douera esser grosso esso fondamento, et à poco à poco innalzandosi si rastremino tanto, che di sopra restino tanto grosse quato il muro maestro dell'opera da farsi. Oltre di questo dal di dentro uerso il terreno gli stessi speroni sian fatti come denti à uso di sega, di modo che ogni dente sia tanto distante dal muro, quanto dee esser l'altezza del fondamento, et le grossezze di essi denti siano quanto la grossezza del muro sudetto. Similmente sù le cantonate quando haueremo tirato l'angolo di dentro, quanto occupa lo spatio dell'altezza del fondamento, sia segnato dall'una, et l'altra parte egualmente, et condotta una muratura Diagonale, et dal mezzo di essa all'estremità dell'angolo ne sia tirata un'altra, sì che con così fatta unione di membra il muro non uenga à calcare di tutta forza, ma repartitamente il fondamento possa reggere al peso del terreno, & della fabbrica. Et questo tutto vediamo distintamente espresso nella seguente figura: & si come Vitruuio usa quasi le medesime parole, con le quali ci diede la regola di sopra delle muraglie delle Città, così qui vediamo in disegno le medesime particelle di legamenti, & di riempiture, che habbiamo in quelle stesse figure.





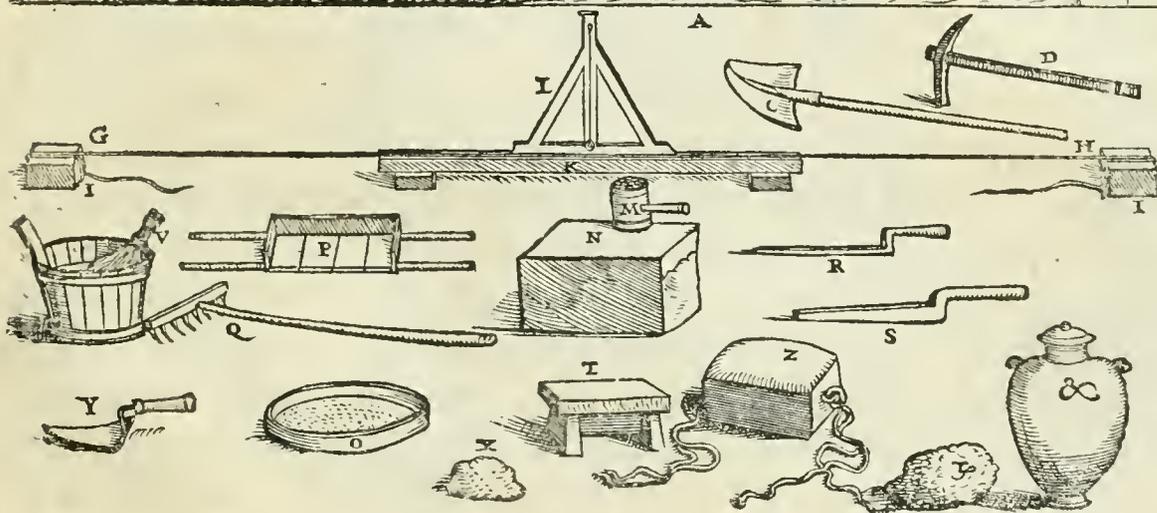
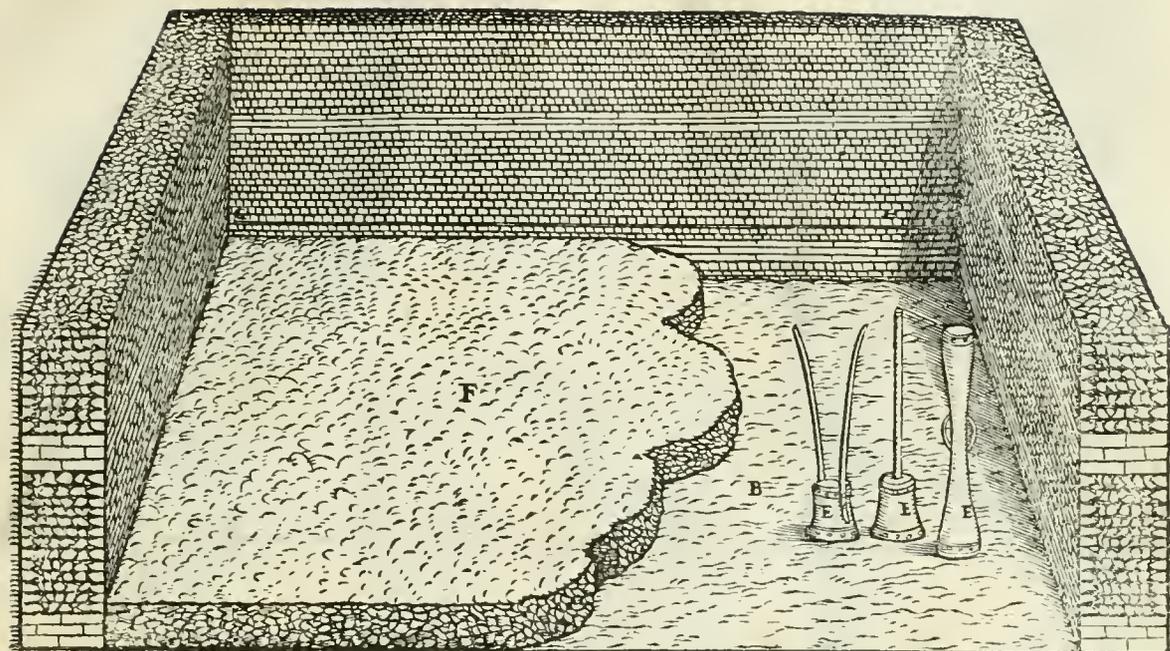
DELL'ARCHITETTURA DI GIOVANANTONIO RUSCONI,



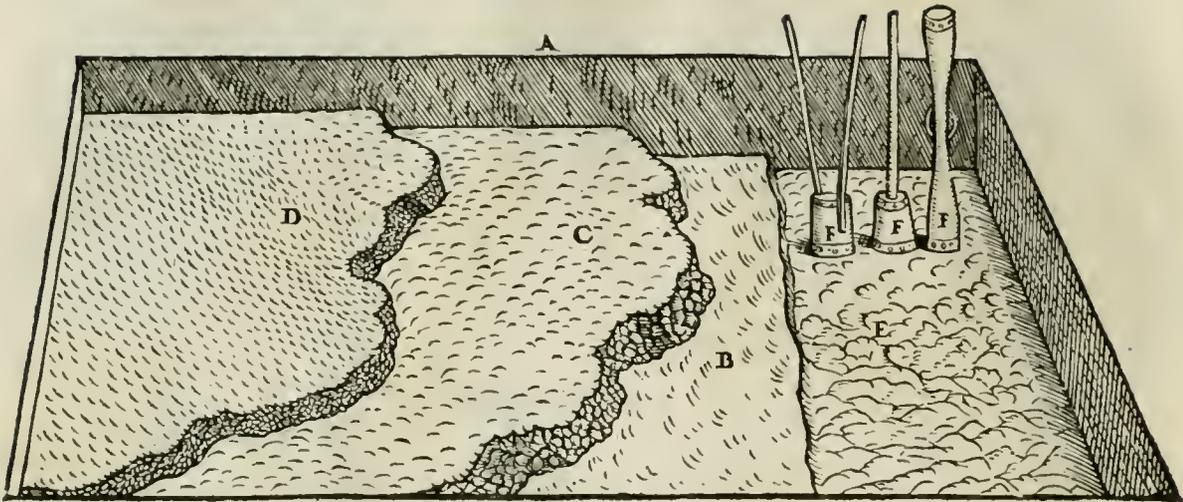
LIBRO SETTIMO.



SPENDE Vitruuio tutto il Primo Capitolo del Settimo Libro sopra le regole del terrazzare, & del far buoni, & durabili i terrazzi, o lastriche, che vogliamo chiamare, della qual cosa habbiamo diuerse figure, le quali per se stesse sono assai chiare; tuttauia per ciascuna andremo notando quello che dice Vitruuio, per proportionarlo al dissegno, conforme alla mente, & alla diligenza dell'Auttoze. Dice, che se si dee terrazzare à piè piano, si cercarà prima se'l suolo è tutto sodo, & poi sia spianato bene, & pareggiato, & gli si dia il terrazzo con la prima crosta. Come vediamo qui appresso, et insieme rappresentatici tutti gl'istromenti necessarij à così fatta opera.

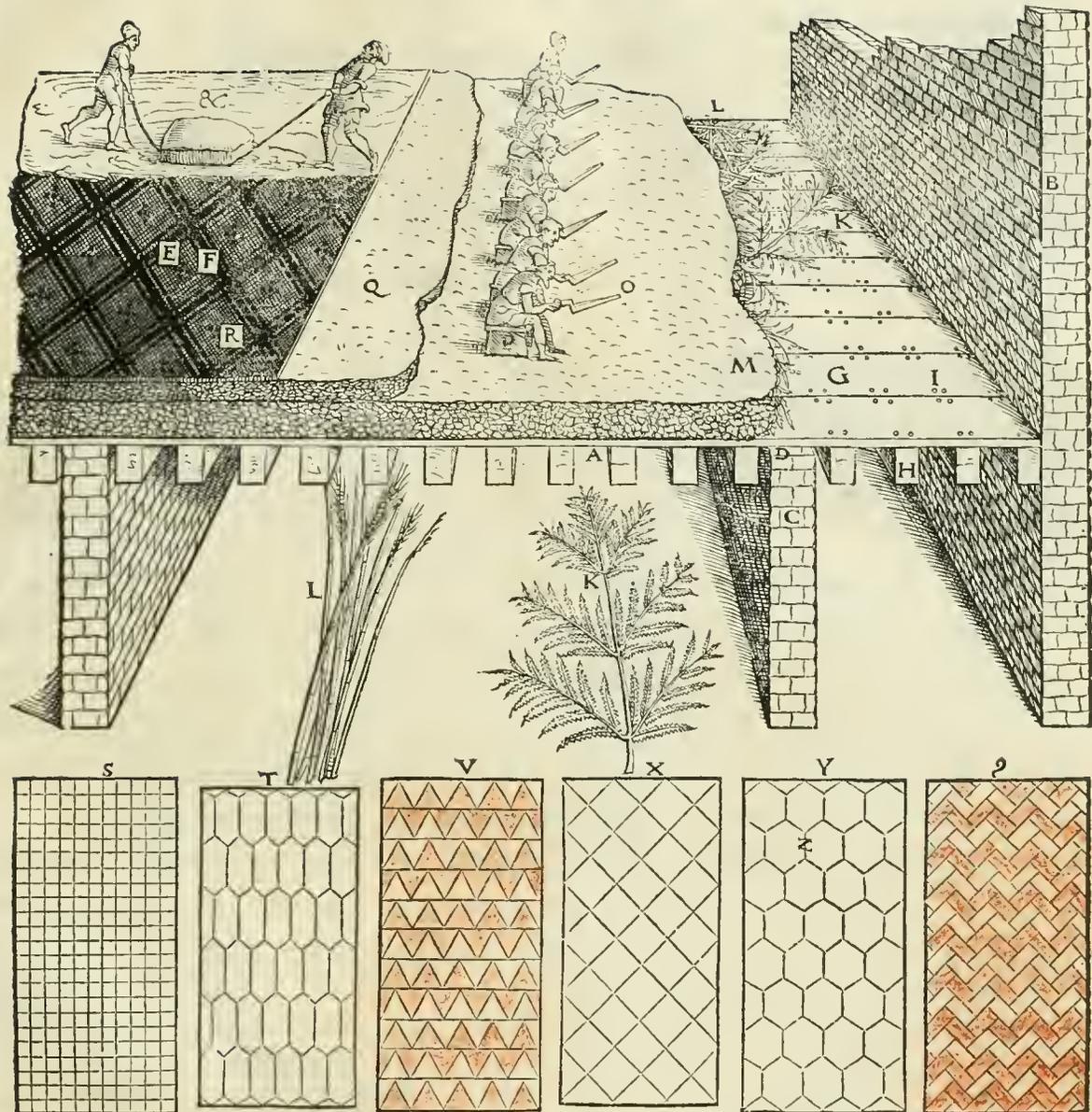


MA se tutto'l luogo, ò parte sarà di terreno commosso, bisognerà con gran cura, & diligenza rassodarlo, si che sia ben battuto, & pallificato, come si vede l'esempio nella seguente figura.

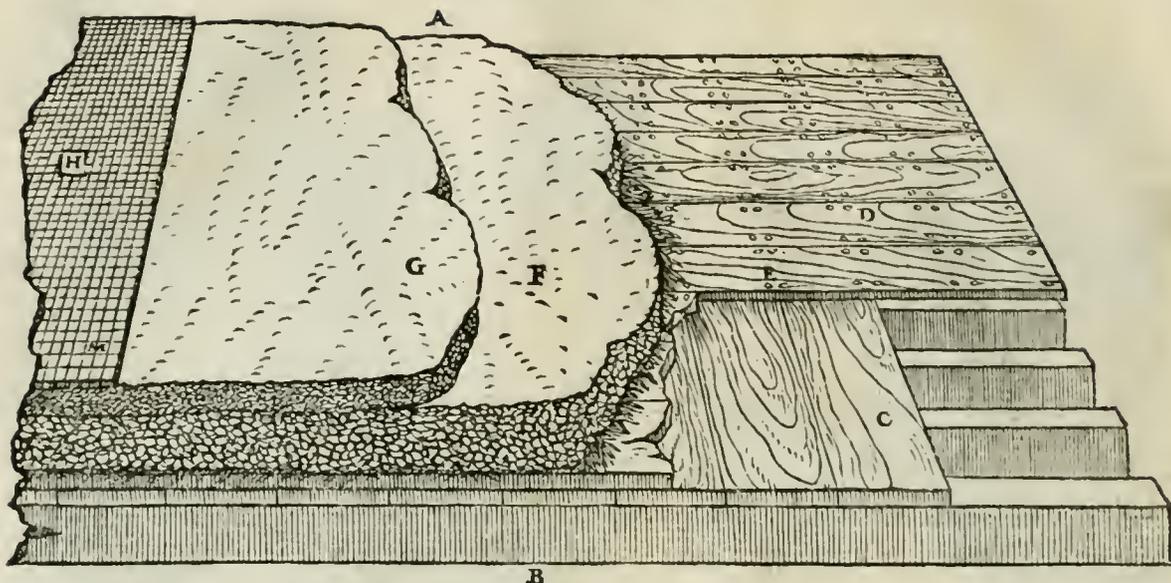


SE si uorrà terrazzare sopra i palchi, bisognerà ben auuertire al parete, che sosterrà il palco, et tauolato, si che seccandosi le traature, ouero torcendosi non cagionino alteratione nel terrazzo. Sarà bene modestamente di non mescolare le tauole, ma che siano tutte d'una sorte, & per ciascuna traue nell'estreme parti delle tauole siano conficcati due chiodi per tenerle unite. Fatti i tauolati, si copriranno, o con felice, o con paglia, si che siano difesi dalla calce, all'hora poi ui sia posto il sasso pesto non minore di quello, che può empier la mano, & sgrossarlo col terrazzo, il quale se sarà fatto di nuouo, in tre parti di esso sia una di calce, se sarà rifatto del vecchio, la mescolanza risponda di cinque à due; dapoi sia gettato il terrazzo, & pesto con bastoni di legno da molti huomini, & tutta questa pasta non sia men alta, & grossa di oncie noue; ma poi di sopra ui si metta l'anima di testole, cioè la crosta, o coperta più resistente, detta Nucleus, hauendo la mescolanza à tre parti di quella l'una di calce, si che il pauimento non sia di minor grossezza di sei dita. Sopra quest'anima à squadra, & à liuello sia steso il pauimento, o di taglietti di petrucchie, o di quadri grandi. Questi posti che siano insieme, se nella superficie alcuni uerranno ad uscire, bisognerà fricarli in modo, che essendo il pauimento di petrucchie, non ui restino reliui di sorte alcuna, secondo le forme che saranno, o siano tonde come scudi, o triangolari, o quadrate, o di sei angoli, o in qual si uoglia altra maniera; ma tutte siano piane, & uguali, come si uede diligentemente espresso nella seguente figura.

NE'

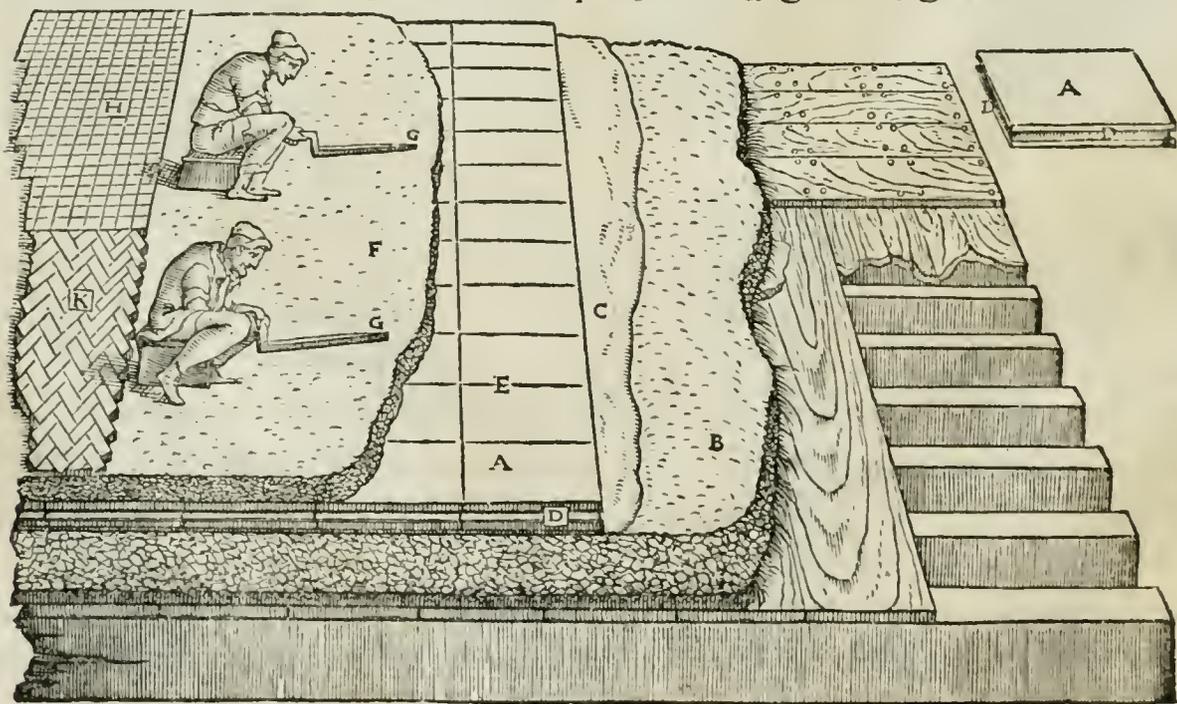


NE' pavimenti, ò lastriche fatte allo scoperto, come s'usa specialmente à Napoli, per la Sicilia, & à Malta, bisognerà usar molta diligenza, si che possano reggere maggiormente all'ingiuria de' tempi: Vuole però Vitruvio, che fatto il primo tavolato, se ne faccia un'altro pe'l trauerso, il quale conficcato con chiodi faccia un'armatura doppia alle trauamèta, dappoi sia data la terza parte di testole peste al terrazzo nouo, & due parti di calce risponda à cinque di esso nel mortaio. Fatto il riempimento, ui sia posto il terrazzo, & ben pesto non sia men grosso d'un piede, ma indotta ui l'anima (come s'è detto di sopra) sia fatto il suolo, ò pavimento di quadro grande, hauendo in dieci piedi due dita di colmo, come si uede nel seguente disegno.

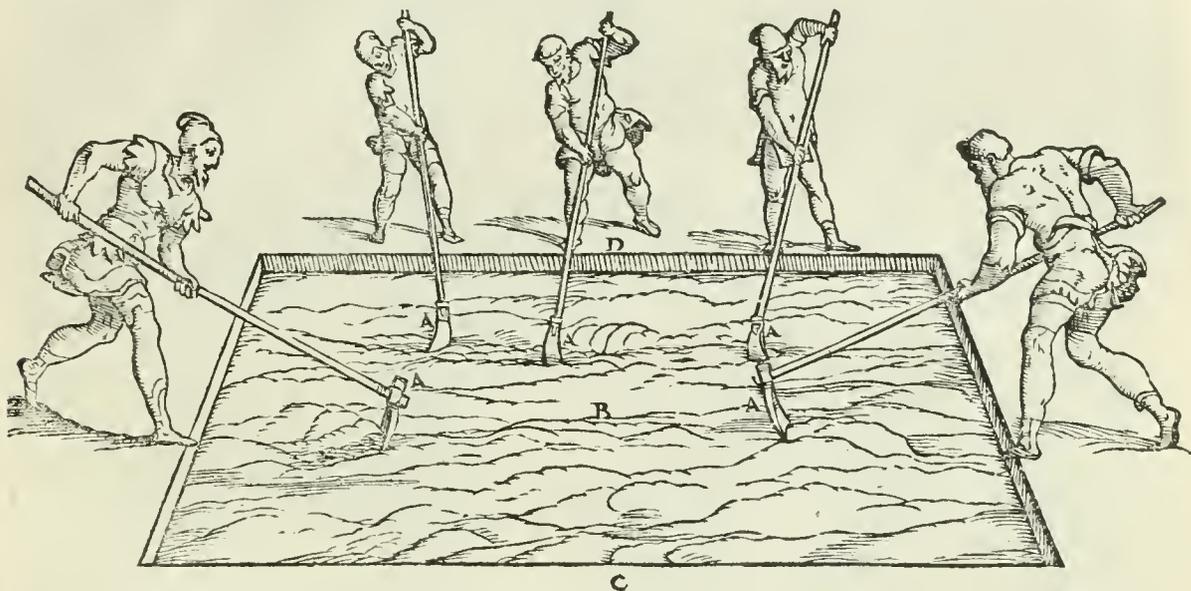


B

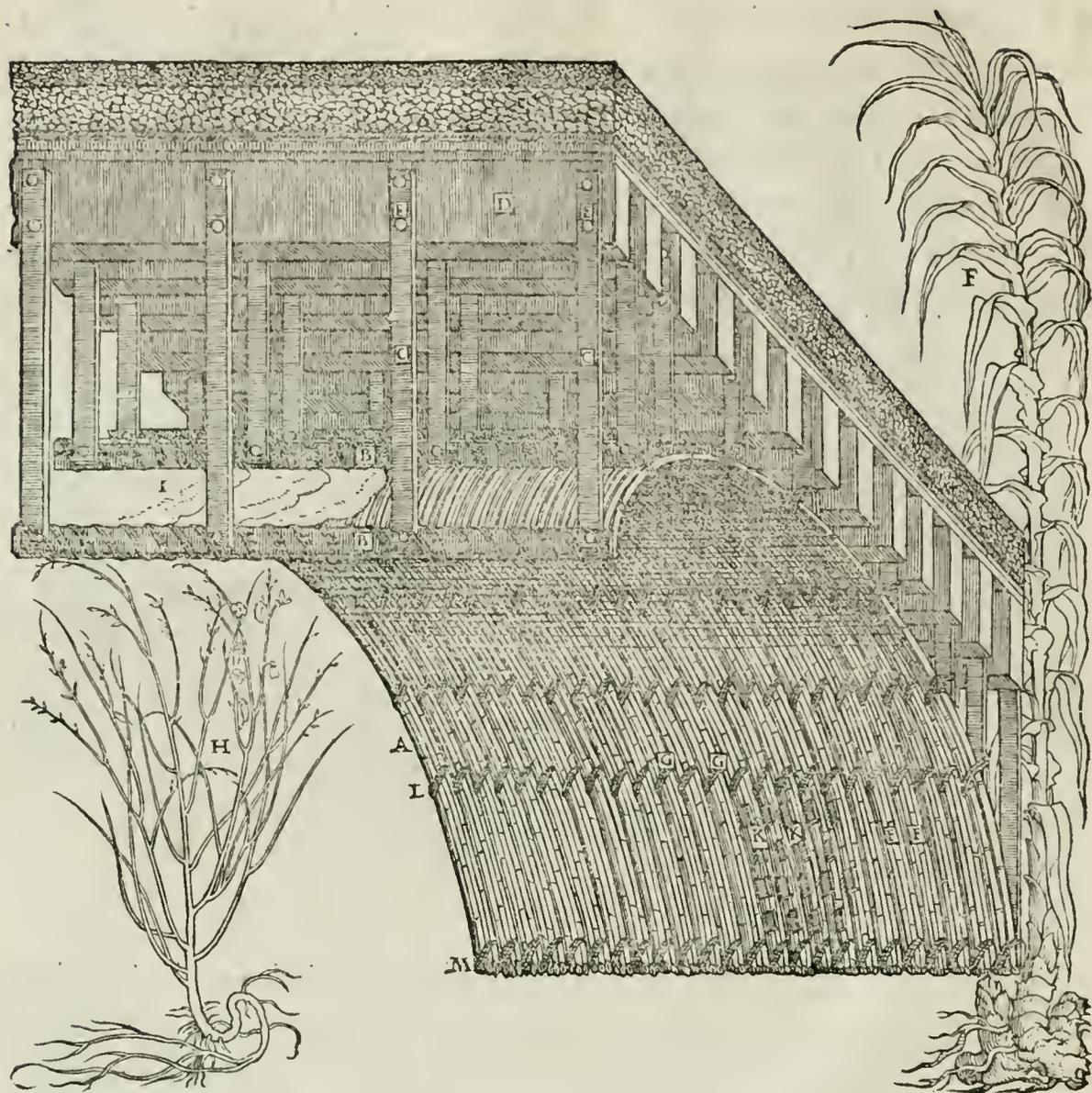
MA se perauventura si volesse in così fatte lastriche scoperte usar anco maggior diligenza per doppia loro sicurtà, ricorda pur Vitruuo, che si pongano sopra il terrazzo, sottopostavi la materia solita, tegole di due piedi, l'una ben commesse tra loro, hauendo per ogni lato delle loro commisure i canaletti larghi un dito, le quali, poiche saranno congiunte, siano riempite di calce con olio battuto, & siano fricate insieme le congiunture, & ben commesse; dappoi indottavi sopra l'anima, ella sia ben ramazzata con bastoni, & appresso vi si faccia il pauimento, ò à quadri, ò à spiche, come s'è discorso di sopra, e si uede nella qui sotto dissegnata figura.



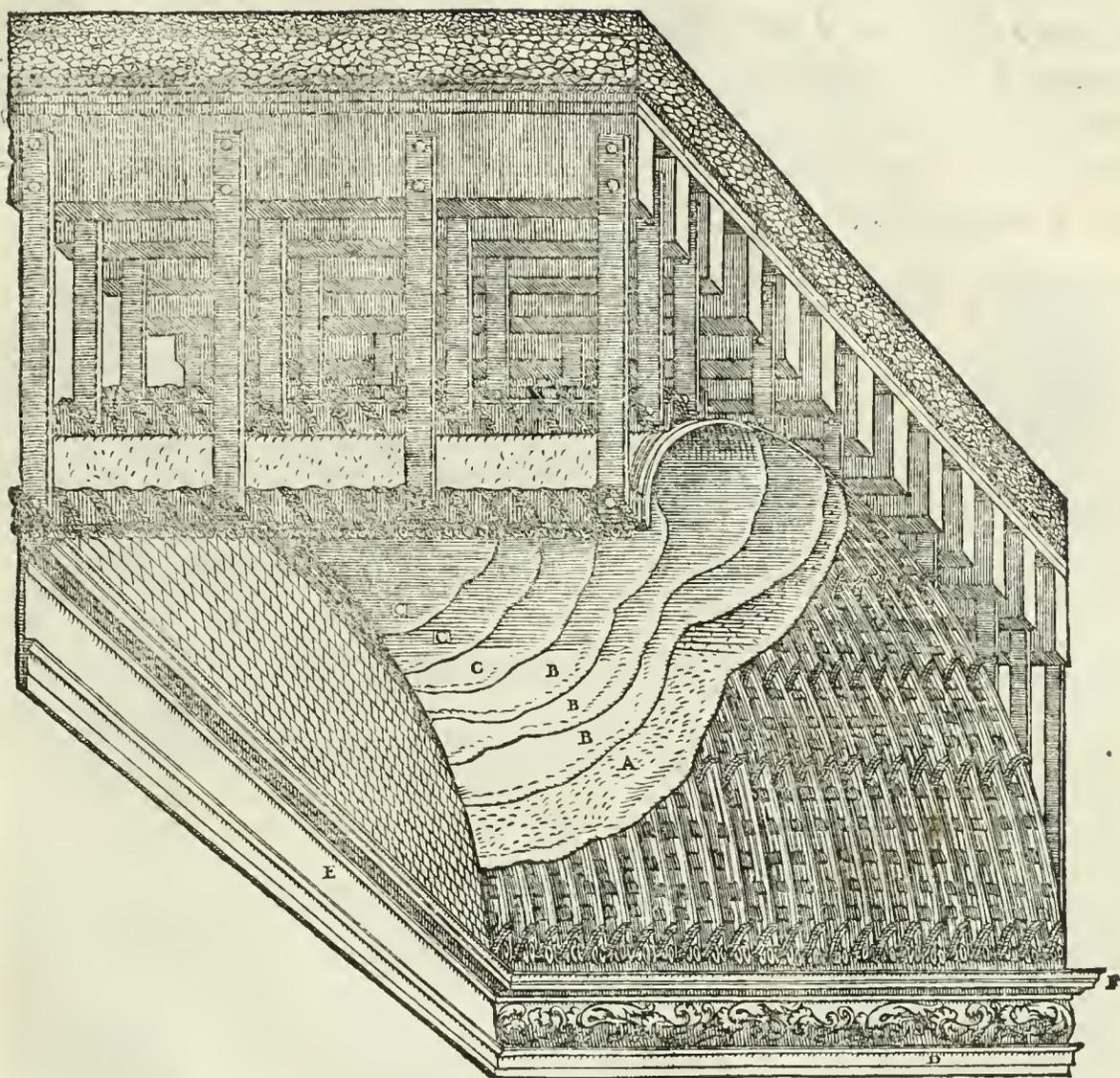
IL secondo Capitolo c'insegna à macerar la calce; la quale oltre l'esser at-
tuffata, & mollificata nell'acqua, vuole che con una calzuoła, ò Zapet-
ta, ch'altri la chiamino, sia bene rimescolata, & che il segno della sua bon-
tà sia questo, che essa calce sia come cera appiccaticcia, & non si spicchi
così facilmente dalla Zapetta: questo particolarmente, si come diligentemen-
te ci viene auuertito da Vitruuio, così minutissimamente l'habbiamo anco-
ra nella nostra seguente figura.



SEguita il Terzo Capitolo: & con esso ci dà Vitruuio la regola del fabbri-
care i volti in questo modo. E prima che siano disposti gli Asseri, ò trauic-
celli dritti, distiti più di due piedi l'uno dall'altro, et quando saranno così
ordinati in forma rotonda, che si congiungano alle trauicelle, et siano conficcati
con chiodi di ferro. Poi ui si leghino delle canne greche pistè, come ricer-
carà la forma del uolto con reste di Sparto spagnuolo, che nella nostra figu-
ra è segnato con la lettera H. & sopra la curuatura ui sia indotta mate-
ria di calce, & d'arena mescolata per difenderla da quello, che potesse ca-
dere dal tauolato. Se non ui sarà copia di canne greche si piglierà di quel-
le de' paludi sottili, & se ne faranno matasse, & legheransi, si che tra due le-
gamenti non ui sia distanza più che di due piedi: et esse matasse legate (come
s'è detto) à trauicelli haueranno conficcati le loro spatelle di legno per mag-
gior unione, & fermezza, il che tutto ci si mostra diligentissimamente
espresso nella seguente figura.

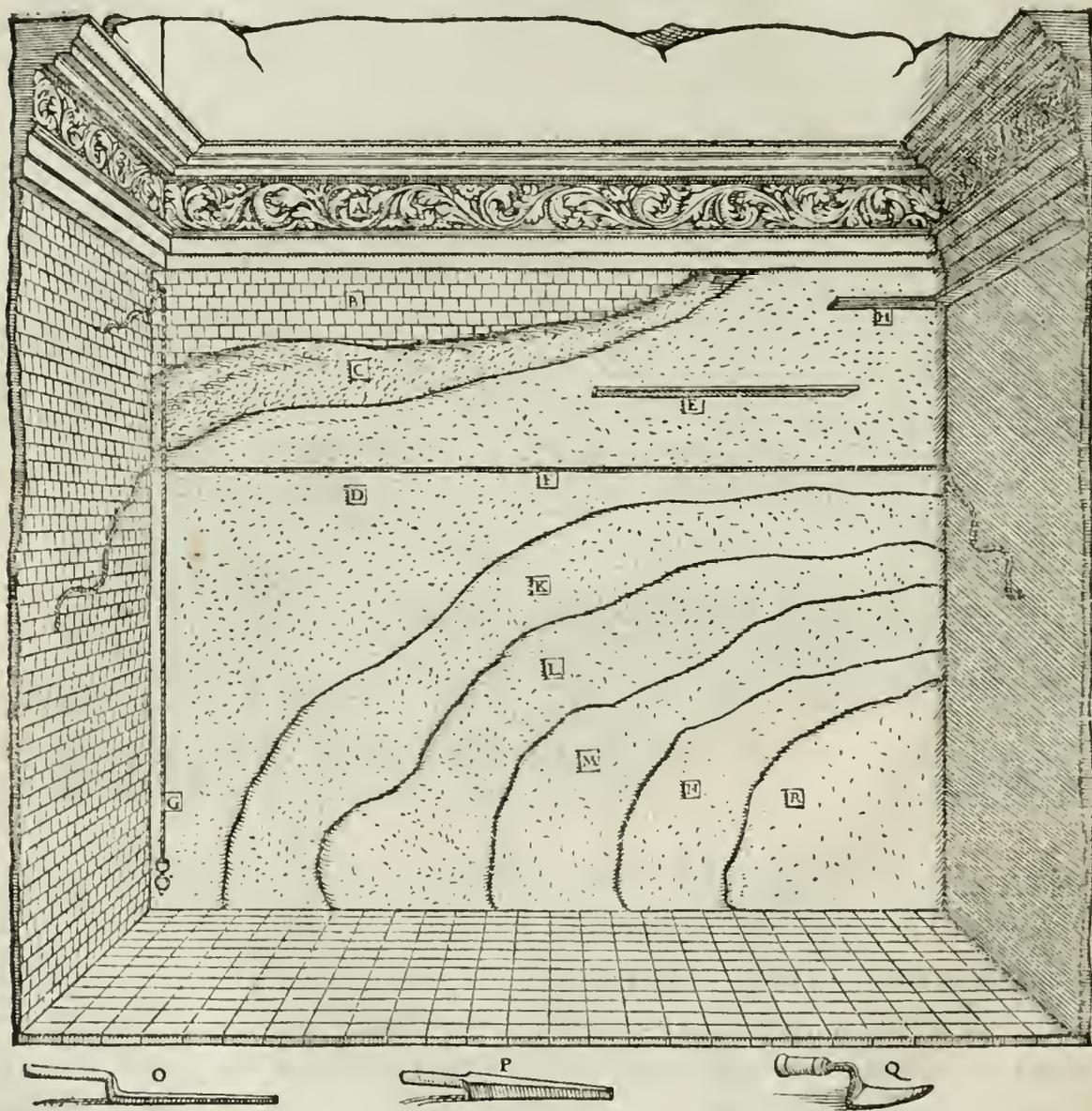


Q Vest'altra figura con la medesima distintione, & esquisitezza di disegno ci rappresenta più chiaramente ancora quanto s'è notato di sopra, & quello di più soggiunge Vitruvio, che le curvatures de' volti così legate, e contessute si habbiano prima à sgrossare con la rena mescolate, & poi con creta, ò marmo trito, & se ne faccia quello, che ueggiamo anco a giorni nostri nelle opere piane di stucco in molti luoghi d'Italia con molto risparmio, et vaghezza, et specialmente nelle cornici, le quali, ò schiette, ò adornate, come dice Vitruvio, riescono molto bene di così fatta materia.



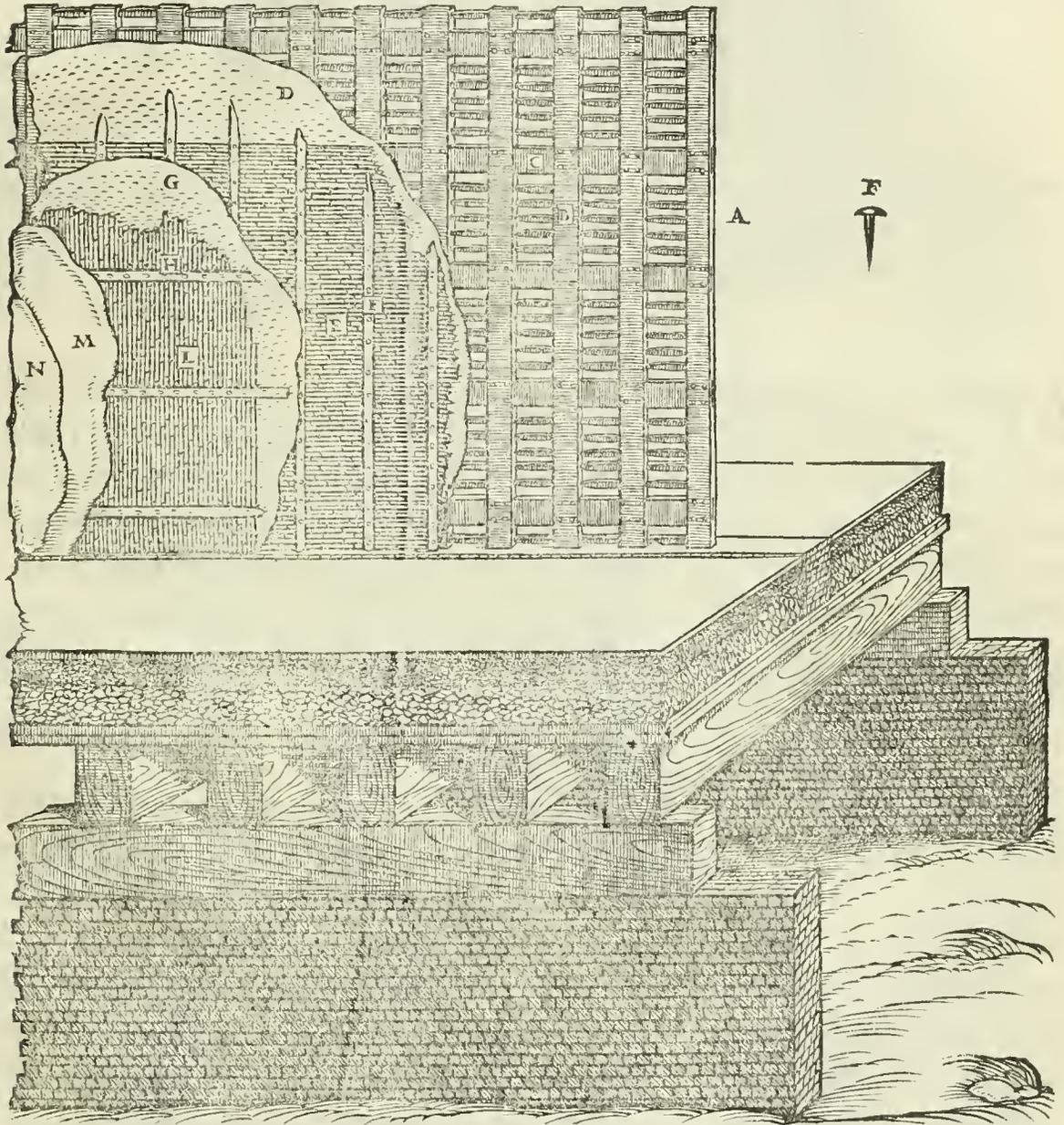
S Otto alle cornici, seguita Vitruuio, che bisogna imboccare molto bene, & sgrossare le pareti: & secca quella sgrossatura si deono indurre le diritture dello arenato di modo, che le lunghezze siano à linea, le altezze à piombo, & gli angoli à squadra; perche di questa maniera le coperte ultime saranno poi accomodate alla pittura. Cominciandosi à seccare la già data crosta, di nuouo se gliene dia un'altra di sopra; et quando il muro dopo la prima sgrossatura con tre croste, almeno di arena, sarà formato, all'hora si faranno le spianature con grano di marmo, la qual materia sia diligentissimamente trita, & impastata; & seccata questa intonicatura, un'altra se gliene dia leggiermente, la quale sia benissimo battuta, & fregata con gl'istromenti,

stromenti, che vediamo dissegnati nella nostra figura, la quale ci mostra appunto sette gradi d'incrostatura, come ci comanda Vitruuio; et così ha-ueremo le pareti incrostate, eccellentissime, sicure, & atte à conseruar le pit- ture, & non fendersi, ò scorciarsi mai, come sino à giorni nostri uediamo conseruarsi i muri antichi con le loro intonacature dipinte, & sode, & lu- stri à merauiglia.

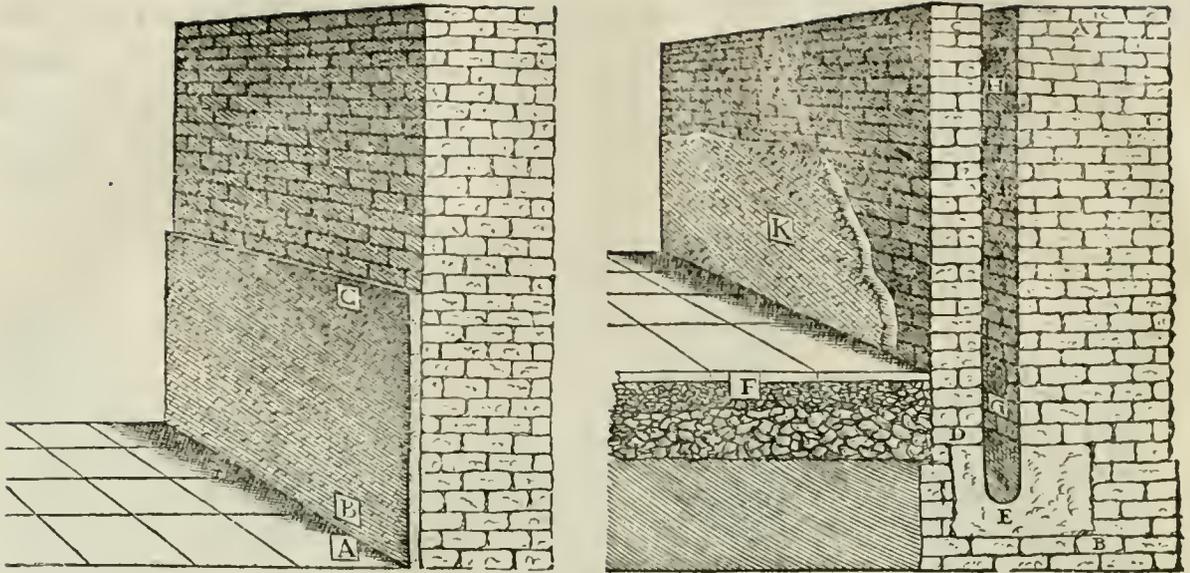


MA se ne' graticci si doueranno far le coperte, & incrostature per oc-
 correr alle fessure, che possono fare, per non hauer la sodezza della
 muratura, ch'è nelle pareti, & essendo riempiti di loto si farà di questa
 maniera, che messoui il primo piano di loto, ui si distenderanno delle can-
 ne, &

ne, & si conficcaranno con chiodi muscarij, i quali sono segnati quì sotto con la let. F. et indottoui sopra di nuouo il loto, se le prime canne saranno fitte per diritto, le seconde si conficcaranno per trauerfo, & poi, come s'è detto di sopra, ui si stenderanno le sgrossature, & le intonicature sudette.



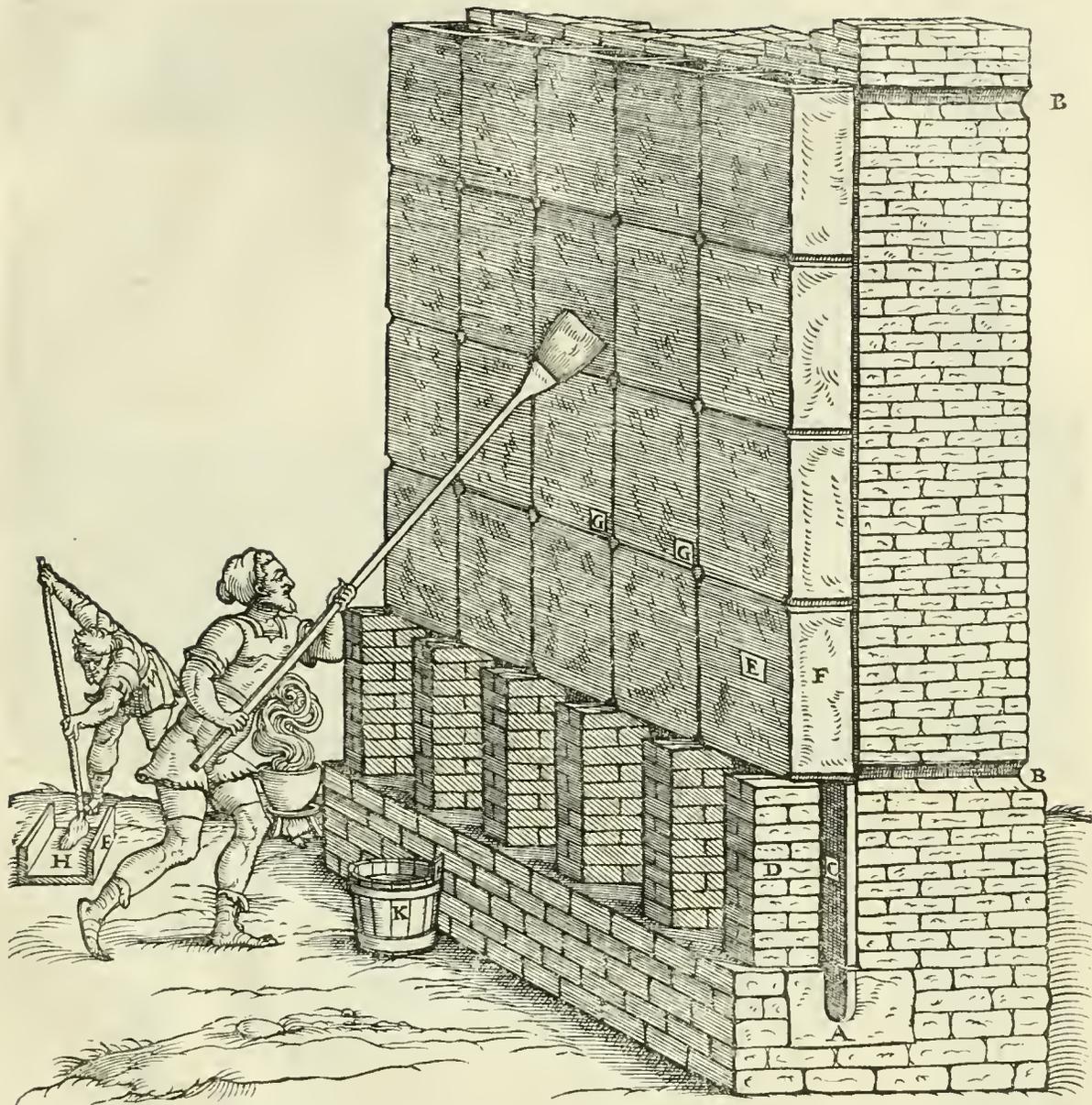
IL Quarto Capitolo susseguente contiene la regola dell'intonicare, & po-
 lire i luoghi humidi: Dice però che se le stanze saranno à piè piano,
 tre piedi in circa alto dal pauimento in luogo di arenato si dia la testola;
 accioche l'humore non guasti le coperte, come ci si mostra nella seguente pri-
 ma figura.



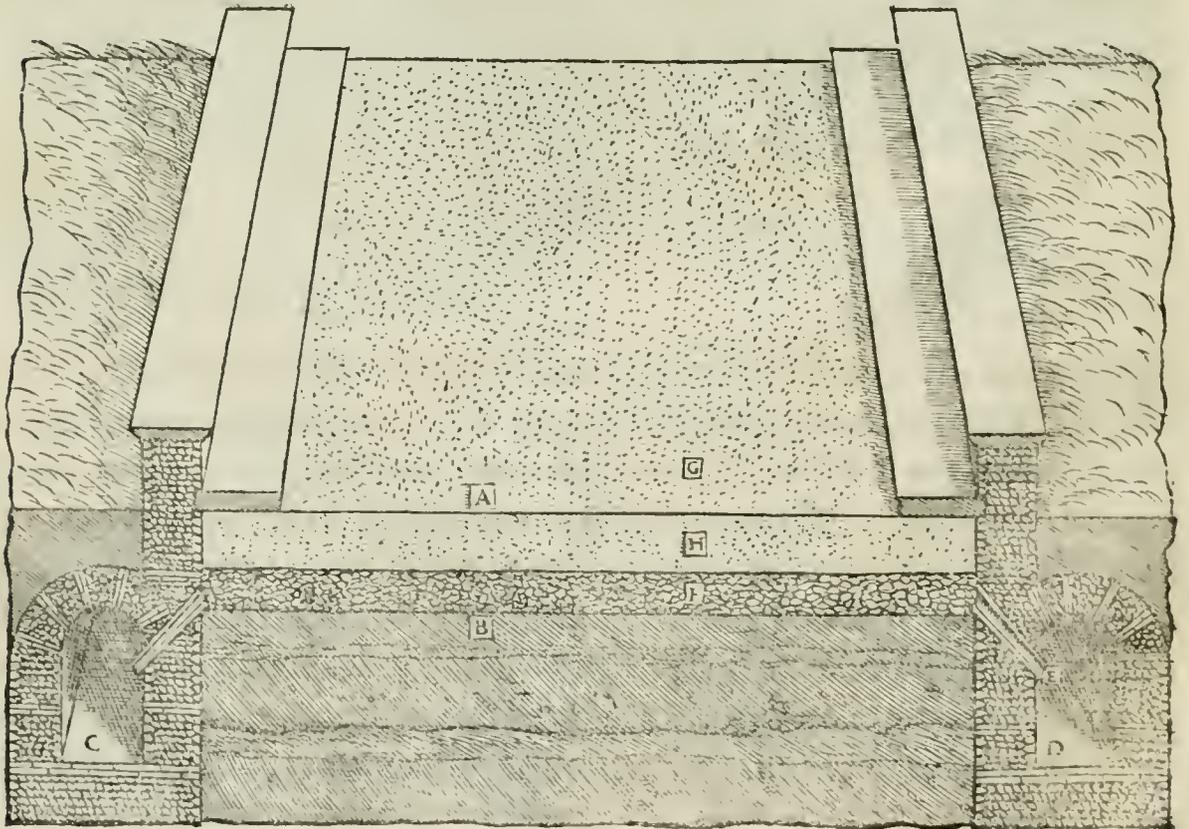
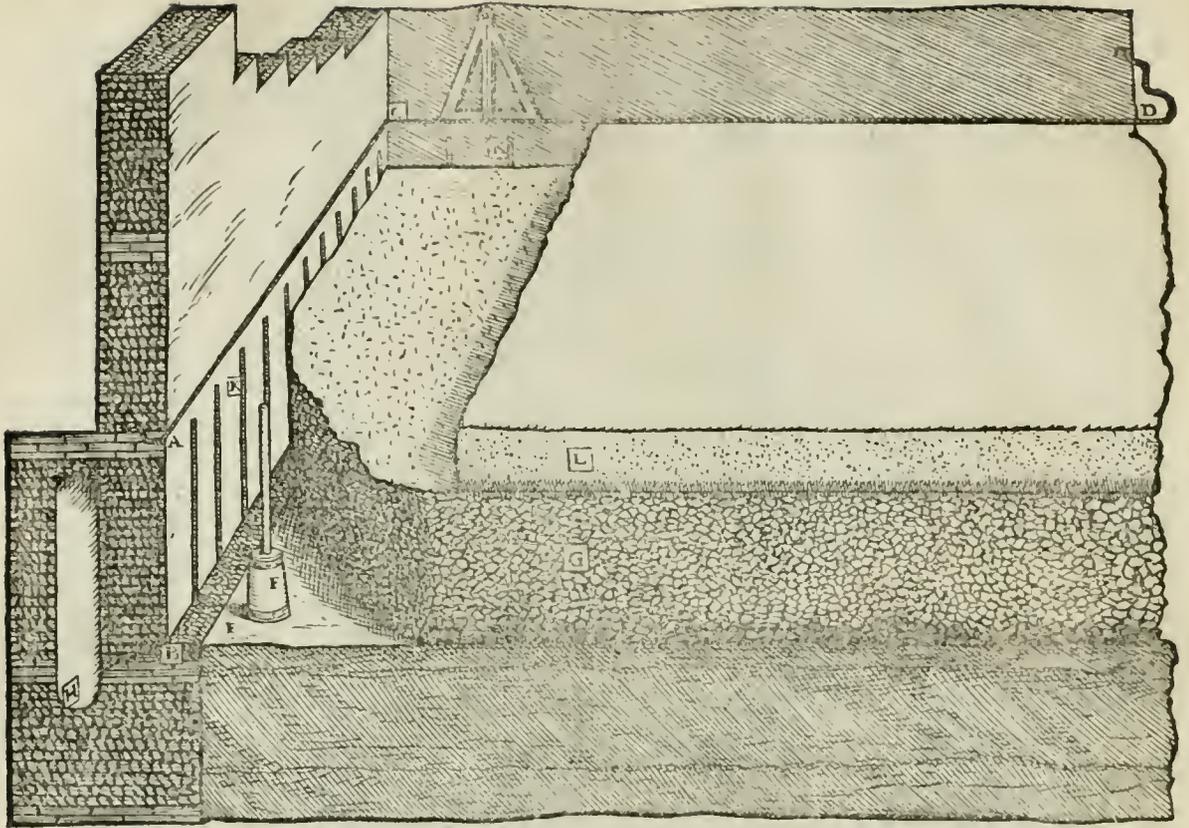
MA se hauremo un muro, che d'ogn'intorno sia soggetto all'humidità, bisognerà allontanarsi con un'altro muro quanto parrà conueniente, et tra essi due muri tirare un canale più basso del piano della stanza, il quale uenga à sboccare in qualche luogo commodo; ma con tutto ciò per l'altezza del muro si lasceranno alcuni spiragli per dar esito più facile à tutto l'humore. Et fatto questo si darà il primo sgrossamento di testola, & poi sarà dirizzata, & spianata la incrostatura, come ci mostra il disegno quì di sopra.

IN occasione, che'l luogo non comporti, che si faccia altra muratura, faccinsi pure i canali, & le bocche loro, ch'eschino in luogo aperto, & da una parte sopra il margine del canale pongansi tegole di due piedi, & dall'altra si dirizzino i pilastrelli di quadreletti di otto oncie, ne quali possono sedere gli angoli di due tegole, & que' pilastri siano tanto distanti dal parete, che non passino un palmo; così dal basso del parete sino alla cima siano ordinate diritte le tegole onciate, le quali nel di dentro siano con diligenza tinte di pece; et di sotto, et di sopra il uolto habbiano li loro spiragli: & poi saranno imbiancate dal di fuori con calce fatta liquida con l'acqua, accioche non rifiutino la smaltatura, & crosta di testola. Vi s'indurrà poi lo sgrossamento primo, & in luogo di arenato ui si porrà la testola, & tutte le altre cose, come habbiamo di sopra. Il che medesimamente apparisce molto ben distinto nella seguente figura.

Racconta

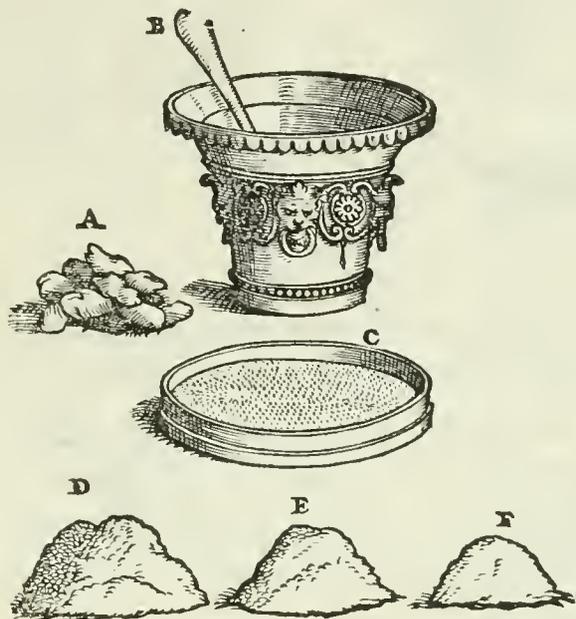


R Acconta nel fine del sudetto Quarto Capitolo quello che usavano i Greci per terrazzare le loro stanze per lo Verno, la qual cosa dice che non è sontuosa, ma utile. Perche si cava quasi due piedi nella stanza, & si batte bene il suolo, & poi vi si pone il terrazzo, ò pavimento così colmato che habbia le bocche nel canale. Dapoi postui sopra carboni, & calcati sodamente, vi si dà una materia mescolata di sabbione, di calce, & di fauilla alta mezzo piede posta à regola, & à liuello, la quale ripolita lascia il piano del pavimento nero, & assorbe tutta l'humidità, che vi cade sopra con molto commodo, & utilità: & questo medesimamente ci si mostra nelle due seguenti figure.

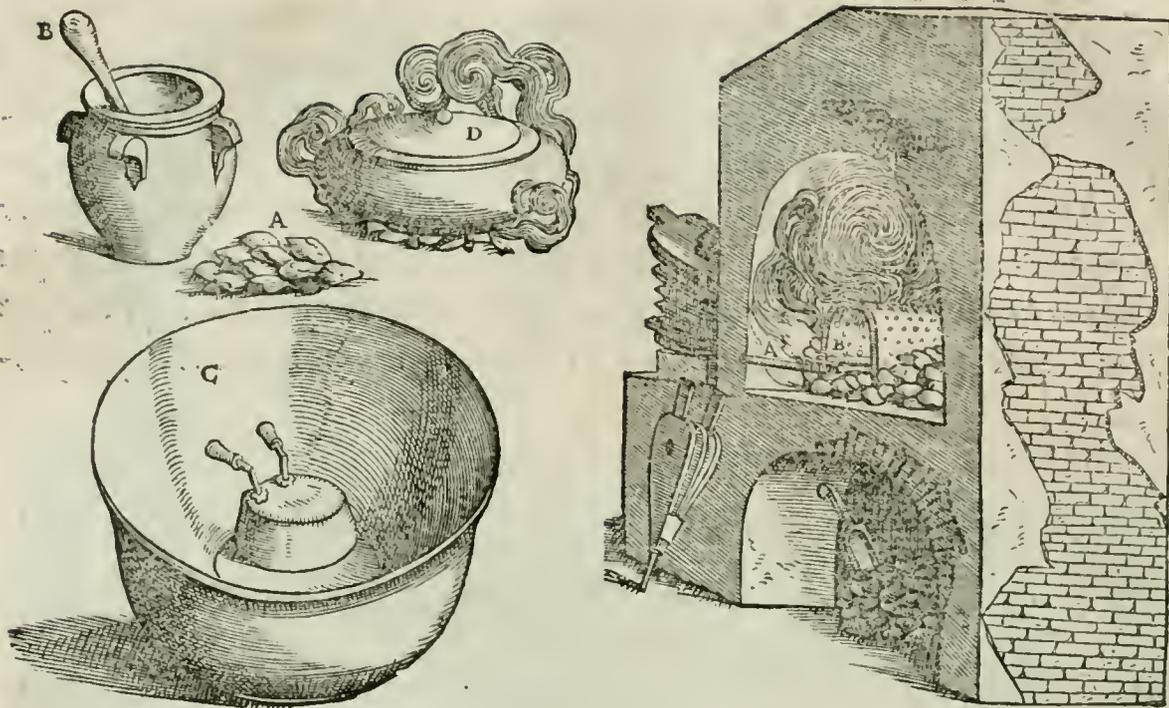


NEL

NEL Sesto Capitolo di questo Settimo Libro Vitruuio ci dà'l modo di preparare il marmo per le incrostature, massimamente quando non si possa hauere di quelle glebe, che nascono di sua natura lucide come sale. Vuole però che si pigli de' cementi, ò scaglie di marmo, & che si pestino con pistello di ferro, & si criuellino: & che se ne facciano tre sortimenti, la parte più grossa con la calce si dia, come s'è detto di sopra, con l'arenato; & poi di mano in mano le più sottili si uadano mettendo in opera. Il che più chiaramente forse non poteua dirsi da Vitruuio di quello, che ci rappresenta la seguente figura.

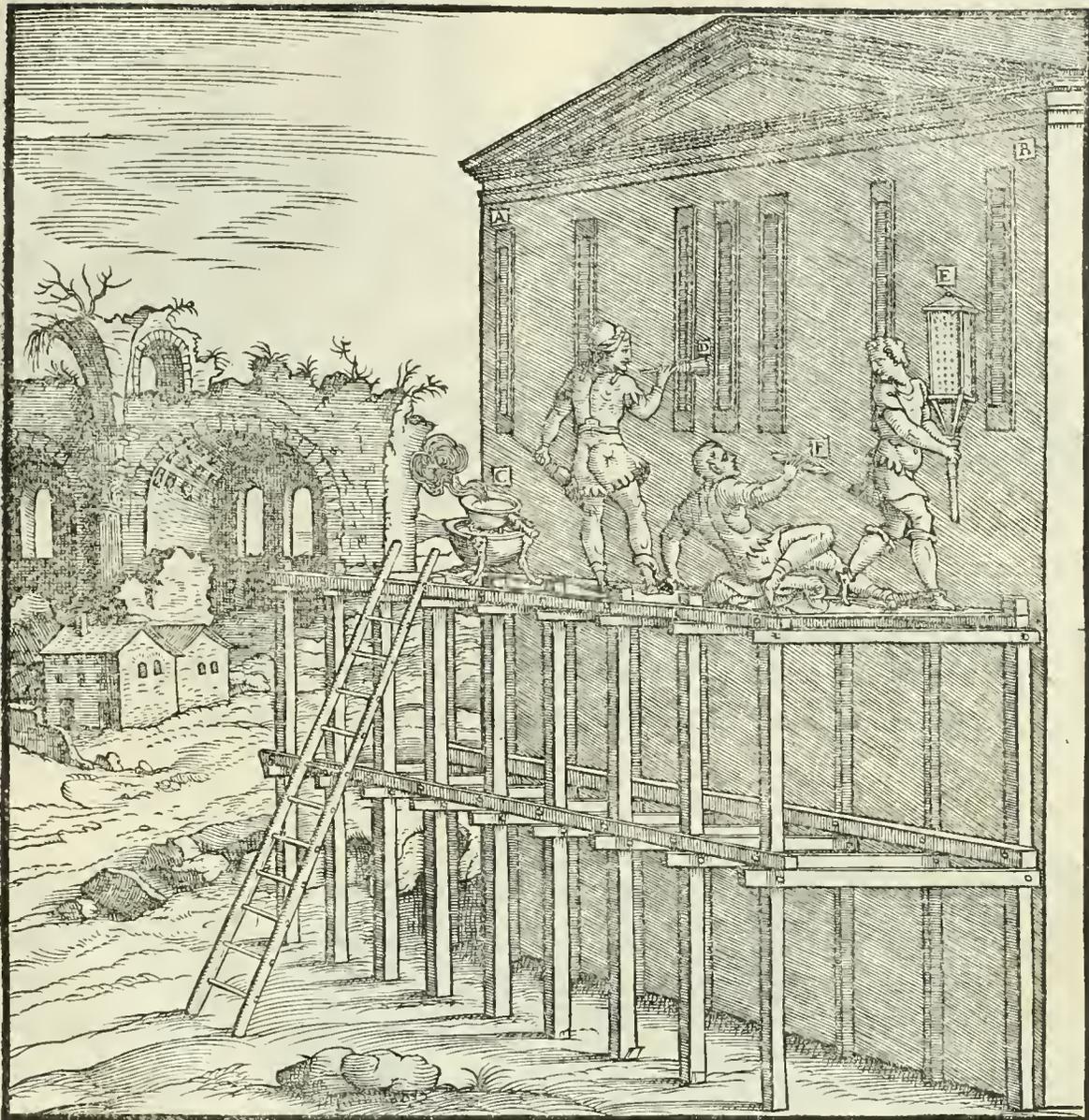


Vitruuio discorre della temperatura del minio nel Nono Capitolo del suddetto Settimo Libro, à che serue la seguente figura. E prima quando dice che le Zoppe del Minio cauate dalla minera, & seccate nel modo che racconta nell' Ottauo Capitolo, si deono tritare con pistello di ferro, & con spesse lauature, & cotture si riducono in colore.



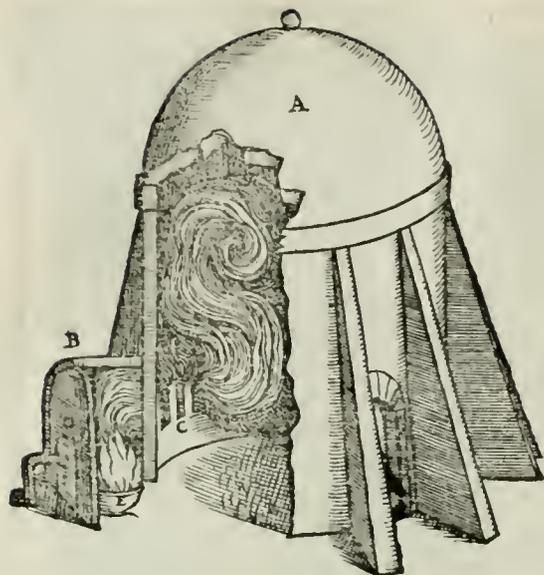
QVI sopra nella figura à banda diritta esprime la proua che si fà del minio, uolendo assicurarsi che non sia mescolato con calce. Et dice che si piglia una lama di ferro, ò paletta, che si dica, Et sopra ui si pone il minio. Et posta al foco sin che sia ben infocata, leuandola poi, se lasciando raffreddare il minio, ritorna nel suo primo colore, egli sarà senza dubbio senza difetto, ma se restarà nero, al sicuro sarà diffettoso, e non buono.

LA seguente figura secondo l'intentione, Et regola di Vitruuio nello stesso Capitolo Nono ci mostra il modo del dare il minio sottilmente alle pareti con la uernice, come s'usa spetialmente in Venetia, la qual cosa essendo comunissima, Et chiara nel disegno, non ricerca maggior dichiarazione.

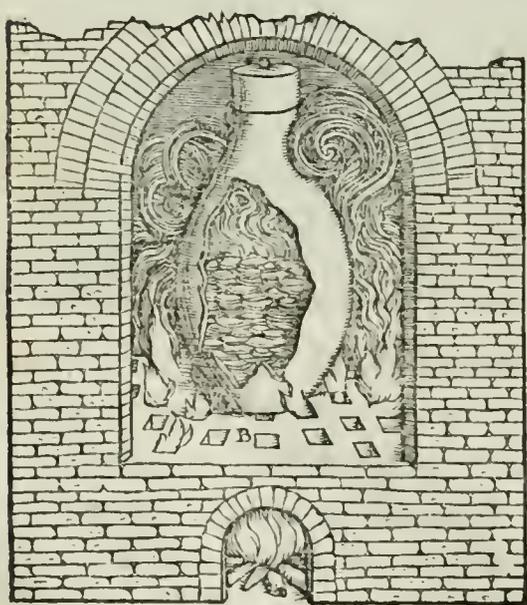


C' Insegna à far la tinta nera nel Decimo Capitolo, & noi n'habbiamo tre figure, le due prime ci mostrano quello che dice, che sia edificato un luogo come il laconico, & sia polito, & liscio sottilmente; dinanzi à questo si faccia una piccola fornace, che habbia le aperture di dentro uerso il laconico, & la bocca sua si chiuda, & abbassi dal di fuori con diligenza, accioche la fiamma non si dissipì: nella fornace si porrà della resina, & questa abbrucciandosi manda à forza di fuoco il fumo per le aperture tra'l laconico, il qual fumo si appicca alla curuatura, & d'intorno à pareti del luogo; & raccolto poi, ò battuto con la gomma, serue per inchiostro à librai, ouero distemperato con colla & olio à pittori.

L'altra

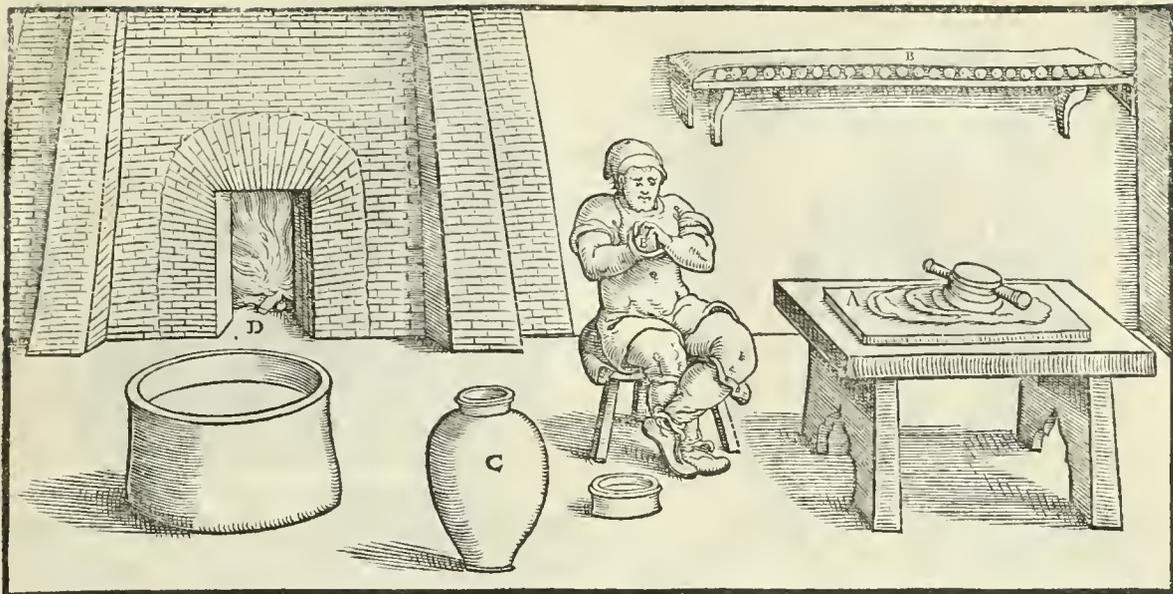


L'Altra qui sotto seguente figura contiene disegnato quello che nella stessa materia dice che, cocinandosi la fece del vino nella fornace, & poi pesta, riesce non solo per inchiostro; ma per l'endego ancora.

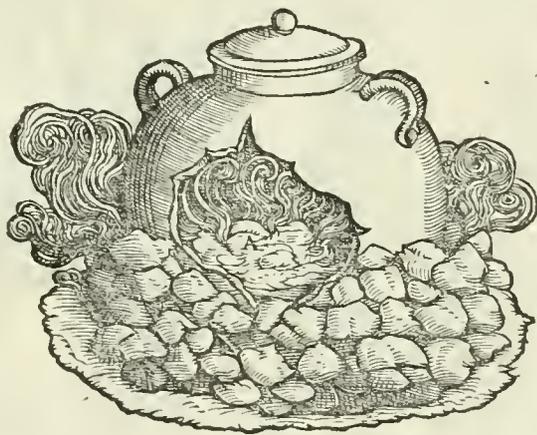


DEll'azzurro tratta nell' Undecimo Capitolo, & dice che così fatto colore si compone di questa maniera; che si pesta l'arena co'l fiore del Nitro così sottilmente, che diuenta come farina, & mescolata col rame di cipro limato si bagna, accioche s'incorpori, et poi con le mani se ne formano palle, & si dispongono in modo che possino seccarsi, come uediamo nel seguente disegno.

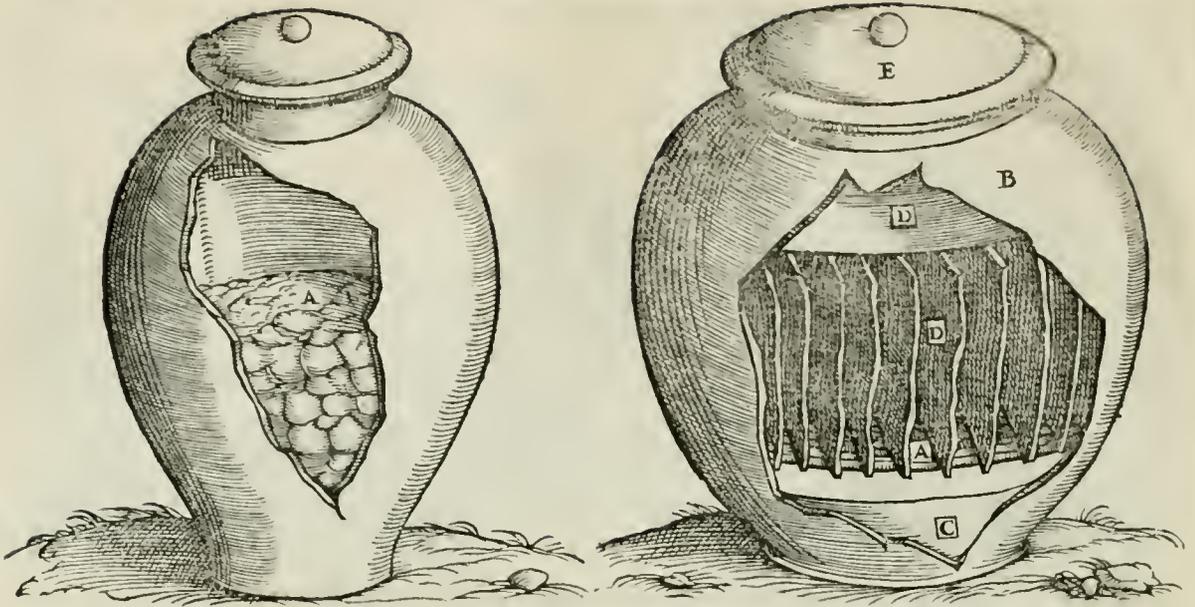
Seccate



S Eccate che sono le palle sudette d'azzurro, si compongono in un vaso di terra, che si mette nella fornace, & quiui si tramutano in color azzurro à forza di fuoco.



IL modo del fare la Biacca, et il Verderame si c'insegna nell'istesso Vndecimo Capitolo, & le due seguenti figure ce lo dimostrano. La Biacca si fa mettendo ne' dogli limature di piombo sparse di aceto: ui si pongono masse di piombo, & coperti i dogli in modo che non possino essalare, dopo certo tempo si troua fatta la biacca. Et con la stessa ragione ponendoui lame di rame si fa il Verderame ancora.



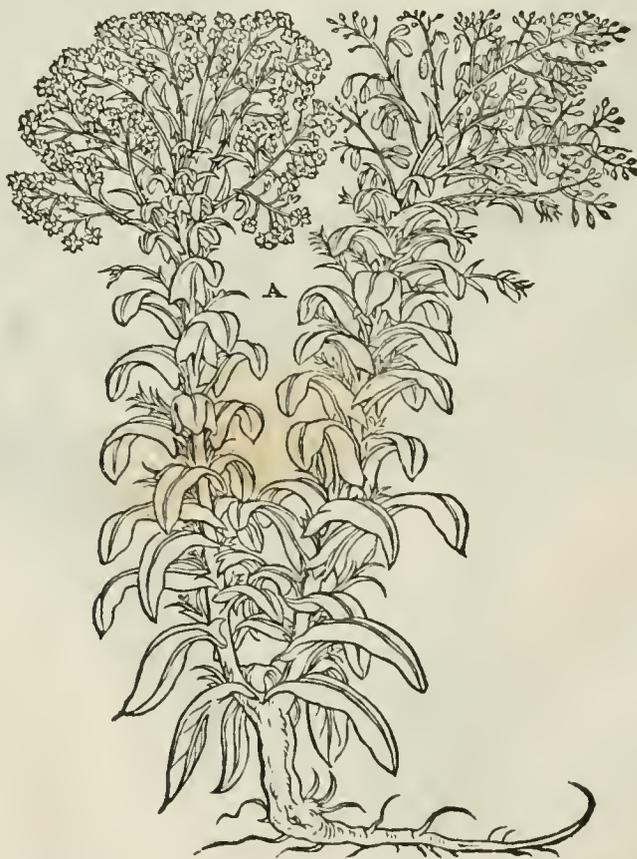
NEL Decimoquarto, & ultimo Capitolo di questo Settimo Libro parla Vitruuio de colori purpurei in diuerse maniere, e dice che si fanno tingendo la creta con la radice di Ruggia, & Hisgino, il quale è dissegnato quì sotto, & dà tintori da panni sarà benissimo conosciuto.



Soggiunge,

*S*oggiunge poi, che quando i tintori vogliono imitare il Sile Attico, gettando la viola secca in un uaso la fanno bollire con l'acqua, & poi spremendola con un panno di lino, & mescolandola con la creta rossa, fanno il colore del Sile Attico, & così ragiona d'altre herbe, che qui saranno dissegnate, ma da noi non conosciute, & trappassate con l'essempio di Monsignor Barbaro nelle sue copiosissime notazioni sopra quest'Auttoe .







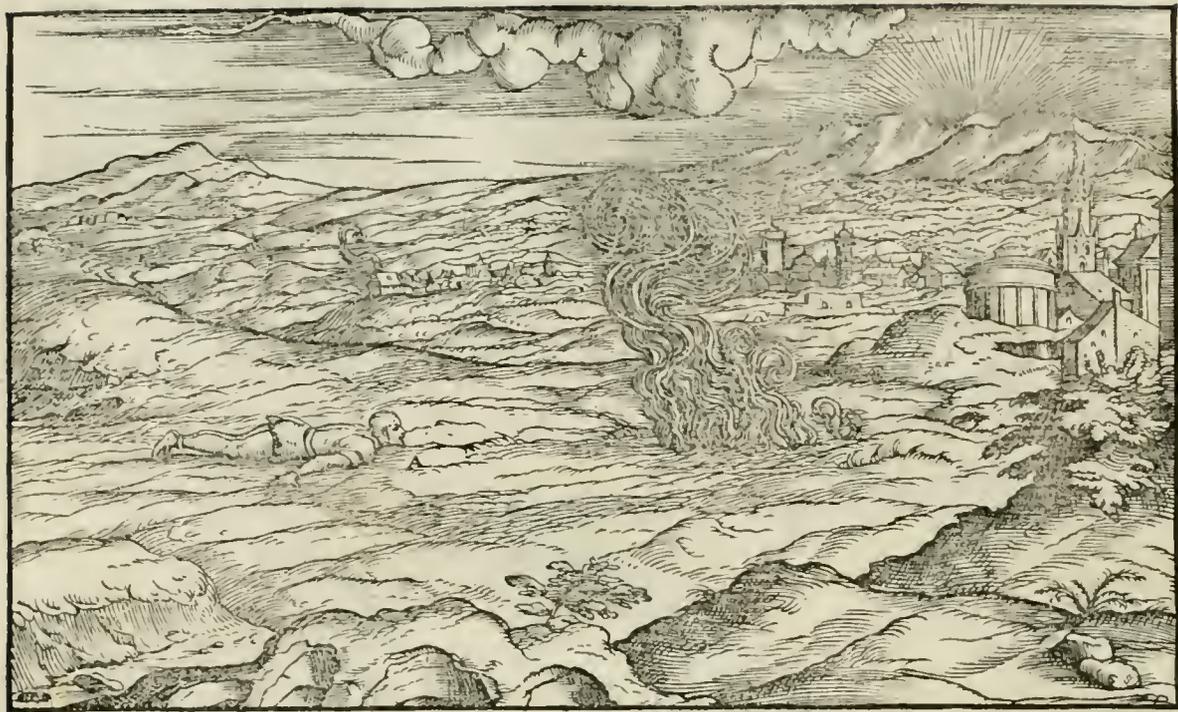
DELL'ARCHITETTURA DI GIOVANANTONIO RUSCONI,



LIBRO OTTAVO.



VITRUVIO, *espeditosi ne' sette Libri dal darci le regole delle fabbriche, & insegnatoci sino il modo del comporre i colori per dipinger le incrostature loro; con l'Ottavo entra à discorrer intorno alle acque; le quali per l'uso humano sono necessarie tanto, & così profitteuoli: et perche considera che in generale le acque, ò corrono in aperto, come quelle de' fiumi, & de' fonti, ouero discorrono occultamète per le vene della terra; uolendo altrui scoprire, & valersi di quest' acque nascoste, ci dà il modo di ritrouarle, & dice nel primo Capitolo di esso Libro, che prima che il Sol nasca dee l'huomo stendersi in terra la doue pensa, ò vuole ritrouar l'acqua, & solleuando la testa appoggiatala semplicemente col mento in terra, si che la vista non possa uagar, ma restringersi in una liuellata altezza eguale all'orizonte; doue auuertirà solleuarsi gli humori, inspessirsi, & incresparsi insieme, là potrà assicurarsi che si possa cauare, & ritrouar acqua; ben è uero che ne' luoghi assolutamente secchi, questa diligenza sarebbe perauuentura souerchia. Et tutta la sudetta regola con la solita diligenza si restringe nella seguente figura diligentemente, al solito, dissegnata.*

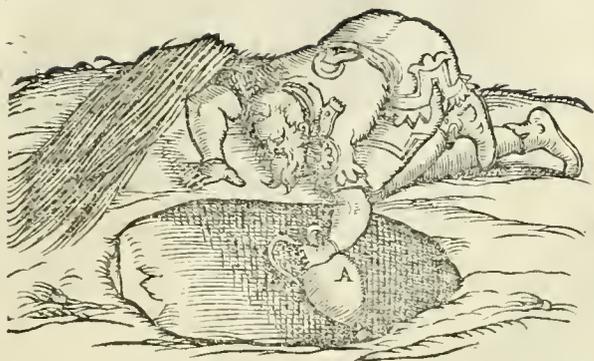


CON cinque altre offeruationi espresse medesimamente nelle nostre figure, seguita Vitruuio ad insegnarci il modo del ritrouar l'acque. Prima che si faccia una fossa alta per ogni uerso piedi tre, & larga non meno di cinque, sopra la quale, sostenuta da bastoni, si ponga una conca, ò bacile di rame, ò di piombo unto con olio, & poi si turi ogni cosa dal di sopra con canne, frondi, e terra, si che non possa ess'alar l'humore, & sturata il giorno seguente, se il bacile sarà asperso di sudori, & di gocce si hauerà segno chiaro, che inui sia dell'acqua.



Medesimamente se ponendosi nella caua un uaso di terra non cotto, cauandonelo dopo un giorno, sarà ammollito in modo che possa rimpastarsi, ouero se postauì una ciocca di lana asciutta riceuerà nello stesso tempo tanto di humore, che possa spremersene l'acqua, come nelle due seguenti figure.

ET

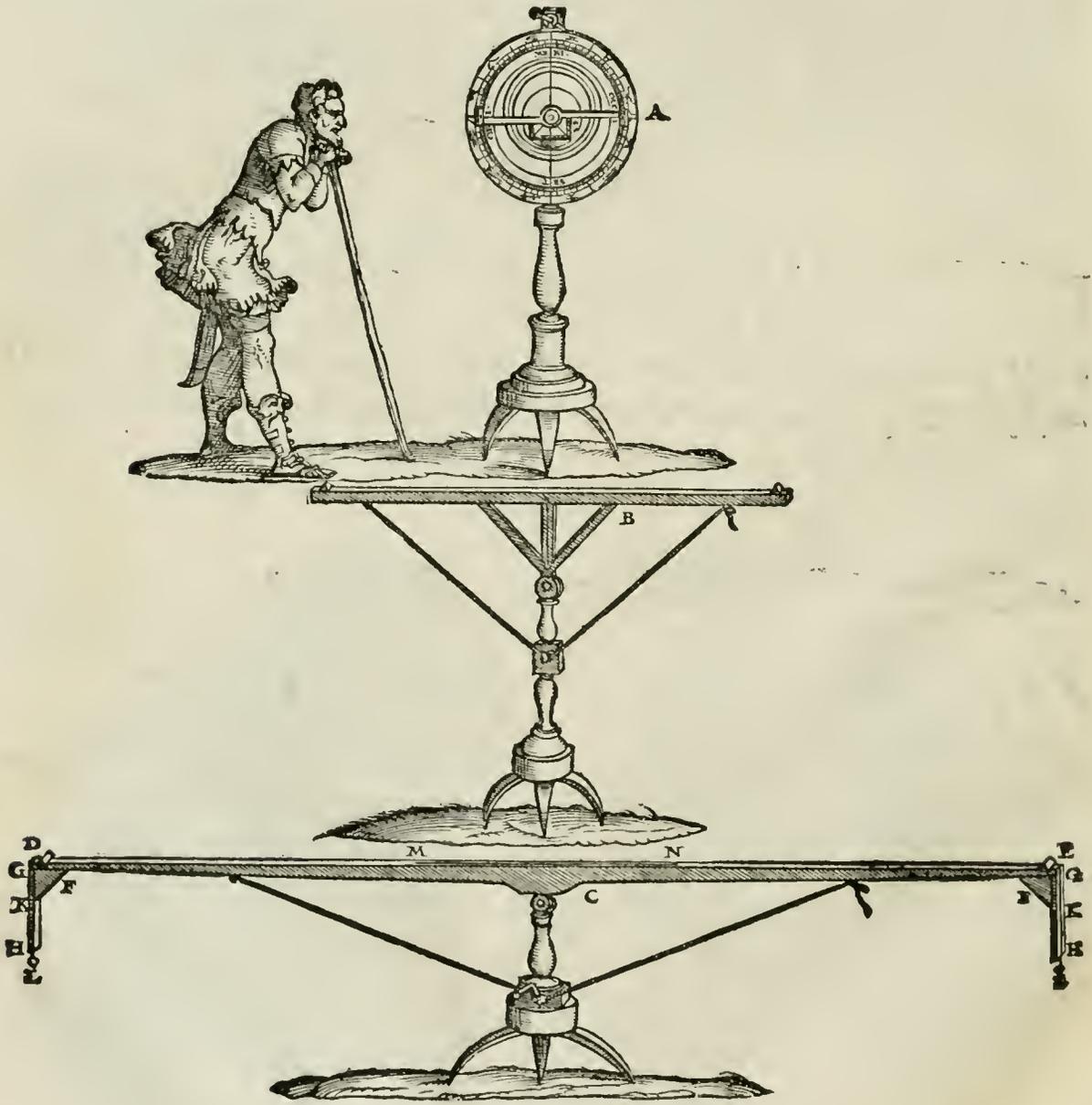


ET similmente se nella stessa fossa si porrà una lucerna accesa in olio ,
 E coperta la fossa il di seguente si trouarà l'olio, E il lucigno humi-
 do, E tutto pregno di humidità; ouero se ui si accenderà del fuoco, E che
 ne susciti, E si sollevi un vapore denso, E tortuoso, come si uede quì sotto.



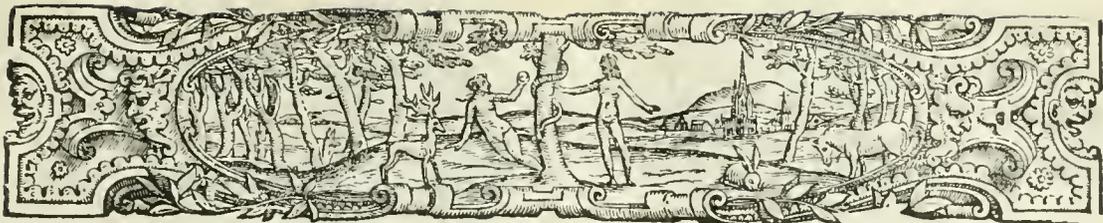
Tutto

Tutto quest' Ottavo Libro si spende da Vitruvio intorno all'acque, & ne fa sei Capitoli, ne quali si diffonde in uarie, e bellissime considerazioni filosofiche, discorrendo sopra la natura di diuerse acque, & fonti: & perche si conduce in fine à trattar del modo del liuellar esse acque, et nomina tre istromenti, il Traguardo, il Luello, & il Cherobate, tutti gli habbiamo dissegnati qui sotto, i quali perche sono noti à ciascuno della professione, meno d'alcun'altra figura ricercano dichiarazione, stante l'indirizzo, & il fine di questa nostra fatica.



IL FINE DELL'OTTAVO LIBRO.

DEL-



DELL'ARCHITETTURA DI GIOVANANTONIO RUSCONI,

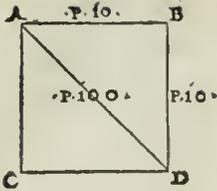


LIBRO NONO.

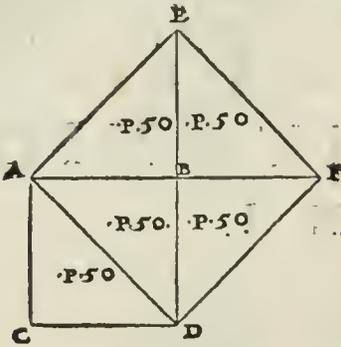


IL PRIMO Capitolo del Nono Libro ci esplica il modo di misurare un campo secondo l'inuentione di Platone; Et dice, che se il luogo sarà quadrato di lati eguali, Et bisogna raddoppiarlo con altri lati eguali, non può farsi per uia di multiplicatione di numeri: perche se sarà un lato di quattordici piedi, multiplicato per quattordici, risponderà centonouantasei. Se di quindici, riusciranno ducento e venticinque; Et però bisogna valersi della misura delle linee, Et non della computatione de' numeri; et così si farà, che se'l quadro è di dieci piedi per ogni lato, si tirerà una linea da un'angolo all'altro in modo, che'l quadrato sia partito in due triangoli eguali, i quali saranno di piedi cinquanta di piano. Facciasi poi, secondo la lunghezza della stessa linea, un piano quadrato di lati eguali, Et così quanto grandi saranno i due triangoli nel quadrato minore di cinquanta piedi disegnati con la linea diagonale; tanto con quello stesso numero di piedi nel quadro maggiore saranno descritti quattro triangoli, come uediamo nella seguente figura.

$$\begin{array}{r} 14 \\ 34 \\ \hline 50 \\ 14 \\ \hline 196 \end{array}$$

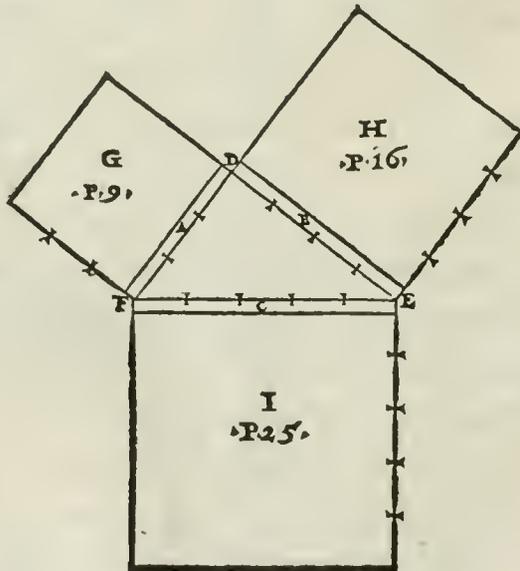


$$\begin{array}{r} 15 \\ 15 \\ \hline 75 \\ 15 \\ \hline 225 \end{array}$$

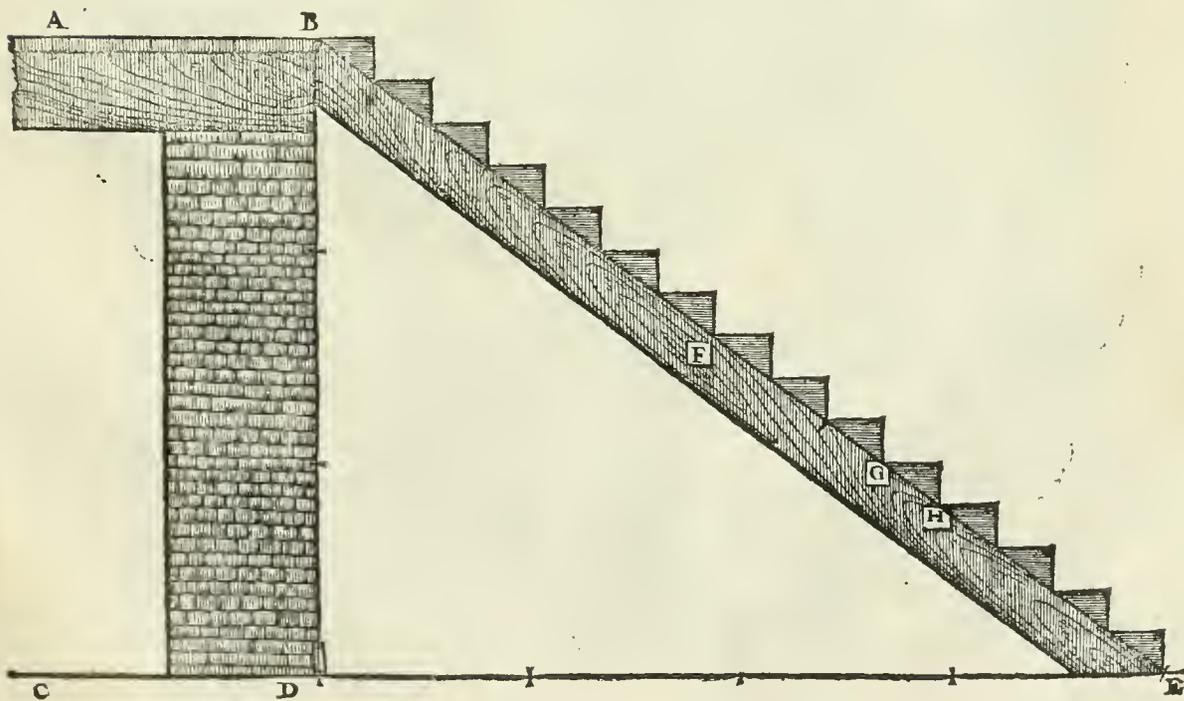


La seguente misura, secondo il testo di Vitruvio nel Secondo Capitolo del Nono Libro, ci mostra l'inventionione, & la regola della squadra, che fu trouata da Pitagora con molta facilità: & basterà di registrar qui il testo di esso Vitruvio per sodisfattione, & intelligenza del Lettore. Se si pigliarà tre regole, delle quali una sia piedi tre, l'altra quattro, la terza cinque, et queste regole si compongano insieme con le teste, si che facciano una

figura triangolare, condurranno la squadra giusta: & se saranno le lunghezze loro di pari lati se ne formarà un quadrato perfetto, dico che del lato di tre piedi si farà un quadrato di noue piedi quadri: di quella di quattro piedi un quadrato di sedici piedi quadri, & di quello di cinque un altro di venticinque, & così quanto spatio sarà occupato da due quadri, l'uno di tre, l'altro di quattro piedi per lato, tanto numero di piedi quadri uerrà dal quadro tirato secondo il lato di cinque piedi.



L A squadra serue mirabilmente in ogni occasione di misurare, & di compartimenti; ma specialmente nel costituire delle scale, per ordinare, & distribuire i gradi. Perche se l'altezza del palco, come pur dice Vitruuio nel sudetto Secondo Capitolo, sarà da' capi della trauatura sino al piano diuisa in tre parti per linea perpendicolare; la scesa delle scale sarà cinque parti di quelle con giusta larghezza de' fusti, & de' tronchi: Perche quanto grandi saranno le tre parti dalla sommità della trauatura al liuello di sotto, quattro di quelle parti deuonsi portare in fuori, et scostarsi dal diritto, come ci mostra chiarissimo il seguente disegno, per fare le scale proportionate, & commode, se ben hoggidi pare che gli huomini al sito vadano accomodando la scala con poco riguardo del più, ò manco rat-ta; & che non s'offerui, ò si sia perduta la regola usata già nel famoso Palazzo del Serenissimo Signor Duca d' Urbino, doue le scale con mirabile artificio seruono all'ascesa senza scommodo alcuno anzi con sensibile diletatione.



LE

LE due seguenti figure saranno conosciute da ciascuno, come quelle che contengono i simulacri delle Stelle, & il sito loro nel Cielo dalla parte Australe, & dalla Boreale, secondo il testo appunto di Vitruvio, che ne ragiona assai diffusamente nel Sesto, & Settimo Capitolo del sudetto Nono Libro, seguendo l'opinione di Democrito.





Vene Vitruuio à ragionar nell' Ottauo Capitulo, dopo che ne gli altri hà discorso & considerato il girar vario delle Stelle & de' Cieli, del modo del formar gli horologi, che chiamiamo da Sole: delle Ombre che cadono da' Gnomoni a' tempi dell' Equinottio, & come se ne formi l'analema, il che è come un modulo de' gli horologi: & cominciando à darci qualche effempio della breuità, & delle lungheze de' giorni con la misura dell' ombre, dice che il Sole al tempo dell' Equinottio raggirandosi intorno alle case del Montone, & della Libra di noue parti del Gnomone otto ne fà di ombra in quella inclinatione, ch'è in Roma.

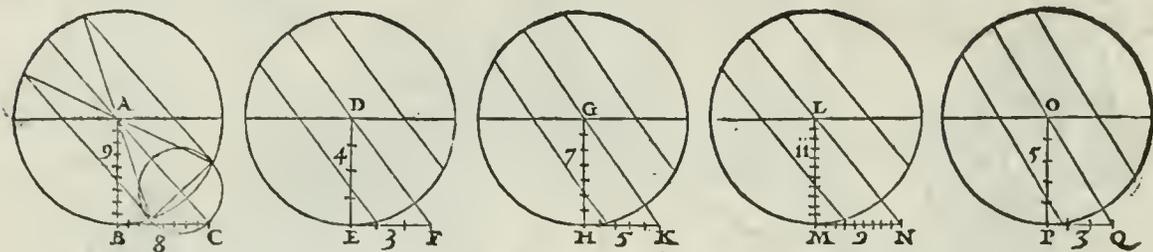
In Athene di quattro le tre.

In Rhodi di sette le cinque.

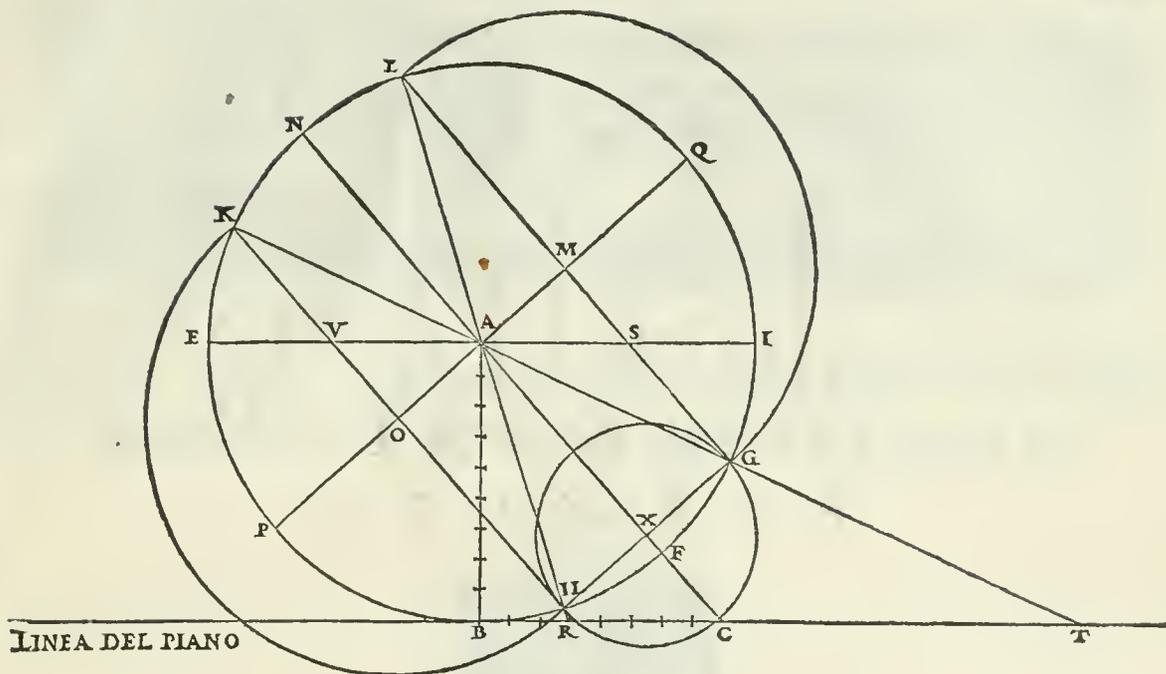
In Taranto di undici le noue.

In Alessandria di cinque le tre.

I quali effempi cosi per ordine vediamo misurati, & espressi, commodissimamente nella seguente figura.



ET con l'effempio sudetto di Roma forma lo Analemma, il quale metteremo qui sotto co' nomi di tutte le linee, & intersecationi, secondo il testo di Vitruuio, per breue dichiarazione della figura, com'è il proposito nostro; perche altrimenti la materia, & l'occasione comportarebbe discorso lunghissimo, nè perauuentura potremmo sodisfare alla curiosità, & intelligenza d'ogn'uno, ristringendo in sommario quello, che da tanti valent'huomini è stato diffusamente trattato in grossi volumi.



AB. Il Gnomone diviso in noue parti.

BT. La linea del Piano.

EAI. L'Orizzonte.

QP. L'Asse del mondo.

BNP. Il Meridiano.

HG. Lacotomus.

RCG. Monacus, cioè il cerchio de' mesi.

NAXFC. Il Raggio Equinottiale.

KAT. Il Raggio della Bruma.

LAR. Il Raggio del Solstitio.

KOR. Il Semidiametro del Solstitio.

LMG. Il Semidiametro della Bruma.

BT. L'Ombra Meridiana della Bruma.

BC. L'Ombra Meridiana dell'Equinottio.

BR. L'Ombra Meridiana del Solstitio.

IL FINE DEL NONO LIBRO.

DEL-



DELL'ARCHITETTURA DI GIOVANANTONIO RUSCONI,

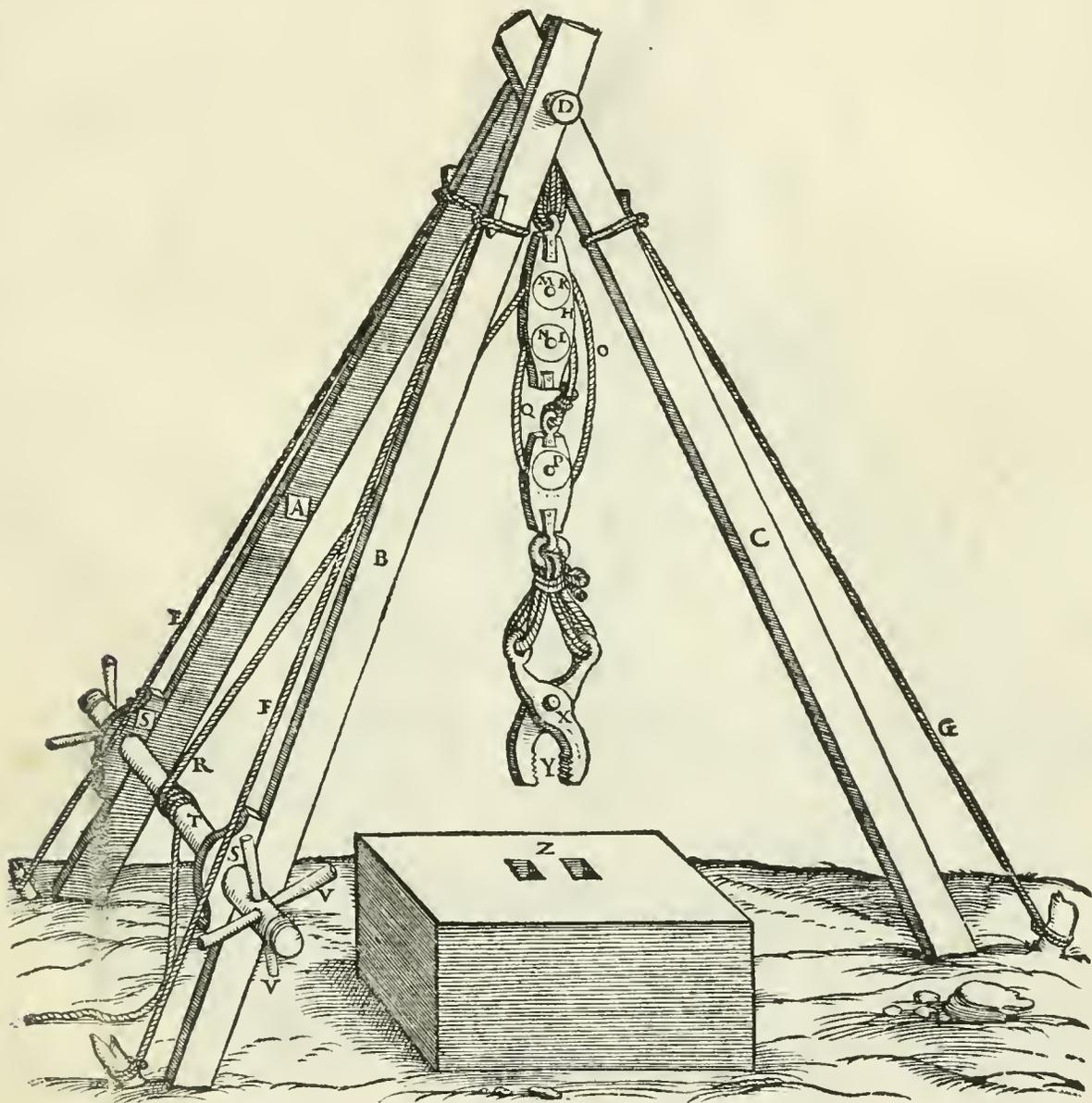


LIBRO DECIMO.

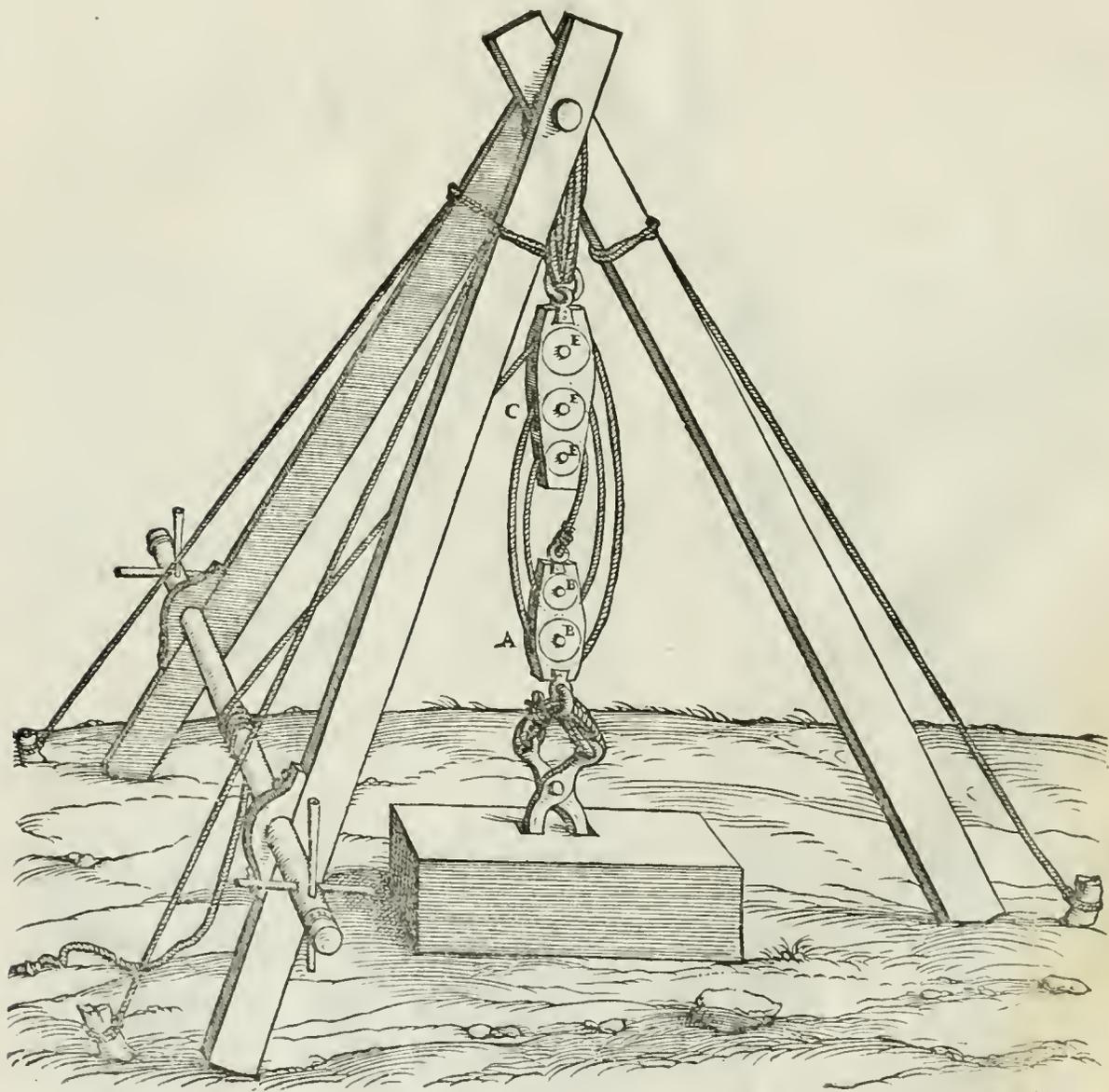


DELLE *Machine nel Decimo, & ultimo Libro tratta Vitruuio, & le diuide in tre sorti, alle quali si possono realmente ridurre tutte le antiche, & quelle, che da' moderni sono state ritrouate, & poste in uso con grandissima utilità, & sottigliezza d'ingegno. Vna sorte chiama che uà all'in su detta da' Greci ἀνεφεβ-τιμόν, alla quale ascriue più audacia che arte, & sarà quella inuentione di machine militari come torri scale, et ponti particolarmente, che s'usano anco a' giorni nostri: L'altra spirabile detta da' medesimi Greci πνευματικόν, come Molini, Organi, & altre simili, che operano à forza d'aria rinchiusa. La terza da tirare detta βαναύδον, la quale abbraccia tutte quelle sorti di machine, & d'istromenti, che seruono à tirare, & solleuar pesi; & quanto in fine si rinchiede nelle mecaniche con varij, & diuersi usi, & nomi. Di quest'ultima sorte ragiona prima dell'altre: & nel Secondo Capitolo c'insegna una machina per solleuar pesi, & condurli sopra fabbriche, come si uedrà nella nostra figura, la quale è tanto chiara, che poco perauentura hà bisogno di dichiaratione. Questa è una caualetta di tre traucelli, i quali doueranno esser di grossezza tale at-
ta à soste-*

ta à sostener il peso da leuarsi: si legano insieme con un pirone, & si accomodano piramidalmente, fortificandoli con funi legate a pali conficcati in terra; nella sommità della caualletta si appendono due taglie, una dependente dall'altra, quella di sopra con due girelle, & quella di sotto con una, intorno alle quali si fa passare la fune, che menale si chiama: alla taglia inferiore si legano gli uncini, dette forbici da Vitruuio, i quali sono addentellati per afferrare sicuramente il sasso: da' piedi de' sudetti traucicelli si accomoda un molinello da mano, il quale raggirato, uien conducendo il menale, & solleva il peso commodissimamente: & questa machina è chiamata τριπαστος, per l'uso de' tre raggi, ò girelle, che s'intendano.

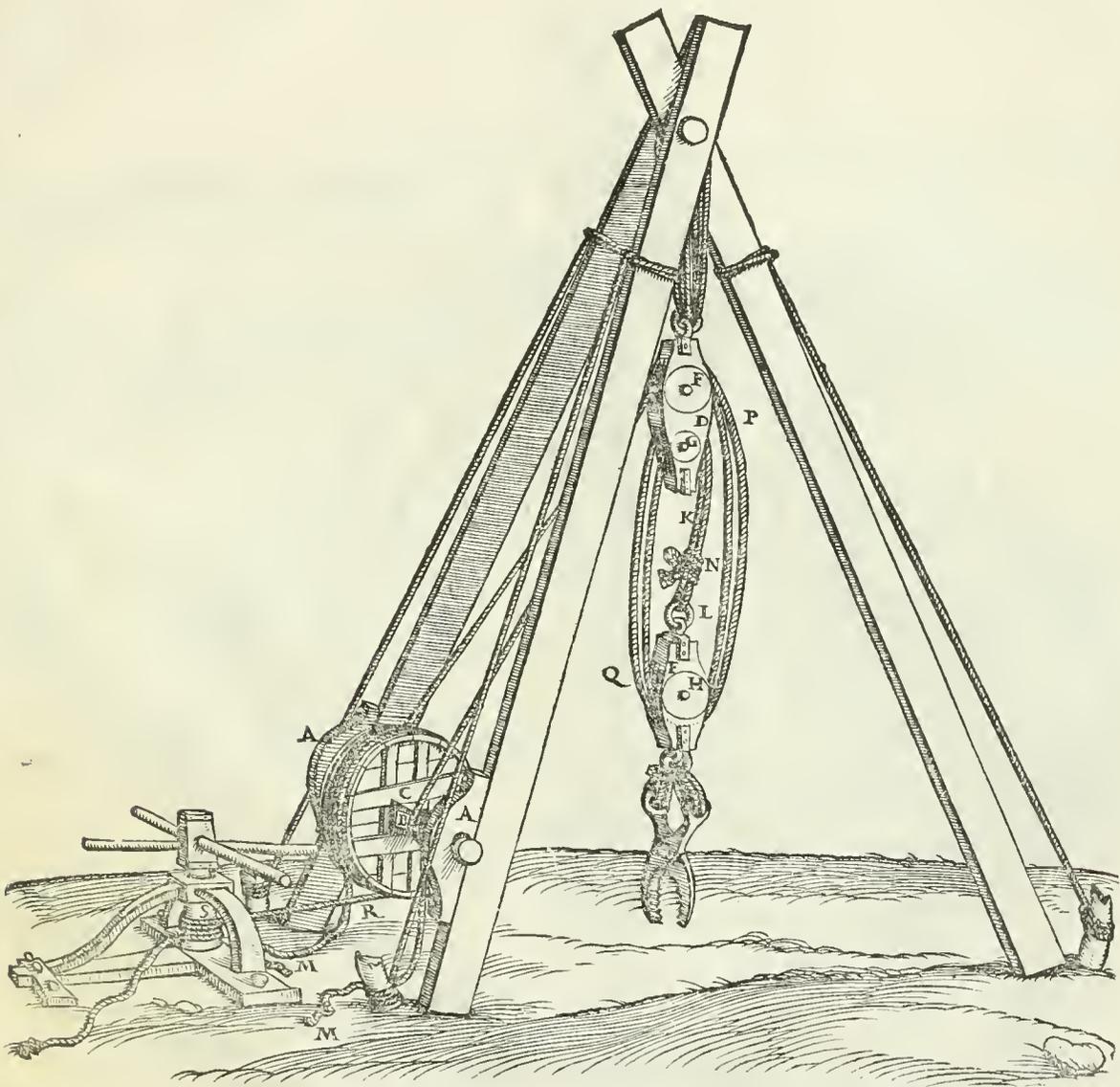


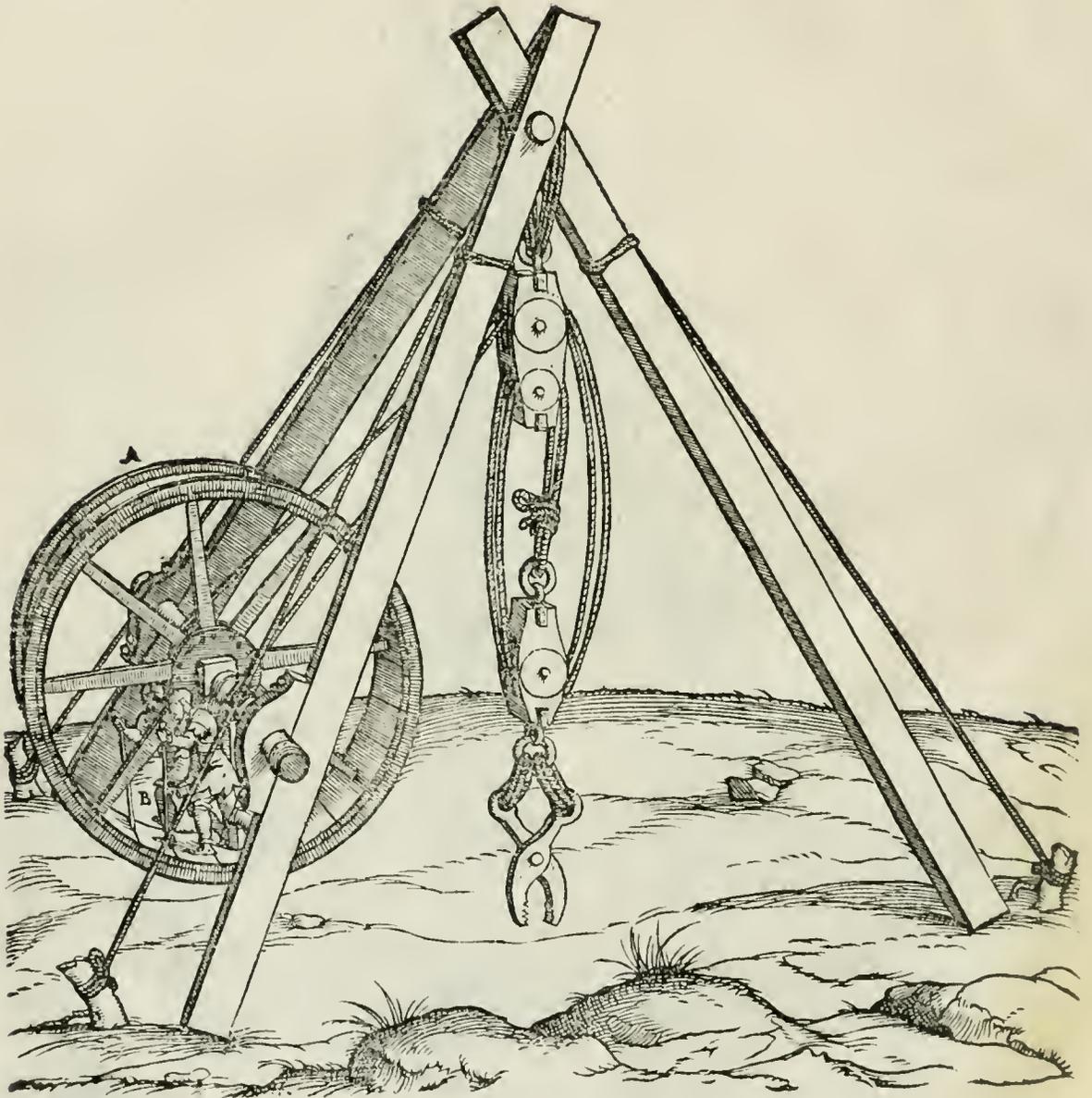
SE la machina hauerà cinque raggi, ouero girelle, come la seguente, si chiama πεντασπαστον, come si vede rappresentato con la solita diligenza nel seguente disegno.



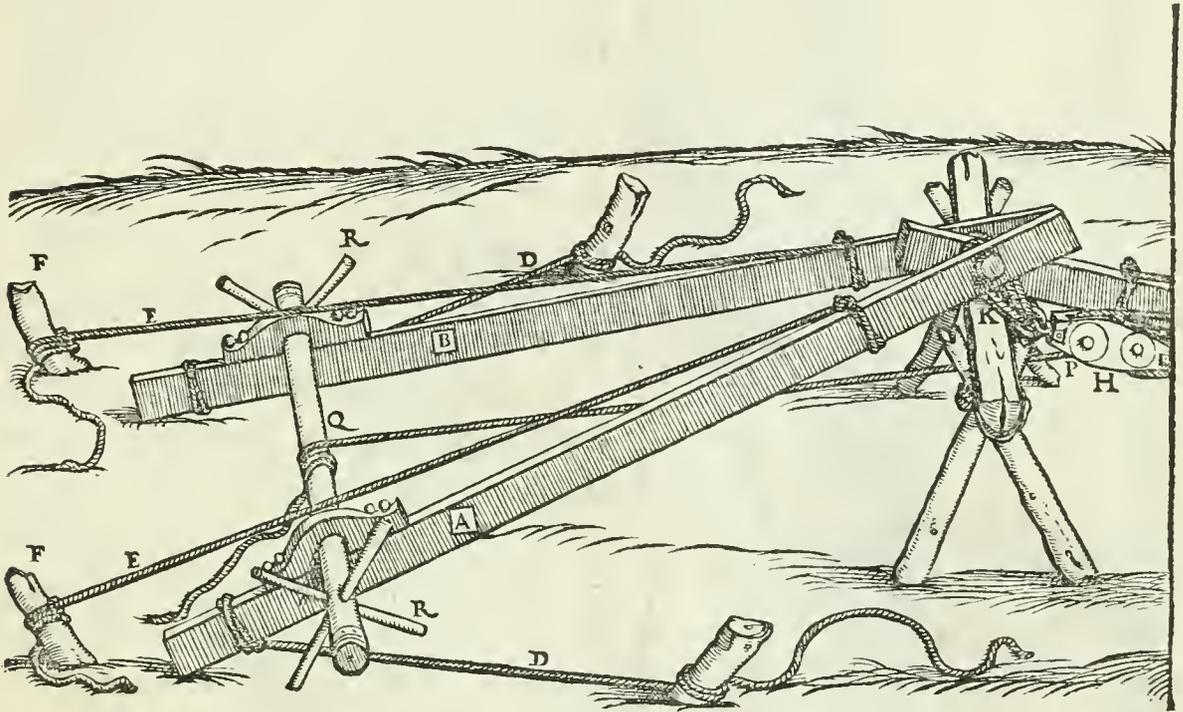
ET

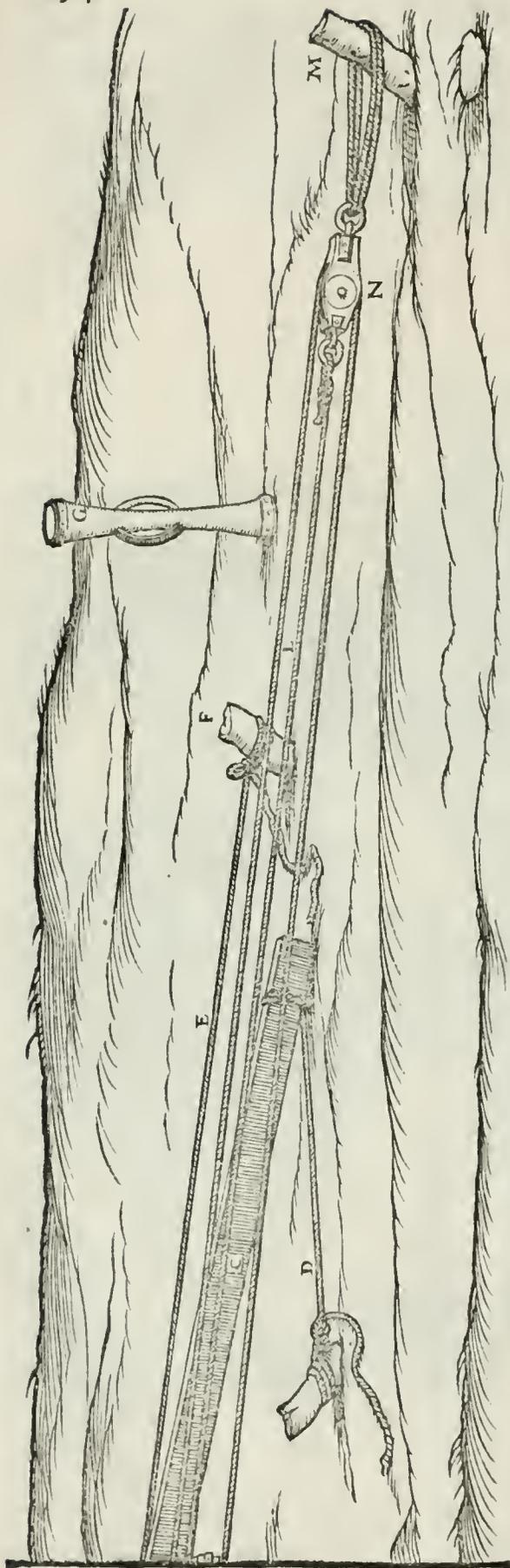
ET secondo la gravità, & conditione de' pesi, dice Vitruvio, che bisognerà preparare le traui, & più lunghe, & più grosse, et usarvi maggior forza, & altre inuentioni d'istromenti in uece di molinelli, come sono ruote, che si girino con gli argani, come nella qui sotto figura, ò col continuo caminar in esse d'huomini, come uediamo nel seguente ritratto, posto nell'altra facciata.



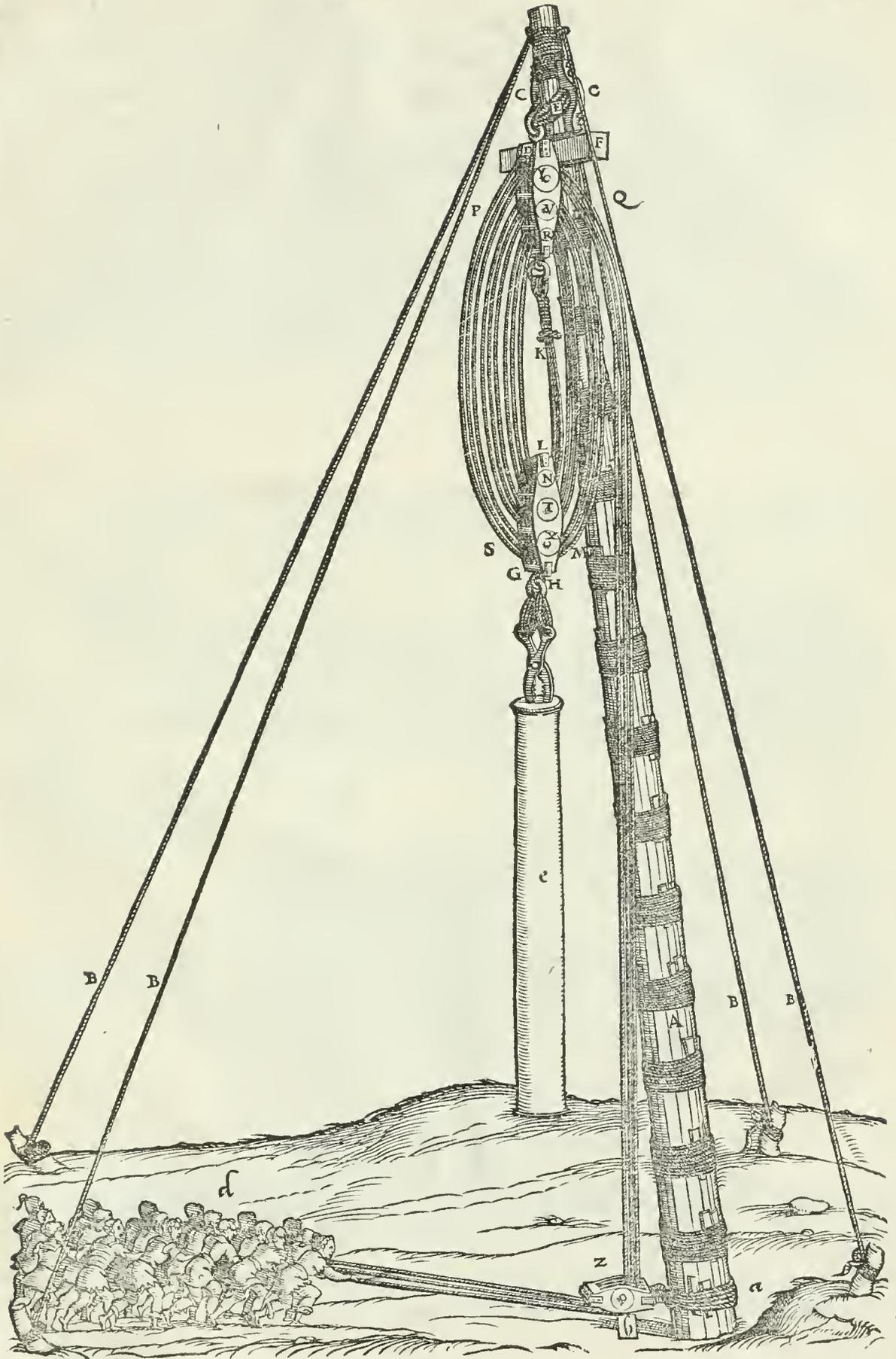


IL modo d'inalborare le sudette cauallette, quantunque grandi siano, ci viene gentilmente descritto da Vitruuio nel fine del Terzo Capitolo: la qual cosa è perauentura più chiara, & più facile da esser intesa nelle nostre due seguenti figure, di quello che si possa raccogliere da esso testo: & però si rimetteremo ad esse, senza tediare maggiormente chi legge.

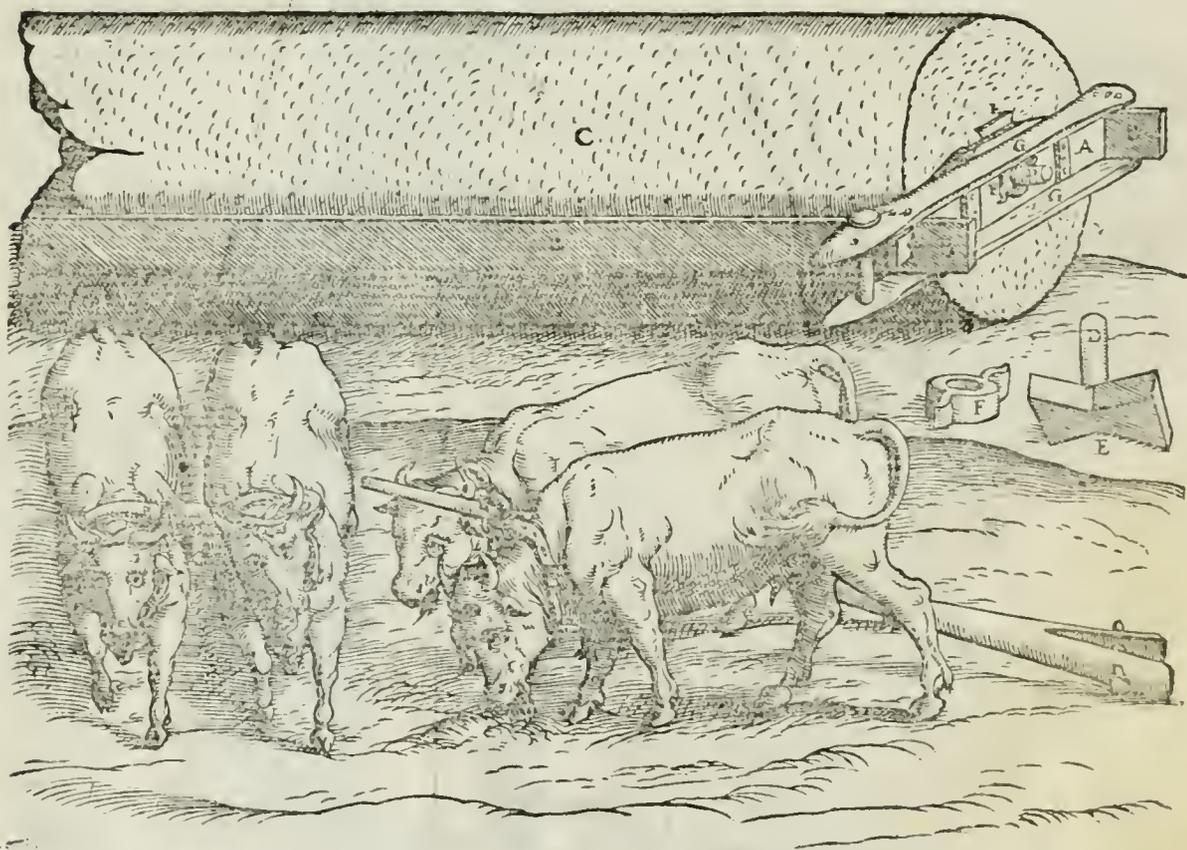




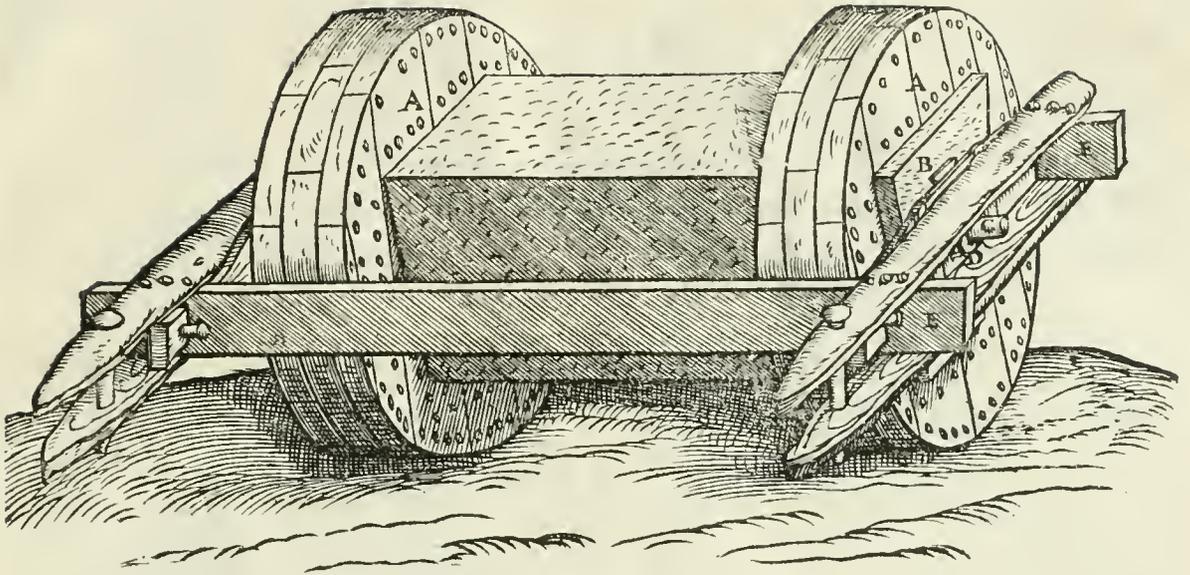
VN'altra machina da tirar pesi ci viene insegnata da Vitruuio nel Quinto Capitolo. E questa è una grā traue sostenuta da quattro funi, o ritegni raccomandati a' pali, come nelle altre; nella cima del traue si conficcano due manichi per poter appēderui la taglia, sotto la quale, per tenerla sollevata, si conficca nel traue un regolo due piedi lungo, & largo sei dita: questa taglia ha tre ordini di girelle una sopra l'altra: et una simile taglia ha per corrispōdente, si che le tre funi, o menali passando in giro dall'una all'altra taglia per le sue girelle, uengano ad uscire, et entrare in un'altra taglia posta al piede della traue; et poi tirate da tre ordini d'huomini uengano a sollevare, et condurre le colōne, o altri sassi doue bisognerà, le quali saranno appese, et afferrate da gli stessi uncini, o forbici sopradette. Questa inuentione s'usa hora spetialmente in Roma, & per fortezza sua, et per poterla allungare quanto altri vuole, si forma, et si compone di molte traui legandole con funi, et con recinti di ferro: et in luogo d'huomini, che tirino i menali si usano de gli argani cō caualli p poter resistere alla fatica: Di cotali traui fu fabbricato il Castello, col quale si spiantò prima, & poi si eresse l'Obelisco Vaticano quest'anni adietro p cōmissione della Santità di N.S. P.P. Sisto V. et qui n'habbiamo parimente il disegno secondo il testo di Vitruuio, & la traue conforme all'uso de' nostri tēpi.



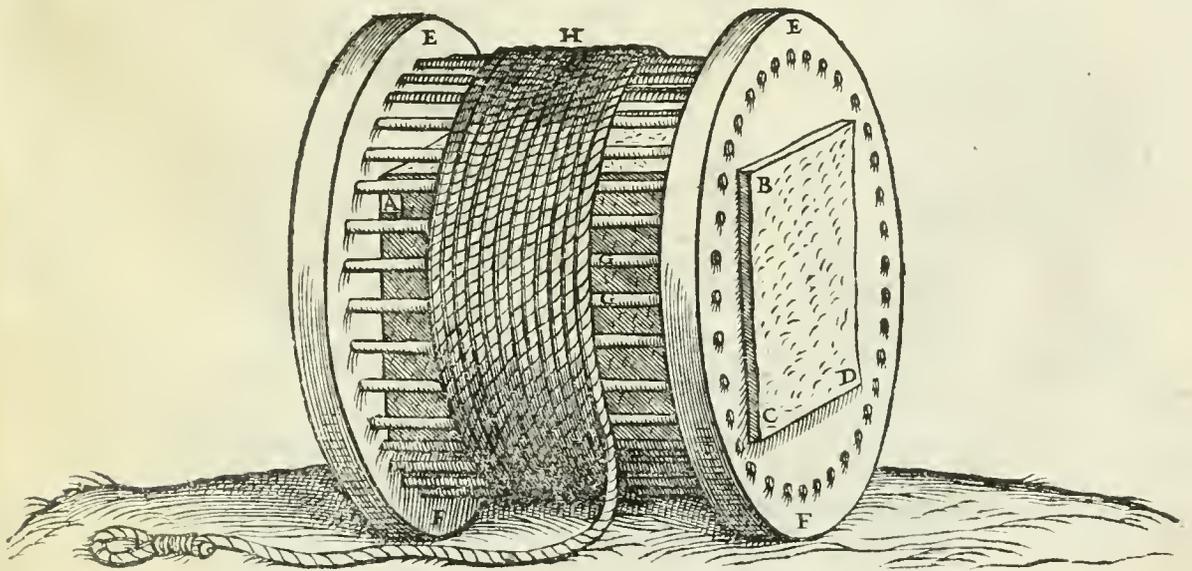
NEL Sesto Capitolo narra alcune inuentioni di Architetti Greci per condur pesi, le quali habbiamo medesimamente dissegnate con molta vaghezza. La prima è quella di Ctesifonte, che uolendo condurre per lo Tempio di Diana in Efeso i fusti delle colonne, non si fidando de' carri, accommodò per lo lungo de' fusti delle colonne due trauì, le quali insieme congiunse con un trauetto per testa, & nel uiuo delle colonne impiombò molto bene i pironi di ferro, che chiamano *uivó d'axe*, à guisa di pernuzzi, & ne trauerse ui pose i suoi cerchielli, per li quali entrando essi pironi potessero uolgersi; leggò poi di nuouo esse teste con alcuni bastoni per maggior fermezza, & sottopostini i buoi, le colonne stesse ueniuanò à riuoltarsi, & si condussero ageuolissimamente.



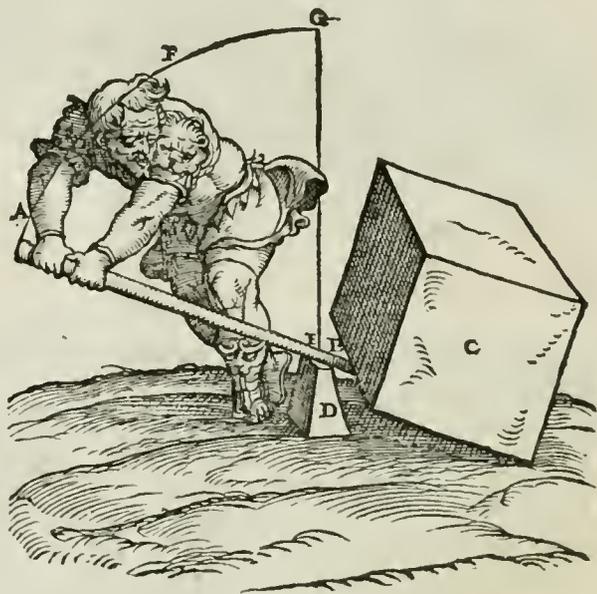
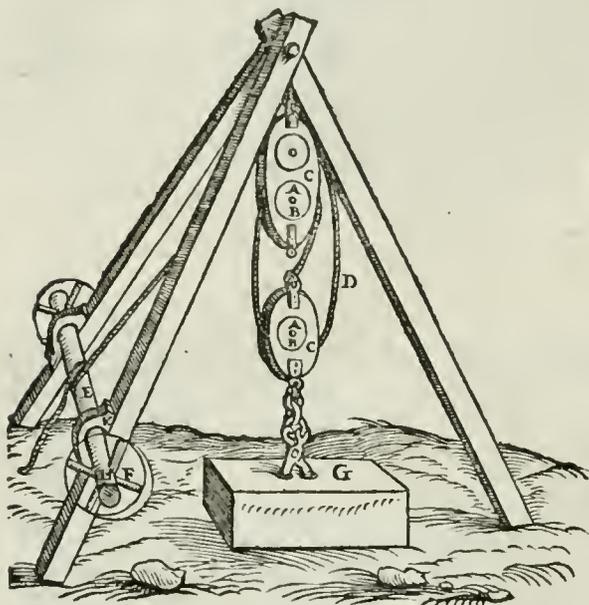
MEtogene figliuolo di Ctesifonte sudetto con così fatto essemplio condusse gli Architraui delle medesime colonne; Et fece le ruote grandi, & massiccie, & ui ferrò nel mezzo gli Architraui rozzi, che con gl'istessi pironi, & cerchielli furono condotti commodissimamente.



P Aconio à tempi di Vitruuio, douendo rinouare la base al Colosso d' Apollo, per condurla dalla Petraia, aggiunse alla sudetta inuentione cosa che la rese inutile. Perche rinchiusa la base in due ruote simili, tra ruota, e ruota ui pose alcune fusa, & loro d'intorno auuolse di molta fune, la quale svolgendosi poi, mentre ch'era tirata da' buoi, & non potendo ciò farsi direttamente, la machina ancora ueniua à torcersi, & così il camino si rendeuo difficile, & riuscì uana affatto l'opera, & il pensiero.

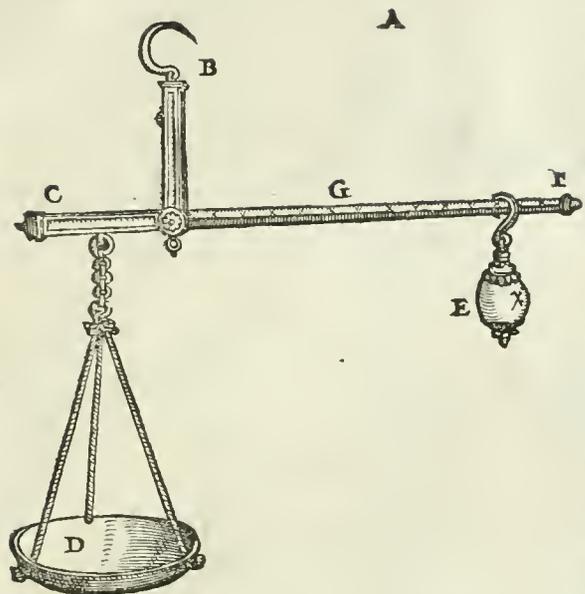


S Oggiunge quello, che vediamo nell'uso della leua, la quale hauendo la sottoleua quasi centro, & essendo calcata nella parte estrema più lontana da esso centro, opera appunto circolarmente, & solleva grandissimi pesi, & così sottoponendosi la leua al peso, & premendola all'insù, la languella serue per centro, & rende medesimamente il moto circolare, come vediamo nelle nostre tre seguenti figure.



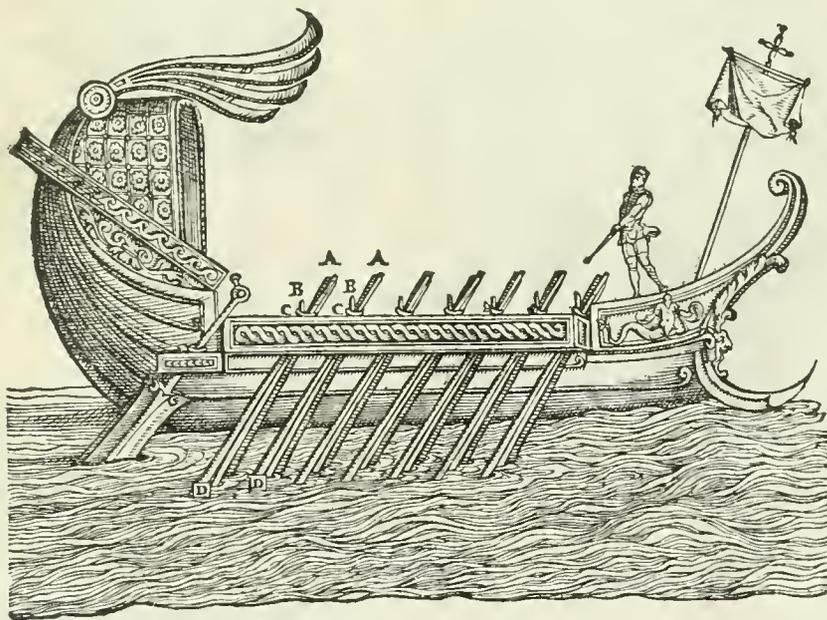
La statera è anco ricordata da Vitruuio in quest'occasione, come quella, che con disugual peso, quanto è quello del marco, leua pesi molto maggiori quanto più si discosta dal centro suo. Aristotele nella vigesimaquinta questione quando tratta delle mecaniche, ne ragiona abundantemente, et appresso à lui tanti altri huomini famosi, che hanno ueramente illustrata, & arricchita questa bellissima professione, à quali si rimettiamo.

COSÌ



CO SI' moue il nochiere, calcando l'ansa del temone, una grandissima naue tutta carica; seruendo il temone per leua, & i cardini quasi sottoleua, et centro; di modo, che il temone taglia il mare per diritto, & scacciandolo da un lato, moue la naue per torto, si che l'acqua resta; & si dee intendere in uece del peso, nel quale s'impunta il temone, & cosi uiene à far piegare essa naue. Medesimamente le vele alzate à mezo albero non spingono con tanta celerità la naue, quan-

to se con le antenne saranno leuate sino alla sommità: & questo per la distanza loro dal centro, cioè dal piede all'albero, che in questo caso serue, et è il uero centro loro: & lo vediamo benissimo significato nella seguente naue. ¶ Remi medesimamente legati nelle galere, & commossi da galeotti, mentre che si allontanano dal centro, che è il luogo doue sono legati, & percuotono il mare, spingono la galera auanti, il che è per la medesima ragione della leua, & de' due mouimenti considerati di sopra retto, e circolare.

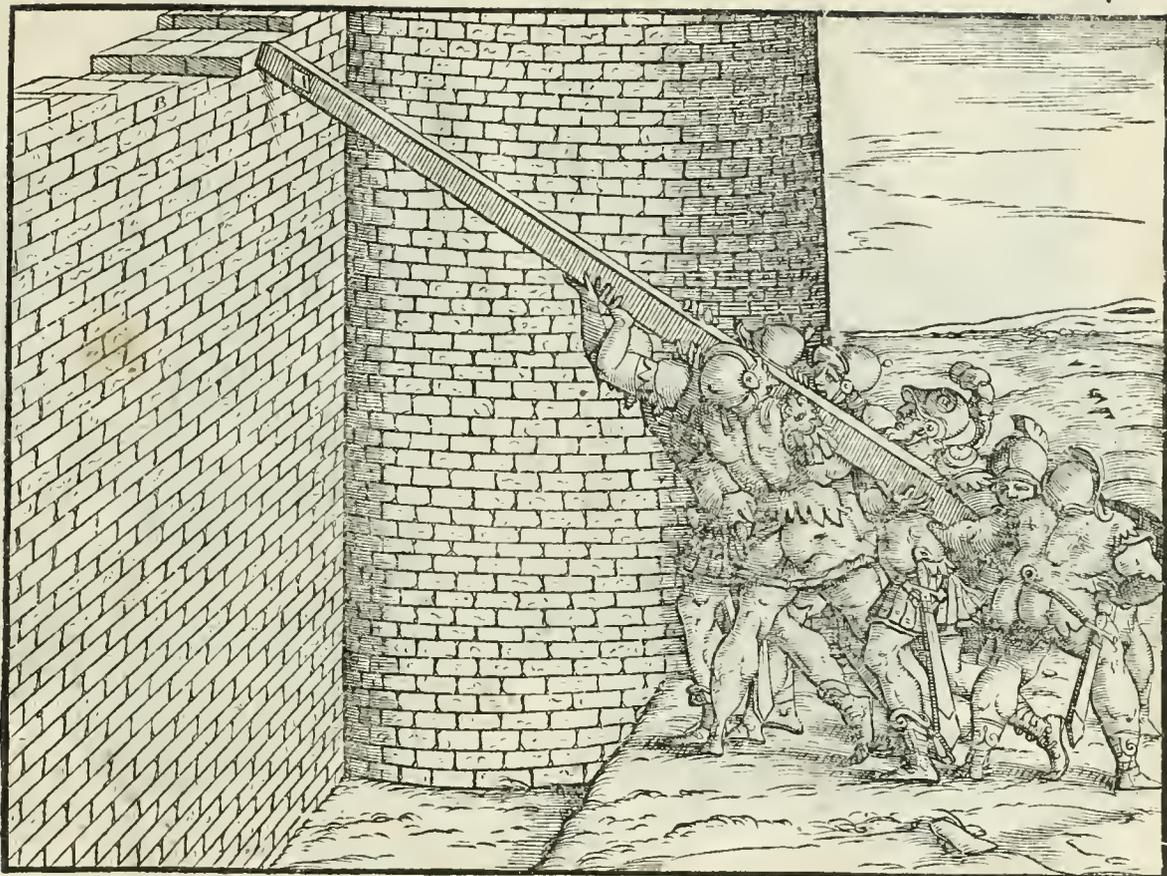


I Pesi medesimamente portati da quattro, ò da sei huomini uerificano la sudetta consideratione; perche il centro si trouarà nel mezo della stanga, & cosi uiene ad esser ugualmente compartito il peso tra' portatori: si come s'usa nel legar de' buoi sotto il giogo, che con ugual distanza sono accomodati, per diuider fra loro con giusta misura la fatica, & il peso.

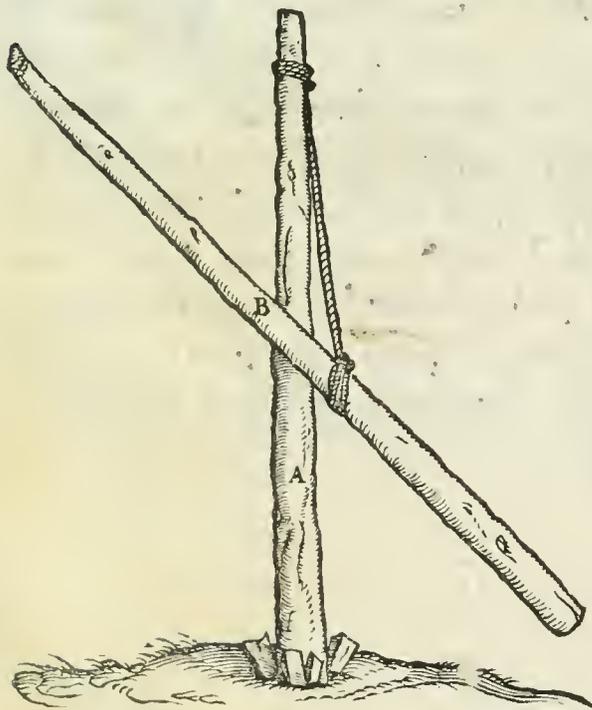


NEL Decimonono Capitolo uiene à ragionare Vitruuio delle machine militari, le quali cadono sotto quella sorte chiamata da' Greci ἀρφοβατί-
xov: & noi n'habbiamo i ritratti. Parla prima dell' Ariete, et dice, che fu trouato da' Cartaginesi nell' oppugnatione di Gade: perche hauendo preso il Castello, & volendo gettarlo à terra, non hauendo istromenti à proposito, presa una traue, spinta, & sostenuta da' soldati, con essa andarono rompendo i corsi de' mattoni, & finalmente rouinando tutta la muraglia.

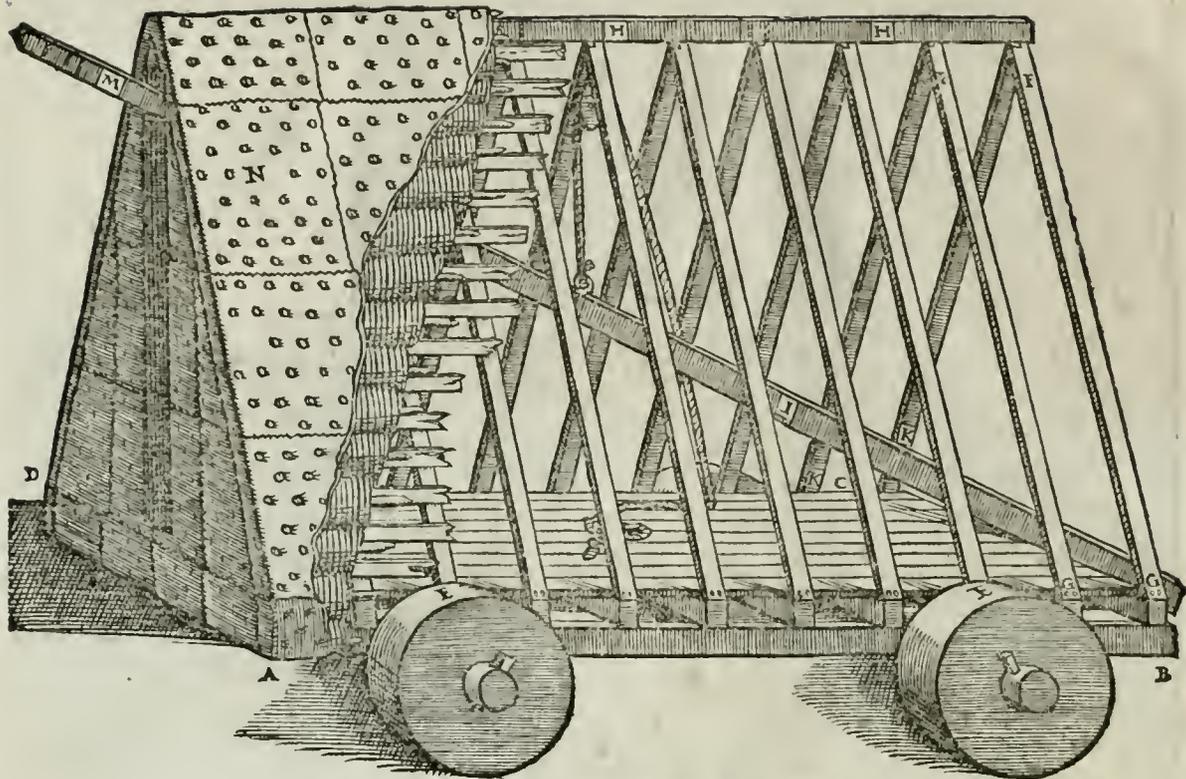
Dapoi



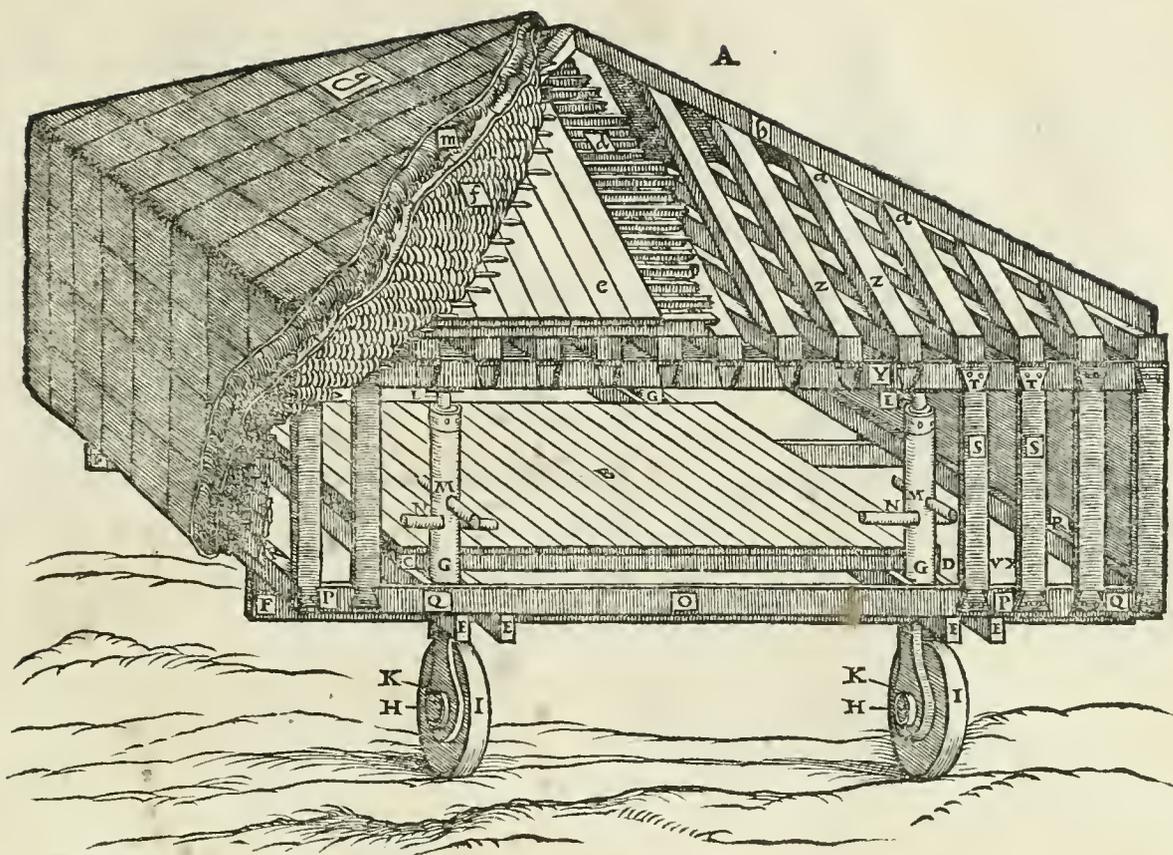
D Apoi auuēne, che un Fabbro di Tiria detto Pefasmeno cō quest' esēpio piātato un palo, et sospesouene un' altro per trauerfo in bilācia, spingendolo con maggior facilità, continuò nella rouina delle muraglie de' Gaditani.



A Ppresso costui uenne Cetra Calcedonio, il quale fabbricò un basamento, ò tauolato (che uogliamo dire) sopra ruote, et poi sopra vi ordinò uno steccato coperto di cuoi, & vi sospese dentro l'ariete, per poter accostarsi, & batter la muraglia più sicuramente, & lo chiamò Testudine Arietaria, come uediamo nel seguente ritratto.



NEL Vigesimo Capitolo ci dà l'ordine, et le misure per fabbricar quella Testudine, della quale sentiamo far mentione nelle battaglie, et oppugnationi antiche; che è quella che vediamo qui all'incontro dissegnata, & compartita diligentissimamente, secondo la mente, & il testo di Vitruuio, la qual cosa perche forse a' nostri tempi è totalmente inutile, & la curiosità può acquetarsi nel uederla semplicemente ritratta; habbiamo giudicato bene di non registrarne qui altrimenti le parole di esso Vitruuio, & di sodisfar al Lettore con la sola figura, che ce la mostra composta di legname con le ruote affisse a' pali à uso di molinelli, per poterle torcer secondo il bisogno, capace di molta gente, & col tetto di traucelli, sopra' quali sono i coperti di alga, per stenderui sopra i cuoi, che la cuoprono, & difendono dall'acque.



ET con questo fine concluderemo la dichiarazione di queste figure in quel miglior modo, che habbiamo potuto, essendo certi che quelli che haueranno qualche cognitione dell' Architettura, si contenteranno di quel poco, che siamo andati discorrendo per accompagnar esse figure: Et quelli, che ne sono affatto nudi, non haueranno à dolersi se da questa fatica nostra non possono impararla, poiche manco il fine, Et l'intention nostra è stata mai d'insegnarla con queste poche annotationi.

IL FINE DEL DECIMO, ET VLTIMO LIBRO
DELL'ARCHITETTURA DEL RVSONI.

ERRORI

CORRETTIONI

Carte 7 linea 1		Et adombratione	E' adombratione
39	3	Calci	Calce
46	4	della festa parte	delle feste posta
48	1	dalla sinistra	dalla simmetria
57	3	Collorini	Collarini
68	3	nella Ionica	nella Ionia
74	2	porgerfi	porgere
91	7	proportione	proportioni
98	3	modestamente	medesimamente
102	3	quello di più	quello che di più
136	10	riuoltarsi	riuoltolarfi

